

**Berlusconi tra le nuvole.**  
«Ho pensato di farmi un Boeing, lo stanno realizzando apposta per me,



Foto Reuters

per la mia protezione. Avrebbe un costo elevato per le casse pubbliche, l'ho preso proprio per venire

**incontro alle necessità di risparmio del governo...».**

Silvio Berlusconi, Libero, 10 giugno (costo previsto, al netto delle personalizzazioni, 33 milioni di euro)

## Governo-sindacati, si parte in salita

Oggi nel primo faccia a faccia Padoa-Schioppa illustrerà le linee della manovra bis. Ma Cgil, Cisl e Uil temono nuovi tagli alla spesa sociale e uno stop alla debole ripresa

**RIPARTE LA CONCERTAZIONE** Il ministro dell'Economia dovrà convincere i vertici sindacali della necessità di una correzione intorno ai 10 miliardi. Ci sarà anche un pacchetto dedicato allo sviluppo, e l'assicurazione che le pensioni non verranno toccate

Dopo molte illazioni, dopo le indiscrezioni e le prime scaramucce, finalmente oggi governo e sindacati si ritrovano attorno a un tavolo per discutere di manovra e del documento di programmazione economica e finanziaria. Il ministro dell'economia Tommaso Padoa-Schioppa dovrà convincere i vertici di Cgil, Cisl e Uil della necessità di una cor-

rezione attorno ai dieci miliardi di euro, che si accompagnerà ad un pacchetto di interventi finalizzati allo sviluppo e alla assicurazione che non vi saranno tagli alla spesa sociale. Tasse sulle rendite e cuneo fiscale a «maglia larga», equità e incentivi all'impresa.

**Pivetta, Matteucci e Ugolini a pagina 3**

TELECAMERE DI ANNA LA ROSA

### Berlusconi, intervista ad urne aperte. Bloccata l'ultima prepotenza in Tv



Berlusconi con Anna La Rosa

La Rai ha sospeso la replica notturna di Telecamere ieri sera, nella quale sarebbe andata di nuovo in onda l'intervista a Berlusconi, già trasmessa a mezzogiorno. Una violazione del silenzio elettorale, denuncia l'Unione, per i toni da comizio dell'ex premier. La sospensione è stata annunciata dal direttore del Tg3, Di Bella, ma è stata presa con il presidente Rai, Petruccioli. Forza Italia grida alla censura, ma la violazione sarà valutata dall'Authority.

**Lombardo a pagina 4**

Staino

PERCHÉ SI PARLA SEMPRE DI GIOVANI INDUSTRIALI E MAI DI GIOVANI LAVORATORI?



CREDO PERCHÉ UNO QUANDO TROVA LAVORO IN GENERE È GIÀ VECCHIO...



Staino

Commenti **IU**

### LA FATICA DI GOVERNARE

MICHELE CILIBERTO

È abbastanza singolare, e scontata, questa fase di avvio del nuovo governo di centrosinistra: i ministri si accapigliano tra di loro per le deleghe; il numero dei sottosegretari è arrivato a 102 superando perfino il record di Andreotti, confermando che al peggio non c'è mai fine; il presidente del Consiglio ha rilasciato a Die Zeit una intervista che, a dir poco, è curiosa... Non sono dati incoraggianti, anche se si accompagnano a segnali più positivi, dei quali bisogna prendere buona nota: il ministro Chiti, ad esempio, ha presentato un piano di riduzione delle spese del suo ministero che tocca addirittura il 30%. Ma il trend come si usa dire - è di altro tipo: la confusione è alta sotto il cielo, e in questo caso non è un bene. Che le cose potessero prendere una piega di questo genere non è, di per sé, sorprendente.

**segue a pagina 30**

## Israele, massima allerta. Giorno di guerra a Gaza

Attaccata la città israeliana di Sderot. Immediata rappresaglia, raid aerei e missili sulla Striscia

Referendum

### L'ULTIMA CARTA DI ABU MAZEN

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Un azzardo calcolato. La «rivincita delle urne». Una scelta obbligata. L'ultimo tentativo per riconquistare sul campo (e nei seggi) il consenso necessario per rompere l'accerchiamento internazionale e per costringere Israele a riconoscere che in campo palestinese esiste una controparte non solo affidabile ma anche forte sul piano interno con cui negoziare un accordo di pace globale. C'è tutto questo dietro la determinazione mostrata da Mahmud Abbas (Abu Mazen) nell'imporre il referendum sul cosiddetto «piano di pace dei prigionieri». Un azzardo calcolato. Perché recenti sondaggi indicano che la grande maggioranza dei palestinesi, il 77%, è favorevole al referendum e al «sì». La «rivincita delle urne».

**segue a pagina 9**



### PARISI «Via dall'Iraq il prima possibile, non resteranno soldati»

IL MINISTRO DELLA DIFESA Arturo Parisi torna sul tema Iraq in occasione dell'esercitazione aero-marittima «Mare aperto 2006». Il contingente italiano lascerà Nassiriya «nei tempi tecnici più brevi possibili», spiega, e ribadisce che «nessun soldato italiano resterà» in Iraq anche nel caso di una presenza civile per la ricostruzione.

**Bertinetto a pagina 8**

## Oggi tocca a noi Fratelli d'Italia il Ghana ci aspetta

**ORE 21 AD HANNOVER** Gli azzurri in campo. Marcello Lippi scioglie le ultime riserve e annuncia: la squadra è pronta, «vi piaceremo». Francesco Totti giocherà almeno per una parte della gara

**Bucciantini a pagina 13**

Il cuore oltre Moggi

### PERCHÉ TIFARE AZZURRI

OLIVIERO BEHA

Quale sarà l'atteggiamento dell'Italia nei confronti dell'Italia, impegnata stasera ad Hannover contro il Ghana nell'esordio Mondiale? Provo a rispondere alla domanda, semplice e complessa insieme.

**segue a pagina 30**

Donne allo stadio

### LE SIGNORE DEL PALLONE

ROBERTO COTRONEO

In questo mondiale, per ora semplicemente accennato, tra una risicata vittoria dell'Inghilterra, un 2-0 dell'Ecuador alla Polonia e una Germania potente, soprattutto da fuori area, ci si chiede se sta succedendo qualcosa di diverso dal passato oppure no.

**segue a pagina 19**

**NOOOO**

Dire NO a una brutta riforma è la condizione per approvare, con una larga maggioranza, una buona riforma nell'interesse di tutti.

**FECONDAZIONE, LA SPERANZA MAI NATA**

**NOI e LORO** MAURIZIO CHERICI

L'Angola al tempo del colera

**MENTRE SCRIVO** stanno giocando. Una partita che fa colore: eleganza noiosa del Portogallo contro i rosso-neri dell'Angola. Bestie africane; volano come antilopi. I tecnici del pallone hanno ombreggiato il passato della colonia col distacco educato di un tempo che affonda nella storia. Insomma, parola desueta: certi tormenti non tornano più. Adesso Portogallo e Angola si incontrano disarmati e per la seconda volta. Nell'amichevole del 2001 l'arbitro ha buttato fuori cinque giocatori, botte da orbi. Forse la memoria biologica non era ancora acquietata. A chi pensa solo al gol voglio ricordare che per 586 anni la colonia ha considerato gli angolani braccia senza diritti, ombre senza nome. Per poter dire «mi chiamo così» dovevano piegarsi ai lavori forzati della schiavitù. Altrimenti sparivano nelle navi negriere in marcia verso il Brasile. L'80 per cento spirava in mare. Nessun «rispetto per le salme», pietà civile che il Dipartimento di Stato di Washington oggi garantisce ai prigionieri impiccati a Guantanamo.

**segue a pagina 31**

**NOOOO!**

AL REFERENDUM COSTITUZIONALE IL 25 E 26 GIUGNO VOTA NO

www.dsonline.it



Foto Ansa

**BALLOTTAGGI****Affluenza bassa (poco sopra il 46%) ma nei Comuni si vota fino alle 15**

■ Elettori apparentemente impigriti, ieri, nella chiamata alle urne per i ballottaggi in 55 comuni che rinnovano sindaco e consiglio comunale, fra cui i cinque capoluoghi di provincia Belluno, Rovigo, Caserta, Salerno e

Catanzaro. La media nazionale dell'affluenza alle 22 è stata infatti del 46,4%, contro il 54,4% registrato al primo turno. Ma i ritardatari possono contare anche sulla mattinata di oggi, con la riapertura delle urne dalle 7 alle

15. Non è andata meglio sul fronte dell'affluenza a Cagliari e Carbonia in Sardegna, dove il riscaggio di alcune liste ha determinato uno slittamento del primo turno di 15 giorni. Alle 22 aveva votato solo il 44,6% degli aventi diritto, contro il 78,3% del 2001, quando però si votava in un solo giorno. A Cagliari l'affluenza è stata del 43,7% contro il 79,1% del 2001; a Carbonia del 44,4% contro il 74,3% del

2001. Ma anche in Sicilia, dove - dopo la vittoria di Salvatore Cuffaro alle regionali del 28-29 maggio scorsi - si rinnovano le amministrazioni di 28 comuni e della Provincia di Trapani, gli elettori non si sono finora recati in massa alle urne. A Ragusa, unico capoluogo siciliano dove si vota, alle 22 aveva votato il 55,86%, mentre alla stessa ora la percentuale per le provinciali a Trapani si è fermata al 47,55%.

Quanto ai cinque capoluoghi che vanno al ballottaggio, alle 22 è stata Rovigo ad avere il record dell'affluenza con il 49,9%, sempre meno però del 53,7% del primo turno. Seguono Salerno (48,4%), Belluno (46,2%), Caserta (44,7%) e Catanzaro (42,7%). Da registrare a Caserta alcune polemiche ai seggi, per la presenza di persone che continuavano a distribuire volantini propagandistici. Alle

urne sono chiamati 1.427.955 elettori per questo turno di ballottaggio, che coinvolge 52 comuni superiori ai 15 mila abitanti e 3 inferiori. Dal primo turno di Cagliari e Carbonia sono invece interessati circa 170 mila elettori, da quello in Sicilia 775.907: nelle due isole gli eventuali ballottaggi si svolgeranno il 25 e 26 giugno, in coincidenza con il referendum confermativo sulla riforma costituzionale.

# «Tempi certi per il partito dell'Ulivo»

## Fassino dopo la frenata di Rutelli: «Nessuna fretta, ma non logoriamo la credibilità del progetto»

di Giuseppe Vittori / Roma

**I TEMPI** del partito democratico? Né troppo brevi, né troppo lunghi. L'importante è che il progetto non perda credibilità. Piero Fassino risponde così a Rutelli che l'altro giorno è sembrato frenare. «C'è bisogno - dice il segretario della Quercia - di mandare avanti il pro-

getto di un partito democratico con i tempi che tutti assieme decideremo, purché questi non siano così lunghi da logorarne la credibilità. C'è la volontà chiara di tutti coloro che in questi anni si sono riconosciuti nell'Ulivo - aggiunge Fassino - di proseguire in questo cammino, i risultati elettorali raccolti negli ultimi anni dimostrano che c'è una vasta parte di cittadini che si riconosce nella coalizione». In realtà c'è la sensazione che dopo la grande spinta delle elezioni, il dibattito interno all'Ulivo possa rallentare, magari nel timore che eventuali tensioni finirebbero per scaricarsi su un governo che ha di suo qualche difficoltà a lavorare spedito.

Nella Quercia l'analisi svolta sabato da Rutelli all'assemblea della Margherita, condita da qualche puntura di spillo, è stata quindi accolta senza polemiche. Pazienza e prudenza sono i leit motiv del Botteghino in questa partita che nessuno ha mai considerato facile. Anche Rutelli aveva affermato che da lui «non sarebbe mai venuta alcuna polemica», e l'intento è stato apprezzato in casa Ds. Solo che il vicepremier ha presentato delle tabelle un po' strane, secondo cui la forza elettorale di Margherita e Ds è sostanzialmente identica, con l'esclusione delle regioni rosse. In effetti se lo sono chiesti un po' tutti: perché usare tabelle bizzarre («è come se Berlusconi pretendesse di votare solo in Lombardia e Veneto») per ribadire una cosa su cui sono tutti d'accordo, ossia che il partito democratico

non dovrà vedere egemonie culturali e politiche?

Insomma, che qualche frase di Rutelli non sia piaciuta, è evidente. Che qualche paletto sia stato considerato di troppo, ad esempio quelli sui temi etici e il pluralismo, nessuno lo nasconde. Ma le polemiche sono bandite e si preferisce vedere l'aspetto largamente condivisibile dell'analisi condotta dal vicepremier della Margherita, che conferma in ogni caso l'intenzione di andare alla costruzione del soggetto unitario.

«L'importante - si afferma al Botteghino - è che si sappia che la Quercia, come ha spiegato Fassino qualche giorno fa nel forum all'Unità - è convinta e determinata nel perseguire il progetto. Nessuno vuole accelerare artificiosamente i tempi, nessuno vuole fagocitare alcunché», la cosa fondamentale, si dice, è che la spinta che è venuta dagli elettori non si areni sulle spiagge estive. Anche perché, ha spiegato ieri in un'intervista al Messaggero Piero Fassino - i nostri elettori non accetterebbero «un atteggiamento dilatorio che logorerebbe la credibilità dell'Ulivo e indebolirebbe la maggioranza di governo». Insomma, il problema è opposto: sono i ritardi ingiustificati alla costruzione del partito democratico che possono minare la solidità del governo e non viceversa.

La disputa sulla fretta, se mai

**«Decideremo tutti insieme i tempi purché non siano così lunghi da minare la costruzione»**



Piero Fassino Foto di Martina Cristofani/Ansa

**FASSINO**

«Slow Food? Ha compiuto una rivoluzione culturale. Ora guardiamo al cibo con altri occhi»

«Slow Food è un movimento democratico che rappresenta uno strumento di controllo sociale, che esalta la capacità degli uomini di controllare i fenomeni che incidono sulla loro vita». Lo ha dichiarato il segretario dei Ds Piero Fassino, a conclusione del suo intervento al sesto Congress-

so nazionale di Slow Food Italia, in chiusura al Palafiori di Sanremo. «Slow Food - ha aggiunto - ha prodotto una rivoluzione culturale, ha avuto la capacità di incidere sul modo di pensare, sui valori, produce innovazione di pensiero, e per questo determina una rivoluzione culturale che non ha

esaurito la sua fertilità e ci darà ancora grandi contributi». Il segretario dei Ds ha concluso sostenendo che «da questo punto di vista è un movimento che produce innovazione di pensiero e di comportamento e determina nuovi modi di guardare alla vita e al mondo».

avesse senso, è dunque considerata fuorviante, perché i tempi di costruzione del progetto, le modalità e i percorsi saranno sempre stabiliti assieme sulla base di decisioni condivise. Ecco perché l'appuntamento è in ogni caso fissato a dopo il referendum, quando questa estenuante partita elettorale sarà conclusa, e si potrà iniziare a discutere di progetti politici più liberamente. Sicuramente, dopo il 25 giugno, ci sarà un vertice e si decideranno i passi da fare. Ma nella Quercia si tiene a sottolineare un aspetto: il progetto non deve essere guidato

verticisticamente, magari dal governo, come è sembrato far capire Rutelli, ma deve coinvolgere tutti gli attori, i partiti prima di tutto, Ds e Margherita e anche altre forze, non solo politiche. Inutile dire che c'è un terreno, quello della bioetica, e del confronto laici-cattolici su cui Margherita e Ds continueranno a avere opinioni diverse. È qui che il centrodestra aspetta il passo falso. Rutelli, sabato davanti al parlamento, aveva rivendicato il pluralismo che esiste nella Margherita su questi argomenti, lamentandosi che non ce ne fosse

altrettanto nei Ds. Si sa che il tema è foriero di sviluppi di alcune vicende. Indicate le reazioni alla «moratoria» proposta su questi temi dal capogruppo dell'Ulivo al Senato Anna Finocchiaro, mentre domani si sa che a Palazzo Madama i senatori del Polo chiederanno una seduta supplementare per votare una mozione di censura al ministro Mussi che aveva revocato l'adesione italiana al «codice etico» sulla ricerca scientifica. Qui si rischia una divisione gratuita, sostengono un po' tutti, sia nei

Ds che nella Margherita e si sta lavorando attivamente per depennare il testo preparato dalla senatrice Binetti della Margherita insieme a un gruppo di colleghi dello stesso partito. «Ci sono delle iniziative - osserva una fonte prodiana a proposito della mozione di alcuni Ds - che sorprendono e sembrano avere unicamente un intento divisorio. Il che non è positivo nel momento in cui ci si appresta a costruire un soggetto unitario. E in più, così, ci si fa strumentalizzare dalla destra». Ecco un errore da evitare assolutamente.

**Il caso****Scalfari critica Prodi**

Il Fondatore striglia il Professore. «Dirò una cosa spiacevole. Spiacevole per me che la scrivo e, suppongo, anche per molti di quelli che la leggeranno: il governo Prodi sta dando, almeno per ora, un'immagine di sé scomposta, sciancata, mediocre». È l'incipit dell'editoriale domenicale di Eugenio Scalfari su Repubblica dell'11 giugno. A meno di un mese dal varo dell'esecutivo una bacchettata che arriva come una doccia fredda. Continua Scalfari: «Analoghe sensazioni suscita la maggioranza parlamentare che dovrebbe sostenerlo e che sembra invece intenta a seminare sulla sua strada petardi e bombe-carta con effetti deleteri non tanto sulla linea politica quanto sul consenso popolare. Il quale sta scemando in misura preoccupante». «Ciò che si rimprovera a questo governo non è dunque l'erto percorso che deve intraprendere, ma l'esitazione che sembra averlo colto fin dai suoi primissimi passi, quasi sia restio a mettersi in cammino per timore di dover prendere decisioni sgradite a questa o quella parte della lunga coalizione di partiti dalla quale è sostenuto. Come chi, dovendo tuffarsi in acqua da un alto trampolino, tema di compiere quel salto che non può più oltre rimandare ma al quale non sa decidersi, deludendo il pubblico radunatosi per assistere a quell'esibizione e indotto ai fischi anziché agli applausi». Scalfari mette poi in fila gli effetti collaterali della descritta esitazione governativa: «spinte centrifughe» nella coalizione, la «nefasta gara» alla visibilità dei partiti, la «corsa agli incarichi», «l'affanno delle mediazioni infinite», «l'aumento della falange di sottosegretari», le «diti sullo spaccettamento della competenze ministeriali», le «dispute su temi che il programma di governo pretendeva d'aver risolto una volta per tutte». Senza dimenticare l'«irritazione» della pubblica opinione di centrosinistra e il riprendere fiato degli avversari motivati così ad un «antagonismo radicale». Dunque l'appello del Fondatore che esorta i leader dell'Unione a «rompere gli indugi e impedire esibizioni esiziali per una maggioranza così esigua (...). Non si è ancora sentita una mano ferma e non si è ancora percepito un pensiero illuminato».

## Bioetica: martedì la prima «trappola» della destra. Allarme di Prodi

Mozione della Cdl contro l'iniziativa di Mussi in Europa sulle staminali: un tentativo di raccogliere consensi trasversali. Palazzo Chigi: «Andargli dietro sarebbe autolesionista»

/ Roma

**BANCO DI PROVA** Il tema della bioetica si profila come il primo grosso scoglio parlamentare per la maggioranza di Romano Prodi. Martedì a Palazzo Madama, in-

fatti, i senatori del centrodestra chiederanno di mettere in votazione l'ipotesi di una seduta supplementare per votare la mozione che chiede al ministro Mussi di tornare sui propri passi quanto alla revoca dell'adesione italiana al «codice

etico» sulla ricerca scientifica. È il tentativo di mettere in difficoltà il governo imponendo un calendario ravvicinato e una votazione immediata su un documento costruito per mettere in difficoltà la maggioranza. L'aspirazione dei presentatori è sostanzialmente quella di creare una spaccatura su un tema ritenuto particolarmente delicato e «trasversale», sul quale i diversi parlamentari potrebbero procedere in ordine sparso.

Da qui la decisione di accelerare e di puntare a una votazione già martedì, ovvero - secondo i primi firmatari Mantovano (An) e Quagliariello (Fi) - prima della dibattito sull'argomento previsto giovedì

prossimo all'europarlamento. Posizione condivisa anche dai centristi dell'Udc che per primi avevano presentato una mozione in proposito. «Per questi motivi martedì fa sapere Quagliariello - chiederò che l'Aula esamini immediatamente la mozione». «Sono certo - gli fa eco Mantovano - che non ci saranno ostacoli. Spero che sia condivisa da ampi settori del Senato a prescindere dall'appartenenza di partito o di schieramento». Il richiamo esplicito alla trasversalità è riferito - come è ovvio - all'area cattolica dell'Unione. A partire dal gruppo dei cattolici della Margherita che fa capo a Paola Binetti, fondatrice del comitato «Scienza e vita»

e in prima linea per il no al referendum sulla procreazione medicalmente assistita. Sul tema la Binetti è intervenuta con una intervista nella quale ha spiegato che «Se Mussi intende surrettiziamente far rientrare in Italia la sperimentazione sulle cellule staminali embrionali, allora io mi oppongo. Ma se invece ci sarà un documento in Parlamento con il quale si chiarisce che l'atto in Europa di Mussi non ha nulla a che vedere con la modifica della legge 40, allora non ho nulla da ridire». Secondo alcune indiscrezioni, la senatrice, insieme a un gruppo di esponenti della Margherita, avrebbe messo a punto una mozione sull'argomen-

to. Un documento che per ora resta nel cassetto e, assicurano fonti della maggioranza, li dovrebbe restare in vista di un'intesa più ampia nell'Ulivo. Infatti giovedì prossimo Mussi e il ministro della Salute Turco riferiranno alle commissioni congiunte Istruzione e Sanità di Palazzo Madama sul problema della ricerca sulle staminali. Al di là del voto sulla mozione, che la Cdl comunque vorrebbe tenere subito, la bioetica continua a far fibrillare il centrosinistra, ma ancor più l'Ulivo. E la Margherita, o almeno una parte di essa, sembra intenzionata a tenere aperto questo capitolo. È stato proprio il pre-

sidente Di Francesco Rutelli a chiedere ai Ds «più pluralismo». Gli risponde implicitamente Maurizio Migliavacca della segreteria della Quercia, osservando che «non è il momento di piantare bandiere ma serve un confronto tra tutte le forze impegnate nella costruzione dell'Ulivo». Il dualismo Ds-Di sui temi eticamente sensibili è dunque aperto. Tanto più che, dopo le critiche di ieri dei Di alla proposta di moratoria dell'intergruppo bipartisan sulla bioetica del capogruppo dell'Ulivo al Senato, Anna Finocchiaro, oggi l'Avvenire boccia l'iniziativa della senatrice. «Cominciamo a provocare meno - scrive il quotidiano dei

vescovi alla Finocchiaro - serve più rispetto per le diverse culture politiche, a cominciare da quella dei cattolici». Ovviamente il presidente del Consiglio, che a S.Martino in Campo proprio per questo ha proposto la commissione sulla bioetica, guarda non senza qualche preoccupazione al dibattito in corso tra Quercia e Margherita. «Ci sono delle iniziative - osserva una fonte prodiana a proposito della mozione di alcuni Di - che sorprendono e sembrano avere unicamente un intento divisorio. Il che non è positivo nel momento in cui ci si appresta a costruire un soggetto unitario. E in più, così, ci si fa strumentalizzare dalla destra».



Vincenzo Visco Foto Ansa

**GLI IMPEGNI**

**Visco: «Niente aumenti di aliquote. Invece battaglia a evasioni e frodi»**

«Farò tutto il possibile per evitare aumenti di aliquote, ridurrò prima o poi quelle sui redditi più bassi, interverrò contro l'Italia delle frodi e delle evasioni a cominciare dall'Iva, l'imposta più vulnerabile dove l'evasione è di-

ventata una sport nazionale, anzi europeo». È il viceministro dell'Economia, Vincenzo Visco, a spiegare così, in una intervista, la direzione dei prossimi interventi del governo in materia fiscale. «Ma contro l'evasione non ci sarà

solo un intento punitivo - aggiunge - i controlli devono creare un rapporto positivo con i contribuenti, un clima di adesione spontanea attraverso semplificazioni». Ed in questa direzione il viceministro pensa «all'introduzione delle fatture elettroniche e a limitare progressivamente l'uso del contante nei pagamenti». Oltre al «rilancio del fisco telematico e al pagamento on line, in alcuni casi anche attraverso il cellulare».

**LA POLEMICA**

**I sindacati: «Le pensioni non si toccano» L'aumento dell'età per le donne? Una «fesseria»**

Sindacati all'attacco del governo sulla riforma delle pensioni. «Basta confronti sui media. L'esecutivo apra un tavolo con le parti sociali», dicono ad una sola voce Cgil, Cisl e Uil «esasperate» da questa continua goccia cinese sulla previdenza: non

sono piaciute alle confederazioni le anticipazioni di stampa sulle possibili misure allo studio dell'esecutivo. Ritocco dei coefficienti di trasformazione, ritocco del meccanismo di aumento dell'età pensionabile, il famigerato scalone, e nuovi cri-

teri per l'età pensionabile delle donne, per Cgil, Cisl e Uil compiono, insieme ad un'ipotesi di blocco delle finestre di uscita, un cocktail «inaccettabile». Il giudizio più duro arriva dalla Cgil. «Non è che per rimediare agli errori del governo precedente se ne devono commettere altri», dice Morena Piccinini, segretario federale della Cgil. Per chiudere: «Quello dell'aumento dell'età pensionabile per le donne è proprio un'assoluta fesseria».

# Manovra in corso: primo round

**Dopo anni al buio torna la concertazione Di fronte Cgil Cisl Uil Prodi e Padoa-Schioppa**

■ / Milano

**CONCERTAZIONE** Primo confronto tra governo e sindacati. Temi sul tappeto: manovra bis e Dpfe. Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, dovrà convincere i vertici Cgil, Cisl e Uil della necessità di una concertazione intorno ai 10 miliardi di euro da

subito segnali che rassicurino i mercati internazionali». Per la manovra, dunque, «non possiamo aspettare troppo». Ma «una scelta definitiva sarà presa solo dopo gli incontri con le parti sociali», aggiunge. Padoa-Schioppa sarebbe pronto a rassicurare che le pensioni non verranno toccate, a mettere sul tavolo un taglio di cinque punti del cuneo fiscale e favorire il lavoro stabile. Tra le misure di contenimento i tagli rappresentano poco meno della metà della manovra, ma sono obbligati se si vuole riuscire a riportare il rapporto deficit-Pil sotto il 4% que-



Il Presidente del Consiglio Romano Prodi con il segretario nazionale di Cgil, Guglielmo Epifani qualche mese fa Foto di Pasquale Bove/Ansa

st'anno (contro il 4,6% prospettato nella «due diligence») e sotto il 3% nel 2007. Altri 5 miliardi arriveranno da un aumento delle entrate. Si starebbe pensando anche ad una possibile revisione degli estimi catastali. Ma il piatto forte della manovra resta il contrasto all'evasio-

ne, elusione e truffe sull'Iva, che potrebbe fruttare tra i 2 e i 3 miliardi di euro grazie ad un attento monitoraggio di alcuni settori a rischio, come quello delle compravendite immobiliari e delle piccolissime imprese. Altri 4-5 miliardi potrebbero arrivare da una stretta ai ministeri e

agli enti pubblici. Tagli del 10% anche per i consumi e il personale pubblico. Si profila il rialzo del Bollo per le auto inquinanti, come Suv e giapponesi. Previste già nel programma dell'Unione la reintroduzione dell'imposta di successione e la razionaliz-

zazione del prelievo sulle rendite finanziarie, per un paio di miliardi di gettito. Resta poi in piedi l'ipotesi di blocco del secondo modulo della riforma Irpef di Tremonti: circa 6 miliardi che sono andati ai redditi medio-alti.

la.ma.

**L'INTERVISTA BENIAMINO LAPADULA**

Parla il responsabile economico della Cgil: vogliamo capire il piano strategico dell'esecutivo

## «Subito il confronto, per il conflitto c'è tempo»

■ di Laura Matteucci / Milano

«La situazione è complessa e va valutata con attenzione. Per il conflitto c'è sempre tempo». **Tradotto: non sottoscrive l'uscita di Cremaschi, il segretario nazionale della Fiom, che in un'intervista al Mattino ha già parlato della possibilità di sciopero contro la manovra bis, l'invito alla moderazione salariale e la non cancellazione della legge Biagi.**



«Non è con le battute che si affronta una situazione così complessa. E non ci si parla sui giornali. Siamo ai primi passi di un confronto con il governo che deve ancora iniziare. Resta il fatto che il sindacato non ha mai fatto sconti a nessuno, e non inizierà a farne adesso». Parla Beniamino Lapadula, responsabile economico della Cgil, dopo le prime ipotesi del governo in tema di conti pubblici e nuova politica economica.

**Sulla scia delle polemiche dei giorni scorsi, oggi c'è il primo, informale incontro tra Prodi, il ministro all'Economia Padoa-Schioppa e Cgil, Cisl, Uil: come ve lo aspettate, con che animo vi presentate?**

«Ci aspettiamo di capire il punto di vista strategico del governo. Siamo ben consapevoli dell'eredità disastrosa lasciata da Berlusconi,

ma proprio l'enormità del disastro dovrebbe consigliare una discussione approfondita su come affrontarla. Discussione che, personalmente, avvierci anche con l'Europa. Tra l'altro, con il debito che ci ritroviamo, noi abbiamo anche il problema di essere credibili agli occhi dei mercati finanziari, per evitare che gli interessi ci pesino ancora di più».

**Un'eredità disastrosa che rendeva altamente prevedibile la necessità di una manovra-bis.**

«Le strade non sono mai obbligate. Ad una manovra immediata noi preferiremmo un piano organico complessivo, che comprenda anche la ricontrattazione con Bruxelles dei tempi di rientro del rapporto deficit-pil, al momento previsto entro la fine del 2007.

Tempi troppo stretti implicano una cura da cavallo che finirebbe per strozzare quel poco di ripresa di cui stiamo godendo. Tanto più che le previsioni internazionali dicono che già l'anno prossimo la crescita sarà più fiacca rispetto a quest'anno».

**Bisogna allungare i tempi della cura, insomma.**

«Una cura troppo rapida spinge soprattutto sul versante dei tagli alla spesa, il che inevitabilmente allarma i sindacati. Anche se alcuni interventi hanno una loro legittimità: è giusto, ad esempio, che il governo richiami le Regioni ad una maggiore disciplina in tema di spesa sanitaria. Ma il fatto che desta preoccupazione, e che secondo noi obbliga ad allungare i tempi di "cura", è l'entità del disastro dei conti».

**Entità non ancora del tutto chiarita.**

«Però, oltre al disavanzo di quest'anno, abbiamo serie preoccupazioni sull'attendibilità dei tendenziali 2007 e 2008. Anche Padoa-Schioppa ha già messo le mani avanti su questo punto. Il fatto è che ci sono state delle manomissioni, dei taroccamenti, in particolare relativi al pubblico impiego e ai cofinanziamenti europei, a causa dei quali il disavanzo tendenziale per il 2007 e il 2008 viaggia verso il 6%. Allora, scendere sotto il 3% entro il 2007 significa un aggiustamento di circa 3 punti di pil, che per forza richiede tempi lunghi e piani organici di rientro, oltre ad interventi di sviluppo».

**Come quello sul cuneo fiscale. Vi convince?**

«Anche qui, siamo solo all'inizio

dei chiarimenti. L'ipotesi della selettività, comunque, ci convince, un intervento a pioggia come quello chiesto da Confindustria finirebbe per essere solo una boccata d'ossigeno».

**Padoa-Schioppa ha chiesto ai sindacati una politica di moderazione salariale, suscitando parecchie polemiche. Lei come commenta?**

«Io dico che non può esistere in astratto una posizione, che il discorso va inquadrato in una politica dei redditi complessiva da parte del governo: bisogna capire quanto sarà in grado di contenere prezzi e tariffe, di incentivare la stabilizzazione dei rapporti di lavoro, e in generale di intervenire a favore dei lavoratori e dei settori più deboli».

## Tagliare le rendite? Basterebbe un'occhiata alle notizie della Borsa...

**Come una stock option può rendere plusvalenze miliardarie. La questione del cuneo fiscale: le maglie larghe della selezione**

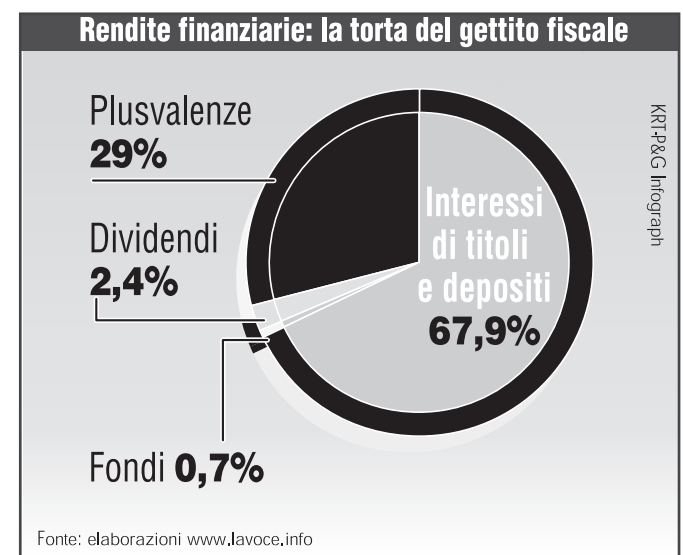
■ di Oreste Pivetta / Milano

Massimo D'Alema dice: dobbiamo colpire le rendite. Lo diceva anche il programma dell'Unione. Un anno fa, quando ancora i conti italiani non risultavano disastrosi come appaiono adesso, un liberale come Eugenio Scalfari diceva (e scriveva): colpire le rendite. Tra le diverse vie, per alleviare le pene presenti e future degli italiani, indicava questa antica, come aveva indicato due secoli fa David Ricardo e come aveva provato, semplicemente eliminando i rentier, i redditieri, poco più tardi, Carlo Marx. L'Italia è un paese viziato dalle rendite, ammorbato dal mito della rendita, ogni italiano avrebbe la sua piccola aspirazione alla rendita: ritirarsi e vivere d'affitti o interessi bancari. Persino la destra italiana non aveva rinunciato a parole di disapprovazione della

rendita. Gianni Alemanno, quando era ministro, aveva perorato come virtuosa e necessaria la tassazione dei patrimoni finanziari. Si tratterebbe semplicemente di allinearci all'Europa e di salire un poco, comunque solo al livello più basso delle aliquote Irpef. Fin qui bene, però oltre bisogna fare attenzione, perché la rendita è diffusissima e rentier sono in tanta parte dei lavoratori, piccolissimi rentier, quindi quando si vuol colpire la rendita bisognerebbe essere in grado di colpire in modo diverso chi ha pochi bot e chi percepisce interessi di milioni e milioni. Enrico Morando, attento analizzatore di conti pubblici italiani (che già ieri aveva scritto sull'Unità a proposito di cuneo fiscale e di secondo modulo Ire) ci consigliava la lettura dei siti inter-

net di Consob e di Borsa spa, dove per legge si dichiarano le stock option, e ci raccontava dell'esito di una sua lettura, a proposito di un alto funzionario della Bnl, che, grazie a una stock option, aveva realizzato in pochi giorni una plusvalenza di quattrocentomila euro. Pagando su questa fortuna una tassa del dodici per cento. Mentre un medio impiegato della stessa banca con un reddito mensile di mille e trecento euro toccava di tasse una aliquota del ventitrè per cento. Insomma, senza mortificare le stock option, ma per un filo di equità in più, qualche modifica per equilibrare si dovrebbe introdurre. Tenendo fermo un obiettivo: se è possibile, ridurre la pressione fiscale, ma se non è possibile raggiungere un sistema chiaramente sperequato ai danni del lavoro e dell'intrapresa, ai danni cioè di chi, da una parte o dall'altra, fatica investe rischia.

Un orientamento che dovrebbe essere facilmente condiviso e che dovrebbe anche suggerire come comportarsi di fronte all'altra grande questione fiscale di cui si discute: la riduzione del cuneo fiscale. Lo ha detto anche D'Alema: aiutare l'impresa che fa innovazione, che si mette in gioco sul mercato, che sfida la concorrenza internazionale. Come si possa selezionare è questo cui dovrà rispondere la legge finanziaria di fine settembre. Ma si può grossolanamente ipotizzare una "maglia larga", che escluderebbe pochi e solo chi prospera in condizioni di particolare favore, chi profitta in un contesto che non è sufficientemente competitivo, mercati chiusi e poco concorrenziali. Si fa presto a fare il conto. «Basterebbe - dice Morando - andarsi a rileggere i dividendi che distribuiscono Eni, Enel, Telecom...». E poco altro. E per quan-



to riguarda il lavoro? Resterebbe penalizzato il dipendente di quell'azienda che non supera la "maglia larga"? Il taglio, questo è

certo, riguarderà tutti i lavoratori, anche se non andrebbe interpretato come un intervento per alzare i salari.

**L'opinione**  
**Attenti a non deludere**

BRUNO UGOLINI

Non nasce sotto i migliori auspici l'incontro d'oggi tra i sindacati e il nuovo governo di centrosinistra, sulla ormai famosa "manovra bis". I sindacati sono sul piede di guerra, ribadiscono le loro richieste, dichiarano la loro insoddisfazione. Chiedono in sostanza una vera "concertazione", respingono la cosiddetta politica dei due tempi, ovvero prima il risanamento, i sacrifici e poi lo sviluppo e l'equità. La Confindustria mugugna sull'ipotesi di attuare i cosiddetti interventi sul costo del lavoro (il cuneo fiscale) premiando le aziende innovative e non tutte le aziende, senza discriminazioni. È una situazione di disagio con aspetti paradossali perché tutto nasce dalle cosiddette "anticipazioni", non da proposte e scelte reali, concrete, messe nero su bianco. È come se fossimo di fronte ad un fuoco di sbarramento determinato sovente da parole in libertà che, certo, sarebbe bene non fossero pronunciate. Proprio perché la situazione dei conti pubblici è quella che è e deve essere affrontata. Adottando quei criteri di "serietà" che dovrebbero essere un segno di distinzione rispetto alla precedente legislatura e ai suoi fuochi d'artificio, impennati sulla cosiddetta "finanza creativa". I giornali, fanno spesso il loro mestiere e non sono frenati dal rischio di gettare benzina sul fuoco. E così leggiamo titoli sull'ormai vicina "stangata" e poi su una ridda di voci e supposizioni su quel che il governo sarebbe intenzionato a fare. Si va dall'aumento dell'Iva, alla revisione delle rendite catastali, a nuove riforme pensionistiche punitive per le donne, in un crescendo impressionante. Non è un bel sapere. Un tentativo di chiarimento a tale groviglio di supposizioni è venuto nel recentissimo convegno di Santa Margherita Ligure, organizzato dai giovani della Confindustria. Qui tre ministri, Pier Luigi Bersani, Cesare Damiano e Massimo D'Alema hanno parlato su temi centrali come la politica fiscale e la politica del lavoro, esprimendo argomentate posizioni che magari non hanno convinto gli imprenditori ma che non si espongono a banali contestazioni e strumentalizzazioni. Mentre lo stesso Romano Prodi e Tommaso Padoa-Schioppa, in altre sedi, hanno spiegato a sindacati e Confindustria come non si sia di fronte ad alcunché di definito. L'incontro d'oggi è fatto proprio per esaminare quel che si potrebbe fare e non fare. È la ricerca del consenso. È un metodo molto diverso rispetto a quello adottato nel passato, quando a Palazzo Chigi si convocavano le parti sociali solo per "informare". Quel che ci vuole in tali frangenti, lo ha detto bene il segretario dei Ds, Piero Fassino: «Occorre in tutti maggior freddezza e prudenza». Saggio parole. Il popolo del centrosinistra, il popolo dell'Unione vive questi giorni in trepidità attesa, spesso sconcertato. Bisogna stare molto attenti a non deludere.



Walter Veltroni Foto Omniroma

### ROMA Veltroni completa la giunta (e trova posto anche ai «Moderati»)

■ Saranno undici i delegati del sindaco di Roma Walter Veltroni nella prossima consiliatura. Il sindaco ha assegnato oggi le deleghe, come rende noto il Campidoglio. Tra le novità, le due deleghe a esponenti dei Moderati per Veltroni:

ni: si tratta del capolista, l'ex conduttore del Tg1 Alberto Michellini, cui andrà una delega ai Rapporti Istituzionali con i governi dei Paesi Africani, e di Claudio Santini, già consigliere comunale di Forza Italia poi passato all'Udeur, che si

occuperà di Sicurezza. Debutta anche il comico Giobbe Covatta, eletto con i Verdi, cui spetta la delega alle Iniziative di solidarietà e Cooperazione internazionale. Confermati Argentin, con delega alla Disabilità, Panecaldo ai Parcheggi cui si aggiunge la Sosta, Portelli alla Memoria, Cirrilli ai Diritti degli animali, Galloro all'Emergenza abitativa, Rivera allo Sport, Eckert Coen a Multietnicità e Grasso all'Antiusura.

### SALERNO Tensione in un seggio, De Luca contro rappresentanti di lista della Margherita

■ Tensioni e veleni anche nel primo giorno del ballottaggio a Salerno, dove i cittadini sono chiamati alle urne per eleggere il nuovo sindaco. Tre rappresentanti delle liste che sostengono la candidatura di Alfonso Andria hanno denunciato di esse-

re stati oggetto di aggressioni verbali da parte del candidato avversario, il deputato Vincenzo De Luca. Da quanto si è appreso De Luca avrebbe investito nei pressi della sezione 126 ubicata nel plesso scolastico di via Vernieri, contro i tre rappresen-

tanti di lista perchè mostravano un badge con il simbolo di «D.L. Margherita» nel quale figurava il nome del candidato a sindaco Andria. De Luca ha chiesto l'intervento del presidente del seggio e delle forze dell'ordine per allontanare i rappresentanti di lista che mostravano nel badge il nome del suo avversario nel ballottaggio. L'episodio, accaduto nella tarda mattinata, si sarebbe verificato al cospetto di alcuni elettori presenti nei seggi.

# Rai, bloccato il comizio di Berlusconi

## Alle 12 in onda Telecamere: a urne aperte il Cavaliere a ruota libera. Sospende la replica notturna

■ di Natalia Lombardo / Roma

**STOP A TELE SILVIO** La Rai ha sospeso la replica notturna di Telecamere con l'intervista a Berlusconi di Anna La Rosa, trasmessa alle 12 su RaiTre mentre in molti Comuni si stava votando: violato il silenzio elettorale, denuncia l'Unione. Fi grida in coro: «Censura»

ra», un «attentato alla libertà d'informazione». A sollevare il caso sono stati i parlamentari dell'Unione Dorina Bianchi (Margherita), Nuccio Iovene (Ds), Loredana De Petris (Verdi) e Peppino Di Lello (Rifondazione), che hanno chiesto al Cda e ai vertici Rai di visionare la cassetta con l'intervista già trasmessa in parte a mezzogiorno, in cui «Berlusconi parla e straparla di tutto, in particolare delle elezioni amministrative. Il tutto ad urne aperte», con ballottaggi in circa cinquanta comuni, «quindi in palese violazione della par condicio e del silenzio elettorale». Se la violazione è accertata, «chiediamo che venga sospesa la replica prevista per questa sera» (ieri a mezzanotte, con la versione integrale dell'intervista). Qui i toni dell'ex premier «hanno riasentato il comizio, nonostante siano vietati durante le votazioni», incalza il diessino Giulietti che chiede anche «il congelamento della replica

e la concessione di analogo spazio alla coalizione del centrosinistra». Così nel tranquillo pomeriggio domenicale, mentre infuriava la polemica politica, è partita una consultazione telefonica tra il presidente Rai, Claudio Petruccioli (che deve fare le veci del direttore generale in aspettativa) e il direttore del Tg3, Antonio Di Bella, ieri a Berlino. Alla testata fanno capo i programmi d'informazione in periodo di par condicio, e come tale il direttore del Tg3 ha annunciato la sospensione della replica, presa alle sette di sera «d'intesa con l'azienda».

La sospensione fa tuonare in coro Forza Italia: Leone, Lupi e Lainati gridano «Vergogna, una svolta antidemocratica della Rai contro il leader dell'opposizione»; Paolo Bonaiuti & Cicchitto: «Una prova di arroganza e di regime mediati-

La decisione presa da Petruccioli e Di Bella. Forza Italia insorge: «Vogliono metterci il bavaglio»

co neiconfronti del capo dell'opposizione e di più della metà del Paese che lo ha votato». In serata si associa il berluscones di An Gaspar-

ri, ma più cauto: «Dalla Rai decisione patetica». Anna La Rosa, direttrice delle Testate Parlamentari, aveva atteso

gli eventi si è dovuta adeguare suo malgrado alle decisioni aziendali. Nel giro di telefonate è stata valutata la possibilità di stralciare dal-

l'intervista le frasi in cui Berlusconi si vantava di «essersi sentito in dovere di partecipare alla campagna elettorale»- dalle amministra-

tive al referendum - e di aver sentito «ovunque un grande sostegno a Forza Italia, un calore persino eccessivo» nei suoi confronti. Vera propaganda elettorale, quindi. Petruccioli è stato anche presidente della commissione di Vigilanza, quindi ben sa che un «taglio» avrebbe creato un precedente interpretabile come censura. Mandare in onda la replica, d'altra parte, sarebbe stato come «reiterare» la violazione che oggi dovrebbe essere posta all'esame dell'Authority per le Comunicazioni. Insomma, fra i due mali il presidente Rai avrebbe preferito l'eccesso di cautela, tanto più che era una replica. Nel resto della puntata di Telecamere si parlava delle iniziative del governo Prodi (che Berlusconi accusava di «non aver fatto nulla») se non la spartizione di poltrone, parlavano vari portavoce e Rosi Bindi sui congedi parentali. Anna La Rosa era convinta di non aver violato la par condicio, facendo leva anche sul parere dell'ufficio legale Rai. La parità c'è stata, non serve alcuna riparazione, dicono da Telecamere, «perché la settimana scorsa è andata in onda l'intervista a Antonio Di Pietro, che ha parlato dei cantieri a rischio per mancanza di fondi, eppure si votava a Novara». Argomento che solleva anche il forzista Crosetto in una surreale dichiarazione: «Per la Rai tutta la differenza sta in Berlusconi e non in queste elezioni a macchia di leopardo». Vero, la differenza la fa Berlusconi, come si era già capito dalle anticipazioni alla stampa dell'intervista trasmessa sabato: ancora dubbi sul risultato delle politiche, attacchi al governo e, sul referendum una disponibilità al dialogo ma «se vincono i sì». Insomma, un'occasione d'oro per continuare in tv l'eterna campagna elettorale di chi non si rassegna ad essere ex premier. Magari da parte della Rai non si è valutato in tempo che l'intervista sarebbe andata in onda come urne aperte sia ieri che stamattina. E che a parlare era il Caimano...

**[GLI SFIZI DEL CAVALIERE]**

Si tratta di un Boeing 737 personalizzato, 75 metri quadri di cabina con tutte le comodità: salotti, camere da letto, cucina, doccia e ufficio

Il cavaliere ricorda quello del presidente americano. L'ex premier: «Per le nostre case pubbliche costa troppo, perciò l'ho acquistato io»

## Berlusconi si fa il suo Air Force One

Il leader azzurro compra un jet da 33 milioni: «È per motivi di sicurezza»

**ROMA** - Il leader azzurro ha comprato un Boeing 737 personalizzato per 33 milioni di euro. L'ex premier avrebbe dato la notizia ai deputati di Forza Italia spiegando che quella di comprare un aereo era un'esigenza legata alla sicurezza personale. «Ho pensato di farmi un Boeing, lo stanno realizzando apposta per me, per la mia protezione», avrebbe detto Berlusconi a quanto riporta il quotidiano. «Un regalino caro - scrive "Liberio" - visto che al netto delle personalizzazioni, un 737 Bbj costa 33 milioni di euro». «Settantacinque metri quadri di cabina - continua il quotidiano - con tutte le comodità, dalla doccia al letto matrimoniale... il tutto rifinito con mobili di prestigio e qualche doratura qua e là, come per esempio la toilette». Bontà sua Berlusconi ha affermato di esserselo comprato coi suoi soldi perché sarebbe stato troppo caro per lo Stato. E perché mai lo Stato avrebbe dovuto comprargli un Boeing?

## MEGALOMANIA Il Cavaliere si compra un giocattolo da 33 milioni

**SILVIO BERLUSCONI** ha comprato un Boeing 737 per il prezzo di 33 milioni di euro. Lo rivela "Liberio", il quotidiano diretto da Vittorio Feltri, secondo cui l'ex premier avrebbe dato la notizia ai deputati di Forza Italia spiegando che quella di comprare un aereo era un'esigenza legata alla sicurezza personale. «Ho pensato di farmi un Boeing, lo stanno realizzando apposta per me, per la mia protezione», avrebbe detto Berlusconi a quanto riporta il quotidiano. «Un regalino caro - scrive "Liberio" - visto che al netto delle

personalizzazioni, un 737 Bbj costa 33 milioni di euro». «Settantacinque metri quadri di cabina - continua il quotidiano - con tutte le comodità, dalla doccia al letto matrimoniale... il tutto rifinito con mobili di prestigio e qualche doratura qua e là, come per esempio la toilette». Bontà sua Berlusconi ha affermato di esserselo comprato coi suoi soldi perché sarebbe stato troppo caro per lo Stato. E perché mai lo Stato avrebbe dovuto comprargli un Boeing?

## L'INTERVISTA ROBERTO WEBER L'analisi di Swg: «La spesa pubblica ha fatto da ammortizzatore alla crisi del berlusconismo»

# «Al Nord ha retto il blocco sociale di centrodestra»

■ di Felicia Masocco / Roma



«Due milioni di voti si sono spostati da destra a sinistra. Non è poco». Il rapporto tra l'attuale maggioranza e il mondo del lavoro «è solidissimo». «Ma il Nord è stato decisivo per le elezioni, non c'è dubbio», afferma Roberto Weber, presidente Swg che con l'Ires-Cgil ha analizzato il voto alle politiche secondo la condizione lavorativa (vedi l'Unità del 7 giugno 2006, «La questione del Nord. Cipputi vota Berlusconi»). Anche la Sicilia ha avuto il suo peso, ma è in Piemonte, Lombardia, Triveneto che si ravvisa una specificità: i voti degli operai e dei disoccupati che si spostano molto meno delle aspettative e vanno a saldarsi, a destra, con il monolite del lavoro autonomo e dell'impresa. Al Nord la maggioranza di operai e pensionati ha scelto il centrodestra. Come spiega questa identità di orientamento tra un operaio e il suo datore di lavoro? «Al Nord c'è una saldatura, è storica. Noi amiamo pensare a grandi capovolgimenti e cambiamenti, in realtà gli aspetti di continuità sono molto più forti. Queste zone, operai compresi, votavano massicciamente Democrazia cristiana. Dagli anni Ottanta in avanti que-

sto fenomeno di moderatizzazione e saldatura con l'imprenditoria privata si è rivelato più forte per cui si creano meccanismi che sono di «filiera», e sono protettivi per queste fasce sociali». **Quindi la sensazione di impoverimento, di declino che era tra i temi del voto qui hanno pesato di meno?** «L'erosione del potere d'acquisto, ad esempio, qui probabilmente si è sentita meno proprio per le maggiori protezioni. La saldatura tra i due universi che sembrano lontani in realtà al Nord esiste ed è forte e si spiega anche con un voto che tradizionalmente era anticomunista, antisinistra. Oggi lo ritroviamo più indebolito, non ha la valenza di una volta, ma la destra tiene meglio». **Si, ma dopo cinque anni di governo che per giudizio diffuso hanno peggiorato le condizioni di vita proprio delle classi sociali non benestanti, incidendo comunque sulle condizioni di vita, sulle stesse aspettative di vita, ci si aspettava un riflesso sul voto...** «Guardi, è tutto relativo: il riflesso sul voto c'è stato, c'è stato uno spostamento di 2 milioni di elettori che per la prima volta sono passati da destra a sinistra, non è poca cosa. Si è spostata anche una quota al contrario, ma molto molto inferiore. In questi cinque anni c'è stata sicuramente un'erosione dei

livelli di vita di una parte della popolazione, una precarizzazione strisciante e soprattutto la paura di una forte precarizzazione. Al tempo stesso abbiamo avuto una spesa pubblica che è schizzata, soldi che da qualche parte sono finiti. E che si sono trasformati in consenso». **La spesa pubblica usata come ammortizzatore sociale?** «Non c'è dubbio, proprio in termini di stipendi, salari, su fasce mirate di popolazione. Altrimenti avremmo avuto uno spostamento a sinistra più rilevante. Seppur moltissimi, i voti che si sono spostati da uno schieramento all'altro non sono stati sufficienti a incrinare il blocco sociale della destra. Inoltre se avessimo avuto un'altra legge la vittoria del centrosinistra sarebbe stata di quelle grandi. Questa legge elettorale è fatta in modo tale da produrre vischiosità e rendere molto difficile gli spostamenti». **Ma al Nord non si è spostato nulla a vantaggio della sinistra?** «In queste zone i recuperi del centrosinistra rispetto al centrodestra appaiono molto, molto attenuati. C'è stata una crescita ma non sufficiente a incrinare il consenso del centrodestra». **Insomma il blocco sociale della destra, quello del lavoro autonomo e dintorni, non è stato scalfito e il voto operaio non è stato conquistato. Che cosa è mancato a suo avviso perché il mutamento avvenisse?**

«Secondo me questo accade perché nella sinistra sono ancora forti le opzioni ideali legate al mondo del lavoro dipendente. Non c'è stato il passaggio da queste opzioni che definirei del Novecento a opzioni successive, il rivolgersi cioè ai produttori di reddito a prescindere dalle loro collocazioni». **Una bella sfida per il centrosinistra e per il sindacato. Come recuperare?** «La distanza è forte, credo che sia maturato un distacco che potrebbe essere durevole. Ripeto, l'impianto di lettura che ha la sinistra è di tipo novecentesco, mentre al Nord per consumi, stili di vita, per una sorta di "americanizzazione" al positivo, c'è una pienezza di presente pur nella difficoltà che qualche volta caratterizzano la vita di queste fasce di popolazione. La sinistra fa fatica a parlargli». **Parliamo delle donne. Come hanno votato?** «Il voto delle donne lavoratrici si è spostato massicciamente a sinistra. Per più fattori: innanzitutto la pluralità dei loro impieghi e carichi - nel lavoro e nella famiglia - le porta a misurarsi su diversi terreni. Un uomo, ad esempio, si rende meno conto del malfunzionamento della sanità, della scuola, dei trasporti. La donna li avverte di più. Poi c'è un fattore di delusione economica, credo che Berlusconi non abbia più fatto breccia nell'elettorato femminile. Aveva promesso troppo. Le donne lo hanno castigato».

**CGIL**  
Fondazione Giuseppe Di Vittorio

**Presentano il volume**

**"Per lo sviluppo. Un federalismo fiscale responsabile e solido"**

di Alberto Zanardi, Il Mulino

Mercoledì 14 giugno 2006 ore 17.00-19.00  
MILANO - Via Bergamini 3  
Casa della Cultura

**Intervengono:**  
Francesco CASOLATI - Presidente di Swg, Presidente Nazionale  
Alberto ZANARDI - Autore del libro, Presidente CGIL Lazio

**Intervengono:**  
Giuseppe MESSORE - Presidente di Swg, Presidente Nazionale  
Francesco DI VITO - Presidente CGIL

**Intervengono:**  
Susanna CAMUSSO - Segretario Generale CGIL  
Maurizio CAUSI - Presidente di Swg, Presidente Nazionale  
Roberto COLUZZI - Presidente di Swg, Presidente Nazionale  
Antonio LAPOLLA - Presidente di Swg, Presidente Nazionale  
Filippo PENATI - Presidente di Swg, Presidente Nazionale  
Vincenzo VESCO - Presidente di Swg, Presidente Nazionale

# Tanto cemento nel parco? Per Berlusconi si può fare

Stavolta una legge ad personam potrebbe aiutare il fratello Paolo: con i voti della Regione Lombardia

di Oreste Pivetta / Milano

**CEMENTO** Quando un articolo, un comma valgono milioni. Bella storia italiana, perché fuori gioco per un momento un fratello le leggi ad personam si compilano per l'altro: via Silvio, ecco Paolo, lontano dalla politica, fermo ai mattoni, primo amore del più grande

in famiglia. Tanti mattoni, qualcosa come 388 mila metri cubi di mattoni e di cemento, tante belle case, una dietro l'altra, tra i prati verdi e umidi della Cascinazza, comune di Monza, appena a nord di Milano, accanto a Brugherio e a Cologno, in mezza a una zona, in sostanza, tra le più densamente urbanizzate e popolate della Lombardia. Protagonisti oltre al "piccolo" Berlusconi, in fase di attesa, la grande Regione Lombardia con il suo presidente e senatore, Roberto Formigoni, l'assessore regionale all'urbanistica, Davide Boni, ultras leghista e sbandieratore della devolution, il comune di Monza, con il suo sindaco, Michele Faglia, sindaco di sinistra. Ci starebbe anche Milano, ci starebbe soprattutto quelli che a Mila-



Paolo Berlusconi Foto Ansa

**Domani si potrebbe decidere l'edificabilità di 750mila metri vincolati dal Comune di Monza a verde**

no, nel centrodestra, in campagna elettorale, s'animarono per il progetto dell'anello verde e lo chiamarono "Gli occhi verdi di Milano". Tranne uno, avrebbero dovuto precisare, l'occhio della Cascinazza, un trapezio di 750 mila metri quadri, che nessuno a Monza vorrebbe vedere costruito, ma che la lungimirante Regione Lombardia («Ci muoviamo nell'ottica del bene pubblico, del bene comune, da realizzare nel dialogo e nel confronto», commentò sereno il governatore lontano, rispondendo a una lettera del sindaco Faglia) vorrebbe veder edificato, senza badare alle pretese dei riottosi monzesi e neppure alla salute dei silenti milanesi.

I monzesi, pignoli, si erano dotati di tutti gli strumenti urbanistici necessari a proteggere la Cascinazza. Da tempo, a cominciare dal piano regolatore di un sindaco leghista, che stabiliva vincoli definitivi. Poi confermati, varie volte, dagli strumenti urbanistici varati e adattati a legislazione vigente dall'amministrazione di centrosinistra. Ma alla Regione Lombardia hanno pensato che una legge lava l'altra ed ecco pronta la modifica che riduce gli anni di salvaguardia da cinque a tre, addirittura con valore retroattivo: il piano del 2002, dunque, non vale più dunque, le norme di salvaguardia dovrebbe decadere secondo i progetti del governatore Formigoni e dell'assessore (leghista) Boni non più dopo cinque anni, ma dopo a-

tre, sarebbero quindi (per retroattività) già scadute e quindi e torrebbero d'attualità le misure del precedente piano regolatore, vecchio di oltre trent'anni, il piano Piccinato del 1971, che generosamente e in una logica di grande espansione consentiva di costruire appunto quasi quattrocentomila metri cubi su quell'area (e su altre per altri cinquecentomila metri quadri, quasi). Come piacerebbe oggi a Paolo Berlusconi e come, appunto, la nuova legge gli consentirebbe, se venisse approvata, una nuova legge fatta per lui e per poche altre anime: perché la legge non solo è ad personam ma anche per due comuni soltanto, Monza, terza città della Lombardia, e Campione d'Italia (enclave del gioco d'azzardo ormai in territorio svizzero).

Per amore della verità neppure la legge sarebbe sufficiente, perché l'area agricola supervincolata è anche area che soffre d'esonazioni, a fianco scorre il Lambro che potrebbe far danni ancora (come capitò tre anni fa). E quindi si disegna il Piano, piano di assetto idrogeologico, che delimita l'area della Cascinazza come fascia protetta, di salvaguardia e di esonazione. Quindi non edificabile. Ma ecco la soluzione, sedendo ancora a Palazzo Chigi il fratello maggiore, Silvio Berlusconi: si inventa una "grande opera" il canale scolmatore, una sorta di bypass che dovrebbe partire in prossimità della secentesca Villa Mirabello, nel Par-



Foto di Maurizio D'Agostini/Ansa

## FAIR PLAY Rissa in campo per il Calcio storico fiorentino

**UNA VIOLENTA RISSA** in campo e la sparizione della palla di gioco dopo pochi minuti dall'inizio della gara hanno provocato la sospensione della prima partita del Calcio storico fiorentino. Nel campo di gioco, in Piazza

Santa Croce, si sono scontrati nel pomeriggio i Bianchi del quartiere di Santo Spirito e gli Azzurri di Santa Croce che dopo pochi minuti dall'avvio hanno cominciato a picchiarsi senza preoccuparsi di giocare.

co di Monza, attraversare il nord monnese, traversare strade e aiuole, rientrare nel Lambro più a sud, salvare la Cascinazza e quindi anche la possibilità di edificarvi quello che si vuole. Danni ambientali: pazienza. Costi: pochi euro. Cioè:

**Durissima l'opposizione del sindaco Faglia e del centrosinistra Formigoni approva**

168.294.491 euro. Quasi centosettanta milioni euro. Quasi trecentoquaranta miliardi delle vecchie lire. Il canale ovviamente andrà a futura memoria. Per la legge l'appuntamento è domani in consiglio regionale. «Provvedimento tecnico», modifica di poco conto, sostiene il centrodestra della Regione, che dimostra tanta attenzione per i metri cubi di Berlusconi Paolo e nessuna per Monza, che aveva deciso in altro senso, e nessuna per chi vive tra Milano e la sua provincia, a prova perenne di inquinamento. Il polmone verde della Cascinazza evidentemente non interessa a Roberto Formigoni, così sollecito nel proclama-

re domeniche a piedi contro le polveri sottili e a mostrarsi lui stesso in bicicletta, per dare il buon esempio. Berlusconi Paolo aspetta. Intanto persino la magistratura gli ha dato torto. Paolo aveva citato il comune di Monza per danni, chiedendo un risarcimento di trecento milioni di euro (per non aver potuto costruire un milione e mezzo di metri cubi previsti da un convenzione del 1962 dal comune con la vecchia proprietà). Niente. Cassazione e Corte d'appello gli hanno dato torto. Paolo Berlusconi deve aspettare. Ancora. Ma la Regione di Formigoni può fare il miracolo.

## Saranno i cinque anni più spensierati della tua vita.

**5 OPERAZIONE FIVE**

Su tutta la gamma: **5** anni di garanzia, **5** anni di assicurazione furto e incendio, **5** anni di finanziamento.

E in più **fino a 2.500 euro** di supervalutazione del tuo usato.



**CIAOFIAT**  
008003428  
0000

2 anni di garanzia contrattuale + 3 anni o 120.000 Km di garanzia Fiat per Te aggiuntiva del costruttore. I termini e le condizioni di Fiat per Te sono disponibili presso le Concessionarie Fiat. • Esempio su Stilo M.W. 1.6 16v Active. Prezzo di Listino €18.310, prezzo promozionale di vendita €15.810 (chiavi in mano IPT esclusa) al netto della supervalutazione dell'usato prevista per Stilo, oltre polizza Prestito Protetto, furto, incendio €2.626. Anticipo €5.200, 60 rate mensili da €238,50. Spese gestione pratica €200 + bolli, TAN 2,90% - TAEG 3,55%. Salvo approvazione Sava. Le coperture assicurative sono calcolate per un cliente residente a Milano. Per esclusioni e limitazioni sono disponibili i contratti presso le Concessionarie Fiat. • Dalla promozione sono esclusi i modelli: Fiat Panda Monster e Fiat Sedici. Offerta valida fino al 30/06/2006. • Consumi Stilo: da 5,3 a 7,2 l/100Km (ciclo combinato) Emissioni CO<sub>2</sub>: da 139 a 170 g/Km.

www.fiat.it

In Italia la telefonata è gratuita sia da rete fissa che mobile. Limitatamente ad alcuni paesi europei, da rete mobile è previsto un addebito al chiamante secondo le tariffe applicate dall'operatore locale.

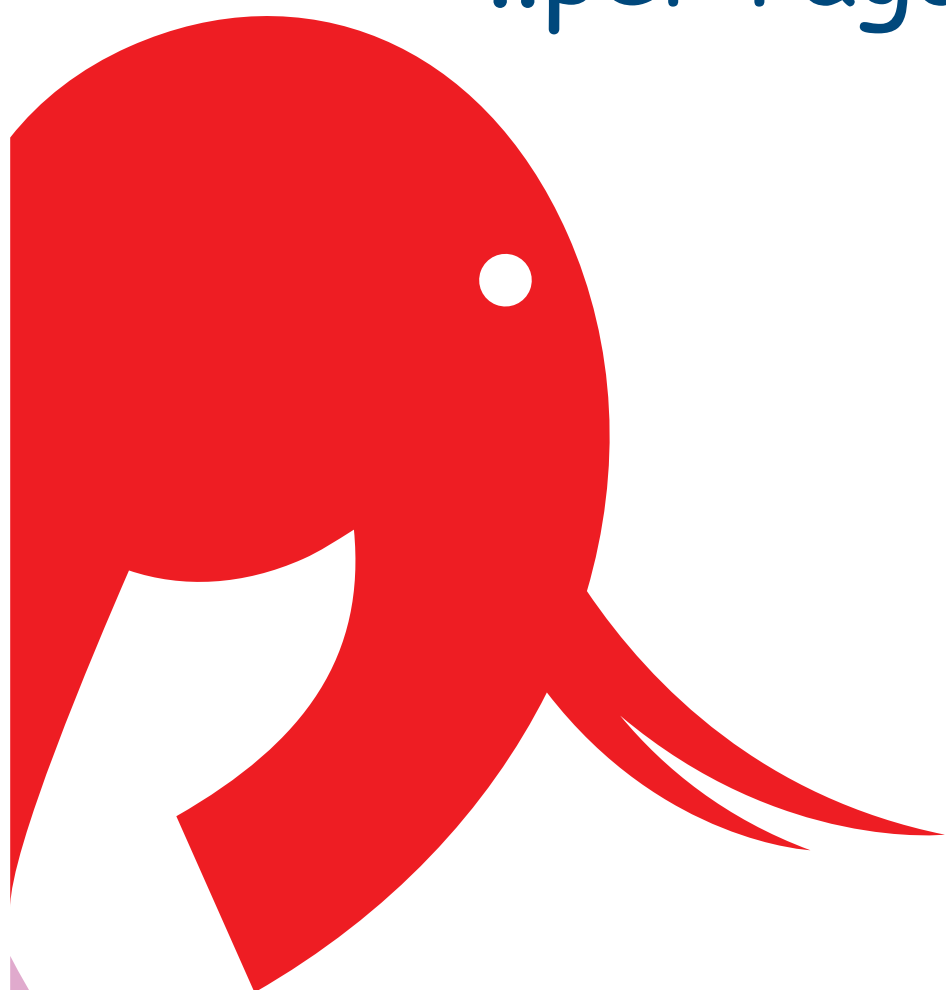
GIUNTI



# Fantasticamente



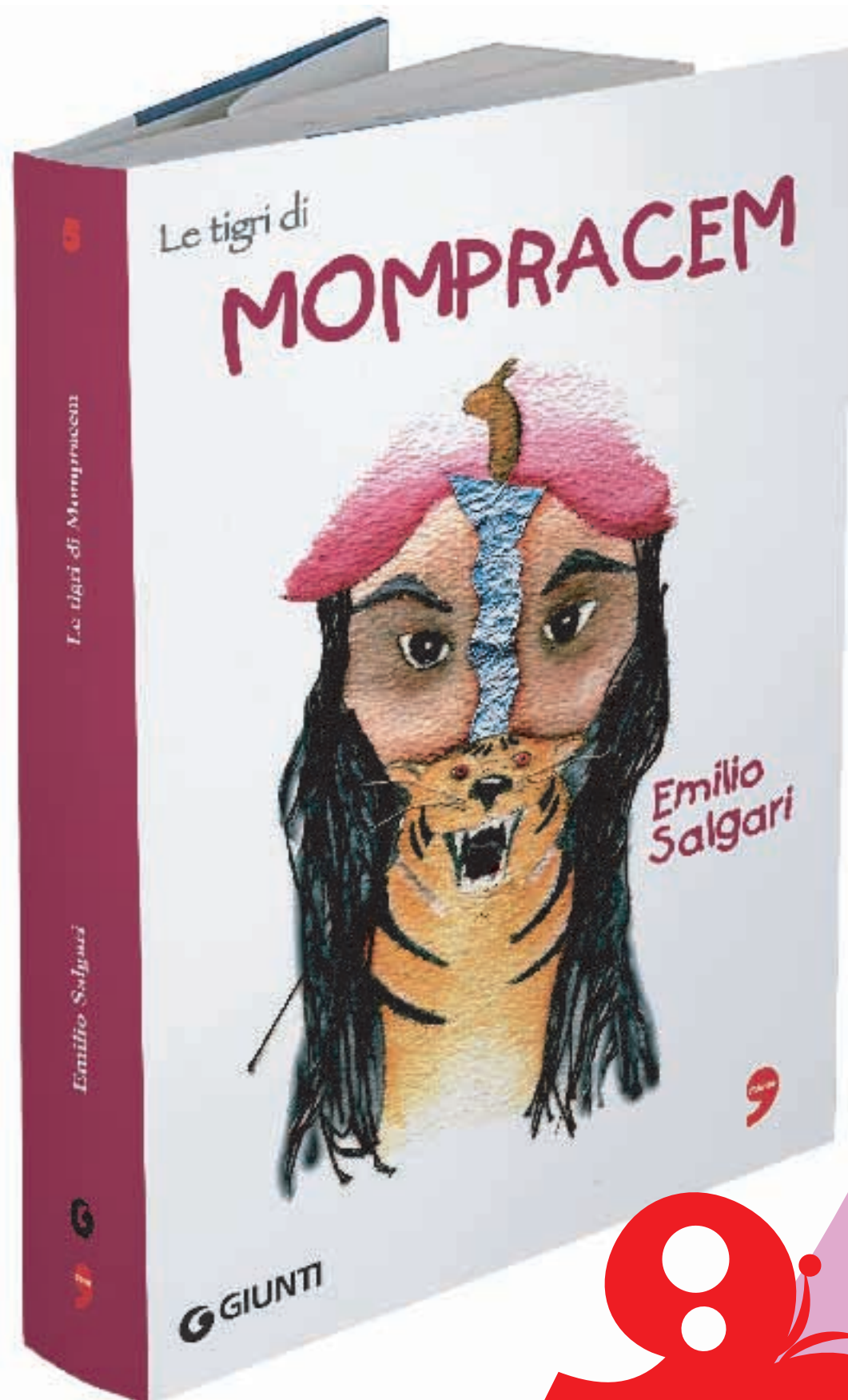
..per ragazzi di tutte le età..



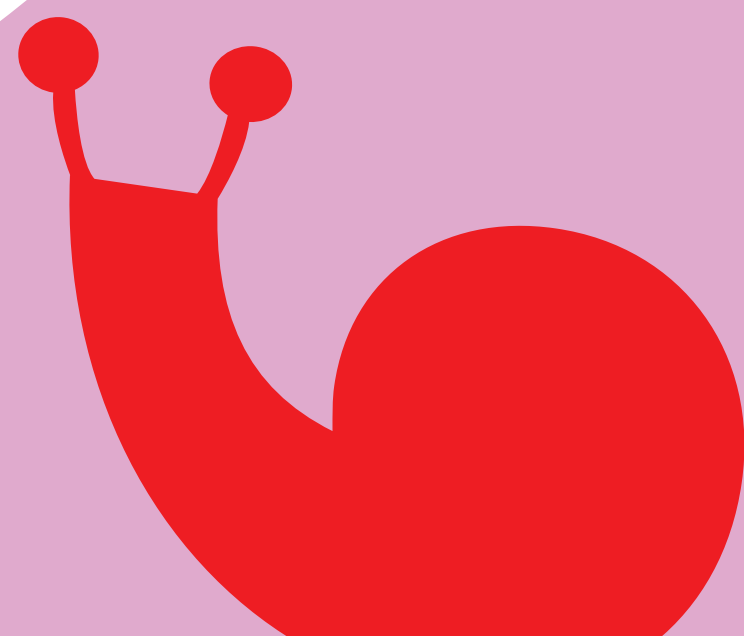
In allegato  
con l'Unità trovi la quinta uscita  
della straordinaria collana  
della narrativa per ragazzi:

## Le tigri di Mompracem

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti  
tel. 02.66505065 (lunedì- venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



“ In vendita  
con l'Unità  
a euro 4,90 in più ”



# Referendum, in tv arriva anche lo spot «taroccato»

**Poca informazione e poco corretta: su Mediaset sembra si voti solo sul numero dei parlamentari**

■ / Roma

**SPOT COL TRUCCO** Tg e spot «istituzionali». Quelli, per capire, che dovrebbero informare i cittadini sull'oggetto del referendum del 25 e 26 giugno. Certo, riassumere in uno spot una modifica di

53 articoli della Costituzione non è semplice, Furbesco però appare l'atteggiamento delle reti Mediaset, che nel riassunto fanno prevalere l'aspetto più semplice della riforma, e cioè la riduzione del numero dei parlamentari. Una sintesi che non va giù al centrosinistra, che prende di mira anche l'informazione di Tg1 e Tg2. Dice il diessino Stefano Passigli: «L'informazione sul referendum di Rai e Mediaset è non solo insufficiente, ma in molti casi volutamente fuorviante e reticente». «Il Tg1 e il Tg2, ad esempio, affermano in continuazione che la riforma riduce il numero dei parlamentari, omettendo di dire che questo avverrà solo dal 2016 per non toccare gli attuali deputati e senatori», attacca Passigli. «I servizi di Rai e Mediaset falsificano la realtà e mirano solo a fare sottilmente propaganda per il Sì». «Lo spazio lasciato alle tribune politiche di confronto tra i due schieramenti - prosegue Passigli - è decisamente troppo limitato». Insomma, «il servizio pubblico non sta assolvendo completamente alle proprie funzioni». Anche il vicecapogruppo dell'Italia dei Valori alla Camera Fabio Evangelisti polemizza con Mediaset: «Gli spot sul referendum che stanno andando in onda sono una vera e propria propaganda a favore del Sì. A guardarli pare che ci sia in gioco solo la riduzione del numero dei parlamentari e non un vero e proprio str-

Passigli: «Anche il servizio pubblico si occupa poco del voto sulla riforma costituzionale»

volgimento della Costituzione». Dal parlamentare prodiano Franco Monaco, invece, arriva uno stop ai «volenterosi pontieri» del dialogo sulle riforme. «Come recita il libro biblico dell'Ecclesiaste, c'è un tempo per ogni cosa - avverte Monaco - Dopo il referendum verrà il tempo del dialogo, ma questo è il tempo del no: chiaro, forte, senza se e senza ma. Anche perché la logica bina-

ria del referendum esige che ci si schieri senza ambiguità». Sulla stessa lunghezza il verde Paolo Cento: «C'è in giro troppa voglia di accordi trasversali sulle riforme, come se il referendum fosse un incidente di percorso. Bisogna invece essere chiari: se vince il no non ci sarà alcuno spazio per una nuova Bicamerale che già troppi guasti ha provocato in passato». Da Franco Bassanini, portavoce del comitato promotore del referendum, arriva una replica al centrodestra che parla di riforme condivise in caso di vittoria del «sì»: «Se vencesse il sì quella riforma sarebbe per lungo tempo intoccabile, in forza del rispetto che si deve alla sovrana decisione del popolo. Solo se vince il no, viceversa, potrà aprirsi un confronto sulle riforme realmente necessarie». a.c.



Raccolta di firme a favore del referendum sulla riforma della Costituzione Foto Maurizio Brambatti Ansa

**VESCOVI**  
Milano per il no ma Civitavecchia...

**La riforma** della Costituzione voluta dalla destra non piace proprio alla chiesa milanese. La diocesi guidata dal cardinale Tettamanzi ha pubblicato sulla sua rivista un articolo per motivare il no. Posizione tanto più significativa per il fatto che viene dalla «capitale» del Nord, proprio la città da cui Bossi e Berlusconi vogliono far partire la «rivincita» fondata sull'affermazione del sì. Di tutt'altro avviso invece il vescovo di Civitavecchia che polemizza direttamente contro il «collega» lombardo: «Personalmente non mi sentirei proprio di pubblicare nel settimanale della mia diocesi un pronunciamento sul referendum costituzionale. Dai ospitalità a un movimento e finisce che gli altri t'azzannano, succederebbe il finimondo!». Monsignor Girolamo Grillo, vescovo di Civitavecchia continua rilevando che «se la Conferenza episcopale non si è pronunciata bisogna astenersi da qualsiasi posizione ed evitare forzature. Come si fa a dire fate così o così? Qui non si parla assolutamente di principi etici, ma della Costituzione. Io starei un tantino quieto. Non è come il referendum sulla fecondazione assistita».

**GIAN PIERO ORSELLO**  
**REFERENDUM, ISTRUZIONI PER L'USO/4**  
**Un Presidente senza poteri**

**I**l Presidente della Repubblica, la più alta istituzione dello Stato democratico, è senza dubbio la figura più penalizzata dalla controriforma costituzionale della destra: non è più il rappresentante dell'unità nazionale giacché tale unità viene intaccata dai poteri federali attuati dalla cosiddetta devolution, voluta soprattutto dalla Lega di Bossi. Infatti, il capo II (Artt. 21-29) della Parte seconda della Costituzione viene fortemente modificato dalla controriforma di cui l'esponente leghista Calderoni si è assunto la maggiore paternità. Può essere eletto Presidente della Repubblica ogni cittadino di età superiore a 40 anni (e non cinquanta, come previsto dalla nostra Costituzione); non si comprende con quale finalità sia stata eliminata la disposizione del II comma dell'art. 84, in ordine al quale "l'ufficio di presidenza della Repubblica è incompatibile con qualsiasi altra carica", e così quella dello stesso articolo secondo cui "L'assegno e la dotazione del Presidente sono determinate per legge". Nello stesso senso nel testo della controriforma non si fa riferimento alla durata del mandato

del Presidente della Repubblica (attualmente fissato dall'art. 85 in sette anni) e così pure non si ripete quanto contenuto nell'articolo 87 secondo cui "Il Presidente della Repubblica autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo". Per quanto riguarda lo scioglimento delle Camere, la controriforma elimina totalmente la competenza del Presidente (che, attualmente, secondo la Costituzione, deve sentire il proposito i Presidenti delle Camere, anche se il loro parere non è vincolante). Secondo il testo proposto, il Presidente della Repubblica si deve limitare a registrare la richiesta di scioglimento da parte del Primo ministro. In tal senso il Presidente della Repubblica non può più svolgere quel ruolo di garante e di moderatore nei rapporti interpartitici ed interistituzionali, in quanto egli perde il potere autonomo dello scioglimento del Parlamento, come estremo rimedio di fronte a difficoltà oggettive insuperabili, relativamente all'esercizio del potere governativo. Conseguentemente il sistema designato dalla controriforma pro-

posta realizza un tipo di ordinamento di carattere centripeto ancora più accentuato anche rispetto ai modelli di tipo presidenziale, in quanto nella proposta formulata non vi sono bilanciamenti di competenze e i contrappesi previsti da un Parlamento efficiente in un regime invece gestito soltanto dai maggiori poteri del Primo ministro. In Presidente della Repubblica nomina il vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, che per ridurre ulteriormente il ruolo del potere giudiziario non è più eletto, come attualmente, dai magistrati che lo compongono. Il Presidente della Repubblica non nomina più cinque senatori a vita, ma soltanto tre deputati a vita e nomina non più cinque ma quattro membri della Corte costituzionale, giacché si vuole accentuare il potere dei giudici nominati dal Parlamento. Per evitare un simile ridimensionamento delle competenze del Presidente della Repubblica, ridotto sostanzialmente ad un ruolo subordinato nei confronti dei poteri di governo del Primo ministro, occorre votare NO nel referendum del 25-26 giugno p.v.

**L'INTERVISTA PAOLO CIRINO POMICINO** Parla l'esponente Dc

**«Il mio è un no antiperonista»**

■ di Andrea Carugati

Il suo «no» al referendum sulla Costituzione vuole gridarlo forte e non usa giri di parole, Paolo Cirino Pomicino, democristiano assai poco ex ora confluito nella Dc di Rotondi. Un no alla devolution, certo, ma anche un no più generale, al tipo di democrazia, «snaturata», che è uscita dalla riforma della Cdl. Ricorda Pomicino: «È stato ricordo il voto favorevole dell'Udc a questa riforma che mi ha spinto a uscire dal partito nel 2004: io non ho mai visto uno stato unitario che a un certo punto decide di federarsi. Non è una sola curiosità storica, ma il segno che l'Italia rischia un processo di sgretolamento sia istituzionale che politico. E purtroppo questa moda del federalismo ha preso piede anche a sinistra. Ma io ribadisco: un conto è rafforzare le autonomie, altro è questa deriva lillipuziana che ha preso la politica italiana. In che senso? In questi ultimi anni è stato tutto un fiorire di forze politiche localistiche, mentre i partiti nazionali hanno perso terreno: penso alla Lega ma anche a Illy, Lombardo, il veneto Panto. Si parla tanto di governabilità, poi la realtà è

che se Panto si fosse alleato con la Cdl ora avremmo un'altra maggioranza. Dunque, come si vede, questi anni di cosiddetto bipolarismo non hanno aiutato la governabilità, ma aperto le porte al peronismo, che trova la sua consacrazione in questa riforma da bocciare. Perché peronismo? In nessuna democrazia occidentale si toglie al parlamento la libertà di decidere le alleanze, neppure in quelle presidenzialiste. Anche negli Stati Uniti il congresso è sovrano, se vota contro il presidente non è che si scioglie e vanno tutti a casa. In Italia invece succederebbe questo. Come dice giustamente Andreotti, quando si comincia a limitare la libertà del parlamento si sa dove si comincia ma non dove si finisce... Ce l'ha con le norme anti-ribaltone? Sì, ma il termine è demagogico. Non credo infatti all'equivalenza tra bipolarismo e alternanza, non credo alle alleanze immodificabili. In Germania democristiani e socialdemocratici sono alternativi: lo sono stati in campagna elettorale ma dopo hanno potuto fare la Grosse Koalition, così è stato in Israele tra Peres e

Sharon e la stessa elezione di Kohl nel 1980 nacque da un cambio di alleanze in parlamento. In Italia abbiamo avuto la solidarietà nazionale che ci ha aiutato a sconfiggere il terrorismo: tutti passaggi storici importantissimi che la riforma della Cdl renderebbe impossibili. Caso unico nel mondo occidentale. Se passasse il sì avremmo in Italia una democrazia africana. Non teme che il suo appaia come un «no» un po' troppo conservatore? Beh, se c'è da difendere la natura della nostra democrazia non ho problemi a dirmi conservatore. Nel vasto arcipelago democristiano che segnali avverte verso questo referendum? Si avverte il disagio, il peso di questa scelta sciagurata, di una riforma che confonde la giusta esigenza di un premierato forte con l'umiliazione del parlamento. L'esempio più chiaro è Follini: tanto di cappello a chi, come lui, si accorge di un errore. Non è cosa da tutti. Per questo mi appello a tutti i democristiani per un no che impedisca l'ulteriore implosione del sistema politico e istituzionale.

# Franca Rame: la mia battaglia contro una Repubblica fondata sugli sprechi

A Gubbio convegno per identificare dei buoni modi per risparmiare: sugli stipendi dei parlamentari e sui consumi energetici assurdi (dei cittadini e dello Stato)

■ di Alessio Schiesari

**ALCATRAZ** Basterebbe il nome: Libera Università di Alcatraz. E' qui, in una sorta di incrocio tra una comune e un villaggio turistico, avvolto dalle colline alle spalle di Gubbio, che si è svolto questo fine settimana un convegno sui temi disparati: Luci al led, stipendi di parlamentari, procedure dei processi amministrativi e molto altro. Un'idea così poteva venire solo a qualcuno fuori dagli schemi, come Franca Rame e Jacopo Fo. E infatti sono stati loro, madre e figlio, a pensare e organizzare un incontro in cui ingegneri, docenti universitari, avvocati, agronomi e politici si confrontano sui temi diversi ma con una radice co-

mune: Hanno tutti a che fare con gli sprechi. Di risorse ambientali, di denaro pubblico, di energia. Sprechi diversi insomma, ma a cui Franca Rame ha dichiarato guerra. E la Rame vuole partire proprio da quelli che, da quando è senatrice, ha toccato con mano: «È incredibile, da quando sono entrata in parlamento - ha spiegato la neo senatrice dell'Italia dei Valori - ho visto soldi arrivare in continuazione». L'indignazione della Rame è presto spiegata. Ad ogni parlamentare spettano oltre «La scorsa legislatura ha fatto crescere il deficit, i parlamentari restituiscano un anno dei loro stipendi»

5mila 400 euro di stipendio ogni mese, altrettanti per la diaria e le spese di viaggio, 4mila euro l'anno per il rimborso del telefono, 3mila per le spese legate ai viaggi all'estero e 4mila per acquistare materiale informatico. In tutto, al netto delle tasse, fanno circa 160mila euro l'anno. A cui vanno aggiunti tanti altri benefit tra cui biglietti aerei, autostrade gratis, stipendi per i collaboratori e portaborse (spesso intascati dagli stessi parlamentari) e i biglietti per cinema e teatri. Secondo la Rame, troppi soldi per un paese in crisi. Così ha lanciato una proposta, che a molti potrà sembrare demagogica: «Chi, nella scorsa legislatura, era in parlamento a far crescere il debito pubblico, versi nelle casse dello stato un anno del suo stipendio da parlamentare come risarcimento». Ma la Rame non si ferma qui, e annuncia di avere pronto un progetto di legge

da presentare al Senato per riformare le procedure nei processi sugli illeciti amministrativi. «Tropo spesso - ha attaccato l'avvocato Marchetti, che durante il convegno ha illustrato i contenuti del ddl - a causa della farraginosità dei procedimenti i processi amministrativi che vedono come imputati i funzionari pubblici, si concludono senza che le responsabilità possano essere punite». In soldoni, con le procedure attuali è difficile condannare chi sperpera i soldi pubblici. Ed è diventato an-

Un disegno di legge per riformare i processi sugli illeciti amministrativi, oggi quasi bloccati

cora più difficile dopo l'ultima tappa della finanza creativa di Tremonti. Nell'ultima finanziaria infatti è arrivato il condono per gli amministratori che hanno compiuto illeciti amministrativi, anche quando nei primi due gradi di giudizio un giudice aveva già emesso una sentenza di condanna. Grazie a questo regalo quindi, i cattivi amministratori, anche se già riconosciuti colpevoli da un tribunale, potranno chiudere il processo versando appena il dieci per cento del danno che hanno provocato. La discussione è poi scivolata su temi ambientali, così Maurizio Fauri, docente dell'università di Trento, ha spiegato come il risparmio energetico e una gestione oculata dei denari pubblici, si possono facilmente coniugare. Nel comune di Bressanone le luci led hanno sostituito in tutti i semafori della città le classiche lampadine

a incandescenza, che consumano moltissimo e si bruciano velocemente. Quest'intervento ha consentito un risparmio che tra manodopera e bolletta elettrica arriva ad 11mila euro l'anno. Lo stesso Fauri in uno studio commissionato dal Comune di Padova ha presentato un progetto per ridurre del 50 per cento la spesa in elettricità nella città veneta con interventi semplici, dalla sostituzione di alcuni tipi di lampadine a una migliore scelta dei fornitori di elettricità. Non rivoluzioni copernicana.

L'esperienza pilota di Bressanone dove le lampade dei semafori sono state sostituite con dei led

ne, una semplice razionalizzazione delle spese. Concetto semplice ma spesso dimenticato quando si fanno i conti col denaro pubblico. Un dato per tutti: da un'indagine realizzata su alcuni ospedali del nord Italia è risultato che in queste strutture il consumo di acqua per posto letto è cinque volte superiore alla media degli ospedali austriaci. Su questo tema Franca Rame vuole spendere la sua legislatura, cercando anche di portare la discussione nelle piazze. Per questo la senatrice chiederà al presidente del Lazio Marrazzo e al sindaco Veltroni di fare un'assemblea pubblica sugli argomenti già trattati a Gubbio. La palla quindi passa anche agli altri partiti dell'Unione, che su questo tema si giocheranno molta della loro credibilità davanti agli elettori. L'imperativo, visto il tema, è scontato: Vietato sprecare l'occasione.

L'«Organizzazione per la jihad in Mesopotamia»: i nostri attacchi toglieranno il sonno alla coalizione

Il generale Casey: «balle» le notizie sul pestaggio di Zarqawi moribondo da parte dei soldati Usa

# Al Qaeda giura vendetta: in Iraq sarà l'inferno

Comunicato sul web a 5 giorni dall'uccisione di Al Zarqawi: contro il nemico attacchi shock  
Il generale Usa Casey: nei prossimi mesi riduzione di truppe. Al Maliki: tutti a casa entro il 2008

di Gabriel Bertinotto

**I SEGUACI DI ZARQAWI** minacciano di scatenare un'offensiva violentissima per vendicare la morte del loro capo. Un messaggio diffuso via Internet dalla Organizzazione per la jihad in Mesopotamia (la filiale irachena di Al Qaeda) annuncia «operazioni su lar-

ga scala che faranno tremare il nemico e lo priveranno del sonno». Gli attacchi saranno condotti «in coordinamento con altre fazioni del Consiglio dei mujaheddin» afferma il comunicato, nel quale viene ribadita «la nostra fedeltà al leader di Al Qaeda, Osama Bin Laden, che Dio lo protegga». «Lui sarà orgoglioso delle operazioni dei suoi soldati in Iraq, se Dio lo vuole», si legge ancora nel testo. Il Consiglio dei mujaheddin, cui fa riferimento il messaggio, è un organismo creato in gennaio per coordinare le operazioni di diverse formazioni terroristiche in Iraq. Le minacce di Al Qaeda vengono prese in seria considerazione dai vertici militari americani, i quali ritengono certo che i terroristi «cercheranno di fare quel che hanno detto». Lo sostiene in alcune interviste televisive il generale George Casey, comandante del contingente in Iraq, secondo il quale «non possiamo fermare gli attacchi completamente».

Casey ha poi liquidato come «balle» le notizie di stampa secondo cui, prima di morire, Zarqawi sarebbe stato picchiato dai soldati Usa, che erano sopraggiunti sul luogo in cui il capo locale di Al Qaeda giaceva ferito in gravissime condizioni dopo il bombardamento aereo. Al contrario, secondo il generale, i militari statunitensi hanno cercato di salvare Zarqawi, che sarebbe stato più utile da vivo che da morto. Infine, Casey ha dichiarato che una riduzione progressiva delle truppe della coalizione avverrà probabilmente «nei prossimi mesi». «Se le forze di sicurezza irachene continueranno a svilupparsi -ha detto il generale- noi potremmo assistere a una riduzione progressiva e continua delle truppe della coalizione nei prossimi mesi e nel corso dell'anno prossimo». Sullo stesso argomento è intervenuto, interpellato dalla tv Cnn, il consigliere governativo per la sicurezza nazionale di Baghdad, Mowafak Al-Rubaie, secondo il quale il numero dei soldati stranieri in Iraq scenderà dagli attuali 150mila sotto il tetto dei 100mila entro dicembre. «E prima della fine dell'anno pros-

simo, la maggior parte delle forze saranno già rimpatriate. A metà del 2008 non ci sarà più una presenza visibile nelle città e nei sobborghi». Alla domanda se questo piano di ritiro verrà discusso domani durante le previste consultazioni fra dirigenti iracheni e americani, Al Rubaie ha risposto un po' evasivamente che «c'è un'enormità di argomenti

da esaminare con il governo statunitense. Dobbiamo parlare del sostegno logistico, finanziario, militare, e di garanzie per il periodo successivo alla partenza delle truppe multinazionali». Sulle attività di Zarqawi negli ultimi tempi prima della fine, il quotidiano New York Times scrive che centinaia di militanti erano stati da

lui reclutati all'estero per essere addestrati in Iraq e successivamente rimandati in patria in attesa di ordini operativi. Citando funzionari di alto rango della sicurezza in Giordania, il giornale afferma che sarebbero trecento gli elementi già tornati nei rispettivi Paesi di provenienza, dopo avere frequentato la scuola di terrorismo di Al Qaeda in Iraq.

Anche agenti dell'antiterrorismo Usa - prosegue giornale - avevano rilevato movimenti verso l'Iraq di presunti terroristi da Paesi come l'Egitto e l'Arabia Saudita, ma ritenevano che il numero di quelli rimandati a casa fosse notevolmente inferiore a 300.

«La mia sensazione -ha detto al New York Times, Steven Simon,

un ex-funzionario del Consiglio per la sicurezza nazionale e ora membro del Consiglio delle relazioni estere- è che il passo successivo avrebbe potuto essere la mobilitazione della sua rete di militanti per attaccare gli europei». «Questa -ha aggiunto- è una delle ragioni per cui penso che la sua morte faccia la differenza».



Osama bin Laden prova un fucile mitragliatore kalashnikov in una foto d'archivio. Foto Ansa

USA

Eliminato Zarqawi, Bush risale nei sondaggi

**WASHINGTON** Il giorno dopo l'uccisione del capo di al Qaeda in Iraq Abu Musab al Zarqawi, a cui Time dedica una copertina choc con il volto del terrorista cancellato (vedi la foto), la popolarità del presidente George W. Bush s'è impennata ed è stata la massima registrata quest'anno: lo ha indicato un sondaggio che tiene il conto giorno per giorno della popolarità del presidente, l'indice di leadership del presidente Ibd/Tipp, che non è uno dei rilevamenti citati più di frequente.



Giovedì scorso, la popolarità di Bush sarebbe balzata dal 39,1% del giorno prima al 44,2%, la massima quest'anno -nel dicembre scorso, Bush toccò il 44,3%.

Secondo i responsabili del sondaggio, l'uccisione di Zarqawi avrebbe provocato un fenomeno simile a quello innescato dalla cattura di Saddam Hussein nel dicembre 2003, ma potrebbe non rivelarsi duraturo, tanto più che altri avvenimenti, come i suicidi di Guantanamo ieri, potrebbero influenzare l'opinione pubblica in senso diverso.

Il politologo Larry Sabato, direttore del Center for Politics dell'University of Virginia, ritiene che «il rimbalzo sarà temporaneo», perché «la sola cosa che garantirebbe a Bush tassi d'approvazione più alti a lungo termine sarebbe un ritiro dall'Iraq». Sabato, però, avverte che, dietro la lieve risalita, c'è qualcosa in più dell'uccisione di Zarqawi: «Bush ha appena vissuto -dice Sabato- la migliore settimana del secondo mandato, con successi elettorali martedì scorso, il Congresso concentrato su due temi che gli stanno a cuore, la riforma dell'immigrazione e la messa al bando dei matrimoni omosessuali, e il completamento del governo iracheno d'unità nazionale».

## Parisi: nessun soldato italiano anche se restano i civili

Il ministro della Difesa conferma il ritiro di Antica Babilonia: via da Nassiriya il più presto possibile

/ Roma

**VIA DALL'IRAQ** «nei tempi tecnici più brevi possibili», ripete il ministro della Difesa Arturo Parisi, assicurando che la decisione non subirà modifiche nemmeno per dare protezione ad una eventuale missione di natura civile. Parole che qualcuno interpreta come l'annuncio implicito che non ci sarà in realtà alcuna missione civile italiana in Iraq. Parisi torna sul tema del ritiro da Nassiriya, in occasione dell'esercitazione aero-marittima «Mare aperto 2006», cui assiste facendo la spola in elicottero fra la portae-

rei Garibaldi, al largo delle coste laziali, e il poligono di Monte Romano, nel viterbese.

I giornalisti al seguito lo tempestarono di domande, alle quali il ministro risponde chiarendo che alla richiesta americana di mantenere in Iraq una presenza civile, il nostro governo ha replicato dichiarando «la disponibilità a dare tutto il sostegno possibile per quanto riguarda la ricostruzione economica e sociale del paese e la ricostruzione della democrazia irachena. Abbiamo anche chiarito -aggiunge Parisi- che la nostra presenza civile non può in alcun modo giustificare una ridefinizione della nostra presenza militare perché sarebbe in contrasto con il mandato ricevuto dagli elettori».

Quando gli domandano se è vero che lo sgombero potrebbe avveni-

re nel giro di novanta giorni, il ministro ricorda le linee di condotta già indicate nei giorni scorsi dal governo rispetto a «un obiettivo di rientro entro l'anno», e rinvia al momento in cui la questione sarà affrontata in Parlamento sulla base delle indicazioni che emergeranno da una delle prossime riunioni del Consiglio dei ministri. «Il nostro obiettivo è quello di tornare nei tempi tecnici più brevi possibili,

«Forse potremmo continuare in Kuwait l'addestramento delle forze di sicurezza irachene»

nelle condizioni di massima sicurezza» sia per le truppe che per la popolazione irachena, e «sulla base di concertazioni con il governo di Baghdad e con le altre parti interessate» (vale a dire gli Usa). L'Italia potrebbe contribuire ancora al consolidamento degli apparati di sicurezza iracheni, ma in un Paese terzo, il Kuwait. Lì forse continuerà l'addestramento di poliziotti e soldati delle forze di Baghdad. Parisi non lo conferma e non lo esclude. «Valuteremo se questo è possibile».

Quanto alla missione in Afghanistan, il titolare della Difesa sottolinea per l'ennesima volta la diversità della nostra presenza a Kabul rispetto ad «Antica Babilonia». Parla di «un impegno in continuità con il passato, condiviso dagli alleati, in un quadro che noi sappiamo

essere radicalmente diverso da quello iracheno». «Decideremo insieme agli alleati come deve svolgersi questo impegno», conclude. «La recisa smentita di Parisi all'ipotesi di una permanenza militare italiana in Iraq per assistere un'eventuale missione civile, trova l'approvazione di tutto il centrosinistra. Il capogruppo a Montecitorio della Rosa nel pugno, Roberto Villetti: «Non può esserci nessu-

«In Afghanistan confermiamo un impegno in continuità con il passato»

na novità nell'impostazione del governo per quanto riguarda la missione in Iraq poiché si tratta di un impegno per il ritiro delle forze armate italiane preso con le elettrici e gli elettori. Resta invece intatta la volontà del centrosinistra di continuare le missioni di pace in altri Paesi, a cominciare dall'Afghanistan». Marco Rizzo del Pdc condivide sul fatto che «il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq è un fatto già deciso», ma contesta che sia già decisa anche la permanenza in Afghanistan: «È necessario che non si apra alcuna discussione sull'annuncio del ritiro delle truppe di italiani ora presenti lì». Unita sul richiamo dei soldati da Nassiriya, la maggioranza non ha ancora una posizione univoca sull'Afghanistan.

ga.b.

## Caduti americani in Iraq: negli Usa funerali senza fotografi, Bush assente dalle cerimonie

Il Pentagono pubblica solo le immagini scattate dai suoi operatori. Il presidente è andato al cimitero di Arlington per tentare di placare le polemiche

di Bruno Marolo / Washington

I caduti americani non sono più invisibili. Il governo di George Bush ha cambiato politica, dopo essere stato accusato per anni di minimizzare le perdite umane in Iraq. In linea di massima, è ancora in vigore il divieto di fotografare le bare dei soldati al ritorno negli Stati Uniti. Così ha deciso nel dicembre 1989 Dick Cheney, che era allora ministro della difesa e oggi è vicepresidente. Qualche giorno prima era successo un incidente. Il presidente George Bush padre aveva lanciato una battuta di spirito ed era scoppiato a ridere durante

una conferenza stampa alla Casa Bianca. In quel momento gli schermi delle tre reti televisive che trasmettevano le parole di Bush in diretta si erano divisi a metà: a sinistra si vedeva la risata presidenziale, a destra l'arrivo simultaneo a Washington delle bare dei soldati americani caduti a Panama, avvolte nelle bandiere a stelle e strisce. Bush padre aveva ordinato l'operazione lampo a Panama per arrestare il dittatore Manuel Noriega. Ovviamente non rideva dei morti ma aveva scherzato nel momento sbagliato. La polemica si è riaccesa nel 2003, con

il licenziamento di due dipendenti americani di una impresa civile che lavora per il Pentagono, accusati di avere fotografato all'aeroporto del Kuwait le bare di alcuni soldati uccisi in Iraq. Le fotografie erano state pubblicate dal Seattle Times. I movimenti contro la guerra ac-

In vigore il divieto di fotografare le bare ma i morti non sono più invisibili come all'inizio della guerra

cusarono il governo di nascondere il costo in vite umane. Ancora oggi i fotografi dei giornali non hanno accesso alle cerimonie per l'arrivo dei caduti, ma a partire dall'aprile 2004 il Pentagono pubblica regolarmente le immagini scattate dai suoi operatori. La giustificazione ufficiale di questa procedura è la volontà di rispettare le famiglie dei caduti.

Il 29 maggio scorso il presidente Bush ha celebrato la giornata delle forze armate nel cimitero militare di Arlington in Virginia, dove sono sepolti 270 dei 2500 soldati morti nelle operazioni lanciate dopo l'11 settembre 2001, in Afghanistan, in

Iraq e su altri fronti. «Questo è il costo della guerra al terrorismo - ha dichiarato Bush - rendo omaggio ai combattenti, uomini e donne, che hanno sacrificato le loro vite per la nostra libertà».

La cerimonia, trasmessa in diretta da alcune tv, serviva anche

Firmata una legge che vieta manifestazioni di protesta ai funerali dei caduti

a eludere un'altra polemica. Bush non ha mai assistito ai funerali dei caduti in Iraq, e la sua assenza ha suscitato commenti indignati. Joe Wezorek, un attivista contro la guerra, ha composto un mosaico del viso del presidente con le fotografie dei militari uccisi in Iraq, diffuso in tutto il mondo su Internet. Il ministro della Difesa, Donald Rumsfeld, ha dovuto scusarsi quando si è scoperto che non aveva trovato il tempo di firmare personalmente oltre mille lettere di condoglianze alle famiglie dei caduti. Invece della firma, una segretaria aveva apposto un timbro. Nello stesso giorno della ceri-

monia ad Arlington, Bush ha firmato una legge approvata all'unanimità dal Congresso, che vieta le manifestazioni di protesta ai funerali dei caduti in guerra. Il provvedimento è rivolto contro un'associazione di integralisti religiosi del Kansas, che considera la morte dei soldati in Iraq una punizione divina per la tolleranza della nazione americana verso gli omosessuali. La deposizione della corona ad Arlington tuttavia non era un funerale e gli integralisti ne hanno approfittato. Bush è stato accolto da attivisti che agitavano cartelli con le scritte: «Dio odia i froci» e «Grazie, Dio, per i morti in Iraq».



# Razzi, raid e morti A Gaza un giorno di guerra

Attaccata la città israeliana di Sderot  
Rappresaglia di Israele, Haniyeh nel mirino

di Umberto De Giovannangeli

**RAZZI CONTRO MISSILI** Una città «fantasma» e una Striscia infernale. Ancora una giornata di sangue e morti a Gaza dove non si ferma la spirale di violenza innescata venerdì dalla «strage della spiaggia». Per la seconda giornata consecutiva è continuata

la pioggia di razzi Qassam lanciati sulla città israeliana di Sderot dai miliziani di Hamas, che venerdì hanno dichiarato la fine della tregua. Israele ha risposto con raid aerei e missili. Il governo di Gerusalemme ha elevato lo stato di allerta nel timore di attentati o anche di rapimenti da parte di miliziani palestinesi. Stando all'intelligence di Israele ci sarebbero ora circa 100 attacchi o attentati in preparazione. Paura e rabbia. Dolore e desiderio di vendetta. Il braccio armato di Hamas, le Brigate Ezzedin al-Qassam, ha minacciato di trasformare Sderot in una «città fantasma», in reazione alla «strage della spiaggia», attribuita dai palestinesi a un proiettile israeliano che venerdì ha provocato la morte di 8 civili, annientando una intera famiglia, e il ferimento di altri 30 nel nord della Striscia. Nelle ultime 48 ore su Sderot e sul Neghev sono stati sparati circa 40 razzi Qassam, che hanno causato soprattutto danni materiali. Ma uno di questi ha centrato la scuola Sapir di Shaar ha-Neghev, dove un uomo è stato ferito in modo grave. Il sindaco di Sderot Ely Moyal ha ordinato la chiusura fino a nuovo ordine di tutte le scuole. La popolazione è esasperata: diversi abitanti si sono detti pronti ad abbandonare la città dove la vita è resa impossibile da mesi di continui attacchi. In risposta al lancio dei Qassam, l'aviazione israeliana ha compiuto ieri almeno due raid a Beit Lahya e Gaza City. Nel primo attacco sono rimasti uccisi due miliziani di Hamas in procinto di lanciare un razzo, nel secondo, contro un auto con a bordo un commando delle brigate

Al Qsa che stava per lanciare altri Qassam, sono stati feriti tre miliziani. Nel campo profughi di Jabaliya, un miliziano della Jihad Islamica è morto nell'esplosione di una bomba, in un «incidente sul lavoro». Le milizie di Hamas da 2 giorni promettono nuovi attentati contro obiettivi israeliani, affermare di non sentirsi più legate dalla tregua informale in vigore dall'inizio del 2005. Le minacce dei miliziani isla-

**Il braccio armato di Hamas ha minacciato di trasformare Sderot in città fantasma**

mici hanno indotto la polizia israeliana e l'esercito a predisporre misure di sicurezza straordinarie. In questo scenario di guerra, anche il premier palestinese Ismail Haniyeh potrebbe diventare «un obiettivo» da colpire per le forze armate israeliane se ordinerà attentati contro lo Stato ebraico; ad affermarlo è il presidente della Commissione esteri e difesa della Knesset, Tzahi Hanegbi. Il dirigente di Kadima, il partito del premier Ehud Olmert, ha detto alla radio israeliana che «se Israele apprende che responsabili di Hamas hanno dato via libera a attentati, nessuno di loro avrà una immunità, e ognuno potrà diventare un obiettivo». Hanegbi ha precisato che questo potrà applicarsi anche al premier di Hamas Haniyeh. Ieri, durante la riunione del governo, il premier Olmert (da oggi in missione in Europa), ha espresso dolore per la morte dei membri della famiglia palestinese uccisi venerdì sulla spiaggia di Sudanya, precisando che l'inchiesta sulle responsabilità della strage è ancora in corso. Secondo fonti militari, ci sono 50 possibilità su 100 che la famiglia Ghali sia stata colpita accidentalmente dall'artiglieria israeliana ma vengono esaminate anche altre ipotesi come la possibile



La disperazione dei familiari di un militante di Hamas ucciso ieri in un raid israeliano. Foto di Mohammed Salem/Reuters

esplosione di un proiettile difettoso da tempo sul posto. Giorni di fuoco anche sul fronte interno palestinese, dove si fa sempre più aspro lo scontro fra il presidente Abu Mazen e il governo di Hamas, che cerca a ogni costo di impedire il referendum sul «piano di pace» dei prigionieri annunciato l'altro ieri dal rais per il 26 luglio. Il movimento integralista, che ha accusato Abu Mazen di vole-

**Sul referendum è scontro. Oggi il parlamento palestinese potrebbe dichiararlo illegale**

re attuare un «golpe» contro il governo, ha convocato oggi a Ramallah il parlamento dell'Anp, nel quale ha la maggioranza assoluta. Hamas potrebbe far votare dall'assemblea un documento che dichiari «illegale» il referendum deciso dal presidente. Ma una tale mossa è già stata definita a sua volta «illegale» dal Fatah, il partito del presidente. Il premier Haniyeh, espressione dell'ala «pragmatica» di Hamas, insiste nel ricercare un compromesso con Abu Mazen, intanto, però, non si fermano gli scontri armati fra i due campi. Ieri è sfuggito a un attentato Mohammed Abu Shbak, fratello del capo della sicurezza preventiva palestinese Rashid Abu Shbak - un fedelissimo di Abu Mazen - che a sua volta l'altro ieri era stato attaccato dai miliziani islamici.

## TEL AVIV

La figlia di Olmert, Dana protesta contro i raid

Una giovane docente universitaria di letteratura che l'altro ieri a Tel Aviv ha partecipato ad un picchetto della sinistra radicale di fronte alla abitazione del capo di stato maggiore generale Dan Halutz ieri ha conquistato le prime pagine della stampa israeliana. È Dana Olmert, 30 anni, figlia del premier israeliano. Maglietta scura, jeans, occhiali da sole, Olmert jr. ha fatto una breve apparizione fra i dimostranti che mostravano cartelli con su scritto: «Basta stragi di civili». Quando ha visto che gli obiettivi delle macchine fotografiche si concentravano su di lei, ha fatto dietro-front. Non ama far parlare di sé, tanto meno rilasciare interviste. Laureata in letteratura, ha scritto un saggio sulla poetessa Esther Raab che negli anni Trenta del secolo scorso era considerata una intellettuale innovatrice e controversa fra i pionieri ebraici in Palestina. Di lei ha scritto una analisi psicoanalitica e femminista. Di recente la brillante docente è stata ingaggiata dalla casa editrice Kibbutz Meuhad, e dirige una delle collane.

## L'opinione

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

**P**erché il rais sa bene che il ridimensionamento di Hamas non potrà mai venire da imposizioni esterne, tanto meno da diktat israeliani, ma dovrà maturare nello stesso modo con cui il movimento islamico ha legittimato se stesso e la sua scalata al potere: con il voto, espresso in libera consultazione. Scelta obbligata. Perché l'alternativa è una lenta, inesorabile, marginalizzazione non solo della figura-Abu Mazen ma anche dell'istituzione presidenziale. Ma la sfida delle urne è anche l'occasione per verificare i veri rapporti di forza all'interno di Hamas, tra l'anima «pragmatica» e quella «militarista». Oggi Hamas deve decidere se riprendere la strada della violenza, e quindi degli attentati kamikaze - sarà questo il metro per registrare o meno la fi-

L'ANALISI Con il referendum sul piano di pace dei prigionieri, Abu Mazen vuole riconquistare il consenso popolare

## Il rais palestinese tenta la rivincita delle urne

ne della tregua - contro Israele o mantenere il proprio ruolo di governo e, dopo qualche giorno di «bombardamento tattico» con i razzi Qassam, tornare al cessate il fuoco. Se opererà per la prima strada, i suoi leader rientreranno nel mirino di Israele, potranno essere colpiti dalle «esecuzioni mirate», dovranno tornare nella clandestini-

**Il presidente dell'Anp sa bene che rischia una lenta e inesorabile marginalizzazione politica**

tità e il governo sarà paralizzato, forse cadrà. «Oggi anche Hamas - rileva l'analista di Haaretz Danni Rubinstein - ha qualcosa da perdere». Una consapevolezza che spiega molto dell'atteggiamento «dialogante» tenuto dal premier Ismail Haniyeh, espressione dell'ala «pragmatica» del movimento islamico, quella che si contrappone alla leadership che vive all'estero, e che da Damasco è guidata dall'oltranzista Khaled Meshal. Più che il rilancio dell'«Intifada dei kamikaze», Haniyeh aveva promesso ad un popolo stremato, lotta alla corruzione e benessere. Non solo libertà (dall'occupante israeliano) ma una vita dignitosa. L'esatto contrario di ciò che sta avvenendo. Per questo a rischiare di più nella sfida delle urne non è «Mahmud il moderato» ma proprio Hamas, o almeno la componen-

te «pragmatica», quella che guarda più ad Ankara (l'evoluzione politica del partito islamico del premier Erdogan) che a Teheran. Ma la sfida di Abu Mazen riguarda e molto anche Israele. L'affermazione elettorale di Hamas sembra aver congelato ogni prospettiva negoziale. Ma nella tormentata Terra Santa il fattore-tempo non gioca a fa-

**Hamas deve decidere se riprendere la strada della violenza o mantenere il proprio ruolo di governo**

vore della pace. Ehud Olmert ha vinto le elezioni del marzo scorso proponendosi come erede di Ariel Sharon; lo Sharon del ritiro unilaterale da Gaza. Una via che il premier israeliano intende praticare anche in Cisgiordania, con l'obiettivo strategico dichiarato di ridisegnare entro il 2010 i confini di Israele. Con o, più probabilmente, senza una intesa con i Palestinesi. Una vittoria referendaria di Abu Mazen incrinerebbe questa strategia unilateralista e costringerebbe Olmert a fare i conti con un leader palestinese più forte e legittimato sul piano interno e su quello internazionale. La vittoria del rais toglierebbe a Israele l'«alibi» che ha sempre giustificato il suo unilateralismo: la mancanza di un partner palestinese con cui ricercare la «pace dei coraggiosi». Una pace fondata su due Stati.

L'INTERVISTA **YAARIV OPPENHEIMER** Il parlamentare laburista: «Israele non può illudersi che esista una soluzione militare alla crisi»

## «Olmert sbaglia, noi israeliani dobbiamo aiutare Abu Mazen»

«Non condivido la sottovalutazione fatta da Olmert sul referendum indetto da Abu Mazen. L'importanza di questa decisione non sta tanto nel contenuto del piano sottoposto a referendum quanto nella sfida lanciata dal presidente dell'Anp a Hamas. Israele ha bisogno di una controparte con cui rilanciare il dialogo. Il referendum può rafforzare la leadership di Abu Mazen e ciò è anche nel nostro interesse». A sostenerlo è Yaariv Oppenheimer, già leader di «Peace Now» ed oggi parlamentare laburista.

**Dopo la strage di Sudanya, Hamas ha promesso vendetta. Israele teme una nuova ondata di attacchi kamikaze. Come spezzare questa spirale di sangue?**

«Con le «armi» della politica. Israele non può certo abbassare la guardia di fronte alle minacce dei gruppi terroristi ma non deve neanche restare prigioniero dell'illusione che esista una soluzione militare alla questione palestinese...».

**Questo in linea di principio, ma in concreto che fare?**

«Sostenere Abu Mazen. Sostenerlo nella sfida da lui lanciata ad Hamas con la decisione di sottoporre a referendum il cosid-

detto «piano dei detenuti»...».

**La interruzione. Il premier israeliano Ehud Olmert ha definito ininfluente il referendum...**

«Non condivido questa valutazione. L'importanza del referendum non è legata al contenuto del «piano dei detenuti», che pure contiene l'implicito riconoscimento di Israele e, soprattutto, la fine degli attacchi terroristici sul territorio israeliano. L'importanza di questa consultazione è nella determinazione del presidente palestinese di ricevere un mandato popolare per riaprire una trattativa con Israele. È nella sfida politica lanciata a Hamas. Ritengo questo passaggio cruciale perché sono da sempre convinto che Israele ha bisogno di una controparte rappresentativa,

**«Dobbiamo sostenere la sfida lanciata dal presidente dell'Anp ad Hamas con il referendum»**

autorevole, con cui giungere ad un compromesso. Abu Mazen può essere questo interlocutore».

**Nei Territori, e non solo, è forte il dolore e la rabbia per la strage di Sudanya.**

«Sono profondamente addolorato per ciò che è accaduto e al tempo stesso attendo con impazienza le conclusioni dell'inchiesta ordinata dal ministro della Difesa (il leader laburista Amir Peretz, ndr.). Non è in discussione il diritto-dovere di Israele a difendersi dai miliziani che bersagliano con un continuo lancio di razzi città israeliane, ma ciò non può in alcun modo portarci a considerare tragedie quale quella consumatasi sulla spiaggia di Sudanya come «effetti collaterali» alla lotta al terrorismo. Ogni qualvolta vengono colpiti civili inermi, dobbiamo vivere questo fatto come una nostra sconfitta, da non ripetere».

**Il premier israeliano ha avviato una missione in Europa che ha al suo centro il piano di disimpegno unilaterale dalla Cisgiordania.**

«Continuo a pensare che il disimpegno unilaterale è la ricaduta inevitabile del fallimento di una strategia negoziale. Un ripiego, dunque, e non la prima scelta».

**Puntare ancora su Abu Mazen, è questa la sua «prima scelta»?**

«Sì e non credo che nel compierla Israele danneggi i propri interessi. Semmai, è vero il contrario».

**Nella sinistra israeliana, anche all'interno del Labour, c'è malumore verso il comportamento di Amir Peretz.**

«Conosco molto bene Amir e so che non ha cambiato idea sulla necessità di battere tutte le strade per raggiungere un accordo di pace. L'essere ministro della Difesa comporta degli oneri alquanto pesanti ma ciò non deve far venir meno il suo impegno a far vivere nel Governo una linea dialogante, che corrisponde alla piattaforma elettorale laburista».

u.d.g.

**«Con il ricorso alle urne può ricevere il mandato popolare per riaprire una trattativa che porti alla pace»**

Motoscafo di riferimento.

**TORNADO**

TORNADO  
Via Monte Cengio  
00054 Fiumicino  
t +39 06 6581340  
f +39 06 6584674

# «Guantanamo va chiuso» Bufera su Bush dopo i suicidi

## Gli avvocati dei detenuti accusano: tragedia annunciata L'Europa chiede processi giusti per i prigionieri

di Roberto Rezzo / New York

«UN'ASTUTA MOSSA di pubbliche relazioni, un modo per attirare l'attenzione», questo l'ultimo sconcertante commento dei vertici militari Usa al suicidio di tre detenuti nel lager di Guantanamo.

«Non credo a un gesto di disperazione. Questa è gente che

non ha nessun rispetto per la vita umana, né per la propria né per quella altrui. Siamo di fronte a una tattica per portare avanti la guerra santa contro gli Stati Uniti», ha insistito Colleen Graffy, sottosegretaria di Stato Usa per gli Affari diplomatici, dopo aver fornito una sommaria e lacunosa ricostruzione dell'incidente. Nessun particolare in più rispetto a quelli già forniti dall'ammiraglio Adam Harris, il comandante in capo a Guantanamo, neppure l'identità delle vittime. Si tratta di due cittadini dell'Arabia Saudita - identificati da Ryhad come Mani bin Shaman bin Turki al Habradi e Yasser Talal Abdullah Yahya al Zahrani - e uno dello Yemen ancora senza nome. Apparentemen-

te le guardie hanno trovato i corpi senza vita dei detenuti nelle rispettive celle di Camp One - la sezione di massima sicurezza - durante un normale giro di ispezione. Si sarebbero impiccati con rudimentali funi ricavate da strisce di lenzuola legate assieme. In precedenza avevano aderito allo sciopero della fame proclamato da un centinaio di detenuti e stroncato dai carcerieri con tecniche di alimentazione forzata degne d'un manuale di torture medioevale. Grande enfasi è stata data ai tentativi di rianimazione praticati dallo staff medico della base, nonostante fosse immediatamente evidente che erano morti da un pezzo. Un'inchiesta è stata annunciata dai vertici della Marina militare, che in un comunicato fa sapere di aver incaricato «un esperto culturale» perché i resti dei detenuti siano trattati «secondo i dettami della loro religione». Di tutt'altro tono le reazioni della comunità internazionale e delle organizzazioni per i diritti umani

che da anni denunciano la situazione di abuso e illegalità nel campo di prigionia e premono sull'amministrazione Bush per la chiusura di Guantanamo. Gli ultimi in ordine di tempo sono stati il cancelliere Tedesco Angela Merkel, il primo ministro danese Anders Fogh Rasmussen e il primo ministro britannico Tony Blair. «Se è tutto perfettamente legale e non c'è nulla da nascondere, perché i prigionieri non sono custoditi in America sotto la normale supervisione del sistema giudiziario?», incalza da Londra Harriet Barman, ministro per gli Affari costituzionali. «Non sono affatto sorpreso per quello che è accaduto, siamo di fronte a una tragedia annunciata - sono le parole di David Remes, un avvocato che rappresenta 17 prigionieri yemeniti - Così come stanno le cose, non c'è altro modo per uscire da Guantanamo». Joshua Colangelo-Bryan, un collega newyorchese - difensore di uno dei tanti detenuti che hanno ripetutamente tentato il suicidio dietro le sbarre - conferma: «Il messaggio che i prigionieri hanno dal governo americano è che rimarranno a Guantanamo per sempre e che nessuno riconoscerà loro uno straccio di diritto, neppure quello fondamentale di comparire davanti a un tribunale». Bill Goodman, responsabile del Center for Constitutional Right - così stigmatizza i

suicidi: «Questo è il risultato di un sistema dove non esistono regole, dove tutti i principi della giustizia sono sistematicamente calpestati. L'ultimo gesto di disperazione di chi non ha altro modo di dimostrare la propria innocenza. Non c'è speranza possibile in un sistema senza giustizia». Il ministro degli Esteri svedese Jan Eliasson, parlando a nome di tutti i 25 Paesi della Comunità Europea, ha ribadito che la situazione a Guantanamo non è più sostenibile: «O gli Stati Uniti si decidono a mandare sotto processo i detenuti, o li devono liberare». Un'ipotesi che il presidente George W. Bush la scorsa settimana aveva definito «desiderabile ma non possibile».



Due poliziotti portano un detenuto nella sua cella a Guantanamo. Foto di Shane T. McCoy/Reuters

### IL CAMPO DI PRIGIONIA

Aperto nel gennaio 2002 per i sospetti terroristi di Al Qaeda, sott'accusa per gli abusi

LA BASE NAVALE di Guantanamo Bay è stata aperta dagli Stati Uniti nel 1903 nell'estremità orientale dell'isola di Cuba in base a un contratto di affitto a tempo indeterminato. Il campo di prigionia è stato aperto nel gennaio del 2002 per la custodia e gli interrogatori dei cosiddetti combattenti nemici, cittadini stranieri catturati quasi tutti in Afghanistan, e considerati membri di al Qaeda

o in qualche modo legati al regime dei Taliban. Prima dei morti di sabato i casi documentati di tentato suicidio sono stati 41. La base si trova in acque extra-territoriali e non rientra sotto la giurisdizione di nessun tribunale americano. La Casa Bianca ha negato ai detenuti il riconoscimento dello status di prigionieri di guerra e la tutela garantita dalla Convenzione di Ginevra.

La Corte suprema discuterà questo mese il ricorso presentato dai difensori dei detenuti che accusa l'amministrazione Bush di abuso di potere e violazione costituzionale. LE STIME più accreditate indicano che a Guantanamo sono stati incarcerati un totale di 759 prigionieri, 460 dei quali si trovano ancora sotto custodia dopo quattro anni e mezzo. Circa 300 sono stati rilasciati o trasfe-

riti. Solo dieci detenuti sono stati formalmente incriminati di qualche reato. La magistratura militare ha fatto sapere nell'aprile scorso di essere pronta ad avviare procedimenti con richiesta di pena capitale per una ventina di detenuti. L'amministrazione Bush ha cambiato il regolamento dei penitenziari militari per poter eseguire le condanne direttamente sul posto.

# CapaRezza H \* A \* B \* E \* M \* U \* S C \* A \* P \* A

## IL NUOVO ALBUM



www.caparezza.com

# H \* A \* B \* E \* M \* U \* S C \* A \* P \* A

Virgin  
MUSIC

«Sono molto preoccupata ormai è passato troppo tempo. Tanto si sapeva che sarebbe finita così»

Loro, Rosa e Filippo, sono separati. Il tribunale ha affidato i bimbi al padre loro non l'hanno accettato

# «Ho paura che sia finita male»

La mamma dei bambini scomparsi accusa il padre: «Piuttosto che farli tornare da me li avrebbe ammazzati»  
Intanto, dopo 7 giorni di ricerche, ancora nessuna traccia di Francesco e Salvatore

di Marina Mastroianni inviata a Gravina di Puglia

**PRIMA DI LEI** sono gli occhi a parlare. «Comincio ad essere preoccupata, ormai è passato troppo tempo». Rosa fa strada nell'ingresso di casa sua, a Santeramo, tra i mobili impolverati lasciati dal vecchio proprietario e le cose che aspettano di trovare

una sistemazione. Si siede in cucina, sotto al ritratto del padre adottivo e della figlia Filomena quando era piccola. «Tanto si sapeva che sarebbe finita così», dice, scuotendo la testa e asciugandosi gli occhi. Che cosa si sapeva, Rosa? «L'avevo detto tante volte: piuttosto che lasciarli a me li avrebbe ammazzati. Ho paura che sia andata così». Settimo giorno di assenza e nessuna traccia. Francesco e Salvatore, i due ragazzini di Gravina scomparsi lunedì scorso, ieri sarebbero dovuti andare dalla madre, secondo il calendario di visite stabilito dal Tribunale, che li aveva affidati definitivamente al papà Filippo. «Quand'era domenica alle otto di mattina già mi aspettavano sotto casa e la sera mi dicevano: 'vorremmo che il tempo si fermasse', racconta Rosa. Domenica scorsa, invece, i fratellini erano rimasti con il padre per andare alla comunione di un cuginetto, con i vestiti nuovi, gli stessi che indossavano quando sono spariti e che si vedono nelle foto diffuse dalla polizia. «Se fossero liberi mi avrebbero contattato». È questo il tarlo che fa crescere la paura di Rosa, timorosa che la volontà di fuga dei fratellini possa aver innescato una tragedia, mentre dice che no, i bambini non avevano soldi per andarsene lontano da soli. «Io gli davo qualche spicciolo, ma preferivano spenderlo quando venivano a trovarmi». Qualche moneta, non di più. I ragazzini le avevano mostrato i nascondigli che usavano per mettere i regalini di "mamma Rosa", come la chiamavano, per distinguerla da "mamma Maria", la convivente del padre. «Mettevano le cose nei buchi per la strada o nelle fessure dei muri per evitare che il padre gliel'e buttasse via». La polizia di Gravina non l'ha più convocata, ogni tanto qualcuno passa a farle ancora qualche domanda. «Mi hanno detto di restare qui, per questo non sono potuta andare alla marcia organizzata dalla scuola dei bambini», spiega Rosa, mentre racconta del suo matrimonio a pezzi e della vita che ha fatto con i bambini. Parla a ruota libera, elenca con precisione i nomi degli

assistenti sociali, delle psicologhe, dei medici che sono entrati e usciti nella sua vita familiare, del prete che l'aiuta a rimettere in riga la vita di sua figlia Filomena, tornata da lei. «Lo so che Filippo mi accusa. Ma come potrei aver fatto del male ai miei figli, io che li ho difesi anche contro di lui da quando li portavo nella pancia?». Una famiglia, due versioni della stessa storia che non combaciano mai, due lati della stessa medaglia, opposti per definizione, come saranno Rosa e Filippo stasera a *Chi l'ha visto?*: in diretta in piazza a Gravina la madre, in un'intervista registrata ieri il padre, che ha rifiutato di incontrare chiunque altro e che promette: «Parlerò quando sarà finita». Due mondi distanti più della ventina di chilometri che separa Gravina da Santeramo. La casa a due piani di Rosa, con i muri grigi solo intonacati, le pareti che portano i segni della famiglia che ci viveva prima, un'aria di provvisorietà tra i mobili scompagnati dove i ragazzini lasciavano giochi e vestiti, per ritrovarli la volta dopo. E l'appartamento dove Francesco e Salvatore vivevano con la famiglia allargata del padre e della convivente, tra le bambole del salotto buono dove non ci si siede mai per non sciparlo, sui pavimenti tirati a specchio dove non si può camminare con le scarpe, nella grande stanza piena di foto tutta per loro: senza un filo di polvere, impeccabile come dovevano essere i due ragazzini quando andavano a scuola. Mai una volta senza aver fatto i compiti, «mamma Maria» non transigeva su questo. Andava lei a chiedermi conto a scuola. «Chiedeva delle proprie figlie e poi anche degli altri», ricorda Maria Sanrocco, la professoressa di matematica. Solo su un solo punto si incontrano le due versioni di un inferno familiare durato per oltre un decennio: i ragazzini volevano stare con la madre vera, minacciavano spesso di scappare, soprattutto Francesco che non aveva mai accettato fino in fondo la convivente del padre. E

**Il padre resta chiuso nel silenzio: «Parlerò quando sarà finita»  
Gli inquirenti non lasciano nessuna pista**



Continuano le ricerche dei due fratellini Francesco e Salvatore Pappalardi LUCA TURI ANSA-CD

che forse si è visto in gabbia - per quanto dorata e senza macchia - una volta che il Tribunale dei minori ha stabilito quale dovesse essere la sua famiglia per sei giorni alla settimana. Certo è che le indagini non sembrano aver imboccato nessuna pista sicura. Ai ragazzini piaceva giocare nelle gravine, ma lunedì scorso pioveva e, se è vera la ricostruzione dei loro ultimi spostamenti, fino alle otto di sera erano dalle parti del campo sportivo: difficile ipotizzare che abbiano deciso di andare nelle grotte con il buio e per di più con i vestiti nuovi - avevano dovuto chiedere il permesso per poterli mettere per andare a giocare. È sempre in piedi l'ipotesi di una fuga facilitata da un adulto, ma anche qui verificare non è impresa facile. La rete di parentele vere o acquisite da una parte e dall'altra è estesa quasi quanto le gravine e i cunicoli sotterranei dove anche ieri si è continuato a cercare. Rosa ha molti fratelli naturali, uno vive in Germania e fa il cuoco, forse i due ragazzini potrebbero aver pensato di trovare lì un rifugio - a Salvatore piacerebbe diventare pizzaiolo un giorno. Ma forse, mentre si scava nella storia di una famiglia sbriciolata, la spiegazione potrebbe essere drammaticamente più banale. Come un gioco finito male.

## CANALE DI SICILIA

### Lampedusa, 400 migranti sbarcano tra i turisti

**LAMPEDUSA** Un barcone con 400 migranti è arrivato poco dopo le ore 10 di ieri direttamente nel porto di Lampedusa, riuscendo a sfuggire ai controlli aereo-navali. Ad accorgersi della presenza degli immigrati alcuni turisti che erano sulla spiaggia «Cala francese» dell'isola e che hanno avvertito la Capitaneria. Non si ferma l'ondata degli sbarchi: quasi quotidianamente migranti clandestini attraversano il Canale di Sicilia con gommoni e piccole imbarcazioni. Il bollettino degli «arrivi» ha registrato il primo evento alle 6.30 del mattino di ieri: su un «guscio» c'erano 26 migranti, che sono stati soccorsi e accompagnati al centro d'accoglienza di Lampedusa. Poi, verso alle 10 il maxisbarco con 400 persone a bordo di un peschereccio. L'imbarcazione - segnalata dai turisti alla Capitaneria, è stato scortato in porto da due motovedette, una della Guardia Costiera

e l'altra della Guardia di Finanza, sino al suo attracco alla banchina. Sulla grossa barca da pesca erano stipati 402 persone, tra cui 14 donne e alcuni bambini, tutti di origine nordafricana. Gli immigrati sono stati portati al centro locale di accoglienza che dovrebbe ospitare meno di 200 persone, ma spesso ne contiene centinaia. Il tratto di mare fra Libia e Italia è spesso percorso da immigrati che tentano di entrare nell'Unione Europea. Undici immigrati sono morti annegati venerdì scorso, dopo che la loro barca si era rovesciata a 40 miglia da Malta. Intanto, ad alcune auto di Medici senza frontiere e dell'Unher (l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati) sono state tagliate le gomme. Sia l'agenzia dell'Onu che Msf hanno dei presidi a Lampedusa. «Spero che non si tratti di un atto intimidatorio» ha detto Laura Boldrini, portavoce Unher-Italia.

## ATTERRAGGIO D'EMERGENZA

### «Fuoco al motore»: paura a Malpensa per un Md80

■ Momenti di paura ieri per 118 vacanzieri diretti a Malaga partiti ieri mattina da malpensa col volo Alitalia AZ 088. L'Md 80 della compagnia di bandiera, infatti, ha dovuto precipitosamente invertire la propria rotta e fare un atterraggio d'emergenza nello scalo milanese, dopo che il comandante aveva segnalato che una spia indicava una anomalia al motore, chiedendo alla torre di controllo il permesso di effettuare la manovra. L'aereo era decollato da poco e il comandante è stato autorizzato a rientrare, anche perché l'avviso era di «fuoco al motore destro», come ha reso noto l'Agenzia nazionale per la sicurezza del volo. Sono così scattate le normali procedure di emergenza e l'aeroporto lombardo è rimasto chiuso fra le 10:39 e le 11:04 finché il velivolo non si è fermato in piena sicurezza in una piazzola lontana dai due terminal di Malpensa, anche ieri affollati di passeggeri. Il

volò è rientrato in aeroporto sotto la sorveglianza dei mezzi di soccorso disposti lungo la pista di atterraggio e i passeggeri sono poi stati trasportati nell'area transiti, dopo essere stati sbarcati senza alcun problema dall'aereo. A quanto pare, una spia dell'Md 80 di Alitalia si è accesa poco dopo il decollo da Malpensa: segnalava l'anomalia al motore destro, inducendo a una precipitosa (quanto «preventiva», assicurano comunque da Alitalia) marcia indietro. Dalle prime testimonianze, però, non risultano «segni evidenti di fuoco o fumo». L'allarme è, insomma, rientrato subito, senza creare particolare apprensione, tanto che l'operatività di Malpensa è tornata a pieno regime già prima di mezzogiorno. I vacanzieri diretti in Spagna sono riusciti a ripartire solo a metà pomeriggio, poco dopo le 16, circa 6 ore dopo il previsto, con un secondo aereo messo a disposizione da Alitalia.

LUIGI GALELLA

## LOTTE DI CLASSE

### Ragazzi «da legare»: quell'irresistibile voglia di alzarsi dai banchi

**M**entre i ragazzi si esibiscono nello spettacolo di fine anno: danza jazz, break dance, musica rock a volume assordante, noi insegnanti siamo ad assisterli, ammutoliti e compiaciuti, sugli spalti di un piccolo palazzetto dello sport, di fronte alla scuola. Applaudiamo, ci complimentiamo della loro spigliatezza di fronte al pubblico, sorridiamo, commentiamo fra noi. Ma come spettatori. Come se questi progressi «conoscitivi», queste loro «competenze», non ci riguardassero. E infatti li ammiriamo quasi non riconoscendoli negli abiti da «scena». C'è tra loro un'esigenza di corpo, di corporeità da affermare ed esibire, una pul-

sione dionisiaca e liberatoria che borda ovunque, e che chiede alla scuola d'essere sdoganata. Noi abbiamo consentito che si manifestassero queste loro «abilità», certo, ma in realtà ne siamo estranei e in fondo le guardiamo con sospetto. Non sono «scuola». Anzi, sappiamo che durante l'anno per coltivare le loro passioni hanno sottratto tempo prezioso allo studio. E ora che la didattica si è conclusa e tanti di noi sono insoddisfatti dei risultati, restiamo con l'animo diviso tra il piacere di verificare le loro qualità, alla «Amici» per intenderci, e il rammarico per tutto ciò che delle nostre singole discipline non hanno appreso. Chiunque abbia svolto studi universitari sa che lo studio, quello vero, ri-

chiede una dedizione assoluta. Ore e ore in biblioteca, in laboratorio, sui banchi a lezione o nella propria camera, concentrati, senza troppe distrazioni. Tutto il giorno. Tutti i giorni. Fino alla laurea. E per chi vuole raggiungere veri risultati anche dopo. Con lo studio, quello serio, non si scherza. Rita Levi Montalcini, a novantasette anni, lavora ancora dodici ore al giorno. Con lo stesso spirito di quando era una studentessa universitaria. È chiaro che se pensiamo alla scuola di massa quello della Montalcini non può essere l'unico modello. Anche perché la realtà nel frattempo, soprattutto negli ultimi decenni, si è costruita diversamente, non tanto privilegiando le attività teoriche, quanto quelle corpo-

ree o ludiche. Viviamo in un tempo sempre meno apollineo. Ci piace esaltarci per le gesta sportive dei nostri eroi durante la domenica e continuare a occuparcene, fra polemiche e litigi, nel resto della settimana. Ho visto in tv ragazzi ubriacarsi nei pub e gettarsi nelle fontane per la prima risicata vittoria dell'Inghilterra ai mondiali di calcio. Ecco un trait d'union tra la cultura laica e quella cattolica: sono entrate in crisi. In crisi è il modello greco, dell'armonia e della razionalità, e in crisi è il modello cristiano, del sacrificio del corpo. In crisi la razionalità e la spiritualità, a vantaggio del corpo. Che tuttavia quando diventa attore sembra quasi non sapersi misurare e contenere. Come se avesse una na-

turale tendenza all'eccesso e a qualcosa che, nell'eccesso, lo rendesse prossimamente paradossalmente a un cupio dissolvi. Più tardi, nella sala insegnanti, sistemato il registro in vista degli ultimi consigli di classe. C'è un collega di Educazione Fisica che mi avvicina e si sfoga: l'educazione fisica a scuola è una farsa. «Solo due ore a settimana e per giunta dobbiamo pure dedicare tempo alla teoria, ma ti rendi conto? I ragazzi hanno bisogno di fare sport, di muoversi, di correre. E noi che facciamo? Gli diamo altri libri da studiare, ma è pazzesco». Muoversi, correre, certo. E io penso al contrario a quanto poco i ragazzi oggi sappiano stare fermi. E a come sia difficile anche semplicemente tenerli in

classe. Alle loro gambe, che si allungano irrequiete sotto i banchi, alle sedie che dondolano, alle teste che si abbassano sulle spalle dei compagni. Ai loro corpi giovani. Eccitati nelle sere e nelle notti dei week-end e in sonno al lunedì. E all'estate e alle sferzate marittime e notturne che li attende. Prima di far ritorno a scuola, a settembre, dove mente e corpo torneranno a confliggere. E faranno sentire, ognuno, l'urgenza del proprio esserci, a scapito dell'altro. Io allora nuovamente sarò con loro, a registrare le mille lotte di classe, che li liberano e li opprimono. Nel tentativo di conciliare, di mediare, di ricomporre. Compagno di strada della loro nuova avventura.

luigalell@tin.it

# Agguato in Calabria ucciso agricoltore dell'antiracket

## Vibo Valentia: l'uomo trovato carbonizzato in auto Aveva fatto arrestare i suoi aguzzini

■ / Vibo Valentia

**INQUIETANTE OMICIDIO** a Briatico, in provincia di Vibo Valentia. Il corpo di Fedele Scarcella, un agricoltore pensionato di 71 anni collaboratore dell'associazione antiracket «Sos Imprese», è stato infatti rinvenuto ieri mattina carbonizzato all'interno della sua

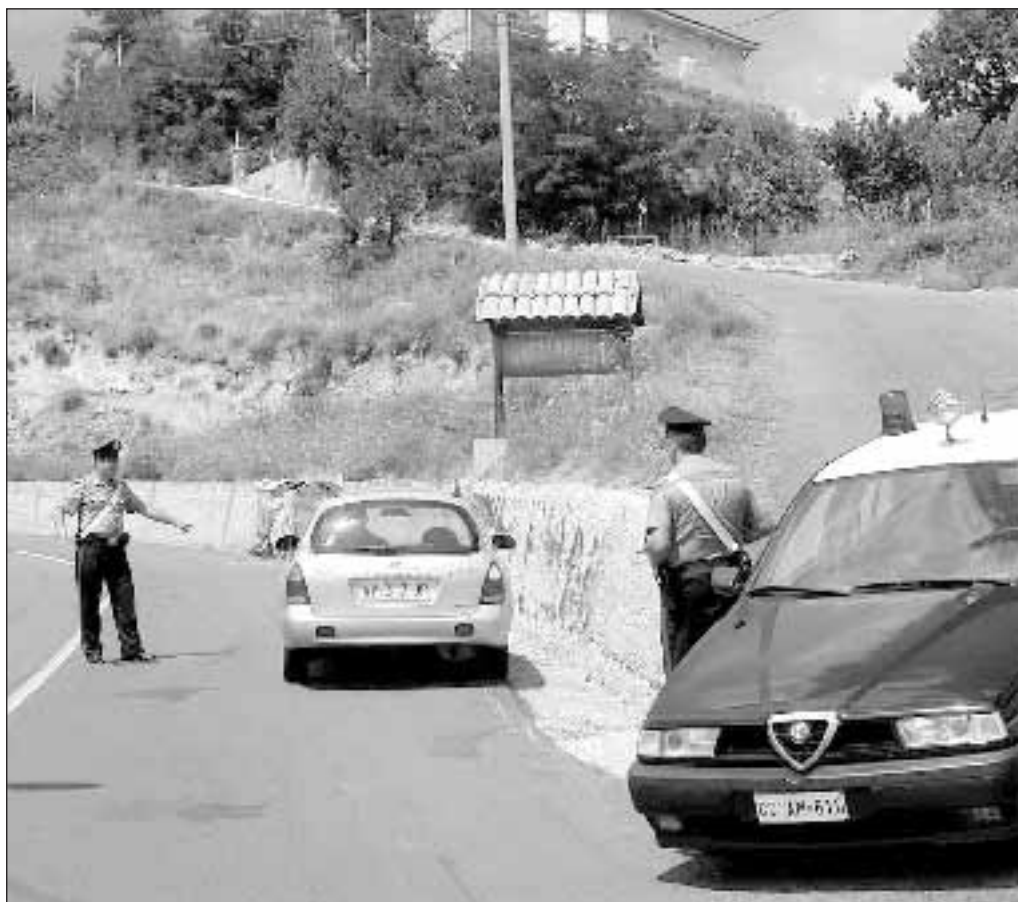
auto a poche centinaia di metri dalla spiaggia di Briatico. Il cadavere è stato scoperto dai vigili del fuoco che erano intervenuti sul posto per spegnere l'auto ancora in fiamme. Pochi dubbi sul fatto che si sia trattato di un omicidio, mentre non è ancora chiaro quale sia il movente, anche se l'attività di Scarcella contro la criminalità organizzata potrebbe far pensare ad una vendetta. «La barbara uccisione di Fedele Scarcella - è scritto in una nota della Confescerenti-Sos Imprese

di Reggio Calabria - ci addolora e di indigna. Da anni era in prima linea nella lotta contro il racket e l'estorsione in Calabria. Esprimiamo innanzitutto il nostro cordoglio alla famiglia con cui condividiamo il dolore per la sua scomparsa. Una lunga e solidale attività ci legava all'imprenditore caduto vittima del racket, delle prepotenze, operate dalla criminalità organizzata. Da tempo segnaliamo -

**Fedele Scarcella**  
abitava a Gioia Tauro  
Era stato vittima di  
numerosi avvertimenti  
da parte delle cosche

conclude la nota - una recrudescenza del fenomeno estorsivo e questo omicidio segna, per la barbie e la ferocità dell'esecuzione una sfida alla comunità». Scarcella, che era vedovo, abitava a Gioia Tauro dove fu vittima di numerosi danneggiamenti ed estorsioni. Nel 1998 decise di denunciare quanto gli stava accadendo ed i carabinieri arrestarono due persone appartenenti al clan dei Piromalli-Malè. Dopo la denuncia ottenne anche il risarcimento da parte del fondo antiracket. Nel 2000 l'agricoltore aveva deciso di trasferirsi a Briatico, nel vibonese, dove era proprietario di alcuni terreni. L'uomo era uscito sabato pomeriggio dalla sua abitazione dove non è più rientrato. Il cadavere dell'uomo è stato trovato dopo una segnalazione anonima

**Dopo la sua denuncia**  
contro il clan  
dei Piromalli-Malè  
aveva collaborato  
con «Sos Imprese»



Un posto di blocco Foto di Francesco Cufari/Ansa

### PARTO IN MORTE CEREBRALE

#### Cristina migliora, prelevati gli organi dalla madre

**Cristina, bimba di pochi etti**, nata da una mamma di cui porta il nome ma che non conoscerà mai, sta cogliendo tutti di sorpresa. Tale è la sua voglia di vivere che i medici che l'hanno aiutata a nascere a fatica trattengono l'ottimismo. «Se tutti i prematuri fossero come lei - ha detto Stefano Martinelli, primario di neonatologia di Niguarda - noi neonatologi avremmo ben poco di lavoro da fare...». È una bimba forte Cristina, scricchiolo di poco più di 700 grammi, venuta al mondo alla 29/a settimana di gestazione. Sua madre, un'estetista di 38 anni, era stata colpita da un'aneurisma oltre due mesi e mezzo fa. Trasportata dall'ospedale di Garbagnate a Niguarda, i medici non avevano potuto fare altro che constatare la morte cerebrale. Ma si erano trovati di fronte un uomo, il compagno della donna, che aveva detto loro disperato: dovette salvare almeno la bambina. Poi l'altro ieri mattina il parto, perché le condizioni della mamma, tenuta in vita artificialmente, si stavano aggravando. Così è nata Cristina, uno degli 11 casi del genere al mondo, il primo in Italia. Ma ci vorrà almeno un mese, per vedere se ci sono le condizioni per sciogliere la prognosi. Intanto alla madre, su autorizzazione dei familiari, sono stati prelevati gli organi disponibili per i trapianti.

### LUXURIA

#### «Detenuto obeso il caso in Parlamento»

**Il caso** di Aristide Angelillo, il detenuto obeso (270 chili) detenuto per reati di droga nel carcere don Bosco di Pisa, approderà in Parlamento. Lo ha annunciato Vladimir Luxuria, deputato eletto nelle liste di Rifondazione comunista, al termine della sua visita alla casa circondariale di Pisa. Secondo quanto appreso, l'incontro tra Luxuria e Angelillo (che soffre di numerose patologie oltre all'obesità) avrebbe portato il deputato a dire: «Va bene la punizione, ma la tortura no...».

Luxuria, uscendo dal carcere ha ricordato che nel programma dell'Unione c'è particolare attenzione verso i detenuti malati: «Credo - ha detto il deputato del Prc - che proprio per questo troverò tutto il sostegno e l'attenzione necessari a questo caso. D'altra parte si tratta di un problema di umanità, cercando di aiutare una persona molto malata». In questo ambito rientrano, secondo Angelillo, anche i malati di Aids che si trovano reclusi. «L' Aids - ha detto Luxuria - comporta molti disturbi collaterali per i quali, per quanto un centro clinico sia attrezzato, sono necessarie strutture ospedaliere».

Il caso di Aristide Angelillo verrà affrontato domani in sede camerale dal tribunale di Firenze. Il giudice dovrà decidere sulla richiesta di pena alternativa (degenza domenicaria) così come richiesto dall'avvocato di Angelillo, Francesco Virgone. «Speriamo - ha detto il legale - che non si assista ad un altro rinvio».

# Da Roma a Trento, la protesta dei detenuti. «Il rischio è la rivolta»

## Sovraffollamento record, caldo, stipendi non pagati: nelle carceri è alta tensione. Manconi: «Indulto e amnistia da soli non bastano»

■ di Davide Madeddu

Sale la tensione tra il popolo dei detenuti che affolla le 205 carceri d'Italia. Troppo stretti e senza assistenza per poter condividere strutture sempre più vecchie e disastrate. La protesta di ieri a Rebibbia a Roma, dove i detenuti hanno reclamato perché non ricevevano i pagamenti, non è che l'ultima di una serie di manifestazioni che nelle scorse settimane hanno visto scendere sul piede di guerra anche i «colleghi» di Buon Cammino a Cagliari e quelli di Trento e Civitavecchia. Storie differenti ma legate da un unico tassimo filo rosso. Lillo Di Mauro, rappresentante della Con-

sulta penitenziaria del Comune di Roma è chiaro: «Quando si parte con la speranza di far partire un provvedimento di amnistia e di indulto e poi si dice che è a rischio, è chiaro che le reazioni siano conseguenti. A dicembre - prosegue - abbiamo fatto la marcia per l'amnistia

**Ieri la protesta**  
a Rebibbia ma nei  
giorni scorsi episodi  
simili anche a Cagliari  
Trento e Civitavecchia

e l'indulto, adesso che sediamo sui banchi del governo, dico, facciamo qualcosa, subito». Che la situazione, in mancanza di provvedimenti, possa degenerare lo spiega anche Luigi Morsello, ispettore del dipartimento della polizia penitenziaria in pensione. «Il governo non può non farsene carico - scrive in una lettera appello - perché la speranza dell'amnistia e dell'indulto, lungi dal rasserenare gli animi, li esaspererà sempre di più con una velocità esponenziale». La paura è, infatti, che dopo le proteste isolate possa esserci una «rivolta pacifica» provocata dall'esasperazione. «Secondo noi questo tipo di proteste - dice Vittorio Antonini, re-

sponsabile dell'associazione Papirolon - sono la testimonianza del malessere che cresce. Riteniamo che le posizioni espresse nelle ultime settimane (l'apertura manifestata dal ministro Mastella, ndr) non siano un bluff mediatico - prosegue -. Però ciò che è pericoloso è il continuo rimbalsarsi di responsabilità, senza una effettiva apertura di un dibattito nelle sedi competenti». Quindi l'appello: «Tutti devono essere consapevoli che come ogni forte investimento emotivo davanti a un'ulteriore delusione la rabbia salirebbe. E salendo potrebbe arrivare fin sui tetti». Duro anche Fabrizio Rossetti, responsabile del settore penitenziario della Fp Cgil: «Non ci sono

soldi per far funzionare le strutture». Gli fa eco Riccardo Arena di «Radiocarcere». Luigi Manconi, sottosegretario alla Giustizia, annunciando l'impegno totale del ministero, precisa: «Riteniamo che l'amnistia e l'indulto, due provvedimenti correlati, siano non solo indispensabili ma è scontato che da soli non bastino». Manconi spiega: «Ci sono direttrici di fondo di radicale riforma di struttura che possono e devono essere adottate, innanzi tutto nella direzione della depenalizzazione prima e decarcerizzazione. Nel corso del 2005 sono entrati nelle carceri italiane 9619 stranieri, responsabili solo di un illecito amministrativo».

### Stretti in cella

#### 63mila persone 45mila posti

Gli spazi sono sempre più ridotti e i detenuti crescono. Secondo i dati elaborati da «Radiocarcere» sono quasi 63mila i detenuti che affollano le 205 carceri d'Italia. Un dato preoccupante se si considera che il limite della tollerabilità delle strutture non potrebbe superare quota 45mila detenuti. Non è certo un caso, che denuncia anche il dossier sulle carceri di «Antigone» vedere «18 detenuti

nella stessa cella», o ancora far vivere i carcerati in prigioni che «non hanno neppure l'acqua calda». In questi anni poi è cresciuto anche il numero dei morti di galera. I dati elaborati da «Ristretti» parlano di 1191 persone morte negli ultimi cinque anni. Di queste, 450 per suicidio. L'80% della popolazione carceraria è recidiva. L'entrata in vigore della legge Giovanardi-Fini sulla droga inoltre fa crescere la popolazione detenuta di 1000 unità a bimestre. d.m.

**IL CASO** Crisi di vocazioni a Trento, l'Arcidiocesi adesso corre ai ripari

## I Co.co.co. per il catechismo

«AAA Laico fedele cercasi per contratto a progetto di 3 mesi in oratorio Trentino»: potrebbe suonare così una ipotetica inserzione della Arcidiocesi di Trento che ha deciso di assumere personale laico per far fronte alla penuria di sacerdoti. I sacerdoti scarseggiano e la loro età media è di 69 anni, la più alta d'Italia. Ci sono sacerdoti che la domenica devono spostarsi per 75 chilometri per celebrare la messa in tre diverse comunità. Così si sta pensando di correre ai ripari puntando sui laici che dovranno occuparsi soprattutto di oratori, catechesi e Caritas. Il tutto con contratti a tempo determinato (eventuali riforme della legge Biagi permettendo): contributi pagati dalla Curia e stipendio versato dalle comunità con autotassazione. Ma i problemi che sta creando la diminuzione delle vocazioni non si ferma solo a Trento. È di un anno fa la notizia di un'altra

diocesi in difficoltà. Nientemeno che quella di Loreto, città della Santa Casa di Nazareth e santuario mariano internazionale meta di milioni di pellegrini da tutto il mondo, dove non si ordinavano sacerdoti da 39 anni. E dove solo l'anno scorso, dopo quasi quarant'anni, è stato ordinato un nuovo diacono: don Paolo Volpe, della parrocchia di San Flaviano di Villa Musone. Dal 27 giugno del 1966, quando fu fatto prete don Luigi Guidobaldi.

Del resto in Francia hanno già chiamato i laici per celebrare i

**In città l'età media**  
dei sacerdoti è la più  
alta d'Italia, 69  
anni. Si cercano  
laici per gli oratori

funerali. I matrimoni no, li la regola è ferrea. Ma per i funerali i laici saranno inviati dai vescovi di Francia. Della crisi delle vocazioni si era occupato anche un recente studio su un campione di circa 33 mila preti diocesani su una popolazione totale di circa 36 mila preti secolari iscritti all'Istituto centrale di sostentamento del clero. Secondo i dati raccolti la crisi del clero in Italia non corrisponde a un trend, ma è effetto di un buco. In altre parole, se oggi abbiamo meno sacerdoti di un tempo non è perché c'è stata un'intera classe - quella degli attuali 49enni - che ha subito la falciatura degli abbandoni. Anche l'età media si sta alzando ed è attualmente attorno ai 59,5 anni. Media peraltro ringiovanita dall'ingresso di sacerdoti stranieri - circa 1.500 in tutta Italia - di solito molto giovani e provenienti da Paesi a basso tenore di vita, come l'Africa e l'Europa dell'Est.

### BREVI

**Catania**  
Sparatoria nella notte  
Due morti e un bimbo gravissimo

Due morti e un bambino di 7 anni ferito gravemente è il bilancio di una sparatoria avvenuta nella tarda serata di ieri a Paternò. Le vittime sono Giuseppe Salia di 29 anni e Giuseppe Faro di 19. Nell'agguato è rimasto ferito il figlio di uno delle due vittime di 7 anni che è stato condotto di urgenza in un ospedale di Catania in gravissime condizioni. Secondo una prima ricostruzione fornita dai carabinieri, i tre erano a bordo di un'auto nel centro di Paternò quando uno o più sicari hanno aperto il fuoco contro la vettura: i due giovani sono morti subito e il bambino, che era nel sedile posteriore della vettura, è rimasto ferito. Sul posto stanno operando i militari dell'Arma di Paternò e del Comando Provinciale di Catania.

**Pescara**  
Identificato un altro degli autori  
dello stupro di gruppo di sabato in centro

Sarebbe stato individuato ed è attualmente ricercato un secondo componente del «branco» che nelle prime ore di sabato ha picchiato e violentato per alcune ore una giovane donna appena uscita da un locale della Pescara vecchia, in pieno centro. Si tratterebbe di un amico del 22enne già arrestato, Alessio Di Girolamo. L'uomo ricercato da venerdì ha fatto perdere le sue tracce. Nel frattempo ieri, nell'ospedale civile di Pescara dove è ricoverata, è stata ascoltata in un lungo colloquio la vittima del «branco». La giovane con la polizia ha ripercorso quanto avvenuto confermando di essere stata aggredita da tre o quattro persone.

## Un'azione gratuita ogni 10 possedute

per i prossimi quattro anni entro il  
30 giugno 2006, 2007, 2008 e 2009

1.000 azioni possedute diverranno: 1.100 nel 2006,  
1.210 nel 2007, 1.331 nel 2008 e 1.464 nel 2009



La terra è un bene irripetibile e dà buoni frutti.

**SOCIETÀ COOPERATIVA EDILIZIA PRIMO MAGGIO**  
P. IVA 02548790019

**AVVISO DI CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI**

È indetta in prima convocazione, per il giorno 27 giugno 2006 alle ore 18.00 presso la sede sociale in Pinerolo (TO) - Via San Giuseppe n. 21 ed occorrendo in seconda convocazione, per il giorno 28 giugno 2006 alle ore 21.00 presso il Salone dei Cavalieri in Pinerolo - Viale Giolitti n. 7, l'Assemblea ordinaria dei Soci della Cooperativa per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Approvazione bilancio chiuso al 31/12/2005 e relativa nota integrativa, approvazione relazione del Consiglio di Amministrazione e relative deliberazioni;
2. Relazione del Collegio Sindacale;
3. Ratifica cariche sociali;
4. Varie ed eventuali.

**IL PRESIDENTE**  
(Giulio Bianco)

Pinerolo, il 09/06/2006

**PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ**  
**TIGRI  
DI MOMPACEN**  
In edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

**13**  
lunedì 12 giugno 2006

**19U** GERMANY 2006  
**SPORT MONDIALE**

**PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ**  
**TIGRI  
DI MOMPACEN**  
In edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

# L'Acqua

In Germania fa caldo, così l'Inghilterra ha chiesto alla Fifa di modificare la regola che limita la possibilità di bere acqua durante le partite dei Mondiali. Ad alcuni giocatori era, infatti, stato impedito di dissetarsi nel corso della gara fra gli inglesi e il Paraguay



David Beckham Foto di Darko Vojinovic/AP

- INTV**
- 09,00 Rai 1 Uno Mondiale
  - 13,00 SkySport1 Sport Time
  - 13,30 SkySport1 World Cup Official Film
  - 14,00 Rai 2 Dribling Mondiali
  - 14,30 Eurosport Football WCup Season
  - 15,00 SkySp. 16:9 Australia-Giappone
  - 15,00 Radio1 Australia-Giappone
  - 18,00 Radio1 Usa-Repubblica Ceca
  - 18,00 SkySp. 16:9 Usa-Repubblica Ceca
  - 19,45 SkySport2 Games 2006
  - 20,30 La7 Sport 7
  - 20,30 Rai 1 Italia-Ghana
  - 23,15 Rai 1 Notti mondiali
  - 23,15 La7 Il gol sopra Berlino

# Totti in campo, Lippi suona la carica: l'Italia c'è

Stasera alle 21 contro il Ghana (Rai1) esordio azzurro. Il ct: «Vinceremo? Di sicuro vi piaceremo»

di Marco Bucciattini inviato a Hannover

**L'ITALIA DEL CALCIO, STASERA,** sono loro. Totti, Toni, Gilardino, Nesta, anche Buffon. Lippi. Sono loro che hanno tutto da vincere, o tutto da perdere. Prima di infilarsi in un'estate di sentenze, appelli, veleni, quel che resta del nostro pallone bucato

passa da Hannover. «Totti ci sarà, tutta la partita, una parte, vedremo. Ma ci sarà. E il nostro calcio piacerà alla gente, ne sono certo». Lippi è l'unico, dal primo giorno, che è sicuro di tutto. Il carattere superbo lo aiuta in questa parte, gli acciacchi e i muscoli dolenti dei nostri azzurri un po' meno. Ma Totti ci sarà, e anche Nesta. Gattuso proprio non ce la fa ma c'è De Rossi, che forse è meglio. Manca Zambrotta (dentro Zaccardo più di Oddo) ma è una partita che vale di più dell'appello dei presenti e degli assenti, che si vince o si perde al di là del risultato. Certo, ci sarà da sfuggire al pressing fisico, continuo degli africani, di solito al massimo già dalla prima partita. Servirà il miglior Pirlo, per far girare il pallone, e mandare a vuoto Essien, Appiah e Muntari. Ma c'è soprattutto da scaldare cuori ghiacciati, e allora Totti serve. Se combina qualcosa si parlerà di lui, si sognerà con lui e i sogni sono l'unico sollievo quando il cuore duole e la testa non ci crede. Hanno tutto da vincere, perché il peggio, comunque vada, non saranno loro ma è quello che sta sfilando in processione davanti a Borrelli. Servirà comportarsi bene, basterà essere normali (niente spunti, recite, falli carogne). Hanno tutto da perdere perché l'Italia viene da due fallimenti, in Corea e in Portogallo, e rischia un definitivo ridimensionamento già evidente a livello di club e di appeal, dopo anni senza soldi e con i campioni che

vanno altrove (Spagna, Inghilterra). E perché una magra figura con il Ghana e con gli Stati Uniti forzerebbe l'immaginario collettivo a fare tutto un mucchio di disastri, nefandezze e sconfitte. È lo sport, che stasera ci offre la sua ribalta e trascina su quel campo un po' di cose e tante persone, dal divano di casa, dall'Italia intera, ma anche da qua. Emozioni corteggiate con le parole giuste da Simone Perrotta, che ha parlato dell'inutile e razzista articolo della Padania intitolato "Fratelli di cosa". «Io sono calabrese, sono italiano e orgoglioso di esserlo, quindi non mi interessa cosa possa scrivere un giornale che si definisce padano». Anche Lippi tira fuori il nome davanti al quale ogni distrazione s'arrende, ogni fantasia s'accende: «Voglio incontrare il Brasile in finale. Lo so che agli ottavi sarebbe più abbordabile». Teoria ripetuta da Bearzot, condizionato dalla sua felice esperienza al Mundial spagnolo, ma il concetto ci pare un po' stravagante. E comunque per trovare il Brasile agli ottavi bisogna essere secondi nel girone, quindi inciampare, e sai che polemiche. Ci sarà anche Guido Rossi in tribuna alle 21, insieme al presidente del Coni Petrucci. In campo invece dovrebbe essere Toni il preferito accanto a Giardino: ieri i due hanno marcato nell'1-1 a fine allenamento di rifinitura. Squadre miste, nessuna indicazione ulteriore rispetto a quanto detto da Lippi, «la quinta? Se vi dico tutta la formazione che gusto c'è?». Infatti, proprio quello manca, proprio quello va ritrovato: il sapore, il gusto. Passa Totti: «Gioco, ci ho sempre creduto, dall'inizio del ritiro». Portaci a giro, campione, abbiamo bisogno di sognare.



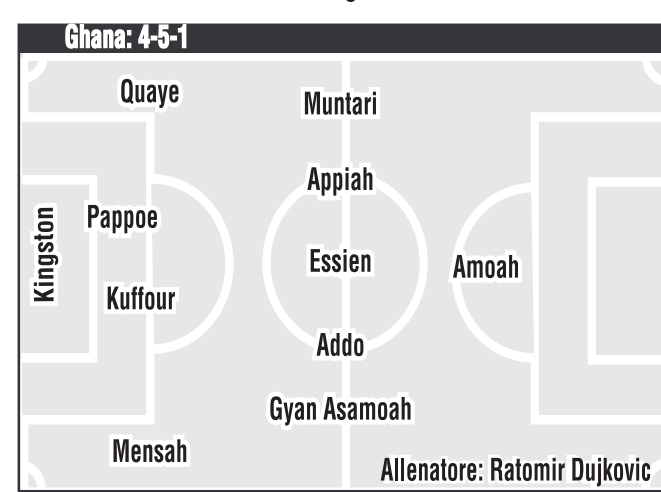
Marcello Lippi e Francesco Totti durante l'allenamento di ieri Foto di Andrew Medicini/AP

## AWD ARENA Delusa la comunità italiana Migliaia i tifosi azzurri Esauriti tutti i biglietti

Migliaia di italiani stanno invadendo Hannover per la partita di stasera. Non sono soltanto tifosi che avevano programmato da tanto tempo il viaggio per assistere all'esordio azzurro, ma anche turisti, viaggiatori e famiglie con bambini al seguito. Un'invasione azzurra pacifica e festosa che però si scontra con la delusione della comunità italiana locale. Sono infatti finiti i biglietti e tra i tremila italiani che vivono ad Hannover la frustrazione è grande, tanto da spingere Francesco Tagliente, capo della sicurezza della Nazionale italiana, a fare un appello a tutti gli italiani residenti nella zona affinché evitino di raggiungere stasera lo stadio senza avere un biglietto di ingresso in mano. Del resto dei preziosi tagliandi non c'è traccia, dal momento che in gran parte sono finiti nelle mani di bagarini e ieri pomeriggio a Marienplatz li rivendevano a 400 euro ciascuno. «Un prezzo impossibile per le nostre tasche» sottolinea sconsolato Pietro Capalbio, 30 anni, metà dei quali vissuti in Germania - «nel mio

nucleo familiare siamo in dieci ad essere tifosissimi della Nazionale, ma non possiamo certo spendere otto milioni delle vecchie lire per veder giocare gli azzurri». E così non rimane che accontentarsi di un solo attimo fuggente, quando passa il pullman degli azzurri verso l'AwD Arena. «Almeno ci avessero consentito di assistere all'allenamento, così come è avvenuto a Duisburg» si lamenta Maria Misuraca, 25 anni, che in tutta azzurra è di fronte agli spogliatoi. Gli fanno eco Giorgio Floris, 50 anni, un cuoco originario della Sardegna ed Antonio Rizzo, calabrese di Cutri e lontano parente di laquinta, a cui chiederà il miracolo di un biglietto omaggio, non tanto per lui quanto per Gerardo, ragazzo di otto anni dai grandi occhi neri che con orgoglio da alcuni giorni veste la maglia della Roma con impresso il nome del suo idolo Francesco Totti. Gerardo, è l'emblema dei bambini italiani di Hannover: parlano perfettamente tedesco, mangiano sia wurstel che spaghetti, ma della lingua italiana conoscono soltanto la terminologia calcistica e gli slogan più urlati in curva. La stessa delusione campeggia sul volto, dipinto tricolore di un altro bambino Luca, sei anni, prima elementare che si dispera passeggiando mano nella mano con il padre dinanzi allo stadio. «È difficile spiegare ad un bambino che per assistere ad una partita di calcio ci vuole una fortuna» commenta sconsolato il papà. «Forza ragazzi - dice sorridendo il più anziano di una comitiva di abruzzesi - adesso tutti davanti alla tv e domenica tutti allo stadio ad Hannover a vedere l'Ambrosiana». È la squadra degli emigranti di Hannover che gioca fra i dilettanti ed è allenata da Giorgio Scorza, dipendente di una ditta tedesca di gelati. L'Italia è anche questa.

### Così in campo



## GLI AVVERSARI Forti fisicamente e con buona tecnica, la nazionale del Ghana dichiara di puntare alla semifinale Appiah, Muntari, Essien: centro di qualità

dall'inviato

Si allenano con la musica, si prendono per mano e si mettono in tondo, alla fine della seduta, poi le sollevano insieme al cielo, ct Dujkovic compreso, e cacciano un urlo come fanno i neozelandesi del rugby nella loro haka. Hanno lo psicologo Yao Mfodwo - ex portiere dei campionati minori di Acera, la capitale ghanese - perché spesso cedono emotivamente: Sulley Muntari lo ha pregato di girare alla larga, Dujkovic lo ha sopportato, vedendo eroso un po' del suo lavoro, gli altri si fidano. Il Ghana è forte da molti anni ma

è alla prima partita al Mondiale. Ha ambizioni smisurate ("vogliamo vincere il girone", riferiscono i giornalisti africani), si è barricato nel ritiro di Wurzburg, si concede 20 minuti al giorno ai giornalisti, battendo per riservatezza anche l'Italia e piazzando il pullman rosso della squadra davanti a quello di Sky, per impedire le riprese televisive. Sono arrivati in Germania divisi, come sempre, dopo un paio di considerazioni banali del ct serbo ("gli africani non vincono mai niente

perché sono tatticamente indisciplinati") che in Ghana sono state prese come razziste. Però con musica, preghiere e psicologia si sono fortificati: "Appiah è il nostro leader, è il giocatore più intelligente e carismatico" e non lo dice il ct, ma il professor Mfodwo. Perché gli altri non parlano, in silenzio stampa, e Dujkovic è il più zitto di tutti dentro l'albergo Maritim (che sta sulle sponde del Meno), dopo aver rischiato l'esonero per la sentenza suddetta. Ha detto due cose, giusto per accontentare la Fifa: "Non temo l'Italia, e nemmeno il Brasile: vogliamo arrivare alla semifinale". Anche lui è stato portiere nella

Stella Rossa di Belgrado, Yao lo corteggia: "Il Ghana quando si tiene per mano diventa una grande famiglia, il coach è il padre, i giocatori sono figli e fratelli". Non è confidando in questi sentimenti che faranno strada nel Mondiale. Hanno altre carte buone fra le mani: anzitutto il centrocampo, con Addo che farà il mediano (su Totti), con Muntari, Appiah e Essien che vagheranno a tutto campo, per far valere il fisico ma anche un'eccellente tecnica. Sono tiratori formidabili, giocano spesso per conto loro ma hanno esperienza internazionale (Essien gioca nel Chelsea, Appiah dopo l'Italia ha scelto la Tur-

chia). In attacco dovrebbe toccare a Gyan Asamoah, che in Italia fa la serie B a Modena (ma rientrerà all'Udinese) e a Amoah, tipo tosto, che la butta dentro anche in Bundesliga. Non hanno una panchina "profonda", ma hanno gambe e talento, voglia di imporsi dopo la sconfitta della Costa d'Avorio per dimostrare che i migliori d'Africa sono loro. Ma quella forza si sfarina spesso alle prime difficoltà e quelle gambe tremano, così cercano conforto in riti e psicologi. Fa un gran caldo ad Hannover, questo gioverà loro più dei grandi discorsi di Mfodwo.

### CARTOLINE DA BERLINO

#### Antonio e i suoi fratelli

Questa cartolina è da Duisburg, per la Calabria. Antonio Carbone è qua da 33 anni. Venne per lavorare nelle acciaierie. Lasciò San Luca, sulla Ionica. Luigi venne pochi anni dopo, sapeva cucinare, aveva imparato a Vibo, sul Tirreno. Due paesi vicini che la Locride allontana all'infinito e che la Renania congiunge. Dopo 5 anni di gavetta in cucina, Luigi riesce a mettere su un ristorante insieme a Antonio Pelle, quello che adesso tiene l'Hotel che ospita gli azzurri: "Sono contento delle sue fortune", dice. Il ristorante è la Gioconda, in Dellplatz, fa pizza, spaghetti, pesce. Fa compagnia. Antonio, che è magro e ha le mani grosse e ruvide, ci va tutte le sere che può: ora fa il baustel, tira su impalcature per 1000 euro al mese. Con Luigi c'è il fratello, e qui ha fatto famiglia, i tre figli piccoli passano con la madre dal ristorante. Il cuoco è Giuseppe, anche lui di San Luca, che Antonio consigliò a Luigi: "Un tempo venivamo su a decine dai paesi del sud. Qualcuno è rientrato, qualcuno è restato". Lui è restato, per passare la sera qui con Giuseppe e Luigi, per aspettare un calabrese, un barese, un toscano e raccontarla davanti ad una birra. Dopo trent'anni quando immagina situazioni lo fa ancora in italiano. "Teri pensavo alla Nazionale, magari vince e così - pochi o tanti - ci ritroviamo a far festa. Viva l'Italia". m.buc.



SPORT MONDIALE

GRUPPO A	GRUPPO B	GRUPPO C	GRUPPO D	GRUPPO E	GRUPPO F	GRUPPO G	GRUPPO H
<b>Giocate</b> Germania - Costa Rica 4-2 Polonia - Ecuador 0-2	<b>Giocate</b> Inghilterra - Paraguay 1-0 Svezia - Trinidad & Tobago 0-0	<b>Giocate</b> Argentina - Costa d'Avorio 2-1 Serbia Montenegro - Olanda 0-1	<b>Giocate</b> Messico - Iran 3-1 Angola - Portogallo 0-1	<b>Giocate</b> oggi 12/6 ore 18 (Sky) Stati Uniti - Repubblica Ceca oggi 12/6 ore 21 (Sky-Rai) Italia - Ghana	<b>Giocate</b> oggi 12/6 ore 15 (Sky) Australia - Giappone	<b>CLASSIFICA</b> Sud Corea 0 0 0 0 0 0 Francia 0 0 0 0 0 0 Svizzera 0 0 0 0 0 0 Togo 0 0 0 0 0 0	<b>CLASSIFICA</b> Arabia S. 0 0 0 0 0 0 Spagna 0 0 0 0 0 0 Tunisia 0 0 0 0 0 0 Ucraina 0 0 0 0 0 0
<b>CLASSIFICA</b> Squadre P G V N P Gf Gs Germania 3 1 1 0 0 4 2 Ecuador 3 1 1 0 0 2 0 Polonia 0 1 0 0 1 0 2 Costa Rica 0 1 0 0 1 2 4	<b>CLASSIFICA</b> Squadre P G V N P Gf Gs Inghilterra 3 1 1 0 0 1 0 Svezia 1 1 0 1 0 0 0 Trinidad & T. 1 1 0 1 0 0 0 Paraguay 0 1 0 0 1 0 1	<b>CLASSIFICA</b> Squadre P G V N P Gf Gs Argentina 3 1 1 0 0 2 1 Olanda 3 1 1 0 0 1 0 Costa d'Avorio 0 1 0 0 1 1 2 Serbia M. 0 1 0 0 1 0 1	<b>CLASSIFICA</b> Squadre P G V N P Gf Gs Messico 3 1 1 0 0 3 1 Portogallo 3 1 1 0 0 1 0 Angola 0 1 0 0 1 0 1 Iran 0 1 0 0 1 1 3	<b>CLASSIFICA</b> Squadre P G V N P Gf Gs Ghana 0 0 0 0 0 0 0 Italia 0 0 0 0 0 0 0 Rep. Ceca 0 0 0 0 0 0 0 Stati Uniti 0 0 0 0 0 0 0	<b>CLASSIFICA</b> Squadre P G V N P Gf Gs Australia 0 0 0 0 0 0 0 Brasile 0 0 0 0 0 0 0 Croazia 0 0 0 0 0 0 0 Giappone 0 0 0 0 0 0 0	<b>CLASSIFICA</b> Squadre P G V N P Gf Gs Sud Corea 0 0 0 0 0 0 0 Francia 0 0 0 0 0 0 0 Svizzera 0 0 0 0 0 0 0 Togo 0 0 0 0 0 0 0	<b>CLASSIFICA</b> Squadre P G V N P Gf Gs Arabia S. 0 0 0 0 0 0 0 Spagna 0 0 0 0 0 0 0 Tunisia 0 0 0 0 0 0 0 Ucraina 0 0 0 0 0 0 0
<b>da giocare</b> mercoledì 14/6 ore 21 (Sky-Rai) Germania - Polonia giovedì 15/6 ore 15 (Sky) Ecuador - Costa Rica martedì 20/6 ore 16 (Sky) Ecuador - Germania martedì 20/6 ore 16 (Sky) Costa Rica - Polonia	<b>da giocare</b> giovedì 15/6 ore 18 (Sky) Inghilterra - Trinidad & Tobago giovedì 15/6 ore 21 (Sky-Rai) Svezia - Paraguay martedì 20/6 ore 16 (Sky-Rai) Svezia - Inghilterra martedì 20/6 ore 16 (Sky) Paraguay - Trinidad & Tobago	<b>da giocare</b> venerdì 16/6 ore 15 (Sky-Rai) Argentina - Serbia Montenegro venerdì 16/6 ore 21 (Sky) Olanda - Costa d'Avorio mercoledì 21/6 ore 21 (Sky-Rai) Olanda - Argentina mercoledì 21/6 ore 21 (Sky) Serbia M. - Costa d'Avorio	<b>da giocare</b> venerdì 16/6 ore 21 (Sky) Messico - Angola sabato 17/6 ore 15 (Sky) Portogallo - Iran mercoledì 21/6 ore 16 (Sky) Portogallo - Messico mercoledì 21/6 ore 16 (Sky) Iran - Angola	<b>da giocare</b> sabato 17/6 ore 18 (Sky) Repubblica Ceca - Ghana sabato 17/6 ore 21 (Sky-Rai) Italia - Stati Uniti giovedì 22/6 ore 16 (Sky-Rai) Repubblica Ceca - Italia giovedì 22/6 ore 16 (Sky) Ghana - Stati Uniti	<b>da giocare</b> domani 13/6 ore 21 (Sky-Rai) Brasile - Croazia domenica 18/6 ore 15 (Sky) Giappone - Croazia domenica 18/6 ore 18 (Sky-Rai) Brasile - Australia giovedì 22/6 ore 21 (Sky) Giappone - Brasile giovedì 22/6 ore 21 (Sky) Croazia - Australia	<b>da giocare</b> domani 13/6 ore 15 (Sky) Corea del Sud - Togo domani 13/6 ore 18 (Sky) Francia - Svizzera domenica 18/6 ore 21 (Sky) Francia - Corea del Sud lunedì 19/6 ore 15 (Sky) Togo - Svizzera venerdì 23/6 ore 21 (Sky-Rai) Togo - Francia venerdì 23/6 ore 21 (Sky) Svizzera - Corea del Sud	<b>da giocare</b> mercoledì 14/6 ore 15 (Sky) Spagna - Ucraina mercoledì 14/6 ore 18 (Sky) Tunisia - Arabia Saudita lunedì 19/6 ore 18 (Sky) Ucraina - Arabia Saudita lunedì 19/6 ore 21 (Sky-Rai) Spagna - Tunisia venerdì 23/6 ore 16 (Sky) Spagna - Arabia Saudita venerdì 23/6 ore 16 (Sky) Ucraina - Tunisia

# Robben trascina, Lipsia si tinge d'arancione

L'Olanda batte la Serbia Montenegro (1-0) e adesso è a pari punti con l'Argentina

di Franco Patrizi

**NON È ANCORA BELLA** e spumeggiante, ma la "rivoluzione orange" voluta da Marco Van Basten comincia a dare i suoi frutti. L'Olanda non stecca l'esordio mondiale e supera meritatamente la nazionale di Serbia & Montenegro (più serba visto che non c'è

alcun giocatore del Montenegro) grazie ad un gol dello straordinario Robben, eletto a ragion veduta miglior uomo del match. «Sono felice ma posso giocare ancora meglio», ha dichiarato a fine gara l'incontentabile attaccante olandese. Lo scontro annunciato tra l'attacco orange (27 gol nelle qualificazioni) e la superdifesa serba (1 solo gol subito nelle 10 partite di qualificazioni) ha un solo vincitore ed è proprio Arjen Robben. L'esterno sinistro del Chelsea è apparso fin dalle prime battute assolutamente imprendibile per i difensori serbi. Eppure l'avvio della squadra di Petkovic era stato incoraggiante, con due buone chance non sfruttate dall'ex Parma, Savo Milosevic. Proprio nel miglior momento della Serbia è arrivato come un fulmine a ciel sereno il gol olandese. Van Nistelrooy lancia Robben tagliando a metà la difesa serba colpevolmente e ridosso della linea di centrocampo. Sul pallone si avventa Robben che con una delle sue proverbiali progressioni si invola verso il portiere Jevric e lo fulmina con un tocco preciso. Stankovic e compagni accusano il colpo, e l'Olanda ne approfitta per giocare di rimessa con dei micidiali contropiede, facendo un po' il gioco che gli stessi serbi avrebbero voluto adottare. Lo stesso Robben potrebbe raddoppiare sul finire del tempo, ma la sua con-



La gioia del messicano Omar Bravo Foto di Peter Knöffel/Ansa

## MESSICO-IRAN A Norimberga è 3-1. In città manifestazione contro la politica di Ahmedinejad Festa sombrero, Bravo è travolgente

■ Inevitabile la cornice politica all'esordio dell'Iran ai Mondiali contro il Messico (vittoria dei sud americani per 3-1). Mentre alcuni naziskin si dirigevano verso lo stadio con la bandiera della repubblica islamica, un corteo di un migliaio di persone ha sfilato per le strade di Norimberga per contestare il presidente iraniano, Mahmoud Ahmedinejad, e i suoi violenti attacchi contro Israele. «Un criminale come Ahmedinejad non è benvenuto in Germania, solo il passaporto diplomatico lo salverebbe dall'arresto», ha urlato il ministro dell'Interno bavarese, Guenther Backstein, rivolgendosi ai manifestanti che sventolavano bandiera con la stella di David ed esponevano striscioni inneggianti alla libertà. Per il calcio giocato, al via il Messico schiera un 3-5-2, con la coppia Borgetti-Guillermo Franco a infastidire i centrali dell'Iran Rezaei e Gol-

mohammadi. L'Iran risponde con un elastico 4-4-2. Il vivace Mahdaviakia cambia spesso fascia e le sue accelerazioni sono incisive. Ma in attacco Ali Daei è nullo e anche il talento del Bayern Monaco Karim non entra mai partita. Così gli asiatici si fanno apprezzare più per la tenuta difensiva su azione, perché l'attenzione sulle palle inattive è piuttosto bassa. Su due corner Marquez può colpire di testa, ma non inquadra la porta. È il preludio al gol del 28': angolo di Pardo, Franco svetta di testa e pesca Omar Bravo, lasciato solo sul secondo palo. L'attaccante del Guadalajara non ha difficoltà a battere Mirzapour. L'Iran, che aveva già sfiorato la rete al 12' con Hashemian, reagisce e l'uscita errata del portiere messicano Sanchez (ancora su un corner) consegna a Golmohammadi il pareggio. Si chiude così un bel primo tempo. Nella ripresa il ritmo cala vistosamente. Forse si fa

sentire anche il caldo, anche se entrambe le nazionali dovrebbero essere abituate alle alte temperature. Il Messico spinge di più, ma gli asiatici gestiscono bene la fase difensiva, anche perché i messicani perdono il centravanti Borgetti per infortunio. L'Iran manca completamente nelle ripartenze; anche Mahdaviakia si spegne e Daei (Ivankovic lo ha definito un monumento nazionale, forse perché in campo non si muove più) è un peso morto. Ma quando le occasioni per il Messico sembrano latitare, al 31' il portiere Mirzapour sbaglia un comodo rinvio di piede: sul successivo rimpallo con un messicano, Rezaei fallisce un facile controllo. Così il subentrato Zinha, davvero bravo, inventa un filtrante per Omar Bravo che a tu per tu col portiere non sbaglia. L'Iran sbanda e lo stesso Zinha due minuti dopo segna di testa, dal basso dei suoi 163 centimetri, la rete che chiude la gara.

**OCCHIO DI RIGUARDO**

### Differenza nelle regole

VALERIA VIGANÒ

Sulla stessa rete satellitare che trasmette le partite mondiali, anzi quasi contemporaneamente, si possono rivedere le partite del campionato italiano appena concluso. Al di là della bontà e onestà degli arbitraggi su cui sta valutando la giustizia sportiva, appare evidentissima la differenza nell'applicazione delle regole che già esistono e in qualche caso sono state inasprite proprio per il mondiale. È stato un enorme piacere poter assistere a partite tra differenti nazioni, e con molto in ballo, che non vengono continuamente interrotte per falli tattici, in cui non si vedono trattenute e gomitate, entrate assassine, proteste, mani che mimano il cartellino giallo, sceneggiate per perdere tempo semplicemente perché vengono punite. Abbiamo assistito a discreti arbitraggi, che al di là dell'errore singolo, si sono attenuti senza fronzoli ai nuovi inflessibili comandamenti. Il comportamento arbitrario non è amichevole, non ci sono lunghe conversazioni tra giocatori e direttori di gara, non c'è alcun clima amichevole sospeso, c'è solo l'interpretazione esatta dei ruoli. Il che equivale a maggior rispetto delle decisioni arbitrali, e a meno isterismi, urla, vaffanculo, vendette personali. Ci auguriamo anche incidenti. Parafasando Totti che chiedeva protezione arbitrale per i talenti, abbiamo qui il concetto democraticamente allargato. Non si deve proteggere qualcuno da una gamba rotta ma tutti, cercando di ridurre al minimo i danni che sono inevitabili in un gioco tanto fisico. La stessa differenza che abbiamo notato è evidente anche quando si paragonano le partite del campionato inglese con quelle italiane. Mediamente la palla corre per più tempo, e quando due giocatori se la contendono di testa non spaccano le gole come accade nelle nostre aeree. Tanto è vero che la nostra nazionale è stata ben bestruita sulle nuove regole. Vediamo come si comporteranno Gattuso, De Rossi, Inzaghi, lo stesso Totti, Materazzi, Camoranesi, i più bollenti. L'espulsione è dietro l'angolo. Le due squadre di vertice che rischiano di più con gli arbitri sono quelle che usano la furberia: l'Argentina ha già dimostrato cattiveria e perdita di tempo e se l'è cavata per il rotto della cuffia. Vedremo l'Italia.

## ANGOLA-PORTOGALLO A Colonia è 0-1. I lusitani in testa al girone C insieme al Messico L'ex colonia non si vendica. Decide un gol di Pauleta

dall'inviato

Non c'è rivincita, non ci può essere. Il Portogallo batte l'Angola, la storia si ripete, non s'inverte. Ma è stato comunque da ricordare, perché le palancas negras si battono, soccombono in un inizio tormentato dall'emozione di esserci, poi si organizzano, palleggiando ma zio Felipe Scolari ha fatto del Portogallo una squadra che sa essere umile, quando serve. E in avvio non serve: gli angolani sono paralizzati in area di rigore, il campo sembra in discesa verso la loro porta, Pauleta tocca fuori dopo 10 secondi ma al terzo fa dimenticare l'errore. Figo - che domina la partita - scende e aggira

Jamba, poi appoggia al centravanti che deve solo marcare, con il portiere Ricardo (che ha smesso di giocare da un anno e mezzo, e si presenta solo alle partite della Nazionale) perso chissà dove. Sembra l'inizio di uno show, un dominio che potrebbe umiliare e incarognare la difesa africana: Cristiano Ronaldo crossa - male - di tacco, si produce in cretinerie varie e vane, ma pian piano le antilopi entrano in gioco. Akwa, mito in patria, rovescia alto un bel cross di Ze Kalanga. Certo, il Portogallo spreca in quantità, anche perché Pauleta è il tipico centravanti lusitano, tutto fumo e niente tiri, mente Simao e Tiago mancano di coraggio in una gara fatta a

loro misura. Si rimpiange Deco, che Scolari tiene in panchina con Maniche. La partita è veloce, il che genera falli grossolani degli angolani. Quando il Portogallo rinuncia a Cristiano Ronaldo e mette dentro un mediano tutta sostanza come Costinha manca ancora mezz'ora alla fine, e l'idea di Scolari ha valenza doppia: è una sberla al suo giocatore (impari da Figo, che gioca per gli altri) ed è un tributo alla bella ripresa dell'Angola, ormai in campo ad armi pari. Pauleta e Petit mancano il raddoppio, Figueiredo (unica antilope bianca) ci prova, Ze Kalanga (quello a cui i compagni chiedono di fare da solo, perché ha i numeri) esa-

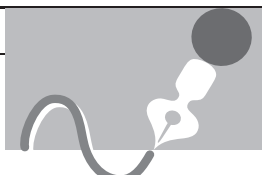
gera nello zelo e tira da 50 metri. Mantorras si smarrisce in un'azione più grande di lui e dilapidata il contropiede della vita, anzi della Storia. Finisce con gli abbracci fra i giocatori, conclusione non banale perché l'ultima volta non finì nemmeno, per le eccessive violenze degli angolani (4 espulsi) e la volta prima il 6-0 dei colonizzatori era stato un insulto allo sport. Va bene così, il Portogallo ha qualità, ricambi e un girone semplice per fare un po' di strada. L'Angola ha Akwa, che si eleva in rovesciate memorabili, che non rivoltano la Storia, d'accordo, ma prima o poi un gol da favola ci scappa.



m.buc.

Un tifoso dell'Angola Foto di Felix Heyder/Ansa

Il 28 marzo Ruini disse:  
«Scegheremo le vie  
più efficaci per respingere  
i quesiti referendari»



## DOSSIER

Rutelli a 10 giorni dal voto:  
«L'astensione è la risposta  
migliore: il no imbalsama  
la legge; il sì fa un macello»

**REFERENDUM UN ANNO DOPO. COSA È CAMBIATO?** Dopo dodici mesi di «legge 40» sulla procreazione medicalmente assistita l'Italia ha più problemi che certezze: sempre più fughe all'estero delle coppie che non riescono ad avere figli, ricerca ferma al palo. Le sfide del nuovo governo

di Maria Zegarelli

# Fecondazione assistita: una speranza mai nata

**A**l referendum di un anno fa il 75% degli italiani ha scelto, per vari motivi, di non andare a votare per dire sì o no alla legge 40, che regola la procreazione medicalmente assistita. Il dato più eclatante resta questo: l'altissima percentuale di astensionismo. Ecco perché ancora oggi la Chiesa - che aveva invitato senza mezzi termini a disertare le urne - si dichiara l'unica forza in campo ad aver vinto la partita. Gli italiani e le italiane erano chiamati a pronunciarsi (dopo che la Cassazione aveva respinto il quesito che prevedeva l'abrogazione totale della legge) sulla parziale abrogazione delle norme entrate in vigore a marzo del 2004. Quattro i punti: il divieto di utilizzo delle cellule staminali embrionali ai fini della ricerca; il divieto di ricorrere all'uso della fecondazione eterologa in caso di sterilità della coppia o di uno dei due coniugi; l'obbligo di impianto di tutti gli embrioni fecondati, che non possono essere superiori a tre e non possono essere congelati e, infine, l'equiparazione dei diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso l'embrione, nel programma di fecondazione assistita. Dunque, il divieto di effettuare una diagnosi pre-impianto sull'embrione per stabilire la presenza di malattie genetiche e malformazioni. Su questi punti i partiti si sono lacerati e con essi gli elettori e le elettrici. Da una parte i laici, dall'altra i cattolici, in mezzo i cattolici laici. Trasversalità: questo il termine più usato per descrivere il clima attorno al referendum. Il fronte del «No» ha spostato la discussione sulla vita e la morte. Chi vota «sì» è per la vita, chi vota «no» è per la morte. L'embrione è vita? Da quando si può dire che inizi la vita, dopo 12 24 o 36 ore dal momento del concepimento? O inizia nel momento stesso in cui ovocita e spermatozoo si incontrano? E perché procedere alla diagnosi pre-impianto anche se c'è il rischio di gravi malattie genetiche per il nascituro? Da qui alla selezione dell'embrione con gli occhi blu il passo è breve. Questi, in buona sostanza, gli spauracchi agitati. La Chiesa si è schierata in maniera netta molti mesi prima della consultazione. Il 17 gennaio del 2005 il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, aprendo a Bari i lavori del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale, dice che la Chiesa «non sposa questa legge che sotto diversi e importanti profili non corrisponde al suo insegnamento etico», ma le riconosce il merito di «salvaguardare alcuni principi e criteri essenziali, in una materia in cui sono in gioco la dignità specifica e alcuni fon-



Foto Ansa

damentali diritti e interessi della persona umana». Il 28 marzo l'alto prelato alza i toni: «Sul referendum scegheremo le vie che appariranno più efficaci per respingere queste proposte referendarie che riteniamo gravemente peggiorative della legge. Questa è la mia indicazione: quella dell'astensione è una possibile via». Al di qua del Tevere Francesco Rutelli afferma, «come politico e parlamentare e non come presidente della Margherita», a dieci giorni dal voto: «L'astensione è la risposta più efficace» perché il «no imbalsama la legge attuale, il sì fa un macello». E conclude che «l'uomo non è onnipotente». Il segretario dei Ds Piero Fassino nella sua relazione il 20 maggio 2005 ribadisce perché è importante dire quattro «sì»: per un atto d'amore in più; per dare una speranza alla ricerca; per dare una buona legge all'Italia. «La posta in gioco con il Referendum - scrive il se-

Fassino si è battuto per la vittoria del «sì»: «C'è innanzitutto da cambiare una legge sbagliata»

gretario Ds - è alta. C'è, innanzi tutto, da cambiare una legge sbagliata, che allontana l'Italia dall'Europa». Sul fronte del «sì» si ritrovano compatti Radicali, Associazione Luca Coscioni, i Ds, Rifondazione comunista, Verdi, Sdi, Repubblicani europei, Italia dei valori e Comunisti italiani. La Margherita dopo strappi dolorosi e ricuture faticosissime è arriva al voto con la libertà di coscienza. Il risultato: Francesco Rutelli, Franco Marini e Enrico Letta posizionati sull'astensione; Ermete Realacci e Cinzia Dato schierati con il comitato del «no»; Paolo Gentiloni sostiene il divieto dell'eterologa e Rosy Bindi alle urne scrive quattro volte «no». Poi, ci sono a quelli che vanno a votare ma non dicono come. Nella Cdl l'ordine sparso è la parola d'ordine. An per la stragrande maggioranza sostiene l'astensione, anche se il suo segretario Gianfranco Fini annuncia tre «sì» e si tira addosso critiche durissime dai suoi

All'interno della Margherita posizioni contrapposte: Rutelli, Marini e Letta per l'astensione; Realacci e Dato schierati per il no

colonnelli; in Fi, dove di solito regna il «pensiero unico», Silvio Berlusconi non si pronuncia. I suoi si regolano ognuno per sé: Stefania Prestigiacomo vota «no», a differenza di Sandro Bondi e Giulio Tremonti che disertano le

urne. Udeur, Udc e Lega Nord sono schierati sul fronte dell'astensione. Il presidente della Camera Pierferdinando Casini, malgrado sia la terza carica dello Stato si aggiunge a chi invita ad andare al mare.

## L'opinione

## Legge 40 e referendum: quante bugie

CARLO FLAMIGNI

**H**o sentito recentemente l'onorevole Pierferdinando Casini proporre di rinviare di qualche anno l'inizio di una discussione su come migliorare la legge 40/2004, in vigore, secondo lui (ma come passa il tempo!), da pochi mesi, per avere le idee più chiare sui suoi possibili difetti e sulle sue reali virtù. Cioè, se ho capito bene, tra qualche anno sapremo se il divieto di donazione di gameti e di quello di indagini genetiche pre-impiantatorie - solo per fare un esempio - rappresentano la violazione di un diritto civile fondamentale oppure no. Immagino che Casini conti sulla progressiva acquiescenza di tutti nei confronti dei soprusi subiti, la stessa che ci ha fatto piano piano accettare di vivere in un paese che tradisce abitualmente i principi della laicità dello Stato. Mi limito a ricordare a Casini (che continua a raccontare la triste menzogna secondo la quale è stato lui a vincere il referendum: ma le bugie non erano un peccato mortale?) che le prime richieste di modifica della legge sono venute da due autorevoli membri della sua maggioranza, i due presidenti delle Commissioni sanità della Camera e del Senato (entrambi ginecologi) e che un numero impressionante di suoi colleghi ha imperversato su tutte le reti televisive dicendo che la legge era, sì, cattiva, ma che intanto andava approvata, e poi ci sarebbe stato tutto il tempo per modificarla. Chiederei perciò a Casini un po' più di prudenza, qualche barlume del suo antico buonsenso, e la rinuncia a citare di continuo la senatrice Binetti che è ormai, con mio grande personale dispiacere, la portavoce ufficiale del Magistero cattolico in seno alle nostre istituzioni. Ripeto, con mio grande e personale dispiacere.

E dico ad entrambi, Casini e Binetti, che affermare che il referendum ha «confermato la legge» non è degno di persone serie, ma è qualcosa di mezzo tra una modesta dimostrazione di astuzia e una altrettanto modesta capacità trasformare le verità che non ci piacciono. Il referendum non ha semplicemente avuto il «quorum», come accadeva da molti anni (e come, temo, accadrà ancora). Sono frasi inserite nel circuito politico di chissà chi, delle quali è bene che ci liberiamo, per correttezza e per onestà. Così come, sempre per correttezza e per onestà, bisogna smettere di affermare che questa legge è frutto di una mediazione (vero, senatrice Binetti?). Una legge «blindata» frutto di mediazione? Ma per piacere! Ultima considerazione. Sento affermare da molte parti che la legge 40 vieta di eseguire ricerche sulle cellule staminali embrionali. In realtà non è così: il divieto riguarda la produzione di cellule staminali a partire dalle blastocisti, in quanto si riferisce alla sperimentazione sugli embrioni, mentre le cellule staminali di derivazione embrionale possono essere tranquillamente oggetto di ricerca purché vengano prodotte altrove, visto che nessuno ne vieta l'importazione. Sarebbe bene ricordarselo.

segue a pag. 18

### Il risultato del referendum

Affluenza: **25,9%**  
(quorum fallito)

#### Ricerca scientifica

**SÌ** **NO**  
**89,2** **10,8**

#### Salute della donna

**SÌ** **NO**  
**89,9** **10,1**

#### Diritti del concepito

**SÌ** **NO**  
**88,8** **11,2**

#### Eterologa

**SÌ** **NO**  
**78,2** **21,8**

### I NUMERI DELLA FECONDAZIONE ASSISTITA

- **1 su 5** le coppie che non riescono ad avere figli
- **1 su 100** i bambini nati in provetta in Italia
- **da 3.000 a 10.000 euro** il costo medio di un intervento
- **24.276** gli embrioni conservati in Italia
- **4 mesi** l'attesa nel settore privato per un intervento di fecondazione assistita (6 mesi l'attesa nel settore pubblico)
- **323** i centri specializzati
- **1978** l'anno di nascita del primo bambino in provetta

PAO MORGANTI

**CHE COSA È SUCCESSO CON LA NUOVA LEGGE?** «L'elemento più evidente sono le file che ci sono a Barcellona, a Bruxelles e in Inghilterra di italiani, che ci ricordano i tempi in cui andavano fuori per l'interruzione di gravidanza». Dall'Istituto di Medicina della riproduzione del San Carlo al Cecos: il bilancio gli esperti

di Maria Zegarelli

**N**el 2003 le gravidanze in Italia sono state 452.984, di queste 7.284, circa l'1,6%, erano dovute a tecniche di procreazione medicalmente assistita (PMA). Il 37% dei parti da PMA ha utilizzato trattamento farmacologico (stimolazione ormonale) e circa il 27% il trasferimento dei gameti maschili nella cavità dell'utero. Questi i dati ufficiali pubblicati dal Ministero della Salute, sistema informativo Sanitario relativi alla situazione antecedente l'entrata in vigore della legge 40. Quelli aggiornati al 2005 ancora non sono pronti, forse se ne saprà qualcosa fra qualche mese. Per ora si sa che i centri accreditati di II e III livello a febbraio del 2005 risultavano essere 222 (10 in più dell'anno precedente) di cui 101 attivi per la crioconservazione degli embrioni e 80 per quella degli ovociti. Possono sembrare molti, ma l'infertilità è un problema che riguarda moltissime persone, dal 13 al 16% delle coppie in età fertile e dipende per un terzo soltanto dalla donna, per un terzo soltanto dall'uomo e per un terzo da entrambi. Il professor Giovanni Monaldo dell'Istituto di Medicina della Riproduzione e della psicosomatica del San Carlo-Ipog di Torino, prova a tracciare un bilancio dall'entrata in vigore della legge 40: «L'elemento più evidente sono le file che ci sono a Barcellona, a Bruxelles e in Inghilterra di italiani, che ci ricordano i tempi in cui andavano fuori per l'interruzione di gravidanza. È successo esattamente quello che avevamo previsto quando è entrata in vigore la legge. Vedete, non è diminuita la nostra attività, perché le nostre percentuali di successo sono piuttosto alte, ma qui vengono donne e uomini che hanno problemi seri, come la menopausa precoce, trattamenti chemioterapici che hanno determinato la sterilità. A queste

persone noi non possiamo dare alcun tipo di aiuto, sono in balia degli operatori stranieri che non sempre sono professionisti seri e scrupolosi». Per una Fivet (fecondazione in vitro) in Italia nelle strutture pubbliche i costi si aggirano sui 1500-2000 euro di ticket. Molto dipende dalle regioni, nel Nord le regioni si accollano una spesa maggiore rispetto al Sud. In una struttura privata si spendono sui 3000 euro. Se invece è necessario effettuare interventi dopo pregressi fallimenti, il prezzo sale un po'. Negli Stati Uniti si spendono anche 25mila euro. In Europa, soprattutto in Spagna, i costi per la fecondazione eterologa, dopo la legge 40, sono lievitati notevolmente. Si possono spendere anche 5mila euro per un trattamento che in Italia ne costa 1500. Poi ci sono le spese di soggiorno e quelle di trasporto. Le conseguenze sono anche altre, spiega il professor Monaldo: «Aumenteranno di molto le gravidanze trigemine, adesso nel nostro centro siamo circa al 40%, perché si è costretti a inseminare tutti gli ovociti fecondati. Dal momento che se ne possono fecondare almeno 3, può capitare che tutti e tre vadano avanti e dunque, secondo la legge vanno impiantati. Si tratta di gravidanze che si concludono con parti prematuri, a volte con rischi per i nascituri. E poi si creano situazioni assurde, per cui se ci sono due persone portatrici o malate di anemia mediterranea o di fibrosi cistica, che rischiano il 25% di probabilità di concepire un bambino malato, non possono accedere alla diagnosi preimpianto e quindi sono costretti a rivolgersi all'estero. È evidente che la diagnosi pre-impianto non deve essere fatta sempre, ma in casi come questi sì, perché stiamo parlando di prevenzione». Il dottor Andrea Borini, presidente del Cecos, 24 centri sparsi in tutta Italia, (4169 casi trattati nel 2003 con il 27% di successi; 4327 nel 2004 con il 24% di successi) fa un bilancio: «In questi due anni siamo riusciti a fare grandi passi in avanti sul congelamento degli ovociti riuscendo a ottenere praticamente le stesse percentuali di successo del congelamento degli embrioni, oggi vietato. Si tratta di un aspetto importante perché permette di non sottoporre le donne a ripetuti trattamenti di stimolazione ormonale in caso di fallimento del primo tentativo di fecondazione. Oggi nella fascia di età sotto i 35 anni la percentuale di successo è del 23%». In questo modo si è aggirato il divieto posto dalla legge 40 di congelare gli embrioni. Ma qui ci si ferma. «Resta il no alla donazione di ovociti, di seme, non si può curare l'azoospermia legata ai trattamenti chemio-radio terapeutici; non possiamo procedere alla diagnosi preimpianto», spiega il presidente. «In questi casi le coppie si rivolgono ai



Foto di Tano D'Amico

# La grande fuga all'estero per diventare madri

centri europei ma, quando tornano, ci raccontano di file interminabili e prezzi molto più alti rispetto a qualche anno fa». In Europa sta fiorendo un business: si offrono pacchetti soggiorno completi di volo andata e ritorno soggiorno in hotel e appuntamento con il centro di procreazione assistita. Ma ci sono anche centri clinici italiani che aprono succursali all'estero per fare altrove ciò che qui è vietato. E c'è anche chi affronta viaggi per poter congelare il proprio seme all'estero. A volte capita che il programma di stimolazione ormonale per le donne sia fatto in modo tale che non si producono

molti follicoli, così si è costretti a tornare una seconda volta. Si specula sulle speranze e sul dolore altrui. Donatella Taione, presidente dell'associazione «mammeonline» che offre consulenza alle donne, dice che stanno organizzando un'indagine sui viaggi all'estero che affrontano le coppie sterili. «Al di là delle difficoltà che sono oggettive, le coppie costrette dalla legge 40 ad andare all'estero vivono una situazione di disagio molto spesso legata anche alla difficoltà di dover parlare una lingua diversa, di dover affrontare costi molto alti. Ma qui, in Italia, si sentono stranieri in Patria con una legge che non li riconosce».



Foto Ap

Divieti e obblighi	
La legge vieta la fecondazione eterologa, cioè con spermatozoi o ovuli di persone estranee alla coppia	
No alla crioconservazione e alla soppressione degli embrioni	
Non sono ammessi alla fecondazione assistita single e gay	
Divieto di creare più di tre embrioni	
Divieto di revocare il consenso all'impianto dopo che sono stati creati gli embrioni	
Obbligo di impiantare tutti gli embrioni creati	

Il turismo procreativo	
Numero di italiani che si rivolgono a centri esteri	
2003-04	1.315
2004-05	3.610
Le destinazioni	
Numero di casi per Paese	
Svizzera	1.150
Spagna	960
Belgio	580
Austria	340
G. Bretagna	175
Francia	128
Grecia	120
Usa	78
Slovenia	44
Israele	35

In Spagna, dopo la «40» i costi per la fecondazione eterologa sono aumentati: 5.000 euro per trattamenti che in Italia costano 1500

Taione di «mammeonline»: «Le coppie costrette ad andare all'estero qui in Italia si sentono stranieri in Patria»

## «In Spagna per l'eterologa: e ora la mia bimba nascerà»

Carla era in menopausa precoce: «Ma l'impianto dell'embrione di una donatrice da noi è vietato»

La culla è pronta, il corredo anche. Il nome, su quello c'è grande incertezza. Sono due le opzioni su cui ancora si discute. Per questo è meglio non dirlo, perché alla fine potrebbe saltare fuori una terza ipotesi. Sceglieranno quando la vedranno per la prima volta. Ormai è questione di settimane, quattro circa, ma va a capire se saranno cinque o tre. È una femmina. E nascerà a luglio. «Lo so, tutte le mamme dicono così: ma non mi sembra ancora vero. Se non fosse per i calci che mi tira, per le ecografie che me la rendono reale, io non ci credere». Miracoli della scienza. Chissà la Chiesa come accoglierebbe questa bimba che nascerà grazie alla fecondazione eterologa. Se condannerebbe i genitori per aver fatto questa scelta. «Non me lo chiedo, non lo voglio sapere. Questa è nostra figlia, è mia figlia», dice Carla, 40 anni da poco compiuti. È entrata in menopausa da quando ne aveva 34, circostanza molto meno eccezionale di quanto si possa pensare. Sa-

pe te cosa succede a una donna che entra in menopausa precoce? «Non produce più ovociti, quindi non può restare incinta». A meno che non ricorra alla donazione da parte di un'altra donna. Ma non qui, in Italia, perché è in vigore la legge 40 che vieta il ricorso all'eterologa. La sterilità è una malattia, ma in questo caso non può essere curata. Alta, capelli mori sulle spalle, un impiego pubblico, un marito «per fortuna imprenditore, considerati i costi che abbiamo dovuto sostenere per andare all'estero», Carla ha girato decine di ginecologi quando il suo ciclo mestruale ha iniziato a fare le bizze. «A volte saltava, io pensavo "sono incinta", invece no, erano le prime avvisaglie». È stata un medico donna, un pomeriggio «a guardarmi negli occhi e dirmi senza troppi giri di parole che i valori delle mie analisi non lasciavano dubbi: ero in menopausa. Se avessi voluto avere dei figli mi sarei dovuta orientare verso la fecondazione eterologa». Questo accadeva due an-

ni fa, quando il parlamento italiano si divideva - ma poi votava a maggioranza - sulla legge sulla procreazione medicalmente assistita. «All'inizio non seguivo con grande attenzione il dibattito, poi mi sono resa conto che riguardava anche me, il mio futuro - racconta oggi con la pancia gonfia e tesa -. Al referendum ho votato quattro sì, ma eravamo pochi e più parlavo con le altre donne più era evidente che l'informazione non era adeguata alla complessità del tema». Fu quella ginecologa a mettere Carla in contatto con il sito «mammeonline». Da lì iniziò un'altra possibilità di pensare alla propria malattia e al proprio desiderio di maternità. «Ho scoperto che i centri di fecondazione eterologa con la donazione di ovociti più accreditati erano quelli spagnoli. Così grazie a internet ho inviato una e-mail al centro "Ivi" di Valencia, ho spiegato il mio caso. Mi hanno risposto invitandomi ad andare da loro dopo aver seguito un lungo elenco di esami». Via di corsa a fare i prelievi e esami clinici, a prenotare il volo, l'hotel. «Il primo viaggio con mio marito fu pieno di speranze. Feci la prima visita, lasciai la mia fotografia, i miei dati personali e iniziai la cura per preparare il mio endometrio ad accogliere l'embrione fecondato con il seme di mio marito e l'ovocita di una donatrice». Tornò in Italia e aspettò che la chiamassero, dopo aver trovato la «donatrice compatibile». Quando tutto fu pronto parti di nuovo per la Spagna. «L'impianto andò bene. Ero incinta». Non le sembrava vero. «Poi, alla quinta setti-

mana l'aborto spontaneo». Fino a quel momento Carla e suo marito avevano speso soltanto per la clinica e l'impianto dell'embrione 7500 euro, «più il volo di andata e ritorno per due volte, il soggiorno in albergo e gli esami clinici qui in Italia». La fecondazione eterologa con la donazione di ovociti resta l'intervento più costoso. «Se mio marito fosse stato un impiegato come me non avremmo potuto tentare una seconda volta, se non chiedendo un mutuo». La seconda volta Carla ha scelto un centro di Barcellona, più piccolo di quello di Valencia, «dove sono molto bravi ma talmente pieni di lavoro da quando qui in Italia è vietato, che ormai ti trattano come un numero, una anonima cartella clinica». A Barcellona è iniziato tutto daccapo, «malgrado i due centri fossero in qualche modo collegati tra di loro e quindi si erano trasmessi lamia cartella clinica». Stessi costi che a Valencia. Ma stavolta le cose sono andate diversamente, l'embrione è cresciuto, è diventato feto,

l'ecografia ha rivelato che si tratta di una bimba, sana. «La seconda volta siamo partiti in sordina, senza dire nulla a genitori e amici. Soltanto quando era evidente che tutto stava procedendo bene abbiamo raccontato la bella notizia. Ma non abbiamo detto come è stato possibile creare questa vita». Carla non ha detto a nessuno che è rimasta incinta grazie alla donazione di un ovocita da parte di un'altra donna. «Io non sono la madre biologica di mia figlia e questo è un fatto su cui abbiamo pensato a lungo mio marito ed io. Non so se lui avrebbe accettato il seme di un altro uomo. Oggi non ha senso chiederselo. L'importante è che abbia capito quanto era importante per me. A nostra figlia decideremo insieme se e quando dirlo». Ogni tanto Carla si chiede a chi somiglierà la bimba. «Poi, subito dopo penso che sono io con il mio corpo, con il mio sangue e con il battito del mio cuore che la sto accudendo nella mia pancia».



«**NON UTILIZZARE GLI EMBRIONI** in sovrannumero per fare ricerca è un crimine vero e proprio. Come sarebbe un crimine non usare per un trapianto il cuore di un uomo che si è suicidato». Intervista a Carlo Ricordi, da 20 anni fuori dall'Italia, direttore del «Diabetes Research Institute» della Miami University

■ di Emanuele Perugini

**C**amillo Ricordi mette subito le carte in tavola e spiega senza mezzi termini come vede il problema della ricerca sulle cellule staminali embrionali. La metafora del «cuore del suicida» l'ha usata davanti all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite quando, due anni fa, è intervenuto per opporsi all'ipotesi di bando mondiale della clonazione terapeutica. Del resto, Ricordi è uno scienziato che può ben permettersi di parlare liberamente. Sulle staminali embrionali non solo lavora direttamente e da anni, ma permette di lavorarci a tutta una serie di ricercatori di tutto il mondo, tra cui quelli dell'Ismett di Palermo e del San Raffaele di Milano. Il ricercatore milanese, da più di venti anni negli Stati Uniti, è considerato uno dei massimi esperti mondiali di diabete. È infatti grazie al suo pionieristico lavoro (portato a termine anche grazie a ricerche sulle cellule staminali embrionali) che oggi i pazienti affetti da diabete in tutto il mondo hanno qualche speranza in più. Come ricercatore alla «Pittsburg University» prima e ora come direttore del «Diabetes Research Institute della Miami University», Ricordi ha infatti messo a punto una tecnica che permette di trapiantare in un paziente solo le cellule pancreatiche necessarie per la produzione dell'insulina. Fino ad arrivare a perfezionare a tal punto la sua tecnica che una paziente italiana, lo scorso anno, è guarita dalla malattia. «Riguardo a quell'occasione devo fare una precisazione su un episodio che riguarda il Parlamento italiano».

#### Faccia pure...

«Il nostro intervento è stato usato in Italia in alcune interrogazioni parlamentari per sostenere la tesi che le cellule staminali adulte sono più utili alla ricerca di quelle embrionali. Mi sembra una strumentalizzazione fuori luogo e anche inesatta, che non ho mai avuto occasione di denunciare. Le cellule staminali embrionali infatti sono assolutamente indispensabili per la ricerca e, allo stato attuale della ricerca, nessuno può dire quale sia la strada migliore da percorrere».

#### Eppure ad un anno di distanza dal referendum italiano, la questione continua a dividere e la ricerca a soffrire...

«E non è solo l'Italia a soffrire dell'ostilità nei confronti di questo tipo di ricerca. Anche qui negli Stati Uniti gli ostacoli sono tanti e le autorità federali non finanziano progetti di ricerca di questo

«Allo stato attuale della ricerca nessuno può dire quale sia la strada migliore da percorrere»

tipo. E anche molti Stati, come per esempio la Florida guidata dal fratello del presidente Bush, cercano di ostacolare la ricerca. L'unico supporto che abbiamo viene dai donatori privati e dalle associazioni dei malati. Il motivo è sempre lo stesso. Si dice che si vuole impedire la ricerca sugli embrioni perché si vuole salvare una vita. Ma è solo una posizione di principio, perché, per esempio, nel caso degli embrioni in sovrannumero si tratta di cellule destinate a non nascere mai. Invece credo che abbiamo il dovere di usare tutto quello che abbiamo a nostra disposizione per tentare di curare le persone che soffrono. E poi tutti questi divieti, non servono a molto perché comunque le cose vanno avanti. E quel che è peggio è che vanno avanti senza i giusti controlli che in un settore tanto delicato dovrebbero essere garantiti a tutti, ricercatori e pazienti».

#### A che cosa si riferisce?

«Penso a centri privati che creano false illusioni ai pazienti che stanno sorgendo un po' in tutto il mondo ma, soprattutto, al rischio che si creino delle situazioni di vantaggio economico che finiscono per favorire le speculazioni economiche invece della ricerca».

#### Che tipo di speculazioni?

«Per esempio negli Stati Uniti, dopo la decisione di Bush di congelare a 64 il numero delle linee di cellule staminali su cui si poteva lavorare, si è rischiato che queste cellule finissero tutte nelle mani di una multinazionale biotecnologica che in borsa ha fatto dei guadagni pazzeschi. E a farne le spese sono ricercatori, come quelli italiani, che non hanno accesso a questo tipo di materiale cellulare se non pagandolo profumatamente a chi invece ce l'ha o ipotizzando i proventi delle loro eventuali scoperte».

#### Quanto vale secondo lei il settore delle staminali?

«Il potenziale di sviluppo economico derivante dai brevetti che vengono registrati in questo settore è incredibile e vale sicuramente diversi miliardi di dollari. Secondo alcune stime elaborate da Gary Weber, un analista del settore biotecnologico della compagnia di investimenti di New York, Taglich Brothers, "il mercato potenziale dei trattamenti medici prodotti dalla ricerca sulle cellule staminali vale tra i 10 e i 50 miliardi di dollari". Ma io credo possano essere anche di più. I venti milioni di malati di diabete che vivono negli Stati Uniti, ogni anno costano 120 miliardi di dollari. Investire in questo settore credo sia assolutamente strategico e chi non lo fa rischia di rimanere indietro».

«I problemi non sono solo in Italia, anche negli Usa le autorità federali i non finanziano alcuni progetti»

# «Il bavaglio sulle staminali porta l'Italia fuori dal futuro»



Foto di Ciro Fusco/Ansa. In alto il professor Ricordi

## IL CENTRO DI CAGLIARI

Da un anno è tutto fermo: «Eravamo all'avanguardia»

**La porta è chiusa** da ormai un anno. I microscopi e gli altri strumenti di alta precisione inutilizzati. Con l'entrata in vigore della legge sulla fecondazione artificiale, nell'ospedale di Cagliari, centro di eccellenza per gli studi sull'analisi reimpianto e la lotta contro la Talassemia, il tempo si è fermato. Gli ultimi non addetti ai lavori ad aver varcato la soglia sono state le telecamere di Report. Poi nessun altro. Gianni Monni, primario e responsabile della struttura allarga le braccia: «La legge è chiara, ci vieta di fare l'analisi reimpianto quindi gli strumenti che possediamo non possono essere utilizzati». Nel laboratorio della sala preimpianto tutte le apparecchiature per l'analisi genetica, costati centinaia di migliaia di euro, sono spenti e impacchettati con il cellophane. Giusto per evitare che con il mancato utilizzo si possano rovinare. Anche il personale (una biologa, due medici strutturati, tre borsisti, le ostetriche e altri addetti) è impiegato in altri settori. Il gioiello della scienza e della tecnologia è chiuso e sigillato.

Davanti all'esodo di donne e coppie che si spostano in altri centri fuori dall'Italia, Gianni Monni non nasconde il suo disappunto e risentimento. «Vedere in Europa gli altri che riescono ad attuare le procedure che qui sono vietate è avvilente - dice - soprattutto quando si è in un centro considerato di eccellenza». Un fatto che, come rimarca il medico, «ha fatto aumentare il turismo procreativo». Un esempio? «La legge vieta la diagnosi reimpianto - spiega - ebbene, in questo periodo noi medici abbiamo visto una decina di coppie andare nel centro di Istanbul per la diagnosi reimpianto e per fare la ricerca per il trapianto dell'embrione sano e compatibile».

Interventi che ora avvengono in centri all'estero con meno titoli e riconoscimenti rispetto alla struttura sarda. L'esodo dei pazienti poi non ha certo portato migliori neppure al personale. «Qui - prosegue Monni - abbiamo lavorato ad alti livelli e adesso molte professionalità vengono mortificate». Senza dimenticare poi che «dopo l'approvazione della legge c'è stata una diminuzione di parti nelle donne sopra i 38 anni. Ora il paziente è lasciato all'improvvisazione...».

«Tutto il mondo ci ride dietro quando impediamo di fare la diagnosi reimpianto e poi si fa l'aborto».

Davide Madeddu

L'INTERVISTA **VITTORIA FRANCO** Per la senatrice ds «il mancato quorum non equivale a un'approvazione»

## «Ripartiamo dalla diagnosi preimpianto»

■ di Sonia Renzini

Aumento del turismo procreativo e blocco della ricerca. Un anno dopo il referendum sulla legge 40 sul suo bilancio negativo non ci sono dubbi. Nemmeno meraviglia. I promotori del sì al referendum l'avevano ampiamente previsto: la legge sulla fecondazione assistita punisce le donne, mortifica il loro desiderio di maternità, ne danneggia la salute, umilia la loro dignità. Ce n'è abbastanza perché la politica si mobiliti per cambiarla. A sperarlo sono in tanti. Soprattutto ora che è cambiata la maggioranza di governo e nel paese si respira un'altra aria. Lo crede fortemente anche la senatrice Ds e presidente della settima commissione del Senato Vittoria Franco. Non a caso proprio all'inizio della legislatura ha presentato un disegno di legge. Con un unico obiettivo: cambiare la 40.

#### Senatrice Franco, è proprio così?

«Sì, le questioni di bioetica sono ormai ineludibili, tanto che lo stesso governo ha creato una commissione apposita. La legge sulla fecondazione assistita deve

essere cambiata cercando di superare le difficoltà che ci sono tra le forze politiche. Anche quelle all'interno dell'Unione. Perché, se è vero che una parte dei cattolici dell'Unione vorrebbe che la legge rimanesse così com'è, sono convinta che è possibile trovare spazi di convergenza su alcuni punti».

#### Quali?

«Quelli più inaccettabili, in modo da salvaguardare la salute delle donne, permettere l'accesso alla fecondazione assi-

«Cambiare la legge tutti insieme, non solo a maggioranza: dobbiamo coinvolgere anche l'opposizione»

stata alle coppie portatrici di malattie ereditarie, utilizzare gli embrioni in sovrannumero per la ricerca scientifica, reintrodurre la diagnosi preimpianto e l'eterologa che negli ultimi mesi ha pro-

vocato un massiccio aumento del turismo procreativo verso altri paesi».

#### Ce ne sono alcuni in particolare?

«La Spagna, sicuramente, ma anche quelle verso tutti i paesi dell'Europa dell'Est: un fenomeno che sta assumendo dimensioni impossibili da ignorare. È arrivato il momento di costruire una maggioranza politica su questo terreno e deve essere fatto con iniziative parlamentari e non solo governative, in modo da coinvolgere anche le forze dell'opposizione».

#### Sarà difficile...

«Vanno messe da parte le rigidità delle posizioni: nessuno deve pensare di disporre di valori non negoziabili»

«Ma non impossibile. Sono problemi particolarmente urgenti che interessano una moltitudine di persone, non a caso se ne parla tutti i giorni».

#### Eppure il referendum non ha dato i

#### risultati sperati.

«È vero, il referendum non ha raggiunto il quorum necessario, ma questo non significa che con questo i cittadini italiani abbiano voluto approvare la legge 40. L'esito del referendum non si è espresso né per il sì, né per il no. Di certo ci sono state oltre 10 milioni di persone che la legge sulla fecondazione assistita hanno scelto di abrogarla. Inoltre, molti di coloro che un anno fa scelsero l'astensione, volevano comunque riportare la questione in Parlamento. Alcuni politici lo dissero espressamente».

#### E adesso?

«Adesso è venuto il momento di farlo, si tratta di una materia delicata che deve essere discussa in Parlamento coinvolgendo tutte le forze politiche. È un metodo diverso da quello adottato dal governo precedente, ma anche questo è il segnale che le cose sono cambiate e che c'è un nuovo modo di fare politica».

#### Basterà per abrogare la legge?

«È importante rimettere la questione sul tavolo e discutere tutti insieme. Per fare questo, è chiaro, occorre che ognuno metta da parte la rigidità delle proprie posizioni. E soprattutto nessuno deve pensare di disporre di valori non negoziabili».

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** pubblcompass

**C'È UN NODO CHE IL REFERENDUM** sulla procreazione medicalmente assistita ha riportato alla luce ma ha poi lasciato irrisolto: come ridurre la complessità dei temi scientifici e bioetici di grande rilevanza sociale a una scelta semplice. Dalle nanotecnologie all'eutanasia: la bioetica e l'agenda politica

■ di **Pietro Greco**

# La sfida mancata della nuova bioetica

## C

ome ridurre la complessità dei temi scientifici e bioetici di grande rilevanza sociale a una scelta semplice. E, soprattutto, come farlo senza cadere in un ingenuo scientismo ma anche senza cadere in una posizione conservatrice o, addirittura, reazionaria dimenticando che la bioetica è «un ponte verso il futuro» e non uno sguardo diffidente rivolto al passato.

Che il nodo esista dovrebbe essere ormai fuor di dubbio. Da almeno mezzo secolo al confine tra scienza e società si sono venute affollando grandi questioni politiche. Dapprima quelle relative alla sicurezza: come cercare di ricacciare nella bottiglia lo spirito nucleare che minaccia (tuttora) l'esistenza stessa della specie umana? Poi quelle relative all'economia: la conoscenza scientifica è la leva principale per aumentare la ricchezza delle nazioni. Sono emerse, ancora, le grandi questioni ambientali: come diminuire l'impatto sull'ambiente dell'uomo divenuto un attore ecologico globale? E, infine, con lo sviluppo di nuove conoscenze biologiche e di nuove tecniche biomediche, alcune grandi questioni etiche sono passate dalla dimensione filosofica a quella politica. Siamo ormai tutti chiamati a operare scelte concrete che coinvolgono la definizione stessa di vita, di morte, di persona.

Tutte queste grandi tematiche tecniche e scientifiche (tecnoscientifiche, dicono alcuni) hanno un punto in comune, oltre quello di essersi imposte come grandi questioni politiche: l'intrinseca complessità. È opportuno o no costruire uno scudo nello spazio per difenderci da eventuali attacchi di missili armati con testate nucleari? Dobbiamo investire o meno sulle nanotecnologie per competere nella società della conoscenza? Dobbiamo puntare o meno sul nucleare

A queste grandi questioni si può rispondere in due modi: quello elitario (scelgono i migliori) e quello partecipato (scelgono tutti)

civile per andare oltre i combustibili fossili? Dobbiamo evitare o meno l'accanimento terapeutico e possiamo accettare, in alcuni casi, l'eutanasia? Dobbiamo consentire o meno l'immissione nell'ambiente di organismi modificati con le nuove tecniche del Dna ricombinante? Dobbiamo sviluppare o meno la ricerca sulle cellule staminali embrionali e sulla clonazione terapeutica per cercare di combattere malattie molto gravi e molto diffuse?

Non è possibile rispondere in maniera semplice a queste e ad altre domande che la conoscenza scientifica e le nuove tecnologie ci pongono in maniera sempre più serrata. Perché sono tutti temi di enorme complessità. Che richiedono una valutazione approfondita. Una valutazione esperta.

La loro rilevanza sociale tuttavia impone, sempre più spesso, di non rimandare la risposta. Di effettuare delle scelte, qui e ora.

In astratto ci sono due modi di effettuare scelte in materie così complesse: quello elitario e quello partecipato. Nel modo elitario la società delega le scelte a gruppi di esperti (scienziati, tecnici, bioeticisti). Nel modo partecipato, tutti - esperti e non esperti - concorrono a scegliere. In astratto il primo modo - delegare a chi sa - sembra il più razionale. Tuttavia esso implica la soluzione di grossi problemi di rappresentanza democratica: chi decide chi sa? E poi siamo sicuri che chi sa, per esempio, di scienza possa e debba prendere decisioni con implicazioni valide per tutti in un settore, l'etica, in cui non sa?

Proprio il referendum dello scorso anno ci dice che queste domande non ammet-



Foto di **Uliano Lucas**

tono, a loro volta, una semplice risposta. Sia perché è difficile limitare la platea degli esperti, sia perché gli esperti si sono a loro volta divisi sulle questioni etiche.

In realtà il fatto stesso che ci sia stato un referendum su queste questioni, e che la consultazione popolare ha fatto seguito a una legge approvata dal Parlamento senza e anzi contro il parere degli esperti, ci dice che il modo elitario di sciogliere il nodo della tecnoscienza non è possibile. In una società democratica, gioco forza, le scelte sui temi scientifici e tecnici di grande rilevanza sociale tendono a essere partecipate. Una società democratica tende a far valere per intero il diritto di scegliere.

Quasi sempre attraverso le forme della democrazia rappresentativa, talvolta attraverso le forme della democrazia diretta. Da quello sull'aborto del 1981, a quello sul nucleare civile del 1987 e, da ultimo, sulla procreazione medicalmente assistita del 2005, l'Italia ha fatto ricorso spesso a referendum in cui la posta in gioco aveva (anche) un carattere scientifico e tecnico, oltre che etico.

Ma non è solo l'Italia. Nella vicina Svizzera lo scorso novembre è stato per l'appunto un referendum popolare a decidere la moratoria, per cinque anni, della coltivazione in campo aperto di piante geneticamente modificate.

Il modello partecipato di scelta sui temi scientifici ed etici di grande rilevanza sociale non ha di fatto alternative. Resta, dunque, la domanda iniziale. Come ridurre la complessità di questi temi a una scelta semplice: a un sì o a un no? Chi, come la destra italiana o anche la destra americana «teoco» di George

**Le sfide del nuovo Comitato interministeriale sulla bioetica presieduto da Amato e gli equilibri della politica**

La destra tende a vedere la bioetica come «un ponte verso il passato» la sinistra invece come «un ponte verso il futuro»

W. Bush, guarda alla scienza con diffidenza e alla bioetica come a un «ponte verso il passato» ha un gioco relativamente facile. Le basta parlare alla pancia delle persone, le basta suscitare paura e angoscia per cercare di ottenere il risultato politico desiderato. Non è detto che questa strategia di comunicazione sia sempre vincente. Tuttavia è una strategia facile. Che non ha bisogno di essere granché pensata e articolata.

Chi, al contrario, come il centrosinistra guarda (o, almeno, dovrebbe guardare) alla scienza con fiducia critica e alla bioetica come a un «ponte verso il futuro» ha un compito piuttosto complesso. Deve parlare, insieme, alla testa e al cuore delle persone. Deve suscitare consenso critico e informato. Deve elaborare una strategia di comunicazione chiara, univoca e insieme convincente. Una strategia pensata e articolata. Di breve e di lungo periodo.

Questa strategia, a un anno dal referendum, non esiste ancora. Speriamo che essa possa nascere presto e che magari sia proprio la formazione del comitato interministeriale sulla bioetica annunciato nel «conclave» del governo Prodi a San Martino in Campo e presieduto da Giuliano Amato a favorirne l'elaborazione. D'altra parte - proprio perché, come dicono alla «Royal Society» di Londra (la prestigiosa accademia da anni facilita l'incontro sistematico tra scienziati e parlamentari), «la politica gioca un ruolo sempre più importante nella scienza e la scienza gioca un ruolo sempre più importante in politica» - da questa strategia dipendono sia la stabilità del governo sia la sua capacità di disegnare il futuro del paese.

## L'opinione

### Legge 40 e referendum: quante bugie

**CARLO FLAMIGNI**

SEGUE DA PAGINA 15

**M**i sembra chiaro, a questo punto, che il progetto di Fassino (e qui non posso non inserire il mio compiacimento personale: l'ho visto lucido ed efficace) non trova alcun favore dall'altra parte del Tevere e, quindi, difficilmente troverà interlocutori in Parlamento. E poiché è vero che la maggioranza, su questi temi, è divisa, è per lo meno probabile che bisognerà cercare alternative. Vediamo quali.

Comincio col ricordare che le linee guida della legge 40 debbono essere cambiate ogni tre anni e che le prossime dovranno entrare in vigore nell'agosto 2007. Forse la strada per modificare la legge è questa. Le linee guida avrebbero dovuto essere, nelle intenzioni di chi ha scritto la legge, il momento di decantazione, quello in cui certe evidenti storture delle nuove norme avrebbero potuto essere attenuate. Non è andata così, ma non vedo perché l'insuccesso si dovrebbe per forza ripetere. Vediamo insieme cosa sarebbe possibile modificare.

Come è stato spiegato ai rappresentanti delle società scientifiche durante la loro audizione nella Commissione sanità del Senato, la legge è appositamente vaga sul «prodotto del concepimento», che chiama «concepito» ed «embrione», ma che non definisce mai in modo preciso. Le leggi sorelle della Germania e della Svizzera, che proibiscono il congelamento degli embrioni, consentono invece quello degli ootidi, cioè degli oociti fertilizzati nei quali i cromosomi paterni e

quelli materni sono ancora separati, considerati fase pre-embriale. Il Comitato Nazionale della Bioetica ha dato parere contrario a questa specifica interpretazione della biologia, ma con 24 voti contro 12 e una ventina di astensioni ingiustificate; per il Cardinale Martini questa interpretazione è invece ammissibile e chi si occupa del problema sa bene che l'idea di considerare come inizio della vita personale la formazione di un genoma unico è gradita a molti teologi. Poter congelare ootidi sarebbe molto utile per migliorare i risultati dei trattamenti (che attualmente risultano peggiorati, mentre il congelamento degli oociti stenta a decollare); inoltre sarebbe possibile eseguire sugli ootidi l'analisi dei due globuli polari, che consente di valutare la normalità genetica delle uova e che risolverebbe il problema della patologia genetica recessiva (quella dell'anemia mediterranea, ad esempio), che rappresenta il nostro problema più importante.

Nella discussione sulle linee guida che si è svolta nel Consiglio Superiore di Sanità il presidente Cuccurullo si è inutilmente battuto per una interpretazione diversa del divieto di eseguire indagini genetiche pre-impianto, basandosi sulla norma che consente alla donna il diritto di conoscere le condizioni di «salute» dei propri embrioni. Qui il problema è complesso e sottile e mi limito ad accennarlo.

La norma parla di embrioni, non di uova con due pronuclei, né di zigoti, e l'unico metodo per conoscere le condizioni di salute di un embrione è quello di sottoporlo ad una indagine genetica (negli altri casi, è utile anche quella morfologica). In secondo luogo, eseguire un'indagine significa «accertare», «fare diagnosi», non «sopprimere» ed «eliminare». Anche questo è

dunque un problema che può essere affrontato con buone probabilità di risolverlo positivamente.

Resta lo scandalo della proibizione della donazione di gameti, che è ormai ragione stabile di un'impressionante «turismo dei diritti»: i nostri connazionali stanno facendo la coda nei laboratori europei, un problema che andrebbe per lo meno analizzato perché prospetta anche alcuni specifici rischi.

Voglio però ricordare che il Comitato Nazionale per la Bioetica ha approvato un documento nel quale si auspica che venga resa possibile la cosiddetta «adozione per la nascita» e che cioè gli embrioni congelati e abbandonati possano essere trasferiti nel grembo di madri volenterose che, in questo modo, li adotterebbero e consentirebbero loro di nascere. Mi sembra che, detta così, la cosa riguardi una modifica della legge sull'adozione. Ma si può considerare adozione anche la donazione di un gamete ad una coppia sterile, nella quale uno dei coniugi finisce con l'adottare un figlio dell'altro. Costruendo per queste coppie un percorso analogo a quello già fissato per chi vuole adottare un bambino, abolendo il segreto (già molti paesi europei si muovono per farlo) e limitando le donazioni alle strutture pubbliche, non vedo più quali critiche potrebbero essere mosse a questa (legittima) richiesta. Non abbiamo sempre tutti detto che la genitorialità è simbolica e che il diritto ad essere padre o madre si basa sull'etica della responsabilità? E allora?

Resta fuori da questo quadro il problema della ricerca sulle cellule staminali, per la quale c'è invero molto da dire e da proporre. Su questo importantissimo tema e in modo più generale sui problemi della ricerca scientifica mi piacerebbe che si aprisse, su questo giornale, un dibattito...



## SPORT MONDIALE

**SPAGNA** Aragones abolisce la siesta per preparare l'esordio  
**Raul si infortuna in allenamento: oggi gli accertamenti**

■ Non è proprio l'anno di Raul. A due giorni dall'esordio della Spagna contro la Croazia, l'attaccante del Real Madrid è uscito dal campo di allenamento per un colpo al ginocchio (non grave ma da accertare). Prosegue, così, la lunga serie di infortuni che ha colpito il capitano delle merengues durante tutta la stagione. E che gli ha anche fatto perdere il posto da titolare con le "Furie Rosse". La formazione per l'esordio, infatti, è anco-

ra top secret, ma la stampa spagnola punta molto sulla coppia Luis Garcia-Fernando Torres, con Raul e Villa in panchina. Intanto dal ritiro degli spagnoli fa "discutere" la scelta di rinunciare alla siesta pomeridiana. È solo una delle abitudini, insieme alla sveglia e agli orari dei pasti, che le "Furie Rosse" hanno dovuto modificare per abituarsi agli orari del Mondiale, differenti da quelli della Liga, dove si gioca sempre di sera o mai prima delle cinque del pomeriggio: «All'inizio è stato strano per noi alzarsi così presto e mangiare un piatto di pasta alle undici di mattina - ha spiegato l'attaccante del Liverpool Luis Garcia - ma in un paio di giorni ci abitueremo a farlo». Per questo motivo Luis Aragones ha deciso infatti di disputare gli allenamenti alle 3, dato che il calcio d'inizio con l'Ucraina è proprio alle 15. **al.fer.**



Foto Reuters

**BRASILE** Per il fuoriclasse è la nazionale carioca l'unica favorita  
**Ronaldinho è certo «Noi in finale a ritmo di samba»**

■ «Ho già provato il samba per la finale, adesso è pronto. Ora non rimane che pregare Dio che ci porti fino a là». Ronaldinho rompe il silenzio stampa che si è imposto da quando è arrivato in Germania e descrive le proprie sensazioni a due giorni dall'esordio contro la Croazia. Da sempre grande patito di musica, il fuoriclasse del Barcellona racconta che: «In ritiro passiamo praticamente tutto il giorno accompagnati dalla musica». I ritmi della sua terra

servono a Ronaldinho per allentare la pressione: «Alle grandi attese che 180 milioni di brasiliani ripongono nei suoi piedi», come scrive O Globo. «È una responsabilità che pesa - ammette il n.10 - ma, come sempre, cerco di trovare il lato positivo in ogni cosa e allora penso che con il mio calcio posso regalare felicità a tanta gente. Questo mi dà più fiducia per tentare le mie giocate preferite». Poi torna a chiedere agli arbitri del Mondiale protezione per i giocatori di talento: «Anche se sono preparato alle entrate dure dei miei avversari. So che qui sarà tutto più difficile, in particolare per noi quattro attaccanti del quadrato magico». Secondo il vincitore di Pallone d'Oro e Fifa World Player: «Ci sono altre favorite, come Argentina, Francia, Germania ed Inghilterra (non nomina l'Italia ndr) che possono arrivare alla finale, ma io ovviamente penso solo al Brasile».



Foto Reuters

# Spalti colorati e tante donne, il calcio cambia regole

Il pallone si laicizza e forse questi saranno i mondiali dei collettivi e non solo degli eroi

■ di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

**È VERO CHE IL GIOCO** del calcio sempre quello dovrebbe essere, come è vero che gli sport, per definizione, sono conservatori, cambiano le regole con molta parsimonia, e cercano di rimanere immo-

bilili negli anni, mentre attorno scorre tutto a un'altra velocità. Se

vogliamo l'inalterabilità delle regole è il punto di forza di tutte le teorie dei giochi sulle quali si sono sbizzarriti buona parte dei filosofi e degli economisti del Novecento. Solo che poi quando iniziano i mondiali ci si accorge che le cose sono molto diverse. Soprattutto se agli spalti, coreografici e coloratissimi, aggiungi altri spalti, indefinibili, individuali, dove al posto della gradinata e della curva c'è una poltrona, e un televisore, e magari persino una pay tv. Sono i tifosi di secondo livello, i tifosi che contano, perché quelli che fanno entrare più soldi di tutti, e a guardar bene non sono neppure tifosi, ma spettatori. E il calcio ha spettatori che vogliono lo spettacolo. E lo spettacolo è il cinema. E il cinema ha regole opposte rispetto alla teoria del gioco. Se il calcio è conservatore, il cinema è rivoluzionario, se il calcio ha regole inalienabili, o quasi, il cinema trasgredisce di continuo alle regole date. E se questi Mondiali di Germania dicono una cosa, sin da queste primissime partite, la cosa è la seguente: tutto questo è spettacolo. E non solo spettacolo per tecnici e raffinati intenditori di calcio, ma spettacolo per il mondo, per i bambini, per le mamme, per le donne. A

scorrere le fotografie scattate in Germania dai fotografi di tutte le agenzie del mondo, nel guardare la composizione degli spalti di questi primi tre giorni, vediamo subito che le donne sono aumentate e sono tante. E non sono le solite belle ragazze brasiliane che fanno la torcida: sono svedesi, sono tedesche, sono italiane, sono olandesi, mamme con i bambini che siedono sugli spalti, e non seguono le partite soltanto da casa. Anzi capiscono più degli uomini il senso profondo dello spettacolo del calcio. Niente analisi tattiche, attaccamento certo, ma niente fede religiosa verso la propria nazionale. È la laicizzazione del calcio a opera delle donne.

Se vogliamo, viene anche da questo la sensazione che questo sarà il mondiale dei collettivi e non il mondiale degli eroi e dei guerrieri. L'altroiero Owen e Beckham sembravano due buoni giocatori della squadra inglese e poco di più. Più utili in questo ruolo che come star fuori dal campo. Sarà così anche per Ronaldinho? Sarà così anche per i nostri Totti e Del Piero? Gli eroi sono il cardine dell'immaginario maschile del calcio. L'idea della partita come somma paritaria e armonica di individualità diverse è invece un'idea assolutamente femminile. Da questa idea, da questa sensazione si ricaveranno prove più concrete nel corso dei prossimi giorni, con il comportamento degli arbitri: se puniran-

no con durezza i falli che impediscono gioco e spettacolo. Dal comportamento dei tecnici: se decideranno di aprirsi al gioco o invece si ritireranno in partite molto tattiche e poco comprensibili - oltre che noiose - a un pubblico ampio. E dalle pressioni di tutto quel mondo che sta attorno a questo evento, e che non è la Fifa, ma sono sponsor, televisioni, e mercato mondiale. Certo, poi gli hooligan non mancano mai, e fanno le risse con i tifosi tedeschi. Ma quella è la parte no-global del calcio, è un nocciolo tribale che va contro il futuro di questo gioco. Per una volta la globalizzazione, può fare bene, almeno al calcio. La teoria del gioco di Neumann e di Morgenstern in un celebre saggio del 1944 considerava il gioco come «una attività limitata da regole che consentono al giocatore di scegliere, fra le strategie egualmente possibili, quella che gli assicura il massimo vantaggio».

Fino a ieri il massimo vantaggio era la vittoria. Ma da un po' di tempo il massimo vantaggio è il massimo guadagno. Nella sua accezione più negativa, per intenderci quella di Moggi, voleva dire far pressioni sugli arbitri e alterare le partite. Ma questa è una brutta e piccola storia italiana. Per i nuovi spalti globali e mondiali del calcio il massimo guadagno vuole dire un'altra cosa: il calcio che diventa il cinema. Ed è quello che sta accadendo.

rcotroneo@unita.it

**A scorrere le foto scattate in questo Mondiale vediamo che è aumentata la presenza femminile**

**TIFOSERIE** Padania antitaliana e nostalgica, mentre Libero la butta in politica: tutta colpa dei comunisti  
**Padanisti e Feltristi al cuore... della nazionale**

■ di Oreste Pivetta

Scontro ai vertici del centrodestra. L'Italia calcistica mobilita le testate e un'altra volta divide le coscienze: risveglia l'identità secessionista della Padania, scuote il patriottismo antibolscevico di Libero. Direttori e quasi direttore a confronto. Titola il quotidiano bosciano, in prima pagina (sopra l'undicesimo schieramento in azzurro savoiato): «Patriottismo pallonaro. Fratelli di cosa? Domani debutta la nazionale ma sono tanti gli appassionati che non tifano Italia». Titola l'organo di Feltri (sopra il solito goliardico disegno di un Berlusconi che sta per afferrare la coppa del mondo e di un Prodi in maglia rossa che lo strattone fallosamente): «Forza Italia? Macché, la sinistra tifa Africa». Leggiamo, sotto... Al confronto il padano Paragone (il direttore Gianluigi) appare un disincantato tifoso da



Mamme svedesi allo stadio con i figli Foto di Martin Meissner/AP

**OGGI IN CAMPO** Gruppo E. A Gelsenkirchen si gioca l'altro match del girone dell'Italia  
**Nedved & co. contro l'incognita Usa**

■ La matematica non è un'opinione: «Per passare il turno bastano quattro punti: questo è un girone con quattro squadre vere, quindi secondo me si passa anche con quattro punti». È, appunto, matematico. Bruce Arena la pensa proprio così: una delle altre la batto sicuro, poi mi basta un pareggio. Le altre sono Rep. Ceca, Ghana e Italia. Tutto però si basa sull'opinione personale del ct americano: e visto che oggi si ritrova contro la Repubblica Ceca di Nedved a Gelsenkirchen per il debutto mondiale, l'aria serena che manifesta è chiara: «In questo girone bisogna aver rispetto di tutti, però ai cechi manca Baros». Che vuol dire che gli fanno meno paura: Bruce l'americano, che ha imposto una conferenza stampa solo in lingua inglese (niente spagnolo) è fatto così. Da giorni va facendo capire che per lui la squadra più forte del girone è quella che incontra oggi, e se dovesse batterla sta un pezzo

avanti. I cechi li teme, con l'Italia ci deve giocare. Sabato aveva tranquillamente detto che questa squadra è la più forte di sempre della storia degli Usa calcistici, ieri ha pesantemente sbuffato all'ennesima domanda sulla sicurezza chiedendo l'embargo nel futuro a domande scontate. Però allo stadio di Gelsenkirchen l'atmosfera era meno pesante del solito, meno body guard e poliziotti. Dentro ad uno stadio il calcio si sente ovviamente più protetto. E se Arena un punto almeno lo vuole, ma ne sogna tre per mettere da parte la pratica qualificazione, nel clan Usa il fastidio per essere poco considerati è evidente: «Non accettiamo di essere sottovalutati da nessuno, possiamo giocare contro chiunque», ha detto il difensore Jimmy Conrad. Tra i cechi l'aria è d'attesa a piede fermo. La grande voglia, la smania quasi degli americani, fa da contraltare alla solidità caratteriale e culturale dei cechi: «Ho visto

le loro partite, mantengono la concentrazione fino alla fine e ci credono fino all'ultimo secondo», ha detto Jan Koller, il gigante dell'attacco ceco. Un brutto cliente quindi, che è convinto di essere forte. Difficile preferire un risultato piuttosto che l'altro per l'Italia di Lippi: un pari domani nella tabella di Arena prevede una sconfitta e una vittoria, e la prossima degli Usa è proprio contro l'Italia, che se la vedrà con i cechi alla fine del girone eliminatorio. Tra cechi e americani (sulla carta non c'è storia) questa prima partita è decisiva per capire se quello degli statunitensi è un bluff e in che misura, e per i boemi se possono recitare un ruolo da protagonisti al mondiale. Certo, se gli amici italiani Jankulowski, Ujfalusi, Nedved dovessero regalare i primi tre punti, per gli Usa l'incontro con l'Italia sarebbe determinante, sempre in ossequio alla passione per la matematica di mister Bruce Arena.

TELESCHERNI



**Il postumo Mazzocchi**

Pippo Russo

Postumo in diretta. Nel funerale di terza classe che per la Rai è questo mondiale di Germania, il gran cerimoniere non poteva che essere lui: Marco Mazzocchi, "dead man walking" ostinatamente attaccato ai suoi ultimi fuochi televisivi come a un catetere. Con la stessa indistruttibile verve che gli ha fatto guadagnare dall'Auditel lo status di più grande forza centrifuga dell'audience che la tv italiana abbia mai conosciuto, Mazzocchi è lì tutte le sere a parlarci di notti mondiali. Una sigla d'introduzione stile "TV7" anni Settanta, studio e colori da anni Ottanta, e lui che all'inizio si staglia nella penombra e poi prende a muoversi con telecamere alle calcagna come usava negli anni Novanta. E lì la storia della televisione si ferma, quindici anni indietro; sufficienti a contornare la serata mondiale della Rai di un'aura da "Sfriscia la Berisha" non soltanto nel confronto con l'ipertecnologia di Sky, ma persino rispetto agli orfani di Biscardi capitani da Darwin Pastorin su La 7. Praticamente, una "Spoon River" lunga un mese. Queste erano le icone di Dossena Giuseppe e Tardelli Marco che volevano fare gli allenatori, quest'altra era l'icona di Signori Giuseppe che non voleva smettere di fare il calciatore, e quella in alto a muro era l'icona a due piazze di Galeazzi Giampiero, che cosa cazzo volesse fare non si sapeva. E in un angolo c'era un Alessandro Forti e un Vincenzo D'Amico, a commentare in diretta la sintesi in differita di una partita. Anime postume, uno show buono a risolvere la crisi d'astinenza dei fan della serie "Six Feet Under". Ma su tutti sempre lui, il postumario, vivace come quando cedeva la conduzione della "Domenica Sportiva" all'ex cosiddetto "re del mercato" Luciano Moggi, o organizzava assieme alla compagnia di giro (gli intercettati Tosatti e Longhi, e l'intermittente Ferrari) un'esibizione di lap dance attorno a Giraud. Uno sbadiglio lo seppellirà. surrealityshow@yahoo.it

# Alonso dominatore Schumacher può solo inseguire

## Gp d'Inghilterra, spagnolo al 13° trionfo La Ferrari è seconda, Raikkonen terzo

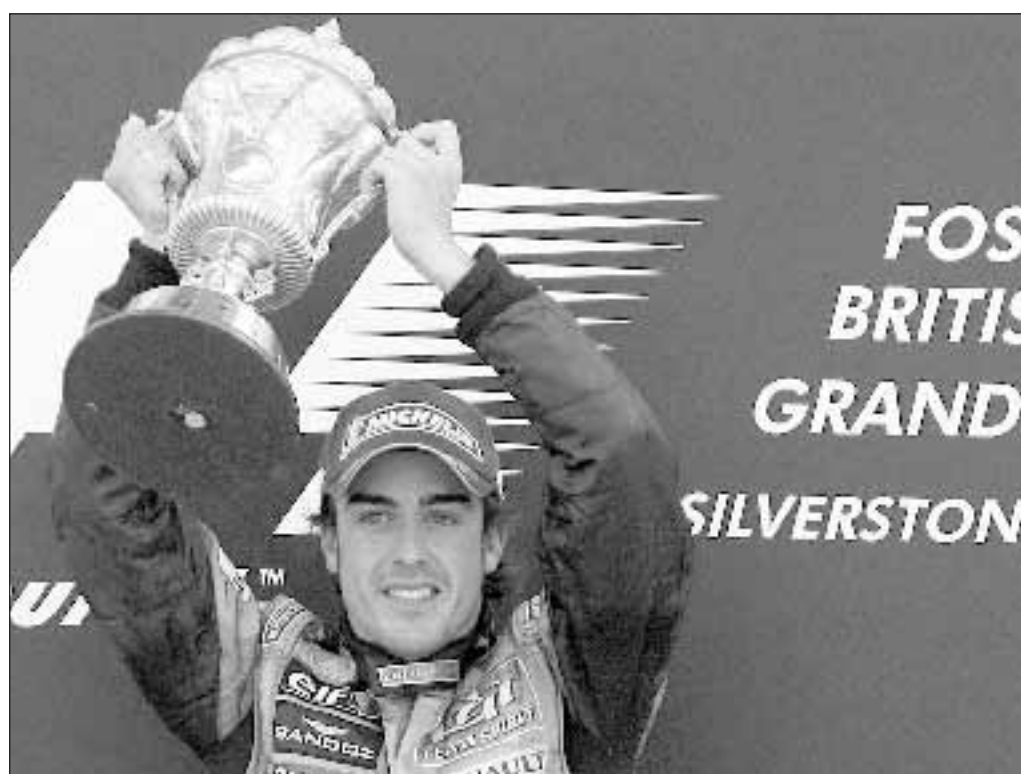
di **Lodovico Basalù**

**SUL PODIO 8 VOLTE CONSECUTIVE** quest'anno - quattordici partendo dal Gp di Turchia del 2005 - Fernando Alonso sigla la vittoria numero cinque della stagione e mette probabilmente una grossa ipoteca sul mondiale, che sarebbe il secondo di fila di

gior team e la migliore macchina. Fisichella? Ha fatto una buona corsa, sorpassare su questo circuito è molto difficile». Firmato Flavio Briatore. Una musica già sentita più volte, una valutazione da rispettare ma opinabile. Dato che Alonso è un fenomeno e il suo apporto alle vittorie Renault (che debuttò nel 1977 proprio a Silverstone e che ha disputato ieri il Gp numero 200) è tutt'altro che trascurabile.

**Gara senza  
 colpi di scena  
 Fisichella al 4° posto  
 Montoya al quinto  
 Massa al sesto**

Com'è dimostra proprio la differenza schiacciante che esiste tra lo spagnolo e Fisichella. «Questo è un successo perentorio, complice un'ottima strategia ai box - le parole del pilota di Oviedo -. Il nostro vantaggio sulla Ferrari aumenta costantemente. Vincere su un tempio dei motori come quello di Silverstone è più che esaltante». Faccia tirata, come accade da qualche Gran premio a questa parte, per Michael Schumacher. La rossa 248 F1 ha siglato la sua resa praticamente subito, quando il tedesco si è fermato ben 4 giri prima della Renault di Alonso. Che quindi, con più carburante a bordo, ha subito dimostrato di avere un ritmo insostenibile per gli altri, anche con una macchina più pesante. Palese l'ammissione di Schumi: «Sì, dobbiamo migliorarci e lavorare parecchio. Non siamo mai stati competitivi per vincere. Ma la partita non è chiusa». Parole seguite da una piccola polemica nei confronti di Raikkonen: «Visto che non mi dava strada all'interno, ho provato all'esterno, evitando per poco un contatto. Poi ai box è stato compiuto il solito capolavoro». Senza infamia e senza lode la corsa di Felipe Massa, quinto con l'al-



Fernando Alonso sul podio. Foto Reuters

Arrivo - Gp d'Inghilterra	Punti	Bahrain	Malaysia	Australia	San Marino	Europa	Spagna	Inghilterra	Canada	Stati Uniti	Francia	Germania	Ungheria	Turchia	Italia	Cina	Giappone	Brasile
<b>1 F. Alonso (Renault)</b> 1h25'51"927		10	8	10	8	8	10	10	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>2 M. Schumacher (Ferrari)</b> a 13"951	F. Alonso	74	10	8	10	8	10	10	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>3 K. Raikkonen (McLaren)</b> a 18"672	M. Schumacher	51	8	3	-	10	10	8	4	8	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>4 G. Fisichella (Renault)</b> a 19"337	K. Raikkonen	33	6	-	8	4	5	4	-	6	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>5 F. Massa (Ferrari)</b> a 31"559	G. Fisichella	32	-	10	4	1	3	6	3	5	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>6 J. P. Montoya (McLaren)</b> a 1'04"769	J.P. Montoya	26	4	5	-	6	-	-	8	3	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>7 N. Heidfeld (Bmw-Sauber)</b> a 1'11"594	F. Massa	24	-	4	-	5	6	5	-	4	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>8 J. Villeneuve (Bmw-Sauber)</b> a 1'19"008	R. Button	16	5	6	-	2	-	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	R. Barrichello	13	-	-	-	2	-	4	2	5	-	-	-	-	-	-	-	-
	N. Heidfeld	10	-	-	5	-	-	1	2	2	-	-	-	-	-	-	-	-
	R. Schumacher	8	-	1	6	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	D. Coulthard	7	-	-	1	-	-	-	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	J. Villeneuve	7	-	2	3	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
	J. Villeneuve	7	-	2	3	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Classifica costruttori</b>	<b>Renault</b> <b>106</b>	<b>Ferrari</b> <b>75</b>	<b>McLaren</b> <b>59</b>	<b>Honda</b> <b>29</b>	<b>Bmw</b> <b>17</b>	<b>Williams</b> <b>10</b>	<b>Toyota</b> <b>8</b>	<b>Red Bull</b> <b>8</b>										

tra Ferrari. Il brasiliano non fa niente di meglio - né di peggio - del suo predecessore, Rubens Barrichello. E la Ferrari attende Monza per annunciare la possibile coppia 2007, ovvero Schumacher-Raikkonen. Con il finlandese

che ha firmato già da molti mesi il contratto con la Mercedes - e Lewis Hamilton, un nuovo fenomeno con passaporto inglese. Che sarà anche il primo pilota di colore alla guida di un F1. Il resto della cronaca parla di una Toyota sempre in affanno, di una BMW che

raccoglie solo punti di consolazione con Heidfeld e Villeneuve (fresco di nozze), di una Honda ancora disastrosa, con Button a fuoco a causa del motore esploso. E di una Williams che per la prossima stagione sarà spinta da motori Toyota.

## PLAY OFF SERIE B Il Torino batte il Mantova e torna in serie A

di **Massimo De Marzi**

Fallito dieci mesi fa e risorto grazie a Urbano Cairo, il Torino ritrova la serie A dopo tre anni, grazie al successo per 3-1 ottenuto sul Mantova nel ritorno della finale playoff.

I granata, battuti per 4-2 giovedì al Martelli, hanno ottenuto la promozione dopo una maratona di 120 minuti. Il rigore di Rosina nel primo tempo e il guizzo di Muzzi nella ripresa hanno allungato la sfida ai supplementari, durante i quali il colpo di testa di Nicola e il rigore dell'ex Poggi hanno fissato il punteggio, che ha premiato la squadra di De Biasi in virtù del miglior piazzamento nella stagione regolare.

Spinto dai 60 mila di una Delle Alpi (all'ultima partita prima del trasloco allo stadio Olimpico) colorato di granata, il Toro parte caricando, ma è del Mantova la migliore occasione dopo otto minuti, col tentativo aereo di Noselli che costringe Taibi in corner.

La gara è nervosa e ricca di spigolosità, con Farina che sventola cartellini in serie. Si vedono più calci che calcio e solo al 21', quando Muzzi sfiora di testa su punizione di Gallo, si può parlare di una vera opportunità.

Il Torino gioca costantemente nella metà campo avversaria ma fa fatica a rendersi pericoloso: per sbloccare la situazione serve un episodio, che arriva al 35' con il fallo di Lanzara su Muzzi, che genera il rigore trasformato da Rosina.

Il Delle Alpi diventa una bolgia e la squadra di casa col passare dei minuti diventa protagonista di un autentico arrembaggio. In avvio di ripresa ci propongono Abbruscato e Rosina, ma a trovare il 2-0 granata al quarto d'ora è il "core de Roma" Muzzi, che risolve una mischia susseguente a calcio d'angolo con un colpo di testa sottomisura.

Con questo punteggio ci si avvia verso i supplementari ma il Mantova, dovendo segnare un gol per riconquistare il vantaggio nel doppio confronto, inizia a uscire dal guscio, anche se è il Toro che continua a fare la partita, sfiorando il terzo gol con Abbruscato, cui si oppone un grande Brivio. De Biasi, vedendo nervoso e affaticato Longo, lo sostituisce col più difensivo Eusei, dopo che Fantini aveva rilevato uno stremato Muzzi e nel Mantova Sommesa aveva lasciato il posto al geometrico Brambilla.

Nei minuti conclusivi dei tempi regolamentari un uomo della panchina virgiliana viene espulso dall'arbitro Farina, mentre in campo si susseguono scontri e ripicche. Nel prolungamento Nicola firma il 3-0, poi Fantini viene espulso e un rigore di Poggi regala speranze al Mantova, ma al 120', quando arriva il fischio finale di Farina, in campo e sugli spalti esplose la festa della Torino granata.

Un anno fa, contro il Perugia, i granata avevano celebrato la promozione, poi svanita per i debiti accumulati dalla gestione Cimmielli-Romero, ma la storia è cambiata. Per il Mantova la serie A, da cui manca da 34 anni, resta un sogno. La terza promozione consecutiva, dalla C2 alla A come mai nessuno aveva fatto prima, non è riuscita. Rimane, comunque, la bella stagione.

**BREVI**

**Calcio**  
**Play off C1, il Frosinone per la prima volta in serie B**

Il Frosinone per la prima volta nella sua storia approda in serie B grazie alla vittoria nella partita di ritorno per 1-0 sul Grosseto (o-o all'andata). Entusiasta il sindaco Domenico Marzi: «Traguardo storico, raggiunto grazie ad una società straordinaria: due promozioni in tre anni, sempre competitivi, sempre all'altezza della situazione. La festa allo stadio Matusa è il termometro del fatto che la città è pronta per le grandi ribalte. Adesso dobbiamo accelerare per il completamento del nuovo stadio, necessario per disputare la serie B». Soddisfatto anche il presidente della Provincia Francesco Scala: «È una vittoria bellissima, una vittoria della città, della squadra». Il clima di festa ed eccitazione fa quasi dimenticare i 90 minuti di tensione vissuti prima della certezza della promozione. 0-0 all'andata, il Frosinone doveva comunque vincere per avere la certezza della B e il gol liberatorio l'ha segnato la riserva Marco Martini che, dopo pochi minuti, dal suo ingresso in campo (al 22 pt), al posto del titolare Ciro Ginestra, ha realizzato con un gran sinistro ad incrociare sul secondo palo.

**Basket**  
**Super Belinelli porta la Fortitudo Bologna in finale**

Bologna supera 103-83 Napoli in gara-5, trascinata dai 34 punti dell'azzurro, e da mercoledì c'è il Benetton per lo scudetto.

**Sport vari in tv**  
**Parte il torneo del Queen's**

Ore 13:30 Eurosport, Tennis: Torneo Atp del Queen's; 14:00 Sky Sport2, Rugby: Nuova Zelanda-Irlanda; 15:45 SkySport2, Ciclismo: Tour de Suisse

**TENNIS**  
**A Nadal il Roland Garros  
 Federer cede in quattro set**

Parigi non è diversa da Montecarlo e Roma. Una follia socio-geografica che diventa una realtà tennisistica quando la finale del torneo francese non cambia rispetto alle due precedenti tappe su terra rossa. Rafael Nadal, infatti, ha battuto per la terza volta consecutiva Roger Federer (1-6, 6-1, 6-4, 7-6). E ha confermato la sua supremazia sul rosso, realizzando anche un record: è l'unico ad aver ottenuto due vittorie nelle sue prime due partecipazioni al torneo parigino, dove è ancora imbattuto con 14 incontri (60 con gli altri tornei). E ha messo fine al sogno di Federer di vincere quattro tornei del Grande Slam di fila (lo svizzero è rimasto a quota tre avendo vinto Wimbledon e l'US Open nel 2005 e gli Australian Open all'inizio dell'anno). Match partito in salita per Nadal, che ha ceduto nettamente il primo set, per poi cambiare tattica (con un atteggiamento più offensivo) che ha sorpreso Federer. Dal

Rafael Nadal si lascia cadere a terra dopo aver vinto il Roland Garros. Foto Ap

terzo set in poi il n. 1 mondiale ha commesso molti errori e non è più stato in grado di invertire l'andamento dell'incontro. Imbattibile da fondo campo lo spagnolo ha fatto solo cinque errori diretti nei tre set vinti. Federer ha avuto l'ultima possibilità di portarsi avanti ottenendo un break nel quarto set mentre Nadal serviva per il match sul punteggio di 5-4: al tie-break però lo spagnolo ha confermato il suo dominio assoluto piazzando i punti decisivi che gli hanno regalato la sua seconda vittoria. Nadal ha tessuto le lodi del suo avversario ricevendo nelle sue mani la coppa del torneo: «È il rivale più incredibile che io abbia mai incontrato nella mia vita - ha detto il vincitore del Roland Garros edizione 2006 - È praticamente il miglior giocatore della storia ed è certamente il più completo che ho mai visto. È sempre una grande emozione venire qui a Parigi e io adoro questo torneo». **al. fer.**

Anna e Piero Fassino sono vicini a Claudio Burlando per la scomparsa del

**PADRE**

Il Segretario, la Segreteria e la Direzione Nazionale dei Democratici di Sinistra esprimono il loro cordoglio al Presidente della Regione Liguria Claudio Burlando per la scomparsa del

**PADRE**

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00 14,00 - 18,00
Sabato ore	9,00 - 12,00

solo per adesioni  
 06/69548238 - 011/6665258

**l'Unità**

**Abbonamenti 2006**

<b>12 mesi</b>	<b>7 gg / Italia 296 euro</b>
	<b>6 gg / Italia 254 euro</b>
	<b>7 gg / estero 1.150 euro</b>
	<b>Internet 132 euro</b>
<b>6 mesi</b>	<b>7 gg / Italia 153 euro</b>
	<b>6 gg / Italia 131 euro</b>
	<b>7 gg / estero 581 euro</b>
	<b>Internet 66 euro</b>

Postale consegna giornaliera a domicilio  
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
**Versamento sul C/C postale n° 45407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma**  
**Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)**  
 Carta di credito Visa o Mastercard  
 (seguendo le indicazioni sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
**Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.**

per informazioni sugli abbonamenti

**Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
 abbonamenti@unita.it.**

**Per la pubblicità su l'Unità**

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395**

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111  
 BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montessanto 39, Tel. 0984.725227  
 CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561152-573668  
 FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
 GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

**PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ**  
**TIGRI  
DI MOMPACEN**  
In edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

**21**  
lunedì 12 giugno 2006

Unità  
**10**  
IN SCENA

**PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ**  
**TIGRI  
DI MOMPACEN**  
In edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

# Compleanno

GIANNA NANNINI FA 50 ANNI, NADA UN CD  
LA MUSICA NON LOGORA CHI LA FA

I suoi cinquanta anni la rocker senese Gianna Nannini può dire di festeggiarli con gran tiro. Il suo ultimo recente album *Grazie* va alla grande, il suo singolo *Sei nell'anima pure*, all'apertura dei Mondiali di calcio davanti alla Porta di Brandeburgo a Berlino c'era lei, seppure insieme a uno molto diverso da lei come Bocelli (la sua passione per il football s'era manifestata anche ai Mondiali italiani cantando con Edoardo Bennato), intanto prosegue il suo tour italiano. Insomma, mercoledì supera la soglia del mezzo secolo (non



staremo a ridere quanto è longevo il rock perché a confronto di tanti over 60 lei è anagraficamente ancora una ragazzina) ma certo stare sui palcoscenici e davanti ai microfoni non logora chi li calca. Non ha logorato neppure Nada, la brava cantante nata a Gabbro nel livornese nel '54: la sua, roca, è una delle voci più appassionanti, Nada Malanima è una che non si è affatto adagiata sul successo di *Ma che freddo fa* e sul suo passato, se vi capita d'ascoltarla capite che non indugia nella nostalgia, ha esplorato parecchi territori musicali, dal rock con l'elettronica alla canzone d'autore. Ebbene, ha raccolto in un cd appena uscito, *Le mie canzoncine*, i suoi pezzi migliori da estratti dagli ultimi tre album (che non hanno trovato l'apprezzamento di vendite che forse meritavano) e l'inedito brano *Scalza*. Non fa un compleanno tondo, anche Nada ha buon motivo di festeggiare: è in ottima forma.

Stefano Milliani

**TENDENZE** Senza la forza lavoro dei latinoamericani gli Stati Uniti finirebbero in guai seri. Anche nel cinema e nella musica contano sempre di più e stanno rompendo il muro della discriminazione: chi sono, da Eva Longoria alla popstar Christina Aguilera

di Francesca Gentile / Los Angeles

# S

ono una forza economica e politica impossibile da sottovalutare. Ormai l'America l'ha capito e conta sui loro voti e sui loro soldi. Sono i «latinos», messicani, cubani, ecuadoriani, portoricani, quell'enorme fetta di popolazione americana che ha varcato il confine statunitense per trovare benessere e che, con i suoni e i colori di quel mondo, ha dato benessere. Il 50% dei bambini sotto i cinque anni nati negli Stati Uniti appartiene a una minoranza etnica e di questi il 70% è nato da famiglie che parlano spagnolo. L'influenza latina in tutti i settori è un fatto che l'America non può più ignorare e se negli anni 40 Margarita Carmen Cansino aveva scelto di chiamarsi Rita Hayworth per sfondare a Hollywood, ora i latinos sono fieri di portare sul set e sui palchi i loro nomi dai suoni dolci: Jennifer Lopez, Christina Aguilera, Andy Garcia, Eva Longoria. Orgoglio latino insomma. Orgoglio che nasce dal fatto che ormai questi figli dei braccianti agricoli, delle colf, dei giardinieri dei bei giardini di Beverly Hills, hanno un posto nella società americana, cui hanno donato un innegabile valore aggiunto, anche culturale. Nel cinema, nella musica, nella tv, nelle arti...

*A day without a Mexican* era un film uscito lo scorso anno. Ipotizzava un giorno in California in cui tutti gli abitanti di origine ispanica erano improvvisamente e misteriosamente scomparsi. E accadeva di tutto: caos, tragedia e commedia. Lo scorso 1° maggio quel giorno senza messicani c'è stato davvero e gli immigrati hanno fatto capire a tutti quanto pesano. Enormi, colorati, chiassosi cortei hanno attraversato le città, i figli degli immigrati non sono andati a scuola, le donne non hanno fatto la spesa, gli uomini non sono andati al lavoro e la differenza si è sentita. A sfilare con loro, almeno idealmente, c'erano coloro che hanno sfondato quel muro ancora troppo spesso impenetrabile che divide la società americana nelle varie classi sociali in cui il colore della pelle resta una discriminante importantissima. **Salma Hayek**, messicana, ricorda: «Sono arrivata a Los Angeles a 24 anni piena di entusiasmo. In Messico avevo avuto successo, avevo grandi sogni ma presto mi sono resa conto che per un'attrice messicana c'erano solo ruoli da cameriere



La popstar Christina Aguilera

# Latinos uniti d'America Con orgoglio



L'attrice Eva Longoria

o prostituta». Poi un altro messicano (nato in Texas però), il regista Robert Rodriguez, la volle per il suo *Desperado* con Antonio Banderas e l'anno dopo per *Dal tramonto all'alba* con George Clooney. Ora Salma Hayek è una delle attrici «ispaniche» più quotate di Hollywood, produce film che raccontano la sua terra, come *Frida*, ispirata alla vita della pittrice messicana Frida Kalo, per il quale ha ricevuto una nomination all'Oscar come protagonista, e come *The Maldonado Miracle* di cui ha curato la regia, premiato al Sundance. **Eva Longoria**, conosciuta anche in Italia per essere una delle *Casalinghe disperate* della serie tv, come Rodriguez è nata in Texas da una fami-

**Salma Hayek è una delle attrici più quotate Jennyfer Lopez scopre ora radici portoricane con Ricky Martin è «esploso» il pop latino**

glia di origine messicana: «In casa mia sono tutti biondi con gli occhi azzurri, l'unica che sembra davvero una messicana sono io. Sono orgogliosa che si veda e faccio di tutto perché loro siano orgogliosi di me. Quando ho visto le foto dei 500.000 latinos scesi in piazza a Los Angeles non ho creduto ai miei occhi e sono stata felice. Il nostro lavoro genera miliardi di dollari e chi non capisce che gli immigrati sono ormai parte fondamentale di molte società non ha capito un bel niente del mondo». Come Eva Longoria altri latinos hanno conquistato la tv americana: **John Leguizamo**, colombiano, è una presenza quasi costante negli show notturni di Jay Leno e David Letterman ed è il dottor Victor Clemente di *E.R. Medici in Prima Linea*.

Il settore artistico dove i latinos danno il meglio è la musica. I loro ritmi riescono a far ballare un po' tutti e salsa, merengue, tango, samba contaminano i generi musicali occidentali creando fenomeni come Carlos Santana, Shakira, Ricky Martin. Anche cantanti votate al pop come Jennifer Lopez e Christina Aguilera risentono dell'influsso delle loro terre. **Christina Aguilera**, padre ecuadoriano e madre americana, ha reso omaggio alle sue radici con l'album in spagnolo *Mi Reflejo*, che nel 2001 vinse il Latin Grammy Award, versione latina degli Oscar della musica. **Jennifer Lopez**, nata nel Bronx da una famiglia portoricana, ha iniziato cantando in inglese, poi è diventata una delle attrici più pagate di Hollywood, ha fondato una sua casa di produzione, la Nuyorican Productions, dalla definizione che danno di loro stessi i portoricani che vivono a New York, e solo recentemente, quando ha sposato il cantante latino Marc Anthony, ha iniziato a usare la lingua delle origini per le sue canzoni. Ad ottobre uscirà il suo primo album in spagnolo, *Como Ama Una Mujer*. Percorso inverso per il portoricano **Ricky Martin**, considerato l'inventore del pop latino, colui che ha aperto la strada a Shakira, a Enrique Iglesias e al colombiano **Juanes**, la cui *La Camisa Negra* è diventata un vero e proprio tormentone (nessuna nostalgia fascista, la camicia nera della canzone è un segno di lutto per un amore finito male). Il settimanale *Time* ha inserito Juanes nella lista delle 100 persone più influenti del pianeta. Unico latino a fargli compagnia è il presidente del Venezuela Hugo Chavez.



Andy Garcia

## L'ATTORE Ha fatto un film sulla rivoluzione cubana, «Lost City», ma ha faticato 16 anni perché nessuno voleva finanziarlo Andy Garcia: «Siamo nel dna dell'America, devono capirlo tutti»

**C'**era anche Andy Garcia, il primo maggio scorso, nel giorno senza immigrati a dare appoggio a chi, immigrato come lui ma con minor fortuna, combatte con le difficoltà di ogni giorno in una terra straniera: una giornata «importante - aveva detto l'attore - per dare una lezione ai politici e al resto degli Stati Uniti. Dobbiamo chiedere rispetto e dignità, perché siamo tutti lavoratori e perché siamo già parte del Dna di questo paese». Garcia il primo maggio era a San Francisco, non sfilava, ma seduto al Destino Restaurant, con un sigaro cubano, guardava il corteo sfilare e intanto raccontava del suo ultimo, difficile film, un omaggio alle sue origini latine e alla sua patria, Cuba. *The Lost City* racconta di una famiglia benestante, proprietaria di un nightclub dell'Avana durante la transizione fra l'oppressivo regime di Batista e il governo marxista di Fidel Castro. *The Lost City* racconta anche la storia dell'

amore di Garcia per Cuba, lasciata all'età di 5 anni, e di cui conserva un tenero ricordo. Al film, girato in 35 giorni tra Puerto Rico, Miami Beach e New York, partecipano Dustin Hoffman, Bill Murray e Inés Sastre.

**Ci ha messo 16 anni per realizzare il suo progetto. Perché?**

**«Il mio film è come "Casablanca" all'Avana È sulla rivoluzione, che fu intellettuale, per gli americani che non conoscono questa storia»**

Non trovavo finanziatori, nessuno credeva nel film, a Hollywood pensavano che fosse solo ad uso e consumo della comunità cubana. Non è così. È un film per tutti, è *Casablanca* ambientato a Cuba e di *Casablanca* non ha solo il fatto che il protagonista ha un locale notturno ma ha soprattutto il clima sociale di un periodo storico. Mi ha finanziato un imprenditore di origine cubana che con il cinema non c'entra niente. Eppure bastavano le briciole di una grande produzione, è costato 9 milioni e mezzo.

**Il film sta facendo discutere per il ritratto della classe media cubana alla guida della ribellione anti-Batista: è stato detto che lei ha raccontato la rivoluzione senza raccontare del popolo. Cosa risponde?**

Che la rivoluzione castrista fu guidata dalla classe media, lo stesso Fidel Castro faceva parte della «upper middle class», il direttorio rivoluzionario era composto da studenti universitari che faceva-

no parte della classe media. Certo, c'era anche il popolo, ma io ho voluto raccontare una particolare famiglia in un particolare momento di Cuba. Chi guidò il Direttorio Rivoluzionario e il movimento del 26 Luglio non faceva parte del popolo, non erano contadini. Il film è storicamente accurato. Fu una rivoluzione intellettuale.

**Ma erano ragazzi politicamente preparati e motivati.**

Ed è questa una delle ragioni per cui ho voluto fare il film. Per far conoscere agli americani una fetta di storia che non conoscono e per la quale ipotizzano, senza sapere.

**La figura del Che non ne esce bene?**

Anche questa è storia, non avrei voluto macchiare l'immagine del Che ma a Cuba fece alcune cose che vorrei non avesse fatto. Ma non è un film su di lui, è su un piccolo mondo che subisce un drammatico cambiamento.

f.g.

Scelti per voi Film

Bubble

Martha vive insieme al suo vecchio padre e lavora in una fabbrica di bambole in una cittadina del depresso Midwest. La donna ha un sentimento di affetto e amicizia verso il collega Kyle, un ragazzo solitario che vive ancora con la madre. L'equilibrio del loro rapporto viene alterato dall'arrivo di una nuova operaia, Rose, ragazza madre, con la quale Kyle avvia una relazione...

di Steven Soderbergh drammatico di Pedro Almodóvar commedia di Ron Howard thriller di Marco Bellocchio drammatico di J.P. Rebella, P. Stoll drammatico di A. de la Cruz, M. Gomez animazione di Brett Ratner fantasy

Volver

Raimunda (Penelope Cruz), ha una figlia adolescente e un marito disoccupato. La sorella Sole lavora a casa come parrucchiera. Irene (Carmen Maura) è la madre defunta «tornata» sulla terra per sistemare questioni ancora aperte e per aiutare a vivere e a morire.

di Steven Soderbergh drammatico di Pedro Almodóvar commedia di Ron Howard thriller di Marco Bellocchio drammatico di J.P. Rebella, P. Stoll drammatico di A. de la Cruz, M. Gomez animazione di Brett Ratner fantasy

Il codice da Vinci

Jacques Saunière, curatore del Louvre, viene assassinato all'interno del museo. Il cadavere viene trovato nella posizione del celebre Uomo Vitruviano disegnato da Leonardo. Uno studioso di simbologia americano, Robert Langdon (Tom Hanks) è sospettato, ma la nipote di Saunière, Sophie Neveu (Audrey Tautou), una critologa che lavora per la polizia crede nella sua innocenza.

di Steven Soderbergh drammatico di Pedro Almodóvar commedia di Ron Howard thriller di Marco Bellocchio drammatico di J.P. Rebella, P. Stoll drammatico di A. de la Cruz, M. Gomez animazione di Brett Ratner fantasy

Il regista di matrimoni

Il matrimonio come ritualità del conformismo. Il regista Franco Ellica (Castellitto), interrotta la lavorazione de "I Promessi Sposi", decide di fuggire in Sicilia, a Cefalù. Qui farà amicizia con un uomo che si guadagna da vivere girando film di matrimoni, incontra un regista che si spaccia per morto per ottenere quel riconoscimento mai avuto "in vita" e conosce un principe spiantato che gli commissiona il film delle nozze di sua figlia.

di Steven Soderbergh drammatico di Pedro Almodóvar commedia di Ron Howard thriller di Marco Bellocchio drammatico di J.P. Rebella, P. Stoll drammatico di A. de la Cruz, M. Gomez animazione di Brett Ratner fantasy

Whisky

Whisky è la parola che Jacobo e Marta devono pronunciare per sorridere davanti al fotografo. L'uomo, proprietario di una fabbrica di calzini, ha chiesto alla donna, fidata assistente, di fingersi sua moglie per il periodo di permanenza del fratello Herma, che vive all'estero. La finzione produrrà grandi cambiamenti per tutti.

di Steven Soderbergh drammatico di Pedro Almodóvar commedia di Ron Howard thriller di Marco Bellocchio drammatico di J.P. Rebella, P. Stoll drammatico di A. de la Cruz, M. Gomez animazione di Brett Ratner fantasy

Una magica notte d'estate

La leggenda narra che una volta l'anno, durante il solstizio d'estate, gli esseri umani possono entrare nel mondo magico delle fate e dei folletti dove i sogni diventano realtà. Tutta la magia del "Sogno di una notte di mezza estate" di William Shakespeare in un film di animazione europeo, versione 3D. I due registi spagnoli hanno semplificato un po' la trama originale, ma hanno mantenuto inalterato il "doppio" mondo: la realtà e il sogno.

di Steven Soderbergh drammatico di Pedro Almodóvar commedia di Ron Howard thriller di Marco Bellocchio drammatico di J.P. Rebella, P. Stoll drammatico di A. de la Cruz, M. Gomez animazione di Brett Ratner fantasy

X Men 3

Jean Grey, morta in X-Men 2, rinasce come Fenice Nera, in versione darklady, nell'ultimo capitolo della trilogia ispirata ai fumetti della Marvel. I mutanti possono ora scegliere se rimanere tali oppure diventare degli uomini rinunciando alla loro unicità. Omologarsi per evitare la persecuzione? Due i punti di vista che si affrontano: quello di Charles Xavier, assertore della tolleranza e quello di Magneto, che crede nella sopravvivenza del più forte.

di Steven Soderbergh drammatico di Pedro Almodóvar commedia di Ron Howard thriller di Marco Bellocchio drammatico di J.P. Rebella, P. Stoll drammatico di A. de la Cruz, M. Gomez animazione di Brett Ratner fantasy

Genova

Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138 Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146 Riposo

Sala 1 150 Volver 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; Rid. 4,50) Sala B 375 Radio America 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549 Riposo

Sala 1 150 II Codice Da Vinci 15:00-17:45-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50) Sala 2 350 Bombon el perro 15:30-17:50-20:40 (E 5,00; Rid. 4,50)

Chaplin piazza del Cappuccini, 1 Tel. 010880069 Riposo

Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768 Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602 Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991 Riposo

American Dreamz 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50) Sala 2 122 Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 3 113 II Codice Da Vinci 14:30-17:30-20:30 (E 7,30; Rid. 4,50) Sala 4 454 L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:50-18:00 (E 7,30; Rid. 4,50)

Volver 20:10-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50) Sala 5 113 Omen 666 - Il Presagio 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 6 251 II Codice Da Vinci 16:30-19:30-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50) Sala 7 282 II Codice Da Vinci 15:30-18:30-21:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 8 178 Vengo a prenderti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50) Sala 9 113 X-Men 3 - Il conflitto finale 14:30-17:20-20:00-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)

Sala 10 113 Poseidon 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 7,30; Rid. 4,50) Riposo

City Tel. 0108690073 Riposo

Sala 1 Vengo a prenderti 16:00-18:00-20:40-22:30 Sala 2 Anche libero va bene 16:00-18:00-20:20-22:30

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838 Riposo

Notte prima degli esami 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00) Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419 Riposo

Sala 2 120 Riposo

Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200 Riposo

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 010379535 Riposo

Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625 Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640 Riposo

Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762 Riposo

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298 Riposo

Sala Pitta 280 X-Men 3 - Il conflitto finale 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50) Sala 10 II Codice Da Vinci 15:15-18:30-21:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415 Riposo

Posidon 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,50; Rid. 4,00) Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141 Riposo (E 6,71; Rid. 5,16)

San Giovanni Battista via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 T. 0106506940 Riposo

X-Men 3 - Il conflitto finale 17:00-21:15 (E 5,30) San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564 Riposo

Romance & Cigarettes 19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054 Riposo

Sala 2 L'Inferno - L'Enfer 16:00-18:00-20:40-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50) II calamaro e la balena 16:00-18:00-20:40-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123321 Riposo

Sala 8 Renstad 499 II Codice Da Vinci 15:00-18:15-21:30 (E 7,20; Rid. 5,20) Sala 1 143 Poseidon 17:30-20:00-22:10 (E 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 216 Omen 666 - Il Presagio 17:40-20:00-22:20 (E 7,20; Rid. 5,50) Sala 3 143 L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:10 (E 7,20; Rid. 5,50)

Hooligans 18:10-20:30-22:50 (E 7,20; Rid. 5,50) Sala 4 143 The Breed 16:15-20:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

11:11 La paura ha un nuovo numero 18:20-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20) Sala 5 143 Vengo a prenderti 16:15-18:15-20:15 (E 7,20; Rid. 5,50)

X-Men 3 - Il conflitto finale 22:15 (E 7,20; Rid. 5,50) Sala 6 216 American Dreamz 17:00-20:10-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 7 216 X-Men 3 - Il conflitto finale 18:00-20:20-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20) Sala 9 216 II Codice Da Vinci 17:15-20:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 10 216 Omen 666 - Il Presagio 18:10-20:30-22:50 (E 7,20; Rid. 5,20) Sala 11 320 Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 16:30-18:20-20:20-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 12 320 II Codice Da Vinci 16:00-19:15-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20) Sala 13 216 Poseidon 16:00-18:10-20:30-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)

Sala 14 143 Shaggy Dog 17:40 (E 7,20; Rid. 5,20) Volver 19:50-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461 Riposo

Sala 1 300 American Dreamz 20:10-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62) Sala 2 525 L'estate del mio primo bacio 20:15-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Sala 3 600 Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 20:30-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62) Riposo

Villa Croce corso Aurelio Saffi, 1 Tel. 010583261 Riposo

Il cane giallo della Mongolia 21:30 (E 5,00; Rid. 4,50) Provincia di Genova

BARGAGLI Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328 Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

BOGLIASCO Paradiso largo Skrbjatin, 1 Tel. 0103474251 Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

CAMOGLI San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590 Riposo

CAMPO LIGURE Campese via Convento, 4 Riposo

CAMPOMORONE Riposo

Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966 Riposo

CASELLA Parrocchiale Casella via De Negri, 86 Tel. 0109677130 Riposo (E 4,50; Rid. 3,00)

CHIAVARI Riposo

Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274 Riposo

II Codice Da Vinci 16:00-19:00-22:00 (E 5,00; Rid. 4,00) Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694 Riposo

Romance & Cigarettes 20:20-22:30 (E 3,70) ISOLA DEL CANTONE Riposo

Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721 Riposo

Riposo

MASONE O.p. Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792 Riposo

RAPALLO Riposo

Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951 Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

Sala 2 200 Riposo (E 6,50; Rid. 4,50) Sala 3 150 Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781 Riposo

II Codice Da Vinci 16:00-19:00-22:00 (E 6,50; Rid. 4,50) ROSSIGLIONE

Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400 Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033 Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)

II Codice Da Vinci 19:00-22:00 (E 6,50; Rid. 4,50) SESTRI LEVANTE

Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505 Riposo (E 4,50)

IMPERIA Centrale via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871 Riposo

II Codice Da Vinci 21:00 (E 5,00; Rid. 4,00) Imperia via Unione, 9 Tel. 0183292745

Una top model nel mio letto 20:15-22:40 (E 6,50; Rid. 4,00) Provincia di Imperia

DIANO MARINA Politeama Dianese via Cairoli, 35 Tel. 0183/495930 Riposo

Omen - Il presagio - 1976 20:00-22:40 (E 6,50; Rid. 4,50) SANREMO

Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 Riposo

Posidon 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00) Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

II Codice Da Vinci 15:30-17:10-18:50-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00) Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Transamerica 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00) Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

Omen 666 - Il Presagio 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00) Roof 2 135 X-Men 3 - Il conflitto finale 15:30-17:40-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Radio America 20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00) Roof 3 135 FBI: Operazione tata 15:30-17:10-18:50 (E 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070 Riposo

Volver 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00) LA SPEZIA

Controluca Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955 Riposo

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661 Riposo

Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422 Riposo

Musikanten 19:30-21:30 (E 6,50; Rid. 4,50) Megacine Tel. 199404405 Riposo

Omen 666 - Il Presagio 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50) Sala 2 American Dreamz 16:15-18:15-20:15-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 3 II Codice Da Vinci 16:00-18:00-21:00 (E 6,50; Rid. 5,50) Sala 4 II Codice Da Vinci 17:30-20:15-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 5 X-Men 3 - Il conflitto finale 16:00-18:00-20:00-20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 6 Poseidon 16:30-18:20-20:10-22:10 (E 6,50; Rid. 5,50) Sala 7 Vita da camper 22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 8 Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50) Sala 9 Volver 17:30-20:15-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Sala 10 L'era glaciale 2 - Il disgelo 16:00-18:00-20:00 (E 6,50; Rid. 5,50) PALMARIA

via Palmaria, 50 Tel. 0187518079 Riposo

Provincia di La Spezia LERICI Astoria via Genni, 40 Tel. 0187965761 Riposo

Volver 21:30 (E 4,00) SAVONA

Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714 Riposo

II Codice Da Vinci 16:20-19:20-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00) Sala 2 448 Omen 666 - Il Presagio 15:40-17:50-20:15-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 181 Volver 20:00 (E 7,00; Rid. 5,00) X-Men 3 - Il conflitto finale 22:40 (E 7,00; Rid. 5,00)

Sala 4 Poseidon 16:00-18:10-20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 5,00) Sala 5 Riposo

Sala 6 Riposo Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357

Vengo a prenderti 15:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00) Provincia di Savona

ALASSIO Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427 Riposo

X-Men 3 - Il conflitto finale 20:30-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00) ALBENGA

Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419 Riposo

Omen 666 - Il Presagio 20:30-22:30 (E 4,00) Astor piazza Corridori, 9 Tel. 018250997

Radio America -20:30-22:30 (E 4,00) BORGIO VEREZZI

Gassman Tel. 019669961 Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)

CAIRO MONTENOTTE Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353 Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50) CISANO SUL NEVA

Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342 Riposo

Volver 20:15-22:45 (E 7,00; Rid. 4,00) Sala 2 143 Omen 666 - Il Presagio 20:20-22:40 (E 7,00; Rid. 4,00)

Sala 3 143 Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti 20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Sala 4 148 X-Men 3 - Il conflitto finale 20:20-22:35 (E 7,00; Rid. 4,00)

Sala 5 270 Poseidon 20:30-22:45 (E 7,00; Rid. 4,00)

Sala 6 311 II Codice Da Vinci 22:00 (E 7,00; Rid. 4,00) FINALE LIGURE

Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019629210 Riposo (E 6,50; Rid. 5,00)

LOANO Garibaldi, 80 Tel. 019669961 Riposo (E 6,50; Rid. 4,00)

Teatri

Genova

AUDITORIUM MONTALE Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329 RIPOSO

CARLO FELICE passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329 Mercoledì ore 20.30 UN BALLO IN MASCHERA di Giuseppe Verdi, direttore Nicola Luisotti, regia Mario Martone

DELLA CORTE-IVO CHIESA via Duca d'Acosta, - Tel. 0105342200 Mercoledì ore 20.30 L'ALLIGATORE DI EMMONTON di Anonimo Elisabettiano, regia Anna Laura Messeri, saggio della Scuola di Recitazione del Teatro Stabile di Genova - c/o Piccola Corte

DELLA TOSSE piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 RIPOSO

DELLA TOSSE SALA AGORÀ piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 RIPOSO

DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 RIPOSO

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 RIPOSO

## Torino

<b>Adua</b> corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	<b>Riposo (E 4,00)</b>
Sala 200	<b>Riposo (E 4,00)</b>
Sala 400	<b>Riposo (E 4,00)</b>

<b>Agnelli</b> via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
<b>Notte prima degli esami</b>	21:00 (E 3,70)

<b>Alfieri</b> piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
	<b>Riposo</b>
Solferino 1 120	<b>Ti va di ballare?</b> 18:00-20:15-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2 130	<b>Una top model nel mio letto</b> 18:30-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

<b>Ambrosio Multisala</b> corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1 472	<b>Riposo</b>
Sala 2 208	<b>Riposo</b>
Sala 3 154	<b>Riposo</b>

<b>Arelcchino</b> corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1 437	<b>Il Codice Da Vinci</b> 15:45-19:00-22:00 (E 4,00)
Sala 2 219	<b>Volver</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,00)

<b>Centrale</b> via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
<b>My father</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,50; Rid. 2,50)

<b>Cinema Teatro Baretta</b> via Baretta, 4 Tel. 011655187	
	<b>Riposo</b>

<b>Cineplex Massaua</b> piazza Massaua, 9 Tel. 011999991	
	<b>X-Men 3 - Il conflitto finale</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2 117	<b>Il Codice Da Vinci</b> 15:00-18:00-21:00 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3 127	<b>Il Codice Da Vinci</b> 16:00-19:00-22:00 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4 127	<b>Omen 666 - Il Presagio</b> 20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 5 227	<b>Poseidon</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

<b>Doria</b> via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
	<b>Riposo</b>

<b>Due Giardini</b> via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
	<b>Radio America</b> 16:00-18:10-20:25-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Sala Ombrasse 149	<b>Una top model nel mio letto</b> 16:15-18:15-20:40-22:30 (E 7,00)

<b>Eliseo</b> via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu 220	<b>Volver</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
Grande 450	<b>Il Codice Da Vinci</b> 15:30-19:00-22:00 (E 4,00)
Rosso 220	<b>Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti</b> 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 4,00)

<b>Empire</b> piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
<b>Antonio, guerriero di Dio</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,70)

<b>Erba Multisala</b> corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
	<b>Ten Canoes</b> 18:35-20:35-22:30 (E 4,00)
Sala 2 360	<b>Il cane giallo della Mongolia</b> 20:30-22:30 (E 4,00)

<b>Esedra</b> via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
	<b>Riposo</b>

<b>Fratelli Marx &amp; Sisters</b> corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
	<b>X-Men 3 - Il conflitto finale</b> 16:00-18:10-20:25-22:30 (E 7,00; Rid. 3,00)
Sala Groucho	<b>Omen 666 - Il Presagio</b> 16:00-18:10-20:25-22:30 (E 4,00; Rid. 3,00)
Sala Harpo	<b>Onde</b> 16:15-18:15 (E 7,00; Rid. 3,00)
	<b>Bubble</b> 20:45-22:30 (E 7,00; Rid. 3,00)

<b>Gioiello</b> via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
	<b>Riposo</b>

<b>Greenwich Village</b> Via Po, 30 Tel. 0118173323	
	<b>Il Codice Da Vinci</b> 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 4,50; Rid. 3,00)
Sala 2	<b>Omen 666 - Il Presagio</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50; Rid. 3,00)
Sala 3	<b>Vita da camper</b> 16:30-22:30 (E 4,50; Rid. 3,00)
	<b>Una top model nel mio letto</b> 18:30-20:30 (E 4,50; Rid. 3,00)

<b>Ideal Cityplex</b> corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1 754	<b>Il Codice Da Vinci</b> 15:30-18:30-21:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 2 237	<b>Il Codice Da Vinci</b> 16:30-19:30-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 3 148	<b>Poseidon</b> 16:15-18:20-20:25-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 4 141	<b>Mission Impossible 3</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 5 132	<b>Radio America</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)

<b>Lux</b> galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
	<b>Riposo</b>

<b>Massimo Multisala</b> via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
	<b>Radio America</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50)
Sala 2 149	<b>Anche libero va bene</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50)

Sala 3 149	<b>CINERASSEGNA</b> 16:30-18:15-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
------------	---

<b>Medusa Multisala</b> via Livorno, 54 Tel. 0114811224	
Sala 1 262	<b>Il Codice Da Vinci</b> 16:10-19:20-22:30 (E 5,00)
Sala 2 201	<b>Omen 666 - Il Presagio</b> 17:20-19:50-22:20 (E 5,00)
Sala 3 124	<b>Il Codice Da Vinci</b> 15:25-18:35-21:45 (E 5,00)
Sala 4 132	<b>Poseidon</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,00)

Sala 5 160	<b>X-Men 3 - Il conflitto finale</b> 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 5,00)
Sala 6 160	<b>American Dreamz</b> 15:00-17:25-19:55-22:25 (E 5,00)
Sala 7 132	<b>Volver</b> 19:45-22:40 (E 5,00)
	<b>Poseidon</b> 15:05-17:30 (E 5,00)
Sala 8 124	<b>The Breed</b> 22:50 (E 5,00)
	<b>Il Codice Da Vinci</b> 16:30-19:40 (E 5,00)

<b>Monterosa</b> via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
	<b>Notte prima degli esami</b> 21:00 (E 3,50)

<b>Nazionale</b> via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
	<b>Vengo a prenderti</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00; Rid. 2,50)
Sala 2	<b>Bombon al perro</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00; Rid. 2,50)

<b>Nuovo</b> corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
Nuovo	<b>Riposo</b>
Sala Valerino 1 300	<b>Riposo</b>
Sala Valerino 2 300	<b>Riposo</b>

<b>Olimpia Multisala</b> via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
Sala 1	<b>L'estate del mio primo bacio</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,50)
Sala 2	<b>Radio America</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,50)

<b>Pathè Lingotto</b> via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1 141	<b>Omen 666 - Il Presagio</b> 14:45-18:00-21:15 (E 6,00)
Sala 2 141	<b>Poseidon</b> 15:30-20:20-22:40 (E 6,00)

Sala 3 137	<b>L'era glaciale 2 - Il disgelo</b> 18:00 (E 6,00)
	<b>Shaggy Dog</b> 15:00-17:25-19:55 (E 6,00)
	<b>Hoolligans</b> 22:30 (E 6,00)
Sala 4 140	<b>Poseidon</b> 17:55-22:20 (E 6,00)
	<b>L'era glaciale 2 - Il disgelo</b> 14:45 (E 6,00)

Sala 5 280	<b>Il Codice Da Vinci</b> 15:45-19:00-22:15 (E 6,00)
Sala 6 702	<b>American Dreamz</b> 15:30-17:55-20:20-22:40 (E 6,00)
Sala 7 280	<b>Volver</b> 14:55-17:30-20:05-22:45 (E 6,00)
Sala 8 141	<b>X-Men 3 - Il conflitto finale</b> 15:10-17:35-20:00-22:25 (E 6,00)
Sala 9 137	<b>Killer's playlist</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)

Sala 10	<b>Il Codice Da Vinci</b> 15:15-18:30-21:45 (E 6,00)
Sala 11	<b>Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti</b> 14:45-16:40-18:35-20:30 (E 5,00)

<b>Piccolo Valdocco</b> via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
	<b>Riposo</b>

<b>Reposi Multisala</b> via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
	<b>American Dreamz</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 2 430	<b>X-Men 3 - Il conflitto finale</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 3 430	<b>Omen 666 - Il Presagio</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 4 149	<b>Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti</b> 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 5 100	<b>Poseidon</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)

<b>Romano</b> piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	<b>L'era glaciale 2 - Il disgelo</b> 15:50-18:05-20:20-22:30 (E 4,00)
Sala 2	<b>Volver</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)
Sala 3	<b>Whisky</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,00)

<b>Studio Ritz</b> via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
	<b>Volver</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)

<b>Provincia di Torino</b>	
<b>● AVIGLIANA</b>	
<b>Corso</b> corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
	<b>Volver</b> 21:15 (E 4,50)

<b>● BARDONECCHIA</b>	
<b>Sabrina</b> via Medall, 71 Tel. 012299633	
	<b>Riposo</b>

<b>● BEINASCO</b>	
<b>Bertolino</b> via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
	<b>Riposo</b>

<b>Warner Village Le Fornaci</b> Tel. 01136111	
	<b>Omen 666 - Il Presagio</b> 17:20-19:45-22:10 (E 5,50)
Sala 1 411	<b>Il Codice Da Vinci</b> 18:35-21:30 (E 5,50)

Sala 2 411	<b>Il Codice Da Vinci</b> 17:35-20:30 (E 5,50)
Sala 3 307	<b>X-Men 3 - Il conflitto finale</b> 17:45-20:05-22:25 (E 5,50)
Sala 4 144	<b>Poseidon</b> 17:25-19:30-21:35 (E 5,50)
Sala 5 144	<b>Poseidon</b> 18:05-20:10 (E 7,20; Rid. 5,10)
	<b>The Breed</b> 22:20 (E 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7 246	<b>Il Codice Da Vinci</b> 19:05-22:00 (E 5,50)
Sala 8 124	<b>Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti</b> 18:10-20:00-21:50 (E 5,50)
Sala 9 124	<b>American Dreamz</b> 17:30-19:55-22:15 (E 5,50)

<b>● BORGARO TORINESE</b>	
<b>Italia</b> via Italia, 45 Tel. 0114703576	
	<b>Riposo</b>

<b>● BUSSOLENO</b>	
<b>Narciso</b> corso B. Petrollo, 8 Tel. 012249249	
	<b>Il Codice Da Vinci</b> 21:00 (E 4,50)

<b>● CARMAGNOLA</b>	
<b>Margherita</b> via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
	<b>X-Men 3 - Il conflitto finale</b> 21:15 (E 4,50)

<b>● CHIERI</b>	
<b>Splendor</b> via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
	<b>Volver</b> 21:15 (E 4,50)

<b>Universal</b> piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
	<b>Ti va di ballare?</b> 20:25-22:30

<b>● CHIVASSO</b>	
<b>Moderno</b> via Roma, 6 Tel. 0119109737	
	<b>Volver</b> 20:30-22:30 (E 4,00)

<b>Politeama</b> via Orti, 2 Tel. 0119101433	
	<b>Riposo (E 4,00)</b>

<b>● CIRIÈ</b>	
<b>Nuovo</b> via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	<b>Riposo</b>

<b>● COLLEGNO</b>	
<b>Regina</b> via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
	<b>Il Codice Da Vinci</b> 21:15
Sala 2 149	<b>Omen 666 - Il Presagio</b> 21:15

<b>Studio Luce</b> via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	<b>Riposo (E 4,00; Rid. 3,00)</b>

<b>● CUORGNÈ</b>	
<b>Margherita</b> via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
	<b>Omen 666 - Il Presagio</b> 21:30 (E 4,50)

<b>● GAVENO</b>	
<b>S. Lorenzo</b> via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
	<b>Riposo (E 5,50; Rid. 4,00)</b>

<b>● IVREA</b>	
<b>Boaro - Guasti</b> via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	<b>Il Codice Da Vinci</b> 21:30 (E 4,50)

<b>La Serra</b> corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
	<b>Radio America</b> 20:15-22:30 (E 6,00; Rid. 4,50)

<b>Politeama</b> via Pieve, 3 Tel. 0125641571	
	<b>Omen 666 - Il Presagio</b> 20:25-22:30

<b>● MONCALIERI</b>	
<b>King Kong Castello</b> via Alfieri, 42 Tel. 011641236	
	<b>Riposo</b>

<b>Ugc Ciné Cité 45</b> Tel. 899788678	
	<b>American Dreamz</b> 13:50-16:00-18:10-20:30-22:40 (E 5,50)
Sala 2	<b>Il calamaro e la balena</b> 13:10-15:00-16:50-18:45-20:40-22:35 (E 5,50)
Sala 3	<b>Vengo a prenderti</b> 14:30-16:30-18:30-20:30-22:35 (E 5,50)
Sala 4	<b>Cappuccetto Rosso e gli insoliti sospetti</b> 13:20-15:10-17:00-19:00-20:50-22:45 (E 5,50)
Sala 5	<b>L'era glaciale 2 - Il disgelo</b> 14:30-16:30 (E 5,50)
	<b>The Breed</b> 18:10-20:25 (E 5,50)
Sala 6	<b>Volver</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50)
Sala 7	<b>Il Codice Da Vinci</b> 13:15-16:10-19:05-22:00 (E 5,50)
Sala 8	<b>Il Codice Da Vinci</b> 13:40-16:35-19:30-22:30 (E 5,50)
Sala 9	<b>Il Codice Da Vinci</b> 14:30-17:30-20:30 (E 5,50)
Sala 10	<b>Il Codice Da Vinci</b> 18:15-21:10 (E 5,50)
	<b>Vita da camper</b> 14:15-16:15 (E 5,50)
Sala 11	<b>X-Men 3 - Il conflitto finale</b> 13:30-15:45-18:00-20:10-22:20 (E 5,50)

Sala 12	<b>X-Men 3 - Il conflitto finale</b> 18:30-20:40-22:45 (E 5,50)
	<b>One last dance</b> 13:45-16:00-22:20 (E 5,50)
Sala 13	<b>Poseidon</b> 13:30-15:

Scelti per voi



Monster

Aileen Wuornos (Charlize Theron) è una prostituta che per difendersi da un cliente violento lo uccide. Il tentato stupro scatena nella donna una reazione che la spinge a continuare a uccidere. Aileen trova l'amore di Selby (Christina Ricci), una ragazza che scappa di casa per stare con lei... Dalla storia vera della prima donna serial killer. Oscar, Orso d'argento e Golden Globe a Charlize Theron.

21.00 CANALE 5. DRAMMATICO. Regia: Patty Jenkins. Usa 2003

Loro di Napoli

Film a episodi dal libro di Giuseppe Marotta. C'è la famiglia di Totò che si ribella ai soprusi di un guappo malato di cuore, la pizzaiola Sophia Loren che perde l'anello a casa dell'amante, il nobile De Sica che perde a carte col figlio del portiere, il maestro di pernacchi Eduardo de Filippo... Nastro d'argento a Silvana Mangano, protagonista dell'episodio "Teresa" e per Paolo Stoppa ("Pizze a credito").

21.00 RETE 4. COMMEDIA. Regia: Vittorio De Sica. Italia 1954

Nuovo Cinema Paradiso

In un paesino siciliano nel secondo dopoguerra, il piccolo Salvatore fa amicizia con Alfredo (Philippe Noiret), l'anziano proiezionista del cinema locale. Un giorno, però, un incendio fa perdere la vista ad Alfredo e Salvatore diventa così il suo assistente. Una volta cresciuto, il ragazzo si reca a Roma... Oscar come miglior film straniero e David per le musiche di Ennio Morricone.

20.30 LA7. DRAMMATICO. Regia: Giuseppe Tornatore. Francia/Italia 1988

La Grande Storia

Il programma racconta le vicende di una famiglia siciliana unica e irripetibile, i Florio, una famiglia che si è consumata nel mito di se stessa distruggendo la sua gloria, la sua ricchezza e il suo potere. Negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento Palermo era una capitale europea dove arrivavano principi, imperatori e aristocratici da tutta Europa. Al centro della sua vita c'è la famiglia Florio...

23.40 RAI TRE. DOCUMENTI. "I Florio" di Alessandro Varchetta

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA ESTATE. Rubrica. Conducono Eleonora Daniele, Stefano Zantoni. 09.20 UNO MONDIALE. Rubrica. 09.45 TG 1 FLASH. Telegiornale. 09.50 TG PARLAMENTO. Rubrica. 09.55 LA SIGNORA DEL WEST. Telegiornale. "L'origine dell'uomo". 10.40 UN CICLONE IN CONVENTO. Telegiornale. "Colpo su colpo". 11.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 11.30 TG 1. Telegiornale. 11.40 UN MEDICO IN FAMIGLIA. Serie Tv. "Ferite vecchie e nuove". 12.35 L'ISPETTORE DERRICK. Telegiornale. "Il gatto senza orecchi". 13.30 TELEGIORNALE. 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica. 14.10 SOTTOCASA. Telegiornale. 15.20 LE SORELLE MCLEOD. Tf. "Scintille". "Ritorno al primo amore". 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica. 17.00 TG 1. 17.10 DON MATTEO. Miniserie. "La strategia dello scorpione". 18.00 LA SIGNORA IN GIALLO. Telegiornale. "Bisturi allegri". 18.50 ALTA TENSIONE - IL CODICE PER VINCERE. Gioco.

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino. 09.30 PROTESTANTESIMO. 10.00 TG 2. Telegiornale. --- NOTIZIE. Attualità. --- TG 2 MOTORI. Rubrica. --- TG 2 MEDICINA 33. --- TG 2 NONSOLOSOLDI. --- NOTIZIE. Attualità. 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiordaliso, Gianni Mazza. 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale. 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. 14.00 DRIBBLING MONDIALI. Rubrica. Conduce Paola Ferrari. 14.35 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante. 15.55 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti. 17.35 TRIBUNE REFERENDUM. Comitato per il sì la libertà, Federalisti Democratici Europei, Comitato Promotore, L'Ulivo. 18.05 TG 2 FLASH L.I.S. 18.10 RAI TG SPORT. News. 18.30 TG 2. Telegiornale. 18.50 JOEY. Situation Comedy. "Cuore di mamma". 19.20 DUE UOMINI E MEZZO. Situation Comedy.

RAI TRE

08.05 LA STORIA SIAMO NOI. 09.05 IL CARABINIERE A CAVALLI. Film (Italia, 1961). Con Nino Manfredi, Annette Stroyberg. Regia di Carlo Lizzani. 10.30 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. Conducono Michele Mirabella, Arianna Ciampoli 1° p. 12.00 TG 3. Telegiornale. --- RAI SPORT NOTIZIE. News. 12.25 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2° parte. 13.10 STARSKY & HUTCH. Telegiornale. Con Paul Michael Glaser. 14.00 TG REGIONE. Telegiornale. 14.20 TG 3. Telegiornale. 14.50 TREDDI PRESENTA: LA TV DEI RAGAZZI. Rubrica. 14.55 HIT SCIENCE. Rubrica. Conducono Alex Braga, Elena Castagnoli. 15.25 LA MIA FAMIGLIA. Documentario. 15.45 GRANI DI PEPE. Telegiornale. Con Aglaja Brix, Lukas Decker. 16.15 GT RAGAZZI. News. 16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica. 16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica. 17.00 IN VIAGGIO NEL TEMPO - QUANTUM LEAP. Telegiornale. 17.45 GEO MAGAZINE 2006. Doc. 19.00 TG 3 / TG REGIONE.

RETE 4

07.15 GARIBALDI, EROE DEI DUE MONDI. Telegiornale. Con Thiago Lacerda, Giovanna Antonelli. 07.50 HUNTER. Telegiornale. "Un teste senza memoria". Con Fred Dryer, Lauren Lane. 08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. 09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Spiaggia in vendita". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas. 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. --- VIE D'ITALIA. News. 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. 14.00 IERI E OGGI IN TV. Show. "La sai l'ultima 02". 2° parte. 15.00 SENTIERI. Soap Opera. 16.35 VENTI CHILI DI GUAL... E UNA TONNELLATA DI GIOIA. Film (USA, 1963). Con Tony Curtis, Phil Silver. All'interno: TGCOM; VIE D'ITALIA. News. 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale. 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco.

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale. 08.35 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "La famiglia arrabbiata". 09.05 UN SOGNO AD OCCHI APERTI. Film Tv (GB/Germania, 2003). Con Sam Smith, Delroy Lindo. Regia di Paul Morrison. 11.25 AGENTE SPECIALE SUE THOMAS. Telegiornale. "Il ceccchino". Con Deanne Bray, Yannick Bisson. 12.25 VIVERE. Telegiornale. Con Sara Ricci, Fabio Mazzari. 13.00 TG 5 / METEO 5. 13.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio. 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. 14.10 CENTOVETRINE. Telegiornale. Con Mirca Viola, Alessandro Mario. 14.40 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera. Con Henriette Richter-Röhl, Gregory B. Waldis. 15.40 CASA DOLCE CASA. Film Tv (USA, 2003). Con Christine Lahti, Daniel Baldwin. Regia di Arvin Brown. 18.00 HOPE & FAITH. Situation Comedy. "Il matrimonio". "Il marito di Faith". 19.00 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "L'agguato".

ITALIA 1

07.00 SHEENA. Telegiornale. "Sheena: regina della giungla". 09.45 DEGRASSI JUNIOR HIGH. Situation Comedy. "Ritrovarsi". 10.15 BEVERLY HILLS 90210. Telegiornale. "La camera verde". Con Jason Priestley. 11.05 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale. 11.10 BAYWATCH. Telegiornale. "La bocca del diavolo" 1° parte. Con David Hasselhoff. 11.55 DIARIO DEL REFERENDUM. 12.10 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio. 12.25 STUDIO APERTO. 13.00 STUDIO SPORT. News. 15.00 PASO ADELANTE. Telegiornale. "Volere è potere" 2° parte. Con Lola Herrera, Pablo Puyol. --- PASO ADELANTE. Telegiornale. "Fuga pericolosa". 16.20 BLUE WATER HIGH. Telegiornale. "Sull'onda del pericolo". Con Kate Bell, Khan Chittenden. 17.55 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Penso di amarti". 18.30 STUDIO APERTO. 19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale. 19.05 DHARMA & GREG. Situation Comedy.

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. --- ORSCOPO. 07.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Con Antonello Piroso. 09.15 PUNTO TG. Telegiornale. 09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann. 09.30 PARADISE. Telegiornale. "L'epidemia". Con Lee Horsley. 10.30 ISOLE. Documentario. 11.30 MAI DIRE SÌ. Telegiornale. "Dancer, Prancer, Donner and Steele". Con Terry Thomas. Regia di Tonino Ricci. 16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai. 18.00 STREGHE. Telegiornale. "Empatia". Con Holly Marie Combs. 19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telegiornale. "Alice".

SERA

20.00 TELEGIORNALE. 20.30 CALCIO. Campionati mondiali 2006. Italia - Ghana. Da Hannover. (dir.). 23.05 TG 1. Telegiornale. 23.15 NOTTI MONDIALI. Rubrica. 01.15 TG 1 - NOTTE. Telegiornale. 01.40 TG 1 TURBO. Rubrica. 01.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 01.55 SOTTOVOCE. Rubrica. 02.25 UN MONDO A COLORI SPECIALE. Rubrica. 02.55 STORIE D'AMORE. Rubrica. 04.30 SUDAFRICA - TERRA ZULU. Documentario.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale. 21.00 AMICHE. Miniserie. Con Barbara De Rossi, Claudia Koll. Regia di Paolo Poeti 1° parte. 22.50 TG 2. Telegiornale. 23.00 VOYAGER. AI CONFINI DELLA CONOSCENZA. Rubrica. Conduce Roberto Giacobbo. 00.35 SORGENTE DI VITA. Rubrica. 01.05 TG PARLAMENTO. Rubrica. 01.15 RESURRECTION BOULEVARD. Telegiornale. 02.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 02.10 COME STANNO BENE INSIEME. Miniserie.

20.00 RAI TG SPORT. News sport. 20.05 CICLISMO. Giro d'Italia dilettanti. 20.10 BLOB. Attualità. 20.30 UN POSTO AL SOLE. 21.00 CHI L'HA VISTO? Rubrica. 23.05 TG 3. Telegiornale. 23.10 TG REGIONE. Telegiornale. 23.20 TG 3 PRIMO PIANO. 23.40 LA GRANDE STORIA. Documenti. "I Florio". 00.35 TG 3. Telegiornale. 00.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA. 00.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.

20.10 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telegiornale. "Il neonato". Con Bruno Wolkowich. 21.00 L'ORO DI NAPOLI. Film commedia (Italia, 1954). Con Totò, Teresa De Vita. 23.45 L'ANTICIPICO. Attualità. Conduce Maurizio Belpietro. 24.00 GHOST WORLD. Film (USA, 2000). Con Thora Birch, Scarlett Johansson. 02.20 TV MODA. Rubrica. 02.50 UNO SGUARDO DAL PONTE. Film (Francia/USA, 1962). Con Raf Vallone.

20.00 TG 5 / METEO 5. 20.30 CULTURA MODERNA. Show. Conduce Teo Mammucari. 21.10 MONSTER. Film drammatico (USA, 2003). Con Charlize Theron, Christina Ricci. Regia di Patty Jenkins. 23.40 DISPOSTA A TUTTO. Film Tv (USA, 1995). Con Alyssa Milano, Connie Sellecca. 01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5. 01.50 CULTURA MODERNA. Show (replica).

20.00 LOVE BUGS. Situation Comedy. 20.15 VERONICA MARS. Telegiornale. "L'autista". Con Kristen Bell. 21.05 PRIMI BACI - QUANDO L'AMORE FA SOGNARE. Film Tv commedia (Germania, 2003). Con Andrea Savatzi, Herbert Knaup. Regia di Annette Ernst. 23.15 IL BIVIO - COSA SAREBBE SUCCESSO SE... Show. Conduce Enrico Ruggeri. 00.30 STUDIO SPORT. News. 01.35 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale.

20.00 TG LA7. Telegiornale. 20.30 NUOVO CINEMA PARADISO. Film (Francia/Italia, 1988). Con Jacques Perrin. Regia di Giuseppe Tornatore. 22.40 SEX AND THE CITY. Telegiornale. "Sesso a tre". Con Sarah Jessica Parker. 23.15 IL GOL SOPRA BERLINO. Conduce Darwin Pastorin. 00.15 TG LA7. Telegiornale. 00.35 L'INTERVISTA. (replica). 01.05 PARADISE. Telegiornale. "L'incubo del passato" - "Fuoco incrociato". Con Lee.

Satellite

SKY CINEMA 1. 16.15 HOPE SPRINGS. Film commedia (GB/USA, 2003). Con Colin Firth. 17.50 SPECIALE: THE OTHERS. Rubrica di cinema. 18.20 CINE LOUNGE. Rubrica. 18.30 HERO. Film azione (Cina/Hong Kong, 2002). Con Jet Li. Regia di Zhang Yimou. 20.15 SPECIALE: IL CINEMA NEL PALLONE. Rubrica. 20.50 CINE LOUNGE. Rubrica. 21.00 GIOCO DI DONNA. Film drammatico (GB/Spagna/USA, 2004). Con Charlize Theron. 23.05 LOADING EXTRA. Rubrica di cinema. "Le Crociate". 23.15 LE CROCIATE. Film avventura (USA, 2005). Con Orlando Bloom. 01.40 AMATEMI. Film dramm. (Italia, 2005).

SKY CINEMA 3. 14.15 STAGE BEAUTY. Film drammatico (GB, 2004). Con Billy Crudup. Regia di Richard Eyre. 16.05 SPECIALE: IL CINEMA NEL PALLONE. Rubrica. 16.40 MISS FBI. 16.50 RITORNO A COLD MOUNTAIN. Film drammatico (USA, 2003). Con Jude Law. 19.25 CINE LOUNGE. Rubrica. 19.35 DOGTOWN AND Z-BOYS. Film documentario (USA, 2001). Regia di Stacy Peralta. 21.20 LOADING EXTRA. Rubrica. 21.30 LA TERRA DELL'ABBONDANZA. Film drammatico (USA, 2004). Con Michelle Williams. 23.30 UNA CANZONE PER BOBBY LONG. Film dramm. (USA, 2004). Con Scarlett Johansson.

SKY CINEMA AUTORE. 14.40 MICROCOSMOS - IL POPOLO DELL'ERBA. Film documentario (1996). 16.10 SPECIALE: THE OTHERS. Rubrica di cinema. 16.40 CANOVA PRESENTA. 16.50 RITORNO A COLD MOUNTAIN. Film drammatico (USA, 2003). Con Jude Law. 19.25 CINE LOUNGE. Rubrica. 19.35 DOGTOWN AND Z-BOYS. Film documentario (USA, 2001). Regia di Stacy Peralta. 21.20 LOADING EXTRA. Rubrica. 21.30 LA TERRA DELL'ABBONDANZA. Film drammatico (USA, 2004). Con Michelle Williams. 23.30 UNA CANZONE PER BOBBY LONG. Film dramm. (USA, 2004). Con Scarlett Johansson.

CARTOON NETWORK. 14.05 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni. 14.35 HI HI PUFFY AMY YUMI. 15.00 CAMP LAZLO. Cartoni. 15.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni. 16.00 LE SUPERCHICCHE. Cartoni. 16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni. 17.00 NOME IN CODICE: KND. 17.30 DUEL MASTERS. Cartoni. 17.55 TRANSFORMERS ENER-GON + CYBERTON. Cartoni. 18.20 I GEMELLI CRAMP. Cartoni. 18.50 LEONE IL CANE FIFONE. 19.30 HI HI PUFFY AMY YUMI. 19.55 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni. 20.20 ROBOTOY. Cartoni. 20.45 NOME IN CODICE: KND. 21.15 LE SUPERCHICCHE. Cartoni. 21.45 MUCCA E POLLO. Cartoni. 22.20 JOHNNY BRAVO. Cartoni.

DISCOVERY CHANNEL. 14.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. 15.00 CORSE. Documentario. 16.00 MACCHINE DA GUERRA DEL 21° SECOLO. Doc. 17.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. 18.00 GARE PERICOLOSE. Documentario. "I vincitori". 19.00 HETROD - AUTO TRUCCATE AMERICANE. Doc. "Mustang '65" 2° parte. 20.00 INGEGNERIA ESTREMA. Documentario. "Turning torso". 21.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Morte da raggi solari" "Skunk Cleaning" "Che cos'è antiproiettile?". 22.00 COSTRUZIONI IMPOSSIBILI. Documentario. 23.00 TEST CASE. Documentario.

ALL MUSIC. 13.30 TV DIARI. Real Tv. (r.). 13.55 ALL NEWS. Telegiornale. 14.00 CALL CENTER. Musicale. 15.00 PLAY.IT. Musicale. "ospite: Riccardo Zerbo". 16.00 INFOBOX. Musicale. 16.55 ALL NEWS. Telegiornale. 17.00 CLASSIFICA UFFICIALE Di... Musicale. "Duncan James". 18.00 THE CLUB. Musicale. 18.30 ROTAZIONE MUSICALE. 18.55 ALL NEWS. Telegiornale. 19.00 ROTAZIONE MUSICALE. 19.30 TV DIARI. Real Tv. 20.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale. 21.00 INFOBOX. Rubrica. Conduce Lucilla Agosti. 22.00 ALL MUSIC SHOW. Show. Conduce Pamela Rota. 23.00 MODELAND. Show. Con Jonathan Kashanian (replica).

Radiofonia

RADIO 1. GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30. 09.06 RADIO ANCH'IO SPORT. 10.00 GR 1 - GR PARLAMENTO. 10.08 QUESTIONE DI BORSA. 10.35 IL BACO DEL MILLENNIO. 11.46 PRONTO SALUTE. 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI. 12.36 LA RADIO NE PARLA. 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport. 13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE. 14.00 GR 1 - SCIENZE. 14.07 CON PAROLE MIE. 14.47 NEWS GENERATION. Conduce Alma Grandin. 15.04 HO PERSO IL TREND. 15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE. 16.00 GR 1 - AFFARI. 16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini. 18.37 L'ARGONAUTA. 19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport. 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA. 19.36 ZAPPING. 21.09 ZONA CESARINI. 22.00 GR 1 - AFFARI. 23.05 GR PARLAMENTO. 23.09 GR 1 RADIOEUROPA. 23.17 RADIO1 MUSICA. 23.28 DEMO. 23.45 UOMINI E CAMION. Conduce Fabio Montanaro. 00.33 ASPETTANDO IL GIORNO. 00.45 LA NOTTE DI RADIO1.

13.00 28 MINUTI. 13.42 VIVA RADIO2. Con Fiorello e Marco Baldini. Regia di Marco Lollì. A cura di Marina Mancini. 15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli, Roberto Gentile. 16.30 CONDR. Con Luca Sofri. Regia di Valeria Grandi. 17.00 610 (SEI UN ZERO). Con Lillo e Greg, Alex Braga. 18.00 CATERPILLAR. Con Massimo Cirri, Filippo Solibello. 19.52 GR SPORT. GR Sport. 20.00 ALLE 8 DELLA SERA. 20.35 DISPENSER. Conduce Matteo Bordon. 21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANter. Con Federico Quaranta, l'inutile Tinto. Regia di Luca Cucchetti. 23.00 VIVA RADIO2. (replica). 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. RADIO 3. GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45. 07.15 PRIMA PAGINA. 09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Anna Menichetti. 09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE. 10.00 RADIO3 MONDO. Con Oscar Giannino. 11.30 RADIO3 SCIENZA. Con Fabio Fagan. 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO. 13.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. 15.01 FAHRENHEIT. Conduce Marino Sinibaldi. 16.00 STORYVILLE. 18.00 IL TERZO ANELLO DAMASCO. 19.01 HOLLYWOOD PARTY. 19.53 RADIO3 SUITE. 20.00 SERGIU CELIBIDACHE: QUANDO IL SUONO DIVENTA MUSICA. 20.30 IL CARTELLONE. 22.50 RUMORI FUORI SCENA. Conduce Laura Palmieri. 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI. 24.00 LA FABBRICA DI POLLI. 00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI.

Weather forecast legend with icons for sun, clouds, rain, wind, and snow.

Weather map for 'OGGI' (today) showing cloud cover over the region.

Weather map for 'DOMANI' (tomorrow) showing cloud cover over the region.

Weather map for 'SITUAZIONE' (situation) showing a weather system moving towards the region.

Textual weather description: "Situazione: un sistema nuvoloso sull'Italia centrale si muove verso Sud-Est interessando principalmente le regioni centrali meridionali."

Additional radio and TV listings for the day, including program names and times.



ORIZZONTI

**ANNIVERSARI** Cent'anni fa nasceva il poeta perugino che ha cantato un «eterno presente» splendido e immobile e che ha osato cantare, con disarmante candore, i suoi istintivi amori omosessuali. E per questo fu emarginato

■ di Roberto Carnero

# Il poetico scandalo di Sandro Penna

**EX LIBRIS**

*A che serve la poesia? Perché non lo si chiede per la prosa?*

Ennio Cavalli



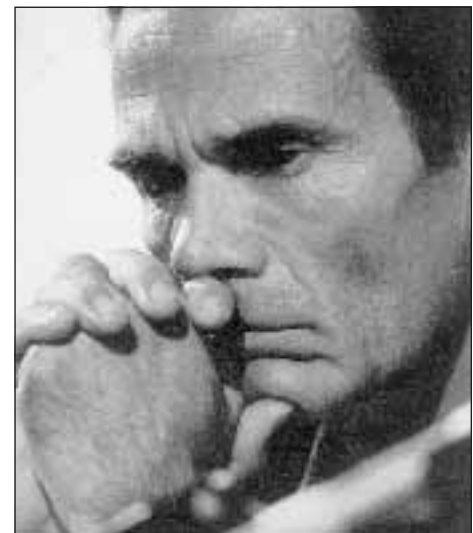
Il poeta Sandro Penna e, a destra, Pier Paolo Pasolini

Un treno, un marinaio e un mare di colore

◆ *La vita... è ricordarsi di un risveglio triste in un treno all'alba: aver veduto fuori la luce incerta: aver sentito nel corpo rotto la malinconia vergine e aspra dell'aria pungente. Ma ricordarsi la liberazione improvvisa e più dolce: a me vicino un marinaio giovane: l'azzurro e il bianco della sua divisa, e fuori un mare tutto fresco di colore.*

◆ *Sempre fanciulli nelle mie poesie! Ma io non so parlare d'altre cose. Le altre cose son tutte noiose. Io non posso cantarvi Opere Pie*

◆ *Sempre affacciato alla finestra io sono, io della vita innamorato. Unir parole ad uomini fu il dono breve e discreto che il cielo mi ha dato.*



## Q

**le opere e i giorni**

**Tanti lavori da «precario» e una morte in povertà**

**Sandro Penna nasce a Perugia il 12 giugno 1906.** Nella città umbra trascorre la prima giovinezza, in un clima familiare segnato da contrasti e precarietà affettiva. Compie studi irregolari, fino a conseguire il diploma di ragioniere. Successivamente alla separazione dei genitori, seguirà la

madre a Roma, dove, a parte alcuni soggiorni a Milano e a Firenze, vivrà il resto della sua vita, senza un lavoro stabile (sarà contabile, commesso di libreria, correttore di bozze), fino alla morte, avvenuta nel 1977 in una situazione di estrema povertà materiale. Il suo primo libro, *Poesie*, viene pubblicato nel 1939. Nel dopoguerra seguono le raccolte *Appunti* (1950), *Una strana gioia di*

*vivere* (1956), *Croce e delizia* (1958), opere che confluiranno poi in *Tutte le poesie* (1970). Successivamente escono *Stranezze* (1976), *Il viaggiatore insonne* (1977) e, postume, le raccolte *Rombo immenso* (1978) e *Confuso sogno* (1980). Accanto alla produzione in versi, va anche ricordata la raccolta di prose *Un po' di febbre* (1973).

ro. ca.

Quando nel 1957 Sandro Penna ottenne, ex aequo con Pier Paolo Pasolini e Alberto Mondadori, il premio Viareggio, uno dei giurati - ha testimoniato un Giacomo Debenedetti sostenitore di Penna - aveva dichiarato la propria contrarietà sostenendo che, premiandolo, ci si sarebbe «coperti di vergogna davanti a tutta l'Italia». Per ritirare l'assegno da un milione di lire, Penna compie uno dei suoi rari spostamenti da Roma, e durante la premiazione - ha raccontato Nico Naldini - nel rispondere alle domande di un intervistatore, prova a raccontare la propria tristezza per la scomparsa di un ragazzo che amava. Viene subito azzittito, mentre Pasolini corre ad abbracciarlo in segno di amicizia, affetto e forse anche solidarietà.

Quello che rappresentava uno scandalo insopportabile, nell'Italia democristiana degli anni Cinquanta, non era tanto l'omosessualità di Penna, ma il modo privo di sensi di colpa con il quale egli viveva questa sua condizione. Era - e forse è tutt'ora - motivo di imbarazzo, nella sua biografia, la dichiarata attrazione per i ragazzi giovani, gli operai, i marinai, i lattai, i ciclisti dei suoi versi, spesso adolescenti al di sotto della maggiore età. O meglio, un sentimento di colpevolezza per questi amori istintivi in lui c'è, ma non è legato, in sé, al fatto di amare questi ragazzi, quanto al divieto che la legge impone e allo stigma sociale che deriverebbe da un cedimento a quegli istinti. Nel rievocare la conoscenza di un ragazzo appena quindicenne scriverà nella

raccolta di prose *Un po' di febbre*: «Due ore e più sempre a camminare e durante le quali ho avuto la forza di non toccarlo, di non fare un ragionamento che la triste legge direbbe poi corruttore». Un'attrazione fortissima, sulla quale aggiunge poco dopo: «Per i baci di Primo (così egli si chiama) e non altro che i baci, darei tante avventure, tutte le mie avventure. Se fossi più saldo in salute sfiderei ogni prigione, ma per me sarebbe la morte». Se questa tematica omosessuale attraversa la gran parte della produzione in versi di Penna, la critica - proprio per l'imbarazzo di cui diceva-

mo sopra - ha spesso rimosso tale componente, o, quanto meno, ha teso a considerarla come non così determinante. In occasione del centenario della nascita del poeta (che cade oggi) sarebbe bello riuscire a inaugurare una lettura critica che sappia prescindere dalle censure del passato. Non si tratta tanto di applicare in maniera anacronistica la lente, in questo caso probabilmente anche un po' deformante, dei «gay studies» a un autore che di per sé sfuggirebbe a troppo stringenti tentativi di catalogazione, ma piuttosto di recuperare la carica dirompente di una produzione la cui forza è dissimulata sotto

un tono basso, dimesso, quotidiano (basti vedere le ambientazioni dei suoi versi: piazze, strade, bar, cinematografi, stazioni ferroviarie...). Tuttavia l'originalità di Penna non è legata soltanto all'aspetto tematico. Nato a Perugia nel 1906, i suoi esordi poetici datano agli anni Trenta, quando manda le sue prime cose a riviste fiorentine come *Frontespizio* e *Letteratura*. E se rispetto alle dominanti stilistiche della corrente ermetica la poesia di Penna appare quanto di più lontano si possa immaginare (per le sue caratteristiche di scorrevolezza e semplicità di dettato), è pur vero che la parola viene valorizzata

nelle sue molteplici dimensioni, tanto che, allo sguardo attento delle analisi più avvedute, la chiarezza penniana è capace di svelare una sua molteplicità di significati, alcuni dei quali non così immediati. Ma qui siamo nel campo delle letture critiche più raffinate. Rimane, di primo acchito, la trasparenza che avvicina Penna alla linea «semplice» della poesia italiana del Novecento, quella che vede in Umberto Saba il suo campione. Non a caso il poeta triestino fu tra i primi estimatori di Penna, come anche lo stesso Montale, al quale Penna indirizza alcune lettere. Già nel 1935 l'autore degli *Ossi di seppia*, nel consegnare a Carocci le poesie a lui affidate dallo stesso Penna, aveva operato una sorta di «censura preventiva» sui contenuti, espungendo dal manoscritto alcuni testi considerati troppo espliciti nella tematica omoerotica.

I primi lettori di Penna avevano intuito l'originalità di questo autore, la sua unicità nel panorama delle patrie lettere, lontano dalle scuole (non solo poetiche: aveva, come studi regolari, soltanto il diploma di ragioniere), dall'Ermetismo al Neorealismo, per non parlare della Neo-avanguardia. La sua, dai primi testi in poi, continuerà a essere un'«aurea poesia «senza storia», in cui i temi più dibattuti in quegli anni - dall'impegno politico all'alienazione, dai problemi più urgenti della società alle sfide della modernità - non hanno diritto di cittadinanza. Come privo di sviluppo storico è l'intero arco del suo lavoro, il cui svolgimento è dominato da una dimensione di «eterno presente», splendido e immobile.

E forse è questa, oltre alle qualità intrinseche dei suoi testi, una delle ragioni di quella freschezza che ci spinge a leggerlo a quasi trent'anni dalla sua scomparsa (avvenuta nel 1977). E a considerarlo un classico del nostro Novecento.

**I suoi versi possiedono una carica dirompente dissimulata con un tono dimesso e quotidiano I suoi ambienti: piazze bar, cinema e stazioni**

ro. ca.

**IL LIBRO** Una nuova edizione della biografia scritta da Elio Pecora che smentisce molti luoghi comuni

## Quella cheta follia che lo accompagnò per la vita

**D**ella produzione poetica di Sandro Penna e delle successive raccolte si è detto qui sopra. E oggi la si può ritrovare presso Garzanti, nella collana «Gli elefanti», dove è possibile leggere l'opera in versi e in prosa, rispettivamente nei volumi *Poesie* (pp. XIV-474, euro 15,50) e *Un po' di febbre* (pp. 157, euro 9,80).

È invece uscita in questi giorni da Frassinelli una nuova edizione aggiornata dell'ormai classica biografia di Penna scritta da Elio Pecora, *Sandro Penna: una cheta follia* (pp. 244, euro 17,00), la cui prima edizione risale al 1984. L'autore - che per l'occasione ha scritto una

nuova premessa e ha ripreso diversi testi inediti del poeta - racconta la vita di Penna a partire dalla conoscenza diretta e dall'amichevole frequentazione dell'uomo, facendo inoltre riferimento alle carte trovate nella casa del poeta (dai diari giovanili ai carteggi con Saba e Montale, dagli appunti sparsi alle fotografie e ad altri preziosi materiali).

Pecora corregge l'immagine vulgata di un poeta solare e spensierato: «Una stella scialba accompagna la vita di Sandro Penna dalla sua prima età alla vecchiaia. Fiacca la salute del corpo, aggravata da un'immaginazione incline al peggio; assai poco rassicuranti gli affetti familiari, con i

genitori in lite continua, nessuna reciproca comprensione, lontananza della madre quando il figlio è ancora ragazzo, il padre distratto da commerci sbagliati e da facili amori; gli studi portati avanti senza entusiasmo, il diploma di ragioniere subito considerato inutile; la ricerca di sé faticosa, solitaria; e un'inquietudine fonda, trasalimenti e paure che lo assalgono e gli paiono irrimediabili; il timore della follia, che è piuttosto il presentimento della diversità. Ed è questa, come estraneità al mondo in cui s'aggira e ai valori imposti, che lo porterà verso i territori della scrittura e della poesia».

ro. ca.

**Al Premio Viareggio del 1957 fu zittito perché confessò la sua tristezza per un amore morto. La grande amicizia con Pasolini**

**IL REPORTAGE** Pino Corrias visita dieci luoghi che, nella memoria collettiva, sono segnati da altrettanti eventi di cronaca. Capaci, il Vajont, Cogne, piazza Fontana: dopo quei fatti, con quali occhi li vediamo?

di Michele De Mieri

**È**

un dizionario sentimentale della nostra più recente memoria collettiva questo *Luoghi comuni* che Pino Corrias ha compilato pedinando, perimetrando con i suoi passi luoghi del Belpaese che si sono trasformati, ben al di là della loro portata geografica, in un monumento, spesso in un monito, della nostra recente storia repubblicana. Sono luoghi simbolo di una geografia diventata epocale, spazi in alcuni casi già di per sé straordinari, come la diga del Vajont, molto più spesso luoghi anonimi, come tanti ce ne sono nella penisola ma che per uno dei capricci sanguinosi della Storia - piazza Fontana, Capaci, via Fani - diventano luoghi di scarto, spazi da dove si origina un'altra storia mentre arriva al capolinea la precedente.

# Che Bel Paese, dal «Trivulzio» a via Fani

Altri ancora: Vermicino, il Pio Albergo Trivulzio, Cogne, sono spazi dove la cronaca si è inghiottita nel paese tutto, fatti di sangue o di malaffare che si sono, per una sorta di metonimia geografica, annessa l'Italia e gli italiani, luoghi spesso non più reali ma totalmente televisivi, raccontati e ipotizzati dalle cronache voyeuristiche di infinite dirette o dai talk show ributtanti. Eppure anche questi luoghi sono diventati nostri anche quando ne rifiutiamo la deriva; per il loro valore allusivo, evocativo, antonomastico, questi luoghi sono parte del nostro percorso memoriale dentro gli anni di questa repubblica, prima o seconda che sia, continuamente vocata a deragliare o ad avanzare intorno ad un evento che come la punta di un iceberg nasconde una montagna ben più possente. Corrias completa questi suoi sopralluoghi con due spazi che più diversi non potrebbero essere: c'è Arcore, la reggia del Cavaliere, villa San Martino - abilmente sottratta per pochi milioni, dal primo lavoro del tandem Berlusconi-Previti, alla giovane ereditiera Anna Maria Casati Stampa - e poi c'è la spiaggia di Ostia, il luogo insieme antico, posto di fronte al mare come una neopoli etrusca, ma anche l'estensione dell'immondezzaio della civiltà dei consumi che Pier Paolo Pasolini così tanto temeva. L'Italia di Arcore, di Berlusconi e quella di Pasolini. Il sogno di plastica dell'ottimismo ad ogni costo e la lotta del poeta dentro il proprio tempo, spesso contro il proprio corpo. La mo-

**Luoghi comuni**  
Pino Corrias  
pagine 225  
euro 15  
Rizzoli

dermità sempre e solamente del Cavaliere di Arcore e la modernità in mezzo ai mille dubbi del corsaro Pasolini. Dopo gli incubi, il disgusto, il grottesco, le morti, la rabbia, che questi dieci spazi italiani ci hanno portato in dote Corrias decide di addormentarci serenamente dentro il sogno dell'Italia sognata da Federico Fellini, l'ultima tappa è un'Italia di cartapesta e fondali che come i souvenir delle palle di vetro è tutta contenuta dentro lo Studio Cinque di Cinecittà. *Luoghi comuni* è un reportage narrativo che non ha i toni della denuncia, non condanna né assolve - almeno non pregiudizialmente - non vuole mostrarci solo lo scempio

della verità che pure è immenso, il pregio maggiore di queste visite, a volte immagino di poche ore, è quello di allenarci a passare davanti a luoghi significativi della nostra storia esercitando sempre uno sguardo non superficiale, una modalità sentimentale di guardare dentro quel punto geografico con un cannocchiale che ci possa portare, sia pure per un istante, al big bang di quell'attimo iniziale in cui i luoghi diventano prepotentemente comunitari. Pino Corrias si pone un obiettivo non semplice che, in alcuni casi, è anche quello di rieplorare un elenco di fatti infinito a cui altri hanno dedicato migliaia di pagine. Il rischio della bignamizzazione, del sunto frettoloso, è sempre superato dalla sedimentazione della scrittura, dalla strenua ricerca di un punto di vista che sottragga quei luoghi, le persone coinvolte, al solo resoconto giornalistico, per calarvi un'interpretazione da scrittore che passa anche attraverso le tante voci a cui Corrias passa la parola.

**ROMANZI** L'esordio narrativo di Favati, poeta e drammaturgo **Rocco e Antonia al tempo del precariato**

■ Onorio lavora alla Zippo Full, sezione euro-mediterranea, una multinazionale della medicina per cui cura un foglio promozionale. Ha una fitta e «alluzzante» corrispondenza con Totò, una ragazza sconosciuta l'anno precedente, che ora convive con Nrica, l'anestesista di cui è innamorato. Lui, «bel monserino», viene presto licenziato dalla ditta, che registra profitti in crescita solo dell'11%. Lei, per sbarcare il lunario, presta servizio in un'organizzazione no-profit, nella quale per la verità più che servizi appronta servizietti ad anziani e

disabili, in bilico tra slanci di generosità e circonvensione d'incapaci. È questa, pettinata a fatica, la trama del saturnino romanzo di Giuseppe Favati, toscano, classe 1927, noto come poeta, autore per il teatro e animatore da mezzo secolo della prestigiosa rivista fiorentina *Il Ponte*.

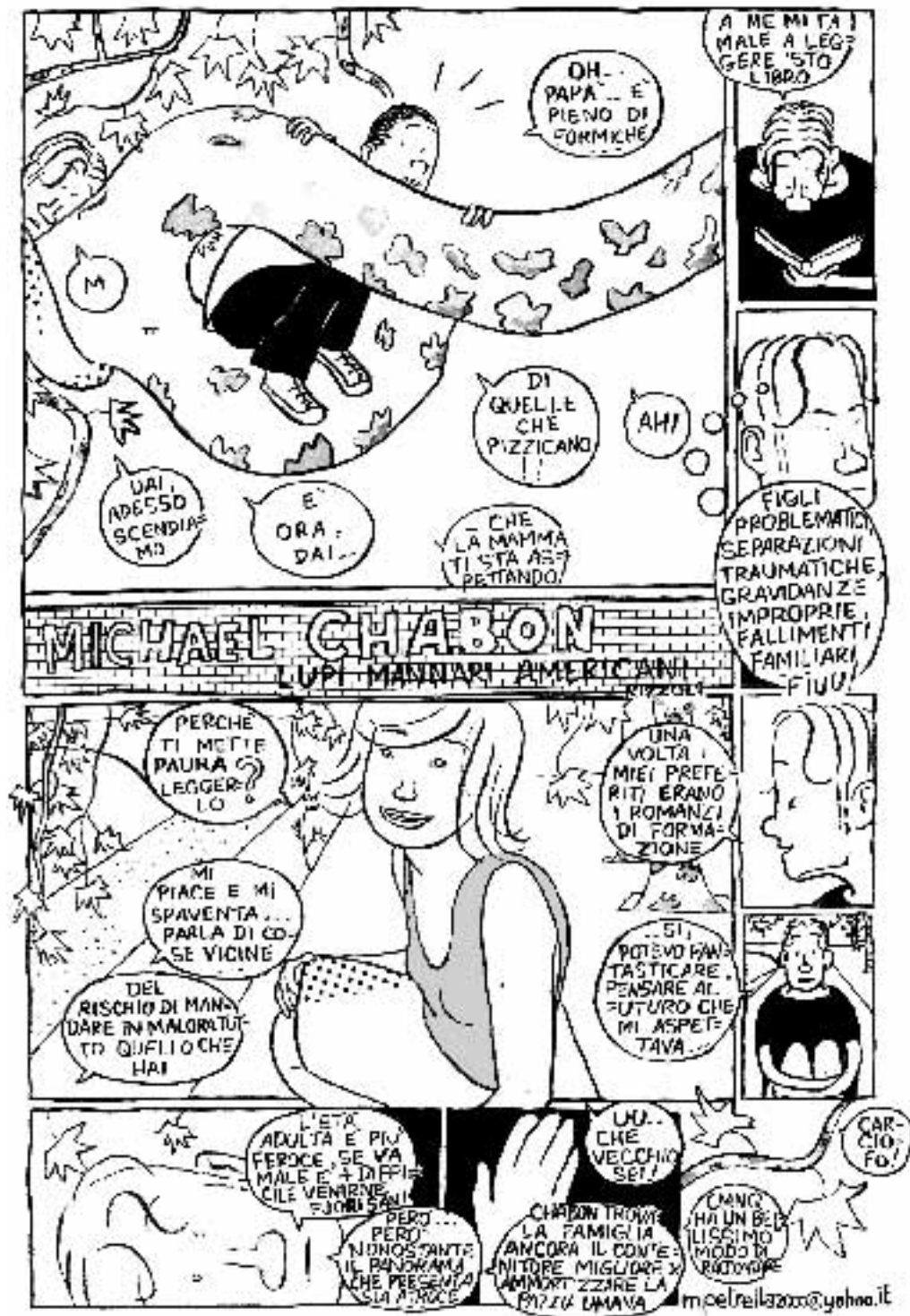
L'eros al tempo del precariato, dunque, condito da una scrittura balzana e sincopata, sempre pronta a svariare tra frustrazioni d'ufficio, amplessi in plein air, ragionamenti a ruota libera: ma senza perdere il bandolo di una matassa che si avviluppa attorno a due solitudini irrimediabili. Sebbene tentino di «avvelenare la penna, di confondere le piste», più che due libertini settecenteschi Onorio e Totò finiscono spesso col somigliare ai gloriosi Rocco e Antonia. Non per nulla Favati chiude la prima parte facendo raccontare prima a lui e poi a lei il primo incontro, virato speditamente in sesso: un po' come capitava in quel libro alato e porcello uscito ormai trent'anni fa.

L'impianto epistolare cede infine il passo alla narrazione di Totò, piantata e umiliata da Nrica, venuta a sapere della tresca cartacea. Sono pagine sempre effervescenti, a dispetto della tinta amara che vi si insinua. Tinta che del resto fa capolino in tutto il libro, sin dalla telefonata di un amico sindacalista, «metronomo di battaglie, le giuste e ingiuste, infine tutte perdute. A distanza le giuste appaiono oggi ai più ingiuste. E le ingiuste viceversa? No, ingiuste. A distanza ulteriore, cadrà il silenzio definitivo e si cadrà dalle nuvole».

Mauro Novelli

**Per esempio, con la coda dell'occhio**  
Giuseppe Favati  
pagine 166  
euro 15,00  
Manni

## STRIPBOOK di Marco Petrella



### QUINDICIRIGHE

**ALAN BENNETT FA «COMING OUT»**

«Timido», o anche «fine» o «sensibile»: sono gli aggettivi con cui una casalinga moglie di macellaio, a Leeds, negli anni a cavallo tra i Quaranta e i Cinquanta, definisce gli individui che non hanno le caratteristiche che invece lei detesta, non sono «ordinari», ovvero grossolani. Timido è anche suo figlio, il futuro commediografo Alan Bennett, al quale la mamma si rivolge chiamandolo «il mio fidanzato». E che scoprirà, passata la pubertà, di essere, oltre che «sensibile», gay. Bennett, del quale Adelphi ha pubblicato testi esilaranti come *Nudi e crudi* e *La cerimonia del massaggio*, con delicata spietatezza ricostruisce la propria adolescenza in una high school maschile e quell'agnizione. Con lucidità, accompagna noi lettori attraverso i suoi stessi testi di drammaturgo, aiutandoci a individuare in che modo questa sua «diversità» s'affacci ogni volta in scena, sotto mentite spoglie. Un libro che fa capire cosa significhi l'espressione «accettare se stessi».

Maria Serena Palieri

**Scritto sul corpo**  
Alan Bennett  
trad. Davide Tortorella  
pp. 57, euro 5,50  
Adelphi

**BAGNOLI: IL SOGNO DI UNA CITTÀ**

Parafrasando il Calvino de *Le città invisibili*, questa città avrebbe potuto chiamarsi «Silvestrina». Parliamo della Città della Scienza di Bagnoli, nata da un'idea di Vittorio Silvestrini e, faticosamente, costruita sulle macerie di quell'altra città dismessa che fu il centro siderurgico di Bagnoli. Di questa «storia di un sogno» fa la storia questo bel libro di Pietro Greco (con una prefazione di Romano Prodi e l'introduzione di Tullio Regge). È il sogno di uno sviluppo del Mezzogiorno, secondo quel «modello meridionale», propugnato proprio dal fisico Vittorio Silvestrini: che si affida allo sviluppo scientifico ecologicamente compatibile, alla collaborazione con le forze industriali più avanzate, all'utilizzo pieno delle risorse - anche umane - del Mezzogiorno e ad uno stretto rapporto tra scienza, tecnologia e democrazia che fa della comunicazione il suo strumento principe. Quasi un'utopia, felicemente realizzata, prima con la storica rassegna *Futuro Remoto* e oggi con l'avviato museo.

re. p.

**La città della scienza**  
Pietro Greco  
pagine 256, euro 16,00  
Bollati Boringhieri

### MAPPE PER LETTORI SMARRITI

## Il romanzo della Scienza

GIUSEPPE MONTESANO

La nostra vita è circondata dalla trama della Scienza. Eppure la Scienza resta ancora solo sullo sfondo della mente: forse perché riconoscere che quando diciamo «il sole tramonta» o «il sole sorge» stiamo agendo da tolemaici che non hanno interiorizzato il concetto che è la Terra a girare intorno al

sole? Perché l'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande della Fisica umiliano ancora troppo il nostro antropocentrismo? O perché il controllo post-teocratico sulla Scienza di neo-con e neo-senza è ancora forte? Può darsi che sia così, e sarebbe grave, dal momento che capire quanto siamo impastati di Scienza è essenziale per non avere di essa un'esperienza passiva e acritica. Ma la Scienza ha anche una «Storia», vale a dire un lungo e intricato racconto che noi facciamo su di essa ed essa stessa si fa, un racconto che è forse una via di accesso privilegiata ai meccanismi metamorfici e niente affatto lineari che le hanno dato vita, e attraverso i quali si tocca in modo affascinante il lato

sommerso della conoscenza: come in *Psiche e Natura* di Wolfgang Pauli, curato per l'Adelphi da Giuseppe Trautteur. In questi scritti postumi di uno dei padri della meccanica quantistica, il premio Nobel Pauli si avventura su una strada impervia: quella che cerca di ritrovare le immagini archetipiche della psiche che sono legate o addirittura possono aver generato i concetti quantitativi della scienza. Passando per lo studio di quella «sincronicità» che cercava di scoprire una regolarità nel caos e che studiò con Jung, Pauli tenta di ritrovare le tracce dell'unità soggiacente alla psiche e alla materia. Ne vengono fuori saggi straordinari, scritti dai quali si esce con una sensazione euforica di piacere ed ebbrezza intellettuale.

Ma di vie di accesso alla Scienza ce ne sono molte, come per esempio quella poco ortodossa di *Breve storia di (quasi) tutto* di Bill Bryson: un libro unico nel suo genere che è una storia in compendio delle scoperte scientifiche. La *Breve storia*, (che conta circa 600 pagine), è un esilarante «romanzo» intorno all'arte delle scoperte, uno zibaldone scritto da un Woodhouse innamorato della genetica di Mendel piuttosto che di Jeeves, un libro dove le storie dei ritrovamenti paleontologici diventano gothic novels più affascinanti del *Vampiro* di Polidori o del *Frankenstein* di Mary Shelley, dove oscuri ladri di scoperte scientifiche si coprono di cariche e onori relegando nella miseria i pionieri, dove Darwin

diventa protagonista di un racconto mozzafiato e archetipico su come sia difficile far passare un'idea nuova negli ambienti accademici. *Breve storia di (quasi) tutto* andrebbe diffuso e letto da tutti e a tutte le età, perché è un grande giocattolo che con l'aria di scherzare in continuazione prende molto sul serio la Scienza, ma lo fa mostrando il lato umano, fragile e precario che sta sotto e dietro l'immovibilità delle scoperte scientifiche, ed è guidato dalla domanda primaria da cui comincia la conoscenza: Perché? Invece in tutt'altra direzione si muove *Infinite forme bellissime* di Sean B. Carroll, pubblicato da Codice edizioni, un libro che recita in sottotitolo: *La nuova scienza dell'Evo-Devo*.

L'Evo-Devo (abbreviazione che sta per Evolutionary Developmental Biology: biologia evolutiva dello sviluppo) è una branca della ricerca scientifica che indaga sui rapporti che intercorrono tra sviluppo embrionale ed evoluzione della specie. Che cosa c'entra la morfologia del moscerino con l'evoluzione dell'Homo sapiens? C'è un nesso tra la colorazione delle ali delle farfalle e le strisce delle zebre? L'aragosta e i trilobiti, hanno tra di loro qualche relazione che ci aiuti a capire perché l'uomo sia l'uomo? E la selezione naturale è davvero quel concetto da «Soluzione finale» con cui viene spesso e volutamente confusa da neo-con e neo-senza, o è un sistema regolativo complesso ed in

**ROMANZI** Adelphi recupera Henry Green **1939, l'apocalisse Ma questi snob la ignorarono**

■ Henry Green è morto nel 1973 e il suo primo romanzo tradotto in italiano esce ora «fiutato» da Adelphi. È un testo anziano e inevitabilmente datato, risale al 1939 e risente di una dimensione un po' snob tipica di certa letteratura tra le due guerre. L'atmosfera della vecchia Inghilterra grava sulle tonalità teatrali del romanzo, che si gioca in una compattezza un po' soffocante che godrebbe in positivo del beneficio di un palcoscenico. L'incipit riporta alla mente, in qualche modo, quello di un brutto romanzo giovanile di Faulkner, *Zanzare*, ma per fortuna non si esaurisce in una concatenazione di cazzeggi d'alto rango.

La scena è di per sé semplice, quasi una scusante per disquisire sulla provvisorietà dei destini umani: il facoltoso Max ha invitato un gruppo di amici a una vacanza nel Sud della Francia, ma la nebbia che grava sulla stazione costringe tutti gli ospiti a restare rinchiusi in un albergo in attesa della partenza. Fuori si scatenano disordini tra la folla, mentre gli invitati cercano un motivo per giustificare la loro presenza in questa dimensione sospesa. Gelosie, ripicche, giochi sentimentali, tutto si spende nel tempo in cui la vacanza diventa gradualmente un paesaggio confuso nella nebbia che ha modificato i destini; solo Max continua a giocare con se stesso, lasciando e riprendendo la sua ragazza, Amabel, ma sempre all'interno di una prospettiva estrema, narcisista. Forse non succederà nulla, forse la vacanza si farà, ma intanto il mondo è chiuso fuori, come nell'attesa di una bufera devastante che scaccerà la nebbia. Non si delineano prospettive profetiche sull'imminente conflitto, ma si cercano, soprattutto, le geografie di un'epoca racchiusa nell'immobilismo di una presente, intoccabile perfezione. In queste tonalità benevolmente pettegole, superflue, il racconto delinea con sadica precisione l' inutilità di certe vite racchiuso nel tempo nebbioso del loro cieco egocentrismo. Il nome della Compton-Burnett è d'obbligo in questo caso, anche se Green privilegia al dialogo l'introspezione psicologica, con accenti corrosivi forse un po' fuori tempo ma ricchi di capacità strutturale che calpestanto con astatina perfidia la vacuità dei numerosi personaggi, tanto presi dal loro solipsismo da non capire che fuori, nel mondo, sta succedendo qualcosa.

Sergio Pent

**Partenza in gruppo**  
Henry Green  
traduzione di Carlo Bay  
pp. 227, euro 18  
Adelphi

### LA CLASSIFICA

- La vampa d'agosto**  
Andrea Camilleri  
Sellerio
- Il codice da Vinci**  
Dan Brown  
Mondadori
- L'impero di Cindia**  
Federico Rampini  
Mondadori
- Sono come il fiume che scorre**  
Paulo Coelho  
Bompiani
- Tutto il Grillo che conta Dodici anni di monologhi, polemiche, censure**  
Beppe Grillo  
Feltrinelli

**Partenza in gruppo**  
Henry Green  
traduzione di Carlo Bay  
pp. 227, euro 18  
Adelphi

trasformazione? *Infinite forme bellissime* affonda il lettore nel mondo mutante della morfogenesi, lo mostra fraterno all'infinitamente piccolo e lo libera da ogni staticità mentale e antropocentrismo d'accanto. Non ce n'è abbastanza per mollare giù un po' di rifritture cartacee e tuffarsi nella wonderland della Scienza?

**Psiche e natura**  
Wolfgang Pauli  
pagg. 171, euro 24,00 - Adelphi

**Breve storia di (quasi) tutto**  
Bill Bryson  
pagg. 589, euro 19,50 - Guanda

**Infinite forme bellissime**  
Sean B. Carroll  
pagg. 319, euro 33,00 - Codice Edizioni

Misteri e segreti della Lega Nord dal celodurismo alla devolution

# CAMICIE VERDI

Un film di Claudio Lazzaro



Artwork di FRANCESCO BEMELLI

in edicola con l'Unità dal 14 giugno  
a soli 8,90 euro oltre il giornale



NOBU PRODUCTIONS presenta CAMICIE VERDI di CLAUDIO LAZZARO Montaggio CLELIO BENEVENTO  
Musiche ANTONIO IASEVOLI Fotografia e Riprese GIANPAOLO CONTI e ANTONIO MONTELLANICO



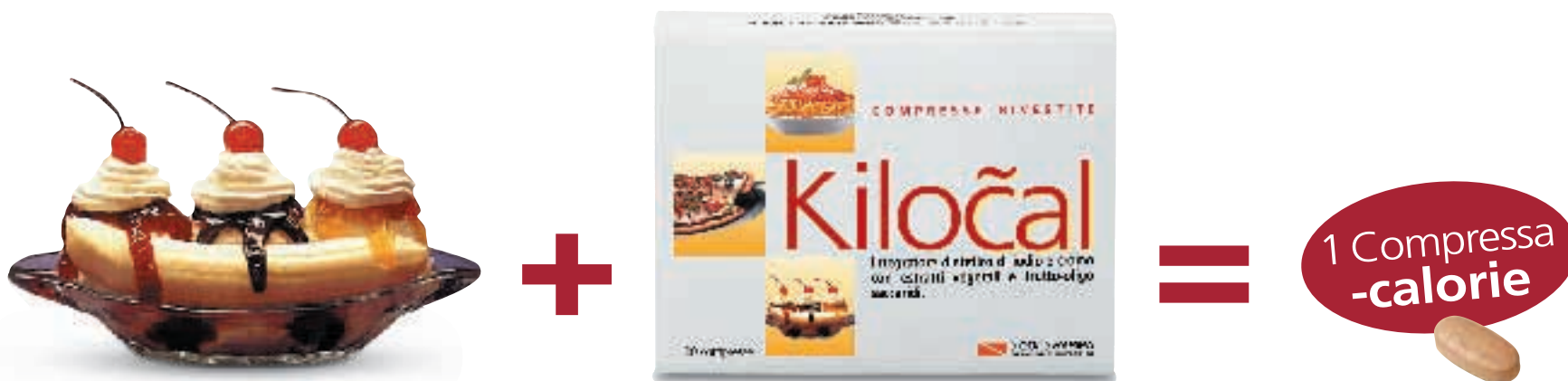
puoi acquistare questo DVD anche su internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 [dal lunedì al venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00]

Non rinunciare  
al piacere  
della tavola

# Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

## RIDUCE LE CALORIE



## MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

**POOL PHARMA**  
DIVISIONE DIETETICI  
[www.poolpharma.it](http://www.poolpharma.it)

NOVITÀ  
IN FARMACIA

PER I COLPI  
DI FAME

### Kiločal Snack

Lo spuntino SAZIANTE  
IDEALE nelle diete ipocaloriche  
per il CONTROLLO del PESO  
con SOLO 120 calorie  
e 0,01% di GRASSI.



## STIPSI?

Sveglia  
l'intestino  
combatti  
la stitichezza

Oggi in farmacia  
c'è **Dimalosio** non è  
un lassativo ma un  
regolatore-depurante  
dell'intestino.

Quando l'intestino si  
"addormenta" e per-  
de la sua puntuali-  
tà, sappiamo bene quali  
sono i disagi a cui andiam-  
o incontro, infatti episodi  
di stitichezza possono  
causare cattiva digestione  
e senso di gonfiore con  
tensione addominale e ali-  
tosi.

Secondo le linee guida del  
Ministero della Salute il  
problema può essere af-  
frontato con una dieta  
ricca di fibre, indispensabi-  
li per ritrovare e mantenere  
in modo fisiologico la cor-  
retta motilità intestinale.

A questo proposito nasce  
dalla ricerca dietetica un  
preparato a base di fibra  
vegetale Glucomannano  
più Lattulosio, due com-  
ponenti attivi che agiscono  
in sinergia per risvegliare  
l'intestino pigro, aiutando-  
lo a ritrovare la sua regola-  
re attività senza irritare o  
dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**,  
non è un lassativo ma  
un integratore dietetico  
già sperimentato con suc-  
cesso in alcuni Centri  
Ospedalieri.



In caso di stitichezza,  
**DIMALOSIO** svolge un'azio-  
ne depurante, favorisce la  
crescita della flora batterica  
ed aiuta a combattere  
quel fastidioso gonfiore  
addominale facilitando una  
normale evacuazione.

**DIMALOSIO** si trova in  
Farmacia in confezione da  
20 bustine al gradevole  
gusto pesca.

# Ricerca: la sfida dell'Europa al resto del mondo

**IL SETTIMO** programma quadro verrà approvato tra pochi giorni dall'Unione Europea. Prevede più soldi e un Consiglio europeo per la ricerca: basterà per battere gli Stati Uniti e le altre nazioni?

di **Pietro Greco**

**G**

iovedì prossimo, 15 giugno, il Parlamento europeo approverà il Settimo Programma Quadro (FP7) per la ricerca scientifica e tecnologica. Ovvero il programma che modellerà la politica della scienza dell'Unione europea dal 2007 al 2013. Il Consiglio dei ministri dell'unione, lo scorso 30 maggio, ha stabilito che FP7 sarà finanziato con 50,5 miliardi di euro. Non sono pochi, ma sono inferiori di quasi il 40% ai 72,7 miliardi di euro previsti fino allo scorso anno. Malgrado il taglio, il budget annuale che l'Unione europea investirà nella ricerca scientifica e tecnologica sarà superiore di circa il 60% a quello investito negli anni scorsi. La prima e forse - la maggiore novità è la creazione del Consiglio europeo della ricerca (ERC). Il Consiglio godrà di un budget di 7,5 miliardi di euro da spalmare nei sette anni. Con ERC, per la prima volta nella sua storia,



Tecnici di un'industria per la produzione di microchip: le nuove tecnologie sono tra le priorità degli investimenti europei

l'Unione realizzerà progetti europei nella ricerca di base e, comunque, curiosity-driven (motivati dalla sola voglia di conoscere). Finora Bruxelles aveva finanziato e realizzato solo progetti nel campo della scienza applicata e dello sviluppo tecnologico. Il Consiglio europeo delle ricerche dovrà favorire progetti di assoluta eccellenza, anche se proposti da singoli centri e persino da singoli ricercatori che potranno essere finanziati anche con un milione di euro. La speranza è che grazie alla creatività di oltre un milione di ricercatori a tempo pieno e senza troppa burocrazia nasca una «scienza d'eccellenza» europea. Naturalmente la parte restante del budget (43 miliardi di euro) andrà, come al solito, alla ricerca applicata e allo sviluppo tecnologico in nove diverse aree strategiche: salute, agricoltura e biotecnologie, tecnologie

## L'Unione deve aumentare gli investimenti del 50% per essere competitiva

informatiche e della comunicazione, nanoscienze e nanotecnologie, energia, ambiente e clima, trasporti e aeronautica, scienze sociali, spazio e sicurezza. Nelle intenzioni della Commissione, il Settimo programma quadro per la ricerca dovrà essere diverso dagli altri anche perché l'attenzione sarà focalizzata sui temi, piuttosto che sugli strumenti. Non c'è dubbio che FP7 costituisca un passo in avanti verso la creazione di quello «spa-

zio europeo della ricerca» proposto, anni fa, da Antonio Ruberti. Ma sarebbe sbagliato pensare che FP7 possa fornire una risposta a tutte le grandi questioni aperte della ricerca europea. Quali sono? Almeno tre. La prima questione è quella posta a Lisbona da un Consiglio europeo straordinario nell'anno 2000: fare dell'Unione europea la regione leader al mondo dell'economia della conoscenza entro il 2010. Questo obiettivo stenta a realizzarsi. Anzi, come scrive l'inglese Christopher Patten, Chancellor delle università di Oxford e Newcastle, sull'ultimo numero di *Nature*, il contributo europeo al progresso globale della scienza e alla promozione dell'insegnamento è in declino. Opporsi a questo declino è possibile. Ma occorrerà una volontà politica forte e determinata che stenta ad affermarsi. L'Italia è uno dei paesi fondatori del-

## Nel dibattito il tema delle staminali dopo la presa di posizione di Mussi

l'Unione e il nuovo governo molto può fare per cercare di coagularla, questa volontà politica. La seconda questione è una diretta e concreta conseguenza della prima. Occorre che entro il 2010 l'Unione investa in ricerca scientifica e tecnologica almeno il 3% del suo prodotto interno lordo, indicato dal Consiglio europeo di Barcellona nel 2002. Attualmente l'Europa investe circa il 2%, quindi, si tratterebbe di aumentare di

## Università in declino nel vecchio continente

Le università sono nate in Europa. E la tradizione accademica europea è davvero ricchissima. Tuttavia oggi nel campo dell'insegnamento d'eccellenza il nostro continente ha perduto l'antica primazia. In una classifica stilata dal «Times Higher Education Supplement» tra le prime dieci migliori università al mondo, solo tre sono europee: quella di Cambridge e quella di Oxford in Gran Bretagna (rispettivamente terza e quarta in classifica) e l'École Polytechnique in Francia (decima in classifica); le altre sette sono tutte americane. Ma, se le prime file sono poco dense, le seconde file sono addirittura rarefatte: tra le prime 50 migliori università al mondo, solo 13 sono europee.

Un'analoga classifica realizzata in Cina, dall'università Jiao Tong di Shanghai, è ancora più severa con l'Europa: tra le prime dieci università al mondo, solo due sarebbero europee; e solo nove tra le prime 50.

D'altra parte la qualità è anche frutto della quantità di risorse che si investono. Nell'educazione terziaria (quella universitaria e quella post-universitaria) Francia, Germania e Gran Bretagna investono non più del 1,1% del proprio Pil. L'Italia ancora meno. Per contro gli Stati Uniti in questo medesimo settore investono il 2,6%. L'1,2% della spesa è pubblica, mentre l'1,4% è privata. In definitiva la sola spesa pubblica in educazione terziaria negli Stati Uniti è superiore, in termini relativi oltre che assoluti, alla somma della spesa pubblica e privata di tutti i principali paesi dell'Unione europea.

pi.gre

oltre il 50% la spesa della ricerca entro i prossimi quattro anni. Una sfida necessaria: sia perché Stati Uniti e Giappone da molto tempo investono una simile quota della ricchezza nazionale, sia perché i nuovi paesi emergenti - soprattutto in Asia - promettono di fare altrettanto. La Corea del Sud e Taiwan, per esempio, già si muovono su questi ordini di grandezza. Mentre la Cina, che investe in ricerca intorno all'1,5% del Pil, sta aumentando la spesa a un ritmo superiore al 20% annuo. E nel prossimo futuro è probabile che anche l'India faccia uno sforzo analogo. Una terza questione aperta è il fatto che tuttora il 95% della spesa europea per la ricerca è realizzata dagli stati nazionali e solo il 5% viene realizzata da Bruxelles. Ciò significa che, in questo momento, nell'Unione vi sono 25 politiche diverse - e talvolta divergenti - della ricerca.

Insomma, il Settimo programma quadro che verrà approvato dal Parlamento europeo giovedì prossimo apre nuove prospettive. Alcune davvero interessanti. Ma non risolve - né potrebbe - le grandi questioni aperte della scienza europea. Il dibattito nel parlamento di Strasburgo potrebbe, invece, chiarire quale sarà l'atteggiamento europeo riguardo alla ricerca sulle staminali. C'è, infatti, in discussione un emendamento sulla possibilità di finanziare, anche col VII programma quadro, la ricerca sulle staminali embrionali. Questa possibilità, contro la quale si sono schierati i vescovi cattolici europei, potrebbe essere facilitata dalla posizione assunta dal nuovo ministro per la ricerca Fabio Mussi, che ha ritirato la firma dell'Italia a un documento contrario alla ricerca sulle staminali embrionali voluto da Germania, Polonia, Slovenia, Austria e Malta.

**GREEN GOAL** Il campionato produrrà 100mila tonnellate di CO2 in più, ma il governo ha deciso di correre ai ripari

## Mondiali sì, purché ecologici Così la Germania riduce le emissioni

di **Simone Vecchi**

Il Mondiale di Germania 2006 sarà forse ricordato come esempio di calcio pulito. Il Comitato organizzatore ha infatti realizzato una serie di azioni per rendere il campionato ecologicamente più sostenibile. Il costo di un grande evento come questo non è solo economico ma anche energetico: la costruzione di stadi e infrastrutture, la circolazione di migliaia di auto e centinaia di aerei, o la messa in scena di spettacoli notturni in piazze illuminate a giorno, comportano un consumo di idrocarburi non indifferente. In Germania hanno così provato a stimare quanto ci costerà in termini di effetto serra vedere la coppa del mondo sollevata al cielo. All'Öko Institut, un centro

di ricerche ecologiche, nel 2003 calcolarono che la quantità di anidride carbonica prodotta a causa dei mondiali avrebbe potuto essere dell'ordine di 100 mila tonnellate. Esattamente due anni dopo, con la ratifica del Protocollo di Kyoto, la riduzione delle emissioni di gas serra diventava obiettivo comune dei paesi industrializzati. Con esso veniva anche attivato il mercato delle emissioni, permettendo ai paesi coinvolti di commerciare in titoli in cambio del diritto di quote d'inquinamento. Oggi una tonnellata di anidride carbonica costa a chi la produce circa 10 euro, e i mondiali avranno quindi per la Germania un prezzo virtuale di un milione d'euro, equivalenti a poco

## Sul tetto dello stadio di Kaiserslautern sono stati montati 5mila pannelli solari

più di quanto Sky paga per i diritti di una singola partita. Il comitato organizzatore dei mondiali è corso ai ripari e insieme all'Öko Institut ha promosso il progetto Green Goal, una serie di azioni per ridurre le emissioni di gas serra. La loro filosofia è dichiarata nell'obiettivo di «risparmiare energia ovunque sia fisicamente e economicamente possibi-

le attraverso moderna tecnologia e buona organizzazione». In altri termini, non rinunciare a nulla ma evitare gli sprechi. Fra i vari esempi, l'operazione più visibile è di certo il tetto dello stadio di Kaiserslautern, sulla cui superficie sono stati montati 5 mila pannelli fotovoltaici che forniranno elettricità a circa 200 abitazioni. Per gli spettatori di Gelsenkirchen è invece previsto un biglietto «tutto incluso», partita più trasporti pubblici, per l'occasione potenziati per disincentivare l'uso dell'auto. In questi giorni il luogo con il maggior consumo energetico è però l'Arena di Monaco, il cuore pulsante del mondiale. Lì sono stati ripensati il sistema di illuminazione e di areazione: il primo, attraverso un sistema di fotocellu-



Lo stadio di Kaiserslautern

le, funziona solo dove necessario lasciando al buio i settori vuoti e i parcheggi privi di auto, mentre il secondo è stato rimodernato con un occhio all'efficienza energetica. Sono inteventi piccoli ma frutto di una strategia di riduzione del danno che pur limitata dal punto di vista finanziario, denota una nuova sensibilità da parte degli organizzatori dei grandi eventi, come in parte si era visto per le Olimpiadi di Torino. Dovremo però attendere la fine dei Mondiali per poter capire se si tratta di un'operazione di immagine o se le azioni sono state significative.

**IL LIBRO** «Galassie e misteri cosmici»

## Una storia dell'universo per bambini

È possibile spiegare ad un bambino teorie complesse come il Big Bang? O dare un'idea di cosa siano cose come l'atomo o il fotone? O dire in parole semplici come funziona la forza di gravità? O ancora addentrarsi in concetti filosofici come il principio antropico e gli universi paralleli? Jonathan Lindstrom dimostra che si può. In un libro appena uscito in italiano per Editoriale Scienza («Stelle, Galassie e misteri cosmici», pp.61, euro 14,90), Lindstrom usa parole e immagini per far fare ai bambini un giro per l'universo. Ma la cosa nuova e interessante del libro è che l'autore non si spaventa a maneggiare teorie e concetti astratti e di difficile comprensione anche per un adulto. Insomma, non semplifica la storia, ma la racconta così com'è. Compresi dubbi e teorie ancora da dimostrare. La storia comincia proprio dalla domanda più difficile: cosa c'era prima dell'universo? Non abbiamo ancora una risposta certa, ci sono tante ipotesi e Lindstrom le elenca: forse l'universo era un puntolino in un miscuglio di spazio e tempo, o magari c'era un altro universo. Oppure due gigantesche lenzuola di spazio che si sono scontrate. Oppure non c'era proprio niente. O addirittura non c'era neanche il niente. L'importante è trovare dei paragoni comprensibili. E così gli atomi, nella storia di Lindstrom, diventano pezzi di Lego e le galassie pizze stellari (come il pizzaiolo fa ruotare un pezzo di pasta sul dito per appiattirla, così le stelle, ruotando, danno forma piatta alla galassia). E le stelle vengono pragonate alle persone: una stellina rossa è una nonna, una stella come il sole è una ragazzina di 10 anni e una stella gigante è un neonato. E la lettura diventa un piacere.

**MEDICINA** Uno studio sui guidatori

## Colpo di sonno: il pisolino e il caffè aiutano

Stiamo diventando una società che non dorme. Una società in cui tutto funziona 24 ore su 24. La privazione del sonno quindi è un problema destinato a diventare sempre più importante con tutte le sue conseguenze, compreso il colpo di sonno. Secondo alcuni studi, il colpo di sonno si verifica nel 75% delle persone che lavorano di notte o che fanno dei turni di lavoro serali o di prima mattina. Le conseguenze di un colpo di sonno possono essere drammatiche: calo di attenzione, incidenti stradali o sul lavoro, decisioni sbagliate. Cosa si può fare per porvi rimedio? Finora non ci sono farmaci che possono combattere questo problema. Il senso comune però dice che ci sono delle misure da prendere. Ma si tratta di rimedi efficaci? Davvero si può evitare il colpo di sonno? Una ricerca pubblicata sull'ultimo numero di «Annals of Internal Medicine» finalmente permette di dire una parola chiara su questo tema. I ricercatori hanno infatti messo a confronto in modo scientifico alcuni rimedi considerati validi per non addormentarsi sulla strada. In particolare, i ricercatori dell'Università di Bordeaux hanno analizzato la performance durante la guida notturna per 200km in individui che avevano bevuto 1 tazza di caffè o 1 tazza di caffè decaffeinato o che avevano dormito per tre quarti d'ora in una area di sosta sull'autostrada. La ricerca dimostra che il caffè o il pisolino riducevano nettamente il rischio di commettere errori nella guida, come il salto di corsia, rispetto al caffè decaffeinato. E che non alteravano la capacità di prendere sonno una volta terminata la prova di guida.

**BIOTECNOLOGIE** Ricercatori americani avrebbero creato una nuova specie

## Il supergatto contro le allergie

Quanti amanti dei gatti devono rinunciare ad ospitarli in casa perché sono allergici o hanno parenti allergici al loro pelo? Tanti, hanno pensato alcuni ricercatori americani. Perché allora non assecondare il loro amore? È nata così l'idea di un gatto ipoallergenico. Un comunicato della ditta produttrice, la Allerca, una società di biotecnologie che si trova a San Diego in California, sostiene che questi nuovi gatti saranno disponibili per il mercato a partire dal 2007 e costeranno circa 4.000 dollari ciascuno. La nuova specie è stata ottenuta grazie a una tecnica chiamata di-

vergenza genetica: dopo aver identificato i geni dei gatti dotati di proteine meno allergeniche per gli esseri umani, i ricercatori hanno prodotto dei gatti selezionando questa caratteristica e, dopo molte generazioni, è stato creato il supergatto in grado di non provocare allergie. «Per la prima volta coloro che non possono possedere gatti per colpa delle loro allergie potranno ora averne uno senza rischiare di stare male e senza dover acquistare antiistaminici», promette un dirigente di Allerca che spera di produrre circa 10mila supergatti ogni anno fino al 2009.

Secondo l'Accademia americana per le allergie, l'asma e l'immunologia, sono circa 30 milioni gli americani che soffrono di allergia al pelo del gatto. In Italia si stima che 10 milioni di persone soffrono di allergie, di queste una buona percentuale sono allergie agli animali, in particolare al pelo del gatto. La società americana per la protezione degli animali ha detto che questa scoperta potrebbe ridurre il numero dei gatti abbandonati. Tuttavia, ha specificato, si dovrà sorvegliare la salute dei gatti ipoallergenici sul lungo periodo per assicurarsi che stiano bene.

c.pu

manifestolibri



## Il nuovo ordine cinese

Società, politica ed economia in transizione

di Wang Hui  
prefazione di Edoarda Masi

in libreria

Uno dei più coraggiosi intellettuali cinesi contemporanei indaga dall'interno la transizione conflittuale che si è aperta in Cina dopo il 1989, tra «estremismo del mercato» ed esigenze democratiche. In libreria a 18 euro. Se ti interessa ricevere la nostra newsletter mensile *manifesti*, registrati su [www.manifestolibri.it/newsletter](http://www.manifestolibri.it/newsletter).

Per informazioni [book@manifestolibri.it](mailto:book@manifestolibri.it). Per ordini diretti [www.manifestolibri.it](http://www.manifestolibri.it)

via Tomacelli 146 - 00186 Roma - tel. 065881496 - fax 065882839

PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ  
TIGRI  
DI MOMPACEN  
In edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

30  
lunedì 12 giugno 2006

# UNITÀ

## COMMENTI

PER RAGAZZI  
DI TUTTE LE ETÀ  
TIGRI  
DI MOMPACEN  
In edicola il libro  
con l'Unità a € 4,90 in più

## Cara Unità

**In Italia si vota  
e lui parla (nuovamente)  
di brogli elettorali**

Voglio esprimere la mia più viva protesta per l'intervista esclusiva di Berlusconi a Telecamere il giorno dei ballottaggi, con la solita tiritira dei brogli elettorali. Non certo perché gli elettori possano esserne influenzati, ma per il disagio di dover ancora

sopportare questa storia dei brogli come unico argomento politico.

**Mario Oldani**

**Referendum / 1:  
la strana informazione  
di Rete4**

Caro Direttore, sabato 10 giugno ore 13,00, Retequattro di Mediaset il cui proprietario è Silvio Berlusconi, prima della pubblicità lancia un servizio sul referendum con queste parole: «domenica 25 e lunedì 26 giugno si vota per confermare o abrogare le modifiche apportate alla Costituzione dal precedente governo. Si decide di ridurre la Camera da 615 a 510 deputati ed il Senato da 400 a 330. Non è necessario il quorum, basta la maggioranza del 50% più uno».

Questa è tutta l'informazione che Rete Quattro ha dato, senza menzionare le modifiche alla scuola, alla polizia, alla sanità, né quelle alla

giustizia o il premierato forte col conseguente indebolimento del Presidente della Repubblica.

Ora direttore le domando, messa così l'informazione chi non voterebbe per il «sì»? Non crede che questo vergognoso escamotage sia passibile di denuncia all'Authority per le Comunicazioni ammesso che questo organo funzioni? Perché quasi nessuno si è accorto di questo scandalo?

**Carlo Aggiglioli, San Miniato (Pisa)  
Presidente circolo Arci Isola di San Miniato**

**Referendum / 2:  
lo strano silenzio  
della Rai**

Caro Unità, leggo sempre con piacere gli articoli di Furio Colombo e scorrendo quello di domenica mi rendo conto del pericolo che correbbe l'Italia se dovesse tornare a governare la Destra.

Spero che tutti gli italiani comincino con il referendum a dire subito un bel NO secco. Purtroppo la Rai non aiuta a chiarire i reali termini della scelta referendaria. Ma da cinque anni a chi sto pagando il canone? alla Rai o a Mediaset?

**Daniela, Empoli**

**Confesso  
che ho  
insegnato**

L'altra sera in pizzeria abbiamo festeggiato con gli studenti di una V - elettronici l'addio alla scuola. Gli anni passati insieme sono volati. Ogni parola detta o non detta quella sera sembrava una stranezza. Ed io rischiando: «Ognuno ora prenderà la sua strada. Noi non sappiamo cosa ne sarà di voi, di ciascuno di voi. Una cosa però è certa, il nostro augurio: che possiate cercare e trovare nella vita lo scopo perché c'è!». Un boato ha fatto tremare il locale. E non

avevano ancora bevuto... Sono tornato a casa con un velo di tristezza. Anche quest'anno, come tutti gli anni, mi son detto: «e se ne vanno anche questi!». Il pensiero di aver dato loro - attraverso lo studio della disciplina (italiano e storia) - qualcosa di vero di bello di sofferto, è a questo che porta? Alla nostalgia? Che cosa accade allora alla fine, a noi che insegniamo magari in una sperduta scuola della grande metropoli? cosa ci dà il lavoro educativo svolto tra problemi e contraddizioni? non solo nostalgia; non appena la soddisfazione per aver terminato un lavoro, quello dell'istruzione ma ti dà anche una segreta gioia per tutti quei baluginii di certezza accaduti, quelle scintille imprevedibili di verità. Grazie ai poeti e agli scrittori incontrati, grazie ad una storia rivissuta in mesi e mesi, e anni di vita sui banchi qualche volta può accadere - e anche se insegniamo in una oscura scuola di periferia - che forse abbiamo strappato noi stessi e gli altri al nulla.

**Pippo Emmolo, Cusano Milanino**

# La fatica di governare

**MICHELE CILIBERTO**

SEGUE DALLA PRIMA

**Q**uello costituito da Romano Prodi è un governo di coalizione, al quale partecipano forze di ispirazione politica, culturale e anche religiosa assai diverse, pur se accomunate da un concorde impulso riformatore; né era difficile immaginare che su questioni delicate - come ad esempio, le staminali - ci potessero essere divergenze anche profonde; così come non è difficile prevedere che quando si arriverà a dure, e delicate, scelte di politica economica ci potranno essere altre tensioni, e differenziazioni, anche profonde. Non è questo che meraviglia: in una situazione come la nostra le tensioni, e anche i conflitti, devono essere considerati naturali, ineliminabili e, se è lecito dirlo, perfino positivi. Il problema è un altro, e riguarda la direzione - e il senso-politico - che occorre dare a questa dinamica conflittuale.

Il nostro è un Paese che, per storia, cultura, tradizione politica e anche religiosa, non ama il conflitto, ne ha paura, lo vede come un principio di crisi e

di dissoluzione. Il conflitto, da noi, viene spesso identificato con il disordine, l'anarchia, il caos. E questa cultura di fondo - un vero e proprio senso comune - produce un atteggiamento pregiudizialmente negativo, di tipo addirittura moralistico, quando si verificano situazioni di tipo conflittuale. Eppure è stato proprio un italiano a spiegare, circa cinquecento anni fa, che il conflitto è il principio strutturale di ogni «vivere civile», e che esso è l'effettiva radice della potenza e della libertà di un popolo. È vero: dicendo questo Machiavelli si distacca da una lunga tradizione di pensiero politico, e si contrappone frontalmente ad altri grandi pensatori politici moderni - da Bodin a Hobbes - i quali vedono, invece, nel conflitto un principio di dissolvimento e di corruzione dello Stato. Machiavelli, però, non si limita a sottolineare solamente il punto del conflitto, e a rivendicare l'importanza: s'interroga, contemporaneamente, sulle modalità politiche, religiose ed anche istituzionali in cui il conflitto deve essere incardinato perché possa effettivamente sviluppare tutta la sua energia, configurandosi come autentico principio di potenza e di libertà. Dunque, conflitto ed organizzazione del conflitto: sono questi i termini effettivi del problema, ed sulla complessa dinamica dell'uno e dell'altra che bisogna interrogarsi, sfor-

zandosi di individuare, volta per volta, le soluzioni più adeguate, senza cancellare l'importanza di una tensione che è - e resta - vitale proprio se è riconosciuta nella sua originalità radicalità.

Mi limito a fare due esempi. Nei quotidiani di questi giorni si discute in vario modo su una dichiarazione attribuita a Piero Fassino secondo cui «è un bene se si sviluppa un rapporto dialettico tra partiti e governo». È, verrebbe da dire, una dichiarazione ordinaria, se non addirittura ovvia. Da noi, invece, crea discussioni, polemiche, quasi si trattasse di un atteggiamento incomprensibile e oggettivamente polemico nei confronti del governo, assunto dopo una lunga fase di «elaborazione del lutto» per non essere diventato ministro. Non so quali siano le ragioni che hanno spinto Fassino a non essere entrato al governo, né mi interessa strologare su questo. Prendo atto di quanto ha dichiarato, sottolineando di essersi voluto così direttamente impegnare nella costruzione del partito democratico. E dico di avere particolarmente apprezzato questa sua decisione e che avrei considerato assai negativamente una sua scelta diversa, proprio alla luce del processo di costruzione in Italia - nel quale i Ds sono direttamente impegnati - di una moderna democrazia, imperniata sul riconoscimento del valore

del conflitto. In una democrazia di questo tipo, la dialettica tra «partito» e «governo», tra sfera «pubblica» e sfera «privata», tra funzioni di direzione politica e responsabilità di governo è essenziale, in tutti i sensi. C'è, se si vuole, una verifica storica di questo: tutte le volte che si è offuscata la dialettica - il conflitto - tra «governo» e «partito» (o partiti) di riferimento, il processo politico è entrato in una fase di crisi, di stagnazione, perfino di corruzione. È un problema che riguarda l'insieme delle forze politiche e sociali e anche giornalistiche che, pure, si riconoscono nell'azione di un governo. Non è di giornali, o di partiti, di questo genere che ha bisogno una democrazia moderna. Né c'è da stupirsi, di conseguenza - e vengo al secondo esempio - del conflitto aperto oggi più che mai tra i partiti che compongono la coalizione di governo: anzitutto delle tensioni tra Ds, Margherita, Rifondazione... In una fase di transizione come quella che stiamo ancora attraversando, è naturale che ciascun partito si sforzi di tessere la propria tela, entrando in concorrenza con gli altri e sforzandosi di preconstituire un esito favorevole al proprio progetto. Bisogna saperlo e tirare le conseguenze: la battaglia per la leadership nel centrosinistra è aperta, in pieno svolgimento - dentro e fuori il governo -. Non è dunque di

questo conflitto che bisogna stupirsi e lamentarsi; quello di cui si avverte, invece, la mancanza è l'organizzazione - e la direzione - del conflitto, sia sul piano dei rapporti tra partiti, componenti di una stessa coalizione; sia sul piano dell'azione di governo. In breve, e in sintesi: quello che venuto alla luce, in queste settimane, è un deficit politico e di iniziativa politica, su entrambi i piani. Sta qui la radice del malessere che affiora anche nelle curiose, ma sintomatiche, guerricciolate di questi giorni, destinate però ad inasprirsi, ulteriormente specie in una società «mediatica» come la nostra, se non trovano una dimensione politica e di governo adeguata in cui positivamente risolvervi.

Se questo è il centro del problema, ne derivano due conseguenze: sul piano politico, sociale e programmatico, il conflitto tra i partiti potrà articolarsi in modi più positivi, se e quando riuscirà ad intrecciarsi al processo di formazione del partito democratico, il quale sarà tutt'altro che indolore; a sua volta, l'azione governativa potrà contenere, e forse mettere fine, alle guerre un po' ridicole di questi giorni se riuscirà a situarsi in una prospettiva politica riformatrice ampia e condivisa. In entrambi i casi, quello che dunque conta è la ripresa di una forte, indispensabile iniziativa e direzione politica. Ma per far questo è necessario



far fronte a un altro problema importante, già affiorato nel corso della campagna elettorale, e risolto in maniera insufficiente. In larghe zone del centrosinistra è diffusa l'idea secondo cui la buona politica non si risolve nella buona amministrazione. Non è così, come dimostrano proprio gli episodi di questi giorni. Amministrare bene è importante ma non basta. Conta altrettanto darsi un insieme di obiettivi, di finalità nel quale possano riconoscersi forze di storia, tradizioni, culture diverse; conta essere ed apparire la forza del cambio, del mutamento rispet-

to al duro decennio berlusconiano; conta ristabilire un circuito virtuoso tra politica e società, sgrazicando logiche politiche oligarchiche che si manifestano - e vanno risolutamente combattute - anche nel centrosinistra. Del resto, è naturale che sia così: quando il conflitto non è riconosciuto e «ordinato» decade nel particolarismo oligarchico e corporativo. Il centrosinistra è stato votato per contrapporsi a tutto questo, ed è con questa sfida che deve misurarsi. Purtroppo, non è quello che sta accadendo in questi giorni.

# Perché tifare azzurri

**OLIVIERO BEHA**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**o faccio con queste righe scritte a due mani, le mie, ma dibattute a due teste, quella dell'estensore e quella del direttore di questo giornale. Padellaro mi ha chiesto in buona sostanza: ma non c'è un limite alla dedizione del tifoso, davvero è disposto a dimenticare tutto quando gioca l'Italia? E se questo limite c'è, non è da individuare nello scandalo di Calciopoli, Moggipoli, Carraropoli, Bergamopoli ecc.? E se per esempio si è innamorati, cioè in uno stadio (!?!), emotivo assai remoto dalla razionalità, si tollera tutto da parte dell'amata/o o invece può accadere che ci sia un comportamento da parte dell'altra/o tale da disamorare? E nel caso, la vergogna di cui trattano in questi giorni Guido Rossi, Borrelli e le Procure non è abbastanza per questo? Posizione interessante, specie per tutti i dubbi che si tira dietro. E interrogativi che si legano alla posizione pubblica appena assunta da Del Piero in Germania alla vigilia del debutto, incentrata sulla affermazione che «la Nazionale è solo la Nazionale, deve fare il meglio possibile ma non accollar-

si il compito di far dimenticare lo scandalo del pallone in patria». Al parallelo con la persona amata rea di azioni disamoranti, si può obiettare facilmente che con ciò non finisce l'amore, in attesa di venir dedicato ad altro oggetto/ soggetto. Lo so, fin qui siamo nemmeno ad Alberoni, ma ai cespugli della più trita macchia mediterranea... Nel caso del calcio, c'è sicuramente da parte di una cospicua rappresentanza dell'opinione pubblica italiana, essenzialmente in Italia, un atteggiamento di disagio, delusione, disistima, diffidenza, sconforto, repellenza, fino all'indignazione spinta. Solo che a scrostare un pochino, emerge subito il fondale di questo diffuso stato d'animo: è un'indignazione relativa, ossia riferita al contesto italiano più generale. Si prova ribrezzo di fronte a una situazione del calcio che è simile a quella del Paese in altri settori, mentre invece lo si vorrebbe più pulito, più credibile, in grado di distrarre dal resto. L'idea però che si sia pur troppo e comunque «il Paese dei Moggi» indebolisce alla radice la qualità e l'intensità della indignazione, rendendola più permeabile ad altri impulsi emotivi. Il patriottismo in calzoncini, per esempio.

È come se fosse più facile e consequenziale, nel Paese dei Moggi, almeno distinguere per sopravvivere: ossia il calcio in Italia è roba da zozzoni, la Nazionale è un'altra cosa, e fa ancora il pieno di simboli. La persona amata, che l'ha combinata troppo grossa per amarla ancora, è come se fosse rimasta a casa, identificata nelle espressioni delle facce ometose che sfilano davanti a Borrelli dicendo «non si capisce che stavamo scherzando?», mentre chiunque del ramo sa quanto fosse andata in profondità la tabe corrutiva. (Provate un po' a dire agli arbitri da 200 mila euro all'anno o più che è finita la pachia... e poi spiegatemi perché tacciono più di Provenzano). La persona sempre nuvoza di cui innamorarsi oggi è invece in Germania, e si chiama Italia di Lippi, anche se lo stesso Lippi ha avuto o ha a che fare in qualche modo con la supposta squaldrina di cui sopra. C'è da chiedersi ora perché la Nazionale faccia ancora il pieno di sentimenti, e sicuramente stasera raggrumerà milioni davanti alla tv come e più di sempre. Assai schematicamente, io credo dipende dal fatto che l'evento è composto da due elementi e da un contesto. Il primo elemento è, chimica-

mente, psicologicamente, socialmente e ormai culturalmente, il calcio. Rimarca spesso forse il più importante scrittore spagnolo contemporaneo, pazzo per il football, Javier Marias, che «ogni partita esaurisce in sé tutto il calcio precedente, fino a quella successiva». Un tutto atemporale e utopico. Questo eterno e onnivoro presente del pallone si deve a una serie di concasse. Il calcio è tutto quello che hai giocato e visto personalmente, e ti è stato raccontato. È una seconda pelle. È la tua giovinezza, e quella dei tuoi figli. È una lente per il mondo, la casella smisurata di una passione. È sudore e intelligenza, destrezza e grossolanità, furbizia e sofferenza, recita e immaginazione. È un fanciullino inteso e nuovo ogni volta, al frantoio di una memoria comunque piacevole perché rotonda in tutte le sue forme. Insomma, è davvero una decalcomania della vita appiccicata su di te, se hai fatto in tempo ad assumerla in qualche dose o maniera. Ma devi averlo appunto vissuto. Per questo è giusto e logico che un genio della comunicazione ad esso estraneo come Beppe Grillo inviti sul suo blog a tifare Ghana. Il cervello analitico e una dimensione etica più generale ci potrebbero suggerire questo. Ma per quel-

lo che ho appena scritto, è altrettanto giusto e logico che chi redige questa nota, logografo di tanti scandali a partire dallo zio di tutte le corruzioni, quell'Italia-Camerun dei Mondiali del 1982, sentendosi addosso l'ex olio canforato di un campo, una cancha, un field ecc., riesca ancora a tener separato il tasso di disgusto per Calciopoli e il pathos di un azzurro nibelungico si spera non in tonalità tenebra. Come in Arpino, nel '74.

È come se al ragionamento di Padellaro, condivisibile nei termini riassuntivi, applicato a Italia-Ghana, si opponga o si sovrapponga la vita: e tra l'applicazione di picchetti distintivi al malessere, e la vita che è di suo nel caso un impatto senza mediazioni di essere e malessere in 90 minuti, come si pensa che possa prevalere la prima, in forma di sovrastruttura marxiana?

È la poesia che rompe il recinto della prosa, niente di più e niente di meno. Le nefandezze restano sospese, un po' come diceva dei ragionamenti sulle donne il filosofo scettico Pirrone («su di loro, il giudizio è sospeso, imponderabile»). Tutto il calcio del mondo in un fischio d'inizio, inoculato contro la indignazione per le nefandezze di Girardo e soci.

Il secondo elemento, dopo il calcio e la sua essenza esistenzialmente onnicomprensiva, è appunto la Nazionale. Che da sempre è una sintesi di amor di patria, pur discutibilmente inteso. Non ce ne sono molti, di momenti patriottici. E gli altri sono di solito più tristi e più impegnativi. Qui si tratta solo di tifare, di far finta che l'inno dei Pooh sia meno retorico di quello di Mameli (anche se «siamo qui/ col cuore azzurro come il/nostro cielo/trasparenti e forti come il/nostro mare» indurrebbe a rimare con una parolaccia...), di sentirsi una collettività anche se per un paio d'ora appena, di utilizzare bene un pretesto per simulare una Nazione di là da venire.

E a proposito di simulazione, è assai più vero e diretto, nel contesto che va insieme ai due elementi ricordati, l'afflato degli italiani all'estero. Sia i 550 mila connazionali di Germania di varia generazione, su cui già si sono esercitati i sociologi del computer spediti oltre frontiera, sia soprattutto quelli che in ogni parte del mondo si immedesimano in un'idea di patria che sgambetta rinforzando il legame con le loro radici assai più che attraverso il pur giustificato voto italiano all'estero in grande spolvero attual-

mente nel nostro Parlamento, aspettano la Nazionale specie ai Mondiali come un'investitura medievale per una lizza planetaria che li riguarda, pronti a salire in groppa al purosangue sperando che non si riveli un roznino. E comunque, pur nel dubbio che la componente di inautenticità sia forte nella recita collettiva del tifo calcistico, che a mo' di globalizzazione rotondolatrice permea oggi il popolo tedesco come ieri quello nipponico-coreano e l'altroieri il francese, va preso atto che attualmente un mondo senza calcio è quasi impensabile, è un'astrazione che avrebbe bisogno di supplenza, di altro al posto del pallone. Ma siccome altro del genere non si vede all'orizzonte, è già il calcio, la Nazionale, i Mondiali, le ole ecc. sono supplenza di un'altra idea di mondo, è banale constatare come si stia qui in attesa più o meno febbrile di seguire Buffon e compagni, di gioco e di scommesse, sentendosi anche dire che se Gilardino segna cresce il Pil dello 0,7 (dati Abn Amro...) e se segna pure Toni per il «made in Italy» è praticamente fatta. Sono le Italie della supplenza, sono le supplenze dell'Italia, oppure, parafrasando Bogart, forse più semplicemente «è la palla, bellezza».

www.olivierobeha.it

# Calcio o colera?

MAURIZIO CHIERICI

SEGUE DALLA PRIMA

**M**a qualcosa non deve aver funzionato nella distribuzione della dignità ai popoli del mondo: anche i prigionieri di Guantanamo vengono sepolti senza nome come gli schiavi angolani ai quali si impediva di far sapere chi erano almeno da morti. La legge li voleva oggetti di proprietà, anime costrette a vivere morendo di fatica. E quando un bastone si rompe lo si butta senza emozione. Solo ai meticcianti untuosi era permesso alzare gli occhi per rispondere ai signori di Lisbona. Che poi non erano sempre signori. Non parlo dei secoli maltrattati, ricomincio dagli anni Cinquanta. Antonio Rivera Salazar, dittatore che amalgamava il totalitarismo cattolico al pugno fascista, profeta del «Dio, patria e famiglia» esportato nel Brasile dei militari e nell'Italia delle maggioranze silenziose cattolico-lombarde; Salazar, liberava le carceri dalla fecchia che costava troppo alle casse dello Stato. Deportava assassini e truffatori in Angola con l'ordine di coltivare caffè, tutelare le miniere e mantenere l'ordine, non importa come. E quando i disperati di casa hanno alzato la testa, Jean Schramme, mercenario belga reduce dal Congo dove aveva difeso i tesori di Bruxelles, è stato arrotolato garantendo morte e paura. Pupillo del regime e delle imprese coloniali. Per aver provato ad incontrarlo, nel 1971 sono stato espulso dal Portogallo assieme all'operatore Andrea Schianni e alla sua troupe Rai. Storia dei massacri e delle torture che sopravvivono nella memoria dei testimoni. D'accordo, è successo, si sono sbagliati, ma trent'anni dopo e dopo la rivoluzione dei garofani di Mario Soares, corrono col pallone tra i piedi: perché rivoltare litigiosamente il passato? Perché da Luanda mi è arrivata una lettera. Le prime parole avvertono: «La vera partita l'Angola la sta giocando contro il colera». Anche contro l'Aids e tante malattie riconducibili ad un solo sintomo: fame.

Laura Fantozzi è una giornalista che ha scelto di fare l'educatrice alla fi-

ne del mondo. Laurea in scienze dell'educazione a Padova, specializzata in comunicazione alla Cattolica di Milano, collabora a vari giornali, ma il suo orizzonte è largo. Ufficio stampa del World Social Forum, un anno in Brasile, Guatemala, El Salvador, Messico. Nell'aprile 2005 si trasferisce a Luanda, media assistant nel programma di sviluppo Onu. Adesso fa la cooperante nel nord dell'Angola, Ong italiana Medici per l'Africa Cuamm. Non so se ho dimenticato qualcosa, ma è solo per far capire che non sempre le compagne di banco dei liceali di oggi sfilano in mutande nei concorsi delle veline o per fare le miss a Salsomaggiore. Laura ha tante sorelle in ogni posto d'Italia e non solo d'Italia. Negli ultimi mesi il colera sta ingiochiando Luanda. La contabilità dei cimiteri non coincide con la contabilità di un governo reticente. «Il 90 per cento degli abitanti

sembra una cloaca. E il colera dilaga... Un popolo di profughi che non può tornare a casa: deve abituarsi alle epidemie. Non può tornare anche se dopo quarant'anni la guerra civile è finita ma i campi restano trappole mortali: 15 milioni di mine - una e mezza per abitante - in buona parte italiane. Ogni giorno chi prova a zappare o a correre su un prato salta in aria: morti e feriti che i giornali non considerano perché tutti i giornali, radio e Tv sono nelle mani del governo militare di Eduardo Dos Santos, al potere dal 1979, dopo la morte di un padre della patria, profeta affascinante: Agostino Neto. Comincia la dittatura; comincia sotto le ali dell'Urss e dell'Avana impegnate a contrastare le truppe superarmate appoggiate da Londra e Sudafrica. Dietro le furbizie delle guerre tribali, nessun contrasto ideologico: pietre preziose a Sud e petrolio a

## Portogallo e Angola, dominatori che sfidano a pallone la loro ex colonia In tv la storia sembra cancellata dai gesti tecnici, così come le condizioni reali di un Paese dove il colera la fa da padrone: è questa la vera partita

della capitale vive nelle *mousses-ques*, vuol dire *favelas*. E parla una lingua che impasta il portoghese alle culture tribali. Fino a dieci anni fa Luanda accoglieva 500 mila abitanti, ma «quattro milioni e mezzo di profughi sono arrivati per scappare dalla guerra civile delle loro provincie. Vivono in baracche costruite sui rifiuti». Dove l'acquedotto è un sogno improprio. Si arrangiano con strane "sorgenti" che affiorano tra le immondizie. Quasi sempre scoli delle fogne del centro città. È il solo liquido disponibile, altrimenti devono pagare. «Ogni giorno si vendono cinque milioni di litri d'acqua, un giro di 250 milioni di dollari. Anche le cisterne private non garantiscono acqua potabile. La raccolgono in sette punti del fiume Bengo, ma solo il 10 per cento degli acquaioli provvede a filtrarla e depurarla con disinfettanti». Per non perdere tempo e non spendere qualche soldo, la vendono così anche se come ogni fiume che girà attorno a città disastrose, il Ben-

Nord, appetiti eterni. E l'Angola diventa uno degli ultimi Paesi del mondo: poche strade e malsicure. Ogni pioggia apre caverna. E nella solitudine l'agguato degli affamati non lascia speranza ai viaggiatori. Il 60 per cento della popolazione ha meno di 12 anni. Quasi la metà non va a scuola. Il 45 per cento soffre la fame. Gli altri sono soltanto molto poveri perché il reddito medio, di chi ha un reddito, è sceso da 970 dollari del 1990 ai 398 del 2001. Fa eccezione la provincia petrolifera di Cabinda, enclave angolana di lingua francese dentro il Congo, dove la gente può allargare la cinghia: 1030 dollari, quasi tre dollari al giorno: nababbi. Un quarto dei bambini non supera i cinque anni e la mortalità nelle prime settimane di vita viene considerata tra le più alte nel mondo. Speranza di sopravvivenza, 41 anni. Dopo i 30 meglio preparare l'esame di coscienza. Come è nelle abitudini dei Paesi dalla democrazia imbastita, veglia

sulla squadra il ministro dello Sport Marcos Barrica, accompagnato in Germania dai vice ministri di geologia, miniere e cultura, più un gruppetto di deputati. Forse la Coppa del mondo diventa l'alibi per chissà quali viaggi d'affari. Il Paese ha bisogno di tutto e le concessioni finora favoriscono i cinesi di Pechino, ma senza il fastidio di appalti con tante offerte. Trattative dirette: moltiplicano quattro o cinque volte il costo di ponti e strade. La corruzione resta l'eredità concreta lasciata dalla colonia. Non so in che tipo d'albergo la squadra va a dormire, ma nessun calciatore ne è meravigliato: un po' di loro giocano in Europa e chi proprio abita a Luanda gode del privilegio concesso agli eroi nazionali. Un bagno che è un bagno dove si può chiudere la porta, doccia con acqua calda e l'aria condizionata che fa dormire. La stravaganza dei congressi dei signori del pallone è far dimenticare la realtà nel nome dei valori dello sport e tacere sulle pene dei tifosi che aspettano la vittoria della squadra del cuore. In Angola c'è la Tv, ma nelle campagne e nelle favelas arriva solo la radio. Quali imprese immagineranno nel fango della stagione delle piogge? Laura Fantozzi scrive sotto «un diluvio torrenziale che travolge tutto, gozze pesanti che diventano fiumi e cascate. Tagliano le strade, rompono vecchi muri nei quartieri dimenticati: case di terra e case di lamiera scivolano dalla collina o implodono su se stesse. Ai margini della strade c'è sempre chi non ha nemmeno queste case. I bambini dei vicoli muoiono risucchiati dai mulinelli delle voragini aperte nelle vie principali...». Chissà se un ragazzo bello, famoso e miliardario come Gigi Buffon, impegnato ad occupare il tempo libero correndo a Parma per puntare un po' di milioni nelle lotterie clandestine; chissà se qualcuno sbadatamente gli spiega da dove vengono gli spiriti neri che vogliono fargli goal; chissà se cambia vita e magari ascolta il compagno di squadra Thuram, o il divino Zidane impegnati ad animare le banlieu per non dimenticare di essere usciti da lì. Ma incontrarsi e comunicare non è il destino dei robot della vittoria. Devono vincere e se perdono chi se ne frega se nelle angole del mondo muore per l'acqua infetta chi vorrebbe vivere almeno 50 anni. Non è il loro problema. *mchierici2@libero.it*

## DIRITTINEGATI La fame d'affetto dei bambini di Chernobyl

**Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge**

**tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.**

Scrivete a *csctr@molink.it*

*Caro Cancrini, la mia parte delle centinaia di famiglie italiane in attesa di poter adottare una bambina bielorussa. Mio marito ed io l'accogliamo per tre mesi l'anno nei soggiorni di risanamento legati al disastro di Chernobyl da quando aveva sei anni. Abbiamo completato l'iter burocratico in Italia e la nostra pratica giace dal giugno 2005 presso l'ente che abbiamo scelto, completa di documenti già tradotti che scadranno fra pochi giorni. La nostra bambina ha una diagnosi di ritardo nello sviluppo mentale, ma da quando è entrata a far parte della nostra famiglia abbiamo assistito ai suoi notevoli progressi. Ora abbiamo saputo che, dal prossimo settembre, la sposteranno in una scuola internato di ragazzi più grandi dove i pericoli e le difficoltà per lei diventerebbero maggiori, senza contare che subirebbe il distacco dai suoi amici (lei è vissuta sempre in istituto), gli unici punti di riferimento affettivi in Bielorussia dal momento che la sua famiglia è in Italia. Chi ha avuto esperienza, come me, di visitare questi istituti ha potuto toccare con mano la "fame di affetto" di questi bimbi e il loro desiderio di avere una famiglia. La cosa più triste è che alcuni di loro, di fatto l'hanno trovata (nel nostro cuore sono i nostri figli, anche se non lo sono ancora legalmente), ma a causa di lentezze procedurali e del mancato rispetto dell'accordo firmato in Bielorussia lo scorso dicembre, sono costretti a vivere in istituto, in una situazione di «grande deserto affettivo».*

**Lettera firmata**

La vicenda dei bambini bielorussi venuti in Italia dopo il disastro di Chernobyl è un esempio importante del modo contraddittorio in cui ci si comporta con i bambini che soffrono. Dichiarando a ogni piè sospinto la priorità sono loro ma dimostrando, nei fatti, che a contare sono solo le aspettative e/o gli interessi degli adulti. Vale la pena di riflettere su queste contraddizioni. Il bambino cresce - la ricerca scientifica lo ha dimostrato con chiarezza - utilizzando le relazioni affettive che gli è permesso di stabilire. Veicolo di affetto e di vicinanza, di accogliamento e di valorizzazione, di norme e di limiti per il suo comportamento, queste relazioni non sono solo uno specchio per la formazione della sua immagine di sé e dei suoi schemi di comportamento: sono la fonte fondamentale del suo nutrimento affettivo. L'immagine più semplice per spiegarlo è quella dell'impianto che porta acqua alle piante. Senza acqua, la pianta muore. Senza relazioni capaci di veicolare affetto, il bambino muore: psicologicamente ma anche fisicamente come dimostrarono Spitz e Bowlby nelle loro ricerche sugli effetti dell'abbandono in quelli che erano allora gli orfanotrofi. Pubblicato nel 1952 a cura dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, il libro che ne dava conto fu tradotto in tutte le lingue del mondo ma non ha ancora sufficientemente informato di sé (la sua lettera lo dice benissimo) la società e la cultura di oggi. Abbandonati in quelli che allora vennero descritti come veri e propri lager, i bambini istituzionalizzati a cui era negato il nutrimento affettivo di cui avrebbero avuto biso-

gno per vivere e per crescere andavano incontro a disturbi gravi. Come accade purtroppo spesso ancora oggi nei Paesi in cui le risorse sono poche e moltissimi i bambini che avrebbero bisogno di aiuto. Così come moltissime e per loro irraggiungibili sono le persone e le famiglie potenzialmente in grado di dar loro quello di cui hanno bisogno. Ripetendo a livello di nutrimento affettivo la follia dei bambini che muoiono di fame nei Paesi del terzo mondo mentre tanti sono gli sprechi che si fanno in quelli del primo (il nostro). Se così stanno le cose da un punto di vista quantitativo quello che ancora di meno viene valutato è un secondo, fondamentale elemento di ordine, questa volta, più qualitativo. Indifferente all'inizio sulla sorgente da cui riceve il proprio nutrimento affettivo (è ancora Bowlby l'autore di un suggerimento fondamentale sulla necessità di sostituire il termine "figura materna" a quello di madre biologica) il bambino che cresce diventa sempre più selettivo, infatti, nel corso del tempo. Arrivato a due, tre o quattro anni e sempre di più man mano che cresce, il cucciolo umano dipende dalle figure che hanno stabilito con lui delle relazioni valide: quelle dentro cui scorre l'affetto (l'acqua) di cui lui ha bisogno. Rendendo difficili le sostituzioni, durissime e sempre più destabilizzanti le perdite, problemi le evoluzioni patologiche del lutto. Quello di affezionarsi o di scegliere l'adulto o gli adulti di riferimento è un bisogno naturale del bambino che cresce, è un suo diritto fondamentale. Sapendo bene (lo confermano la ricerca e la clinica) che negarglielo vuol dire gettare le basi di una futura patologia della sua personalità. I bambini bielorussi di cui era stata prevista l'adozione da parte di coppie e famiglie italiane che li avevano accolti, inizialmente, per dei soggiorni di durata più o meno lunga, possono essere considerati senz'altro come una dimostrazione della incapacità degli adulti di prendersi cura dei diritti di chi non ha il potere di difenderli. Quale che sia l'origine e il senso, politico o burocratico, delle difficoltà che si sono create intorno ad una iniziativa, probabilmente incauta, dell'allora ministra per le Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo, non si fa il bene di questi bambini lasciandoli negli istituti in cui vivono. Ricongiungerli a quelle che sono diventate, per circolazione naturale e riuscita di affetti e di disponibilità, le loro vere famiglie è un atto di giustizia. Toccherà ora probabilmente a Rosy Bindi, ministro per la Famiglia del nuovo governo Prodi, dimostrare che le cose sono davvero cambiate in Italia da quando non ci sono più governanti improvvisati e incapaci di farsi carico di interessi diversi dai loro. Sta nella scelta di dare segnali di questo tipo più che nel pur necessario lavoro dei ministri economici, la possibilità di dimostrare che il centrosinistra è diverso dal centrodestra: per la volontà che deve (dovrebbe) avere di occuparsi prima di tutto dei più deboli. Di quelli che non hanno a loro disposizione avvocati di grido e organi di stampa compiacenti. Per i bambini che hanno pagato le folie del nucleare di Chernobyl e che rischiano di pagare ora la povertà culturale e morale degli adulti che dagli esiti di quella follia avrebbero potuto e dovuto proteggerli.

BRUNO UGOLINI  
**ATIPICIACCHI**

## Dei diritti e dei doveri

**S**ono state numerose e diverse le interpretazioni concernenti le contestazioni degli imprenditori di Varese a Guglielmo Epifani. C'è chi ha parlato di semplice maleducazione. C'è chi ha interpretato l'avvenimento - così come le sortite berlusconiane all'assemblea confindustriale di Vicenza - come i prodromi di un'offensiva eversiva di destra, quasi dai connotati golpisti. Saremmo di fronte, insomma, non ad un incidente, bensì ad una pericolosa strategia messa in atto da chi non può tollerare che al governo sia insediata una coalizione di centrosinistra. Come ai tempi dei primi governi, sempre di centrosinistra, negli anni Settanta. Resterebbe da capire, se quest'analisi fosse fondata, perché niente del genere si avvertì nel primo governo Prodi nel 1996, seguito dal governo D'Alema. Tanto più che pochi giorni dopo Varese c'è stata l'assemblea dei giovani imprenditori della Confindustria di Santa Margherita Ligure. E qui un gruppetto di ministri di Prodi (Bersani, Damiano, D'Alema) hanno trovato una platea non certo animosa, anzi. E quindi le teorie del complotto hanno subito un duro colpo. Restano, da capire, detto questo, le motivazioni delle contestazioni varesotte. Un'attenta lettura delle cronache mette in risalto, in particolare, due momenti dell'intervento - breve per forza di cose - di Guglielmo Epifani. Il primo riguarda-

va un giudizio negativo sulla legge 30, considerata portatrice di precarietà e non di una giusta flessibilità. Il secondo affrontava il capitolo dei diritti e dei doveri, con l'ostentazione orgogliosa di una Cgil non seconda a nessuno, nel rispetto di diritti e doveri. Era stato Pasquale Pistorio, vice Presidente della Confindustria, a sostenere testualmente: «alla cultura dei diritti che va difesa con i denti, dovrebbe corrispondere una cultura dei doveri». Ed Epifani aveva risposto con una rapida lezione di storia spiegando come tali concetti facciano parte della cultura della Cgil. La storia dei suoi cento anni, aggiungiamo noi, lo testimonia. Non ci sono solo le pagine scritte dagli operai italiani e ricordate da Epifani, alla fine della seconda guerra mondiale. Quando i lavoratori mettevano in salvo i macchinari delle fabbriche italiane, per impedirne la distruzione da parte delle truppe tedesche in fuga. Loro, non altri, non padroni e padroncini, avevano rischiato, avevano vissuto quel gesto, appunto, come un "dovere". Erano tempi di felloni, d'imboscati e di chi si assumeva, invece, le proprie responsabilità. E che meriterebbe gratitudine imperitura. Altre osservazioni simili potrebbero essere espone rileggendo alcune tragiche cronache degli anni Settanta. Quando, spesso, oltrepassata una prima fase d'incertezza e magari di pericolosi ammiccamen-

ti, nei luoghi di lavoro operai e impiegati iscritti alla Cgil - Guido Rossa in testa - erano accusati d'essere «servi del padrone» per il loro impegno nel combattere il terrorismo e i suoi adepti. Erano i militanti, certo, del cosiddetto «partito della fermezza», pronti a dar vita a manifestazioni che scuotevano il Paese, come dopo la strage di Piazza Fontana a Milano o dopo il barbaro assassinio d'Aldo Moro a Roma. E, infine, per guardare ai giorni che stanno appena alle nostre spalle, che cosa è stato il comportamento delle forze sindacali negli anni 90, nell'opera di risanamento del Paese e conseguente entrata nell'Unione Europea, se non ispirato da un intreccio tra diritti e doveri? Una tale tematica rientra, del resto, anche nella discussione sulla legge 30. Gli industriali di Varese sarebbero mossi da indignazione nei confronti di chi parla di riscrittura delle ultime leggi sul lavoro. Noi, se potessimo, proporremmo loro - e a quanti la pensano come loro e, purtroppo, sono tanti - di lasciar perdere il dibattito su «leggi sì, legge no» e di riflettere su altre possibili indignazioni. Quella che dovrebbe scattare, ad esempio, a proposito di molti lavoratori atipici (se non li si vuole chiamare precari) spesso protagonisti di questa rubrica e spesso completamente privi di diritti, mentre appaiono ricchi di doveri. Costoro non han-

no, magari, il diritto ad ammalarsi, il diritto a godere di ferie, il diritto a non veder stracciato senza ragione il proprio contratto, il diritto a poter scioperare con gli altri loro colleghi di lavoro e a dar vita ad un sindacato, il diritto a poter accrescere la propria formazione professionale per poter aspirare ad un futuro migliore. Insomma in questi casi è stata vilipesa e affondata quella cultura dei diritti che andrebbe «difesa con le unghie e con i denti» (come diceva Pasquale Pistorio, vicepresidente della Confindustria). Fermiamoci qui. C'è, però un ultimo aspetto della vicenda di Varese che è apparso preoccupante. È l'atteggiamento degli "ospiti", quelli che avevano invitato Epifani al convegno. Avrebbero dovuto alzarsi in piedi, indignati, e zittire i contestatori, in nome di criteri di civiltà. Luca Di Montezemolo è rimasto silenzioso. Ha parlato solo dopo. Ha lasciato che si consumasse un'offesa non alla persona (il segretario) ma alla Cgil e alla storia di questo Paese. Che cosa sarebbe successo se lo scorso anno il presidente della Confindustria fosse stato accolto e fischiato alla festa della Cgil a Serravalle Pistoiese? Possiamo immaginare i commenti. Ma non sarebbe successo. Qualcuno si sarebbe subito alzato e avrebbe messo a tacere i risossi. Con l'autorevolezza, il coraggio, di chi sa dirigere e non asseconda tutti i mal di pancia. *brunougolini@molink.it*

Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b>		<b>EU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Marialina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b>	
Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentare Democratici di Sinistra - P.U.I.L. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555 Stampato a • STS S.p.A. Strada 5a, 36 (Zona Industriale) 96030 Piano D'Arce (CI) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20125 Milano, Via Fortezza, 27 Pubblicità • Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424990 - 02 24424550	
La tiratura dell'11 giugno è stata di 160.343 copie			

# vediamo

*nuovi talenti, nuove idee.*

Il progetto Partners in Learning di Microsoft ha già contribuito alla formazione di 25.000 insegnanti delle scuole italiane. Con nuove competenze e nuovi strumenti informatici, gli insegnanti possono aiutare gli studenti a esprimere al meglio le loro potenzialità. Da nuovi stimoli nascono nuovi talenti e da nuovi talenti nuove idee.

[microsoft.it/potential](http://microsoft.it/potential)

© 2006 Microsoft Corporation. Tutti i diritti riservati.



*Your potential. Our passion.™*

**Microsoft®**